00030313

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V.
AUSTRIACO.
SCRITTA DA

30313

GREGORIO LETI.

ac

PARTE QUARTA.

pt 4

Arricchita di Figure.

AMSTERDAMO,
Appresso GEORGIO GALLET.
M. DC[illegible]

SS/5

00030313

VITA

DELL'

INVITTISSIMO IMPERADORE

CARLO V.

AUSTRIACO.

PARTE IV. ET ULTIMA.

LIBRO I.

Anni 1552. 1553.

ARGOMENTO.

VEscovi, e Teologi Spagnoli spediti dall' Imperador Carlo nel Concilio di Trento. Henrico Rè di Francia risolve la guerra contro Carlo: suo Esercito quale; Capitani, e Comandati che lo reggevano: fà la mostra generale egli stesso di tal suo Esercito. Caterina di Medicis Regina, moglie di Henri-

co diviene inferma : Henrico ritorna in Parigi : Ristabilita la Regina passa di nuovo all' Esercito : Thionvil, e Verdun nella Lorena cadono nelle mani de' Francesi. Cardinal di Lorena ristabilito al Vescovado di Verdun : Città di Metz, con qual stratagemma presa dal Marescialllo di Montmoranzi : Cittadini come si lasciassero sorprendere : Rè Henrico passa à Nanci : diverse sue procediture per il Governo della Lorena : manda il Duca in Parigi : Duchessa di Lorena và in Bruselles sotto la protettione dell' Imperadore : Henrico entra con gran trionfo in Metz : suoi disegni quali : Pretende di sorprendere Strasbourg : Cittadini più accorti di quei di Metz li rompono i disegni : quei di Hughenò li presentano le Chiavi : Spavento che causano li Francesi nella Germania : Essortato da' Prencipi Tedeschi il Rè Henrico di non passare oltre ritorna in dietro nel Paese di Luxembourg : Danni grandi che vi porta da per tutto : Prenci-

pe di Salerno viene à trovare il Rè, gli rappresenta facile l'impresa di Napoli: Calvinisti formano un Corpo di Gente di guerra per il Rè: Si tira argomento d'esser ben grande il lor numero in Francia: Carlo entra in gran perplessità di pensieri: Alberto di Brandeburgo si unisce à Lui con 15. mila Soldati: Si tiene segreta questa unione per ingannar li Francesi: Città di Metz assediata dal Duca d'Alba: Francesi scoprono l'inganno del Brandeburg, e lo fingono: Armata di Carlo quale: apparecchi del Rè Henrico per la difesa di Metz: Signori volontari che vi entrano: Duca di Guisa si getta di dentro per esser Governatore: fà una mostra nella gran Piazza della sua Gente: Domande d'Alberto di Brandeburgo al Duca di Guisa: Cerca di sorprenderlo, ma senza frutto: Imperiali stringono la Piazza: Francesi perdono molta gente in una Scaramucciata: Alberto si declina alla [illegible] del parti-

tito di Carlo: Suo tradimento malinteso da' Francesi: Tradimento nella Città scoperto: Carlo si auvicina sino à Teonvilla: Si porta in persona all' Assedio: suo arrivo, e consulte: Suoi sospetti malfondati; si dechiara a' suoi Capitani ò di pigliar tal Città, ò morire di sotto le sue mura: quanto sudasse, e stentasse nelle diligenze: esortato à leuar l'assedio si sdegna; esortattioni, e rimproveri: Prencipi sogetti alle peripetie della fortuna: Assedio di Metz levato, con molte particolarità: Duca di Guisa esce à veder li morti, l'Imfermi, e li feriti restati: sue attioni generose, con diverse osservattioni: sentimenti del Duppleis nella sua Historia: Straggi causate d'Alberto di Brandeburgo: Carlo risolve l'assedio della Città di Terovana: quanto ben munita, e fortificata: Nobili volontari in gran numero, e riguardevoli che vi entrarono: Vi si forma l'assedio da chi, e come: Si ricerca il Governatore per la resa con offro di vantaggiose con

condittioni; risposta sensata di questo: Assalti vigorosi che si danno con molte particolarità: morte del Governatore, e d'altri Capitani: Terovana presa con diverse osservattioni: furor militare si ritiene con rigorosi ordini: Sentenza, e risolutione dell'Imperadore. Terovana ruinata fino da' fondamenti, e ragioni perciò: Sedia Vescovale come, e dove trasferita: Carlo dà l'assoluto Governo dell' Armata al Prencipe Filiberto Emanuele di Savoia: Alberto di Brandeburgo, e diverse sue attioni: Gesuita che viene à trovar Carlo, e risposte dategli da questo: Turchi passano con Armata Navale in Italia, sotto al comando di Dragut: danni portati nella Calabria, & altri luoghi: Turchi, e Francesi si congiungono insieme: Astutie usate per sorprendere San Bonifacio nella Corsica: Governatore come si lasciasse sorprendere: chiamato in Genova vien condannato alla Testa: perplessità di pensieri in

Carlo per la mancanza del danaro: consulta con il suo Consiglio sopra a' mezi di trovarne senza più aggravarsi Popoli: sentimenti del Duca d'Alba sopra ciò: getta gli aggravi sopra gli Ecclesiastici, e come: Carlo manda à consultare in Spagna soprà tali sentimenti: risposta che ne diedero gli Ecclesiastici: diversi affari di Siena: Si procura in tal Città una sedittione contro gli Spagnoli: Don Diego Mendozza Governatore ne scopre i disegni: Congiura orditasi da due Conti mentre il Mendozza si trovava in Roma, come riuscisse; con diverse particolarità: Spagnoli escono di Siena: si rimette la Città al Rè Filippo; dà questo al Duca Cosmo di Fiorenza.

COme tutto l'ogetto, e tutto il pensiete di Carlo non si era ad altro più principalmente indrizzato, che all'Articolo del Concilio, perche, come egli diceva, in questo consisteva l'unico mezo di dar la Pace, & il riposo alla Chiesa, che altro non portava seco che il vero servitio di Dio, per questo non ostante le gravissime occupattioni che gli dava Solimano con li suoi continui moti in tanti differenti disegni, e la inconstante condotta di Roma, con le minaccie della Francia, non lasciava di scriver di continuo Lettere a' Prencipi li più interessati, acciò volessero senza ritardo di tempo spedire li loro Vescovi, e Teologi, poiche sarebbe stato questo il mezo d'obligar da buon senno il Papa, che non vedea il Concilio che d'un'occhio di vederlo con due. Ma come si vedea Carlo il Promotore primario, e che da' suoi numerosi Stati doveano uscire li Sogetti che nel numero maggiore doveano formare il Corpo del Concilio, aggiunti quei degli Stati hereditari de Rè Ferdinando suo fratello, pensò esser nicessario di dare il primo esempio, e di far che i suoi Vescovi, e Teologi s'incaminassero in Trento i primi, & acciò

Concilio quanto stasse al cuore di Carlo. 1552.

che poteſſero meglio ſoſtenere, le parti del Concilio, ordinò ſopra tutto in Spagna che ſi teneſſero Raunanze, e Sinodi ſtraordinari, con l'aſſiſtenza del ſuo Governo, per maturare, e ſciegliere li Sogetti, tanto Veſcovi che Teologi, li più dotti, meno appaſſionati, e di vita Eſemplare, e che ſenza dilattione di tempo ſe li daſſero le provigioni niceſſarie per la partenza; di modo che nel principio di queſto anno, partirono di Spagna per il Concilio, diviſi in differenti brigate, li ſeguenti Prelati.

VESCOVI,
PRELATI, E TEOLOGI

Che partirono di Spagna per il Concilio di Trento, nell' anno 1552.

DOn Giovanni di *Samillan* Vescovo di Tuy.

Don Alvaro de la *Quadra* Vescovo di Venosa nel Regno di Napoli, ma Spagnolo.

Don Fernandez *Temizo* Vescovo di Leon, d'altri chiamato Don Giovanni Fernandez.

Don Martin *d'Ayola* Vescovo di Guadiz.

Don Giovanni di *Salazar* Vescovo di Laciano nel Regno di Napoli, ma Spagnolo.

Don Francesco di *Salazar* Vescovo di Salamina.

Don Francesco di *Navarra* Vescovo di Badaioz.

Don Giovanni *Bernal Diaz di Luca* Vescovo di Calahorra, giovine ma di gran dottrina.

Don Pedro *Guerriero* Arcivescovo di Granata.

Don Gasparo *Iofre* Vescovo di Segorbe.

Don Guttiere di *Caravaial* Vescovo di Placentia.

Don Christofolo di *Sandoval, e Roias* Vescovo d'Oviedo.

Don Francesco *Manriquez* Vescovo d'Orense.

Don Pietro *Augustin* Vescovo di Huesseca.

Don Giovavni di *Fonseca* Vescovo di Castello a mare nel Regno di Napoli, pure Spagnolo.

Don Giovanni di *Moscoso* Vescovo di Pamplona.

Don Giovanni *d'Acugna* Vescovo di Segovia.

Don Francesco di *Venavides* Vescovo di Mondognedo, d'una età di 66. anni.

Don Ferdinando di *Loazes* Vescovo di Lerida.

Don Giovanni *Iubino*, Catalano, Vescovo Titulare di Costantino, che d'altri per fuario, si scrive di Costantinopoli.

Don Giovanni di *Mer[illegible]* Portoghese Vescovo d'Algarbe.

Don Pietro di *Pon[illegible]* Vescovo di Ciutadrodrigo.

Don Antonio *d'Aguila* Vescovo di Zamora, stimato di gran santità di Vita.

Don Stefano d'*Almeida* Vescovo di Cartagena.

Don Pietro d'Acugna Vescovo d'Astorga.

Don Luigi di *Cola*, Vescovo d'Ampuria.

Don Francesco de la *Cerda*, Vescovo di Canaria, il quale sorpreso di grave febre morì per strada.

Frà Melchior *Cano* dell' Ordine di San Domenico, successe allo stesso Vescovado di Canaria.

Don Francesco *Pacheco* Vescovo di Pacnestuvo, il quale appena arrivò in Trento, che fù creato in Roma Cardinale.

Frà Bartolomeo di *Miranda*, Provinciale dell' Ordine di San Dominico, che poi Arcivescovo di Toledo.

Frà Domenico di *Soto* Domenicano di gran Dottrina.

Frà Antonio d'*Ortega*, Provinciale dell' Ordine Francescano.

Frà Alonso di *Castro* dello stesso Ordine.

Frà Giovanni *Regola* dell' Ordine di San Geronimo che fù chiamato dall' Imperadore.

in Bruſelles, lo condusse con lui in Spagna, e lo dechiarò ſuo Confeſſore nel Monaſtero.

Padre Alonſo *Salmeron* della nuova Compagnia de' Geſuiti, ſtimato di profonda dottrina.

Padre Diego di *Lanes* della ſteſſa Compagnia.

Dottor Giovanni d'*Arco* Canonico di Palencia, detto per ſopranome Fontana Teologica.

Maeſtro Gregorio *Gallo* Profeſſore in Teologia di gran nome in Salamanca.

Dottor *Garces* de Saragoza.

Dottor *Ferruze*, di Valentia.

Dottor *Hervedio*, di Girona.

Dottor Martino di *Olave*, di Vittoria.

Dottor Franceſco di *Toro* di Siviglia.

Dottor *Medranio*, di Cationa.

Dottor *Belaſco* Giuriſconſulto.

Dottor *Vargas* Giuriſconſulto.

Henrico muove la Guerra à Carlo. 1552.

Hora non volendo il Rè Henrico II perdere l'occaſione di far la Guerra à queſto Prencipe, di cui havea già publicato, ch'egli che volea renderſi l'Imperio hereditario, e dopo pacificato co' Proteſtanti, che havea il diſegno, ò di renderſi Dominatore della Francia, ò di farla tributaria alla ſua ſmode-

rata ambittione, e forse che più di Carlo haveva Henrico ambittione, e disegni. Basta che non potendo il nuovo Elettore Mauritio di Sassonia venire à capo d'haver la libertà del Landgravio suo Suocero, deliberò di procurarla con le Armi, di modo che unitosi con il Marchese Alberto di Brandeburgo, & ambidue congiunti insieme in Lega con Henrico determinarono la Guerra contro la Francia, con quel che di più si è detto nella terza Parte. Dunque havendo Henrico la sua Armata di 10. mila Cavalli, e 25. mila Fanti, secondo alla parola data a' Luterani d'attaccar l'Imperadore con un' Essercito di tal numero, si dispose à seguire il designato, ò sia il concepito disegno.

Carlo di Lorena, Duca d'Aumale, Fratello del Duca Francesco di Guisa, fù dechiarato Colonnello Generale della Cavalleria Legiera: Gasparo di Coligni, Signore di Sciattiglion, ò Chastillon, come si scrive da' Francesi, poi Ammiraglio di Francia, era Colonnello della Fanteria Francese, & il Signor d'Estanges ancora. Il Rè che havea risolto d'havere la principal gloria d'un tanto comando egli stesso in persona deliberò d'haver seco Antonio di Borbon, Duca di Vandomo, Giovanni Duca d'Anghin, e Luigi Prencipe di Condè, tutti tre insieme

Suo Essercito da chi Comandato.

Fratelli, e Capitani di grande esperienza. Di più Luigi, Duca di Montpensier; Carlo Prencipe della Roccasourion, Duca di Guisa, Generale di gran prudenza, e di spada inimitabile. Renato Marchese d' *Elbœuf* Fratello degli altri due. Francesco di Cleves, *Duca di Nivers.* Giacomo di Savoia, *Duca di Nemours*: *Claudio di Lorena* Fratello del Duca di Guisa, li Conti di *Rohan*, di *Rochefoucault*, & un gran numero d'altri Titolati, e Capitani di grido, oltre più di 500. Nobili Volontari delle principali Famiglie, con più d'altre tanti ancora d'inferiore grado; e per suo Luogotenente havea Henrico dechiarato, Anna di *Montmorency*, Contestabile di Francia, che doveva havere tal Carico per dritto dovuto al Contestabilato; & in somma non poteva esser l'Esercito più fiorito, e più riguardevole.

Mostra, e Governo. 1552. D'un tanto Esercito ne volle Henrico fare una solennissima Mostra Generale, che durò per lo spatio di tre giorni, e si crede che havesse fatto questo acciò pervenutane la notitia à Carlo (come pur gli pervenne) con quella Tromba della Fama, con la quale si sogliono ingrandire gli oggetti, potesse riceverne dell' apprensione, e così intimorito si perdesse d'animo; quello che non credo, per non poter, per le cose an-

tecedenti havere Henrico migliore opinione di Carlo. Già haveva questo Rè con le cautelose maniere, prima di venire ad ordinare il suo Campo provisto al Governo di tutte le Provincie del Regno, con le memorie, & ordini nicessari, anche sopra à quello che potesse succedere, & in quanto à quello che toccava la parte più essentiale del Governo di tutto il Regno, nella sua assenza dechiarò la Regina Caterina di Medicis sua Moglie Governatrice, e Regente, con un suo Consiglio particolare, oltre al solito, e con un comandamento à tutti i Governatori di Provincie di darle particolar cognittione di tutto.

Mentre il Rè faceva questa tal Mostra ricevè Corriere della Malatia, con febre sopragiunta alla Regina, onde con poche Guardie corse le Poste verso Parigi, non solo per adempire à' segni esteriori che si devono all' Amor congiugale, ma per portare altri rimedi al Governo, in caso di morte, ò d'Infermità lunga. Altramente si scrive dal Signor *Duppleis*, cioè, che la Regina cade inferma, appunto la notte di [illegible] giorno, che dovea seguire la partenza del Rè, che però trovò à proposito, di levar[illegible] fino che ne vedesse l'esito di tal malatia; ma non permesse ad ogni [illegible] al suo [illegible] di ritardare, nè

Malatia della Regina.

pur

pur d'un momento la sua marcia, havendo dato ordini al Contestabile di Montmoranzi d'incaminarlo alla voltà di Vitrì nel Paese di Partois, dove far si doveva la rassegna, e l'unione generale di tutta l'Armata.

Le particolarità convengono

Di queste precise particolarità, non ne fà mentione il Signor de Thou, ancorche spesso si stende in altre cose ben più leggiere; e veramente certe circonstanze à luogo, & à tempo, servono tal volta di dilucidattione agli effetti più essentiali, senza di che difficilmente si trova il capo al suo filo, onde le cose quando sono ben circonstantiate negli affari di guerra, facilitano le difficoltà più scabrose; pure che tali circonstanze, non si formino di perdita d'occhio; essendo cosa contro all' Historia di torre quello ch'è di necessità per l'accessorio d'una sola circonstanza, ch'è quello che hò sempre evitato di fare in ogni qualunque mia compositione Historica, e sopra tutto dove si tratta della Vita di Grandi.

Thoul & Verdun.

In somma il Montmoranci ricevuto l'ordine del Rè, provisto à quel che di sù poteva convertirsi, postosi in [illegible] Esercito s'incaminò alla volta del Lorena, che [illegible] era del [illegible] al dominio di Carlo, almeno con Feudo dell' Imperio, haveva [illegible], e tanto [illegible] che

vi haveva Guarniggioni in alcune Piazze. Si portò di primo tratto, verso *Thul*, & *Verdun*, che conobbe di sommo vantaggio agli interessi del Rè, l'assicurarsi di queste due Piazze, e di cominciar da queste i primi progressi della Guerra; nè trovò gran difficoltà di renderſene Signore, senza molto contrasto, non essendovi Gente di guerra, nè pur quanto bastasse à chiuder le Porte; onde havutele ambidue nelle mani, senza che nulla gliene costasse, vi messe buona Guarnigione all'una, & all'altra, le provide di Monittitioni di guerra, e di bocca in abbondanza, ordinò che al maggior modo possibile si fortificassero; e fece chiaramente conoscere che vi era il disegno di piantarvi fermamente il piede; e veramente erano due Fortezze nicessarie, non solo, secondo si è detto, per facilitar quel tanto che si andava dessignando, ma per chiudere intieramante il passaggio agli Alemanni che potesse mandar Carlo per soccorrere questa Provincia investita.

Nel punto istesso, il Montmoranzi, ne [illegible] avviso con Espresso al Rè, dà cui lodato il successo, mandò ordine che in Verdun si [illegible] principio alla fabrica d'una Cittadella. Mandò la Patente di Governator di Thoul al [illegible] d'*Esclavolles*, Luo- Dispositioni & ordini.

go

gotenente della Compagnia del Duca di Guiſa; ſtabilì Carlo Cardinal di Lorena, che in quei tempi era un' ornamento ben grande al Sagro Colleggio, ne' ſuoi dritti, e Signoria della Città di Verdun, della quale era Veſcovo, e Signore, ancorche dall' Imperadore n'era tenuto remoto; ma però Henrico ſi riſervò il primo dritto di Sopranità; & in oltre la facoltà di far fabricare (come ſi è detto) una Cittadella, alla cura della qual conſtruttione fù poſto il Sarcy, ch'era uno de' Regi Ingegnieri; e furono aſſignati Lavorattori & Operari à baſtanza, e le diligenze furono coſi grandi che in meno di tre Meſi ſi trovò in ſtato d'una buona difeſa, e della quale ne venne ſtabilito Comandante il Signor di Tavannes, Soldato eſperto, e di gran fede. Carlo in tanto penſava con il ſuo animo inquieto à calmar la Germania del tutto per poter con più vigore, e fortuna abbatter l'orgoglio (come diceva) de' Franceſi.

Città di Metz preſa, e come. 1552.

Diede poi il Rè nel tempo iſteſſo altri ordini al *Montmoranzi*, che doveſſe procurare d'haver nelle mani la Città di *Metz*, ch'era Città Imperiale. In eſecutione di queſto ordine, e per venire à capo di queſto diſegno del Rè, il Conteſtabile ſpedì li Signori di *Bourdillon* e di *Tavana*, al Governo, e Cittadini di Metz, prima di ve-

nire ad alcun fatto d'Armi, per farli intendere, ch'egli disiderava d'entrare in quella Città, acciò potesse con più commodo dare gli ordini nicessari per le provigioni che bisognavano all' Armata del Rè, con che evitarebbono quelle ruine, che potrebbero ricevere nel loro Paese dall' Esercito; con la parola, che non condurrebbe seco, che li suoi Familiari, ò Domestici di Casa, e le sue Guardie. Gli Abitanti che haveano goduto da lungo tempo una tranquilla Pace, si trovarono molto confusi, e sorpresi nel ricevere un tal complimento; e come quei che meglio intendevano le Historie fecero raporto che Luigi XI. haveva fatto lo stesso, preserò per questo tempo otto giorni à dar la risposta, per poter meglio maturare quello che fosse da risolvere in tanto affare.

In tanto spedirono subito sei de' loro più esperti, e Princapli Cittadini dal Contestabile, per pregarlo di volersi levar di tal pensiere; con l'offro di provedere l'Esercito di sua Maestà di tutto quello che sarà possibile [illegible] farsi da quella Città. Il Contestabile [illegible] mezo à continuar la sua marcia, subito che vide di ritorno il Bourdillon, & il T[illegible]vana, scontrò i Deputati della Città per strada, e ricevutoli con civilissimi honori, l'andava trattenendo con dif[illegible] parole obliganti, e nella maggior Continua la stessa materia.

parte

parte in generale, & in tanto che dato havea l'ordine, che si alzasse il piede alla marcia; ma però continuava à dirli, che non pretendeva d'entrare nella loro Città, che della maniera come l'havea fatto intendere, cioè con quei della sua Casa, e con le sue Guardie; con tutto ciò l'Esercito lo seguiva. Arrivato nella Porta della Città, mandò ordine all'Armata che dovesse fare alto, e che non lo seguissero che due sole Compagnie di 150. ciascuna, accresciute in quella maniera di gente la più scelta, e quasi tutti Officiali di valore, e di esperienza; li quali nell' entrar de' Deputati andarono seguendo in maniera, che il possesso della Porta restò à loro, con che si rese facile alla maggior parte dell' Esercito; al meno 1500. Cavalli e 7000. Fanti d'entrar di dentro; e benche fossero tutti Armati li Cittadini, ad ogni modo non fù alcuno che ardisse muoversi. Cosa naturale al volgo l'incalorirsi c[illegible] quella stessa violenza, anche ne' [illegible]petti, che si raffredda poi con la [illegible]midità, onde in un momento conosce tutto fuoco, & in u[illegible] tutto cenere.

Questa Attione, che sembra[illegible] militare dalla parte de' France[illegible]

stata dalla parte degli Abitanti di Metz è stata una pura sciocchezza, e balordagine di veder la marcia d'un Esercito, e non chiuder le porte, e ricever dal Portino, ò dalle mura la risposta de' Deputati. In somma avisato il Rè come la Regina (cosi scrivono li Francesi) cominciava à ristabilirsi, postosi subito à Cavallo, corse à gran Galoppo con le sue Guardie all' Esercito, dal quale venne ricevuto con straordinarie allegrezze; ma in luogo di portarsi dentro la Città, se ne andò à *Nanci*, dove vi era il Giovinotto Carlo Duca di Lorena, sotto la cura, e custodia di *Christina*, ò *Christierna* sua Madre, Vedova del Duca Antonio, la quale come parente dell' Imperadore dipendeva intieramente dalla sua volontà. Da ciò ne tirava Henrico la conseguenza, che fosse una Madre tanto obligata d'affetto all' Imperador suo parente [illegible] che non fosse per conchiudere Nozze del Giovine Duca, con qualche Donna figlivola d'alcun Nemico della Francia; di modo che per liberarsi di [illegible]e apprensione si assicurò della persona del detto Giovine Duca che lo mandò in [illegible], sotto la condotta del Signor di [illegible]*lon*, dopo havere assicurato la Ma[illegible] haurebbe una particolar cura de[illegible]livolo; e che lo maritarebbe ad una

Henrico a Nanci.

delle sue figlivole, come in fatti poi fece, e gli assignò 40 mila lire di rendita, oltre diversi altri vantaggi; e levato dal Governo, e qualità d'Aio di tal Prencipe, il Signor di *Mombardon*, gli diede con lo stesso impiego il *Broisse Molli*, Gentil'huomo di gran merito, e di grande esperienza.

Governo della Lorena come disposto.

Hebbe qualche perplessità di pensieri nell' animo Henrico, se doveva, ò non doveva spogliar del Governo della Lorena la Vedova Christina, ma ben maturato il fatto, trovò che sarebbe di suo interesse di levare una Donna tanto dipendente dall' Imperadore suo Nemico; di modo che levatolo dalle mani di questa lo diede al *Conte di Vaudemont*, ch'era Fratello del Duca Antonio defunto, e Zio paterno per conseguenza del Giovine Duca, & acciò che sostenesse tal Grado con più decoro gli diede una Compagnia di cento Soldati à Cavallo di Guardia, lasciando à Christina la facoltà libera di ritirarsi con le sue facoltà, dove più gli aggradisse, la qua vedutasi spogliata d'un tal Governo, privata del suo Figlivolo, ricorse all' Imperadore, gli venne da questo [illegible] che dovesse andare in Brusselles, [illegible] della Regina sua Sorella, che [illegible] cura di provederla di gradi dov[illegible]

sua nascità; e con queste promesse, e speranze la Duchessa s'inviò alla volta di Bruselles, non senza il dispiacere di haver perso il Figlio che tanto amava, e d'essere obligata di passar dal comando all' ubbidienza.

Da Nanci se ne passò Henrico à Mousson, che diede ordine che fosse fortificato, e di dove partito in testa del suo Esercito, in nobilissimo ordine disposto dal Montmorenci suo Luogotenente, se ne passò in *Metz*, dove fece la sua Entrata il Lunidì di Pasca 19. Aprile. Gli Abitanti vedendosi in uno stato che, *velint, nolint*, bisognava riceverlo, fatta della necessità virtù, si sforzzarono di far vedere un'apparenza colma di tutto zelo, non lasciando di mettere in esecuttione tutti quei segni d'honore che potevano dipender da loro in tale accoglio. Li presentarono nella Cathedrale, oltre agli applausi per le strade, il giuramento di fedeltà, con infinite voci di viva, come à loro Signore, e Soprano, ma che fosse di cuore bello sà, già che non vi era, nè pure uno tra quei Cittadini, e più tra li Magistrati, che non fosse del tutto persuaso, che l'Imperadore non lasciarebbe tal Città a' Francesi.

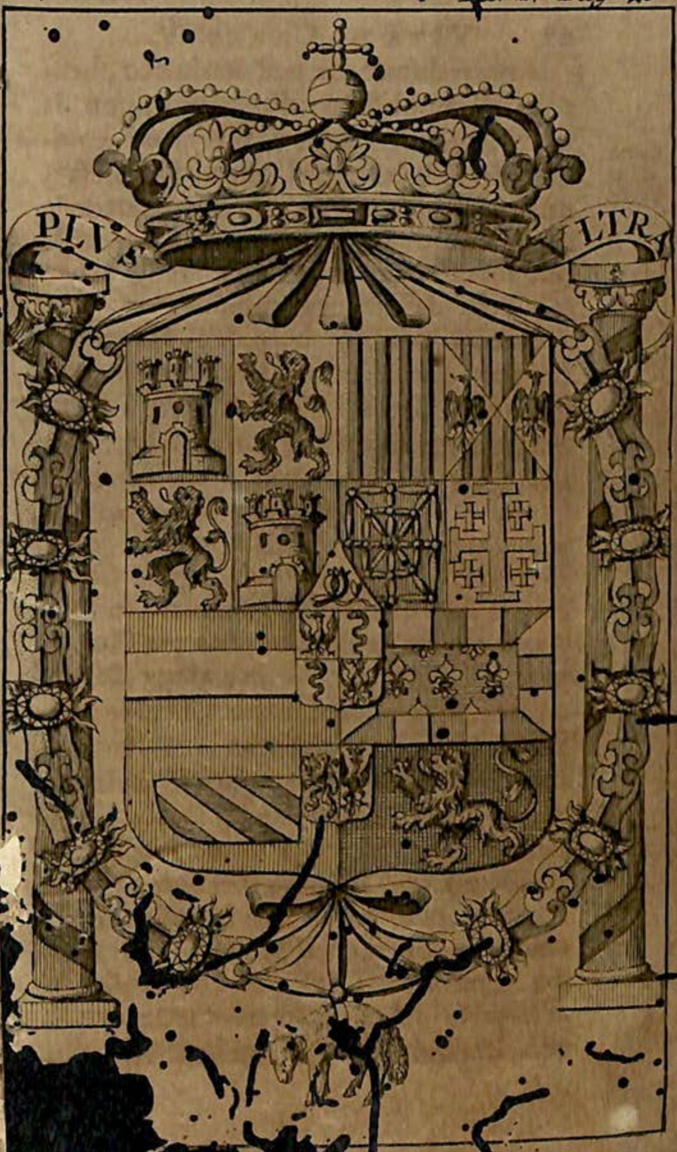
Henrico sua Entrata in Metz.

Assai

Anzi li dispiacque nell' intrinseco, benche testimoniassero d'aggradirlo con la bocca, nel vedere che di ordine del Contestabile si levasse quel colpo d'Impresa, dell' Imperadore, ch'era nella Catedrale con queste due parole PLUS ULTRA, scolpite sopra le due colonne d'Hercole in una fascia che le cingeva ambidue, con un' Aquila di sopra, simbolo dell' Imperio; per dare ad intendere che Hercole non passò più oltre le Colonne ch'egli stesso haveva fatto alzare nell' entrare il Distretto del Mar Mediterraneo, detto communemente *Gibilterra*; ma che l'Imperadore, più oltre di Metz, alla conquista della Francia aspirasse, che suppongo al sicuro che ne havesse havuto la volontà. In luogo di questo colpo d'impresa per l'Imperadore li Francesi ne fecero alzare, & intagliare un' altro per il loro Rè, il quale consisteva in tre Lune crescenti, che s'incrocicchiavano insieme con queste parole nel mezo, *Donec totum impleat Orbem*, cioè sino à tanto che sarà compito tutto il giro: già che la Luna nel suo crescente forma un tondo del Mondo [illegible] cerchio, che figura il Mondo, sia il Globo terrestre. Talmente che [illegible] Colpo d'Impresa del Rè, sormontando quello dell' Imperadore, dava ad intendere che

Colpi d'Impresa.

Lar. IV. Pag. 28.



il Rè di Francia passerà, e crescerà sempre, sino à tanto che habbia finito di soggiogar tutta la Terra. Ecco come gli Adulatori de' Prencipi, ignorando la sagra dottrina del Profeta Reale, *Domini est Terre*, colpo d'Impresa d'un Dio, fanno vedere l'ambitione, l'avidità, e dirò l'ingordigia de' loro Prencipi, che tal volta sono innocenti di quelle vanità che li vanno mettendo in testa, quei Corteggiani adulatori, che credono di guadagnar la lor gratia con mezi così superbi.

Hora considerando Henrico di quale importanza era questa Piazza alla Francia, ne stabilì Governatore *Arto di Cossè*, Comandante di gran prudenza, e di matura esperienza, & in oltre Soldato di gran coraggio, acciò meglio si assicurasse quella difesa, già che non dubitava che l'Imperadore non fosse per fare l'ultimo sforzo per haverla. Vi messe di più una Guarniggione superiore al bisogno, e tutta di Gente scelta, & ottimi Officiali; diede a due Ingegnieri l'incumbenza di fortificar quanto più fosse possibile, & al più tosto meglio di quello erano le mura, & i Baluardi, lasciando al Governatore di Cossè danari a sufficienza, e mille Lavoratori Francesi, oltre gli Abitanti, che

Apparecchi per assicurar Metz. 1552.

per esser ben persuaso, che amavano più l'Imperadore che a lui, ordinò per tenerli a freno la fabrica d'una Cittadella. In somma lasciò questa Città così ben munita di Viveri, e di Proviggioni, e tanto provista di tutto, che partì con certezza di non haver nulla da temere.

Partito dunque il Rè di Metz, il *Ringravio* Honorato di Savoia, *Signore di Villars*, Francesco di *Montmoranci*, figlivolo del Contestabile, & il *Conte di Rochefaucaut*, nel Territorio di *Treveri*, con 3000. Soldati, acciò desolassero tutto quel Paese, per vendicare l'inhumanità che quelli Abitanti havevano esercitato contro alcuni Francesi pochi anni prima, & al sicuro che vi fecero straggi, e desolattioni grandi. Pensò in questo mentre Henrico, di vedere se fosse possibile di fare in *Strasburgo*, quello che il Montmorenci haveva fatto in Metz, ma trovò che li Strasburgesi erano divenuti savi all'altrui spese. Mandò dunque due Gentil'huomini per pregarli di volerli concedere che potessero entrare in Strasburgo alcuni suoi Officiali, e Generali, per comprare Viveri, e Munittioni per l'Essercito, risposero gli Strasburgesi, *Ch'erano apparecchiati di fornire à sua Maestà quanto sarebbe di bisogno, e che dipendeva dal* [illegible]

tere, onde non era biſogno che altri veniſſero di dentro, ma che mandareſſono de' loro Deputati nell' Armata, ò ſe pure veniſſero dentro gli Officiali, che non paſſaſſero il numero di dieci, e che l'Eſercito ſi teneſſe lontano. Il Rè che volea ſapere lo [illegible] della Città, vi mandò per trattar la compra di proviggioni il Signor di *Leſignan*, con meza dozena di Capitani più eſperti, veſtiti da Staffieri, ma accortiſi gli Strasburgeſi, non li permeſſero d'uſcir dell' Hoſteria, dove trattarono quanto biſognava per la compra di Viveri, e che l'accompagnarono poi ſino alla Porta.

Mancato ad Henrico il colpo indrizzato contro Strasbourg, s'inviò alla volta di *Haguenau*. Gli Abitanti di queſta Città s'erano veramente fortificati ſecondo alle loro ſperanze, ma non quanto biſognava, per la difeſa contro una coſi potente Armata, con tanta numeroſa Artiglieria, di modo che appena li fece intendere il Rè, già vicino alle lor Porte, il ſuo deſiderio di fare entrare qualche numero di Gente di dentro per aſſicurarſi di quel paſſaggio, che fecero ſubito partire ſei de loro Cittadini per andare a portargli le Chiavi, ma contento di tale eſſibitione, riſpoſe, che [illegible]tezza con la quale gliele offrivano, l'obli- Haguenau.

l'obligava a contentarsi del piacere di vederle nelle lor mani: nè altro desiderava che d'esser provisto di quelle proviggioni, che potrebbono fornirgli per il suo Esercito, e con il suo danaro, come ben lo fecero; oltre un gran numero di rinfreschi in regalo. Lo stesso fece la Città di *Visbourg*, dalla quale gli venne [illegible] e molte proviggioni.

Chi spaventò la Germania.

Quivi ricevè il Rè Lettera dal Duca Mauritio, e dagli altri suoi Collegati, secondo già hò detto, che lo pregavano d'aggradire i loro rendimenti di gratie, per la loro lega fino a quel giorno con sua Maestà, & il loro [illegible], col quale gli facevano sapere ch'essendosi riconciliati con sua Maestà Imperiale a lui s'erano congiunti, e confederati, come a loro Imperadore, e per ciò pregavano sua Maestà di voler ritirare le sue Armi, e non molestar più oltre l'Imperio. Scrivono li Francesi, e particolarmente il Signor *Dupleis*, che il Rè Henrico havendo condotto felicemente la sua Armata, fino al lido del Reno, le sue Armi spaventarono in breve tutta la Germania; ma vi è un poco di vanità bastante per la propria Natione; perche la Germania non fù spaventata dalle Armi de' Francesi, ma da quelle de' Tedeschi istessi, cioè di Mauritio

suoi Collegati, ch'era il male intestino. Al contrario il Rè di Francia non fece altro che profittare della divisione della Germania, e della sua Lega conchiusa con Mauritio, & Alberto, poiche mentre li Tedeschi si combattevano tra di loro, restò il campo libero ad Henrico d'insignorirsi di Toul, di Verdun, di Metz, e della Lorena, senza sfodrar Spada, a suo bell'agio, & a suo piacere, vedendo verificarsi in se stesso quell' antico Assioma, *Inter duos litigantes tertius gaudet.* Di modo che si può dire un' adulattione malfondata quella de' Francesi, che le Armi del Rè Henrico spaventarono la Germania. Et in fatti non così tosto Mauritio, e suoi Collegati gli scrissero per pregarlo di non volere molestare più il Paese appartenente all' Imperio, che diede subito ordine alla marcia del suo Esercito verso la Francia.

Prima d'arrivare nel suo Paese, volle tentare di tirar qualche vantaggio, nel Paese patrimoniale di Carlo; di modo che entrato nel *Luxembourgo*, messe con crudeltà à sacco, & à fuoco tutto il Piano Paese di questo Stato, & incenerì crudelmente *Mon San Giovanni*, e *Solevre*, ch'erano due Castelli d'una nobilissima struttura, e ciò in vendetta di quello che i Fiamenghi, have- Danni de' Francesi nel Luxemburg.

vanò fatto nella Champagne. Si diede in tanto ad assediar la Città di *Danvilliers*, per poter lasciare per una seconda volta li testimoni del cordoglio de' Francesi. Questa Città era stata ruinata da Carlo Duca d'Orleans, fratello del Rè Henrico sotto Francesco I. ma l'Imperador Carlo l'haveva fatto reparare, fortificare, & [illegible] con sontuosi edifici. Sostenne questa Città l'assedio otto giorni, e mentre haveva ancora quasi tutta la sua Guarnigione, e ben provista di tutto, il Signor di *Govar* che n'era il Governatore, propose la resa, allora che meno si aspettava da' Francesi, al contrario che il Rè [illegible] ordinare la ritirata. Veramente prese un certo timore panico à questo Comandante, nel persuadersi l'impossibilità di ricever soccorso; e quel ch'è peggio che si contentò d'una capitolatione vergognosa, cioè di uscire, senza Armi, senza Bagaglio, e senza Insegne, che doveva andar per conseguenza, e come al Rè non piacque tal viltà, fece passar tal Guarnigione in mezo tutta l'Armata ordinata à Spalliera. Dichiarò Henrico di questa Piazza così importante Governatore il Signor di *Rabodanges*, e vi mese buona Soldatesca.

Questo medesimo giorno che il Rè entrò in questa Città arrivò di Napoli, [illegible]

nuto apposta il *Prencipe di Salerno*, per rap- Prencipe di Salerno.
presentare al Rè che mai la Francia havea
havuto il più bel commodo, e li mezzi più
facili, per impadronirsi di quel Regno;
poiche mentre i Napolitani, non poten-
do più tolerare le oppressioni degli Spa-
gnoli, havevano risoluto di scuotersi quel
pesante giogo: di modo che bastava
che comparisse in quelle spiagge una pic-
ciola Armata, per farli tutti sollevare, e
pigliar le Armi. Henrico benche fosse
benissimo persuaso che questo Prencipe
era di somma auttorità in Napoli, all'in-
contro non ignorava, che havendo egli
ricevuto notabili disgusti dall'Imperadore,
parlava più tosto acciecato dalla propria
passione, che da buon fondamento; on-
de lo rimandò in dietro, carico di carezze,
e di speranze, ma senza cosa alcuna di
certo. In tanto informato Carlo di questa
venuta del Prencipe, ordinò al Vicerè
che procedesse contro di Lui, e suoi Be-
ni, come contro un rubelle.

Gasparo di Coligni, ch'era passato in Calvinisti. 1552.
Sciampagna dopo l'Impresa di Metz, per
far qualche levata di Genti; non sapendosi
ancora l'accommodamento di Mauritio,
venne à trovare il Rè in Danvilliers, con-
ducendo seco 3500. Religionari, cioè *Cal-
vinisti*, tutta Gente ben fatta, e di qual-

che Nobiltà considerabile in buona parte. Il Rè benche ricevesse non poca sodisfattione di veder la facilità con la quale si potevano far levate in Francia in così poco tempo, ad ogni modo restò sorpreso di vedere ancora da una sola Provincia cavar tanta Gente in meno di tre Mesi tutta capace à portar le Armi con qualche cognittione Militare, cioè Gente Calvinista. Poiche da questo ne tirava la consequenza, che questa nuova Religione nel suo Regno, era sommamente moltiplicata, e che col tempo ne potrebbono nascere gravi disordini, di che non s'ingannò di molto. In somma dopo che il Rè fece qualche altro progresso ne' Paesi dell'Imperadore se ne ritornò in Parigi, conservando tutto intiero il suo Esercito, benche diminuito, per l'obligo di metter Guarnigioni nelle Piazze prese; pure stimò di sua buona regola militare di non disarmare, sino che vedrà gli andamenti della Pace di Carlo, e della ricevuta Vittoria, ancorche con la morte di Mauritio.

Sogetto di dolore in Carlo.

Quanto affligessero all'Imperadore queste prosperità del Rè Henrico io lascio considerare da se stesso al Lettore, perche son sicuro che con la sua imaginattione si sodisfarà meglio, di quello che potrà fare con le informattioni della mia

penna. Certo è che lo stato degli affari, era tale, che non poteva dargli che gran martello in capo, gran perplessità di pensieri nell' animo, & una acerba mortificattione nel cuore. Non era poco di veder con li suoi occhi lacerar quella Germania da' [illegible] propri figli, che poco prima ti[illegible] la gloria di vederla pacifica, e tranquilla, e quel Cesare, che non credeva haver nemici, che ardissero nè pur pensare di molestarlo, in un punto istesso vederſene in tanto numero, e vittorioſi dentro, e fuori della Germania. Queste sole consi[illegible]erattioni sarebbono state bastanti, à cr[illegible] l'animo d'un' Imperador di ferro, non che d'un Carlo che appena potea sostenersi, per li suoi continui dolori di podagra. Bisogna che i Prencipi habbino qualche smacco nell' animo di tempo in tempo, poiche se fossero sempre nel colmo della prosperità, sarebbono da questa resi tiranni, quando anche fossero Figli della modestia, essendo vero che il troppo bene acciec[illegible] l'Animo.

Quello chè più tormentava l'Imperadore era la caduta della [illegible]orena nelle mani de' Francesi, & in un tempo che difficilmente vedea col suo ingegno, benche maturo, quello che potrebbe farsi, per sradicarla dalle lor[illegible] mani, prima che

Alberto si unisce à Carlo.

pigliasse radice troppo profonda, già che veniva avisato che il Rè Henrico, con tutte le maggiori diligenze, facea lavorar notte, e giorno copia grande d'Operari per fortificar le Piazze prese, e particolarmente Metz. Non mancava in tanto di andar raunando forze, ma quel che più gli dava da pensare che trovandosi Alberto Marchese di Brandeburgo, dopo il rifiuto fatto d'accettar con Mauritio il Trattato di Pace, con un' Essercito di 20. mila Soldati a piedi, e 3000. Cavalli, non era di suo interesse di portar le sue Armi nella Lorena, e lasciar la Germania esposta ad un nemico costante, e domestico. In questo mentre quei che non poterono fare le rappresentattioni di Carlo, e di Mauritio, lo fecero le sue proprie inclinattioni, ò le sue massime, havendo fatto intendere all'Imperadore, ch'era apparecchiato di rimettersi all' ubbidienza di sua Maestà Imperiale, & a servirla con le sue Armi in tutto quello che portavano i suoi interessi, disposto a seguir li suoi ordini.

Si tiene segreta l'Amicitia.

Fece in oltre intendere ch'era apparecchiato a sottoscrivere quelle condittioni che converrebbono per la sicurezza d'esso Imperadore, e sua; ma che stimava di gran vantaggio per sua Maestà Imperiale

che tutto passasse con la maggior segretezza. Si abboccarono dunque insieme Alberto con il Vescovo d'Atras primo Ministro di Carlo trasvestiti di Abiti, & in luogo che non potessero venire osservati da chi si sia, tenendosi scartata qualche poco [illegible], benche la più affidata. Per primo il V[illegible]o testimoniò ad Alberto la consolattione grande dell'Imperadore, protestandogli da sua parte, che da lungo tempo non ne havea inteso maggiore di questa, di vedersi ritornato in amicitia un Prencipe, di cui havea sempre stimato il merito, & il valore. In somma convennero senza alcuna discrepanza degli articoli nicessari all'uno, & all'altro; ma più in particolare, che Alberto dovesse fingere di continuar nella nemicitia con l'Imperadore, e nella Confederattione con la Francia; che si manderà da sua Maestà Imperiale l'Esercito per assediare Metz, e che in tanto si procureranno d'Alberto li vantaggi convenevoli agli interessi di Carlo. Di più fù detto, che di tutto questo se ne darebbe parte il Signor Duca d'Alba, acciò potessero segretamente comunicar tra di loro quello che più potrebbe far di bisogno.

Si scrive da' Francesi, che quantunque questo Trattato si fosse maneggiato, e [illegible] [illegible]sso con tutta la maggior segretezza, ad

Francesi la sconfono, e fingono.

ad ogni modo le cautele non furono a bastanza grandi per impedire che non pervenisse (che per me non credo) nell' orecchie del Rè Henrico; il quale trovò a proposito che come Alberto protestava di voler continuare al servitio, & al soldo di Francia, acciò meglio potesse tradirlo, dopo haver ricevuto la paga che se gli dava, che così egli fingesse la cognittione che haveva del suo trattato con Carlo, per meglio andarlo trattenendo, e prolongar la sua malitia, ne' danni che havea designato di fare come amico finto, fino che levarebbe la maschera. La verità è che questa attione non si loda molto in Alberto, ancora che l'arte militare scusa ogni perfidia, dove si tratta di tirare li suoi propri vantaggi.

Armata di Cesare. Deliberò dunque Carlo l'Assedio di Metz contro ogni uso ordinario, che vuol dire nella metà dell'Autunno, che in buon linguagio significa nel principio del Verno, non havendo possuto raccorre prima il suo Esercito, nè prima accommodar gli interessi della Germania. Li Francesi per render più glorioso il valore della loro Natione nella difesa di Metz, e più vergognosa la levata dell'Assedio che fece l'Imperadore istesso, diminuiscono la Gente ch'era dentro di questa Città assediata, & augumentano quella degli Assedianti. Il Dupleis non conta nè anche 8000. H

mini di dentro, & al contrario, vuole che l'Armata dell'Imperadore destinata per questo Assedio fosse la maggiore che questo havesse mai havuto al suo comando, di quella in fuori che adoprò nella Guerra contro Solimano; e basta che ne fà la conclusione positiva, che questa Armata passa il numero di cento mila Huomini, tra Fanti, e Cavalli, e pure è certo, secondo al più generale degli Auttori, e di quei che paiono il più disinteressati, che tutto l'Esercito di Carlo in questa Intrapresa non consisteva che in 44. mila Fanti, e dieci mila Cavalli: ben'è vero che havendo poi levato la maschera Alberto di Brandeburgo, & unita à quella di Carlo la sua Armata che consisteva in 20. mila Fanti, e tre mila Cavalli, con tali aggiunta si ridusse al numero di 64. mila Fanti; e 13. mila Cavalli, ma questa congiuntione non si fece che ben tardi. In somma di questo suo Esercito Carlo, composto di Tedeschi, Italiani, Spagnoli, e Fiamenghi, ne diede il Commando a Don *Alvarez di Toledo* Duca d'Alba, con la stessa qualità che teneva di Luogotenente Generale dell' Imperadore, e per suo Luogotenente l'assignò *Giacomo di Medici*, Marchese di Marignano della Città di Milano, Soldato anche lui di una invecchiata esperienza, di gran Spada, e di gran Senno.

Hor

Hora non dubitando Henrico che questi così grandi apparecchi (e tanto più che già cominciava a diffidare della Fede del Marchese Alberto) anzi della marcia d'un tanto Essercito di Carlo non fosse per scatenarsi contro la Città di Metz, poiche con la Capitale, veniva ad haver tutta la Provincia, deliberò di provederla in tal maniera, e di munirla in forte, che qualunque più maggiore attacco non fosse capace a scuoterla. Impose per primo ad *Anna di Montmoranci*, Contestabile di Francia, che dovesse con tutta quella premura che ricercava la brevità del tempo, provedere tutte le Piazze di Monitioni, e di Viveri, con buone, e radoppiate Guarniggioni; e come vivea persuaso che il primo tuono caderebbe sopra Metz, quivi adoprò li mezi, e le diligenze maggiori per assicurar la difesa, e non dubitando che non fosse per farsi formidabile lo sforzo, testimoniò il Rè a gran piacere, che havesse abbracciato la difesa di questa Piazza, Francesco di Lorena, *Duca di Guisa*, Guerriere in cui gareggiavano di primato, benche di parò restassero, il valore, il coraggio, l'esperienza, la vigilanza, la magnanimità, e la prudenza, nè sì tosto Henrico gli fece intendere questo suo desiderio, e la grande confidenza che teneva

Apparecchi di Henrico per la difesa di Metz.

in Lui, che abbracciò con tutto il Zelo maggiore l'Impiego.

Non si tosto s'intese l'ingresso del Duca di Guisa alla difesa di Metz, che pareva volesse disertarsi la Francia di Officiali, e di Nobili più qualificati, nel correre a chiudersi per militare sotto ad un si grand Heroe, a tal difesa. Hebbero la fortuna d'entrarvi come volontari più di 400. Nobili, & Officiali di vaglia, e tra li più qualificati si annoverarono il *Duca d'Anguin*, *il Prencipe di Condè*, fratelli. Il *Gran Priore di Francia*, il *Marchese d'Elbouf*, il Signor di *Montmoranci*, & il Signor di *Danville* tutti quattro fratelli, e figliuoli del Contestabile. *Oratio Farnese* Duca di Castro, il *Conte di Martignes*, & il *Marchese di Range* fratelli. Li Conti di *Bernon*, di *Charni* di *Granzè*, di *Nantueil*, della *Roccafotò*, e *Rendan* suo fratello. Li Vidami di *Chartres*, e di *Amiens*. Li Viconti *Dupont nostra Dame*, e di *Auchi*. Li Signori della *Tremouille*, di *Mesieres*, della *Palissa* di *Mompessat*, di *Brosse*, & il suo fratello, di *Crepacuore*, di *Maligni*, di *Ferrieres*, d'*Ovarti*, di *Bousdasin*, di *Canaples*, & il suo fratello, di *Rochevil*, della *Capella*, di *Lucè*, degli *Vrsins*, di *Rufec*, di Susa, di Roche-*Baron*, di *Clermont*, di *Soubise*, di *Dampierre*, di *Paroy*,

Signori volontari in Metz.

di *Noailles*, di *Silly*, di *Rouville*, di *Tourci*, di *Bordeille* d'*Anchon*, de Duras, de *Lorges*; de *Maille*, & il suo figliuolo. De *Verignì*, di *Ioiense*, di *Monmar*, di *Samaches*, di *Sessac*, d'*Amantay*, de *Sombarnon*, d'*Orbec*, de *Vitry*, de la *Ferté*, de *Murat*.

Si fà Mostra. 1552. In somma più di cento altri di Nobiltà riguardevole, e ciascuno con tre servidori per lo meno, e la maggior parte più di sei, & otto, tutti buoni Soldati. Di modo che si poteva dire, che tutto il fior della Francia, nell' Armi, e nella Nobiltà era chiuso alla difesa di questa Piazza. Il Signor *d'Entrangues* Luogotenente del Duca di Guisa, fece la mostra nella Piazza maggiore del Duomo, di tutti questi 400. Volontari, ciascuno con li suoi Servidori dietro à se nella marcia, in ordine, benche poi separati nell' Essercito, & il Signor Duca che vide tal mostra da una finestra, testimoniò una straordinaria allegrezza, e giurò di non haver veduto insieme mai tanta Nobiltà, tutta ben fatta, e ben disposta, e ciascuno d'essi proprio al Comando. Benche da *Guglielmo Paradin* si scrive che non vi fossero in Metz che otto mila Soldati in circa alla difesa di questo Assedio, con tutto ciò è commune il sentimento che vi si trovavano più di 12. mila Soldati scelti, e tra questi 1500. Caval-

li, con provigioni di dentro per un' anno, e mezzo, tanto per gli Huomini, che per li Cavalli, & in grande abbondanza le provigioni di guerra. E qual maraviglia dunque se una Città simile così ben munita, e ben provista sostenesse un' Assedio in un tempo di Verno con pioggie, e Nevi?

Prima che si mettesse in Marcia l'Essercito dell' Imperadore, per cominciare il designato Assedio, (cioè li 14. Ottobre) Alberto di Brandeburgo, fingendo sempre l'amico, e confederato del Rè Henrico si avvicinò con la sua Armata da una parte di Metz, non più che cinque miglia discosto, con il disegno d'ordir qualche inganno, dando ad intendere al Duca di Guisa che poteva disponere di se stesso, e della sua Armata ch'era in quel luogo per il servitio del Rè, e per veder di distornare l'Imperadore dal pensiere di fare assediar quella Piazza. In tanto premeva il detto Duca di mandargli delle provigioni per il sostegno di detta sua Gente; ch'era il suo disegno appunto, cioè, che non potendo fare altro male a' Francesi, grande sarebbe quello di diminuire le provigioni d'una Città, che da un momento all' altro aspettava l'assedio. Il Duca sul principio gliene andò fornando, per la ragione che Alberto di Brandeburgo

fa-

sapeva benissimo che il Rè stimava suo interesse d'andarlo trattenendo in speranze. Ma finalmente continuando il Marchese le sue importunità, nel premere per haver viveri, il Duca fù obligato di fargli dire, che sarebbe una pazzia a Lui di disfarsi delle sue provigioni, mentre aspettava l'assedio, e che risolutamente non poteva più darne; tanto più che havendo Lui à sua dispositione la Campagna, gli era più facile di poterne ricuperare, che a Lui di haverne allora che sarà chiuso, e ristretto, da' Nemici.

Cerca di sorprendere il Duca. 1552.

Vedendo dunque (che i Francesi non qualificano che col nome di Traditore) Alberto di non poter più tirare alcun vantaggio da questa parte, pensò di cavarne da un' altra; mandò dunque a pregare il Duca di Guisa di fargli fabricare un Ponte sopra il fiume *Mosella*, per haver mezo di ritirarsi con sicurtà prima che fosse premuto dall' Armata dell' Imperadore; & alla qual domanda rispose il Duca, che non haveva nè materiali, nè tempo da far construire Ponti in un tempo che li Nemici si andavano avvicinando verso le Porte della Città. Non riuscitogli questo disegno, ne tentò un'altro. Mandò a pregare il Duca di voler ricevere alcuni Mortari nella Città; perche in caso che

venisse a batterſi con li Nemici l'incommodarebbono molto, e fece questo per poter meglio aſſicurare la ſua buona fede al Duca che volea ſorprendere; & in fatti mentre s'introducevano, ò poco dopo introdotti tali Mortari nella Città, ſcriſſe Alberto un Bigliettо al Duca, pregandolo d'aſſignare giorno, luogo, & hora, per abboccarſi inſieme, fuori della Città, dovendogli comunicare affari della maggior conſeguenza, che non erano da metterſi in carta. Riſpoſe a queſto il Duca, che ſarebbe dell' ultima imprudenza militare ad un Comandante di Fortezza, d'abbandonar la ſua Guarniggione, mentre haveva il Nemico nelle Porte, aggiungendo, che ſe il Signor Marcheſe vorrebbe venire in Città, che gli ſarebbe ſommo piacere, e ſarebbe l'ultimo per ben regalarlo.

Alberto per non ſcoprire coſi preſto il tradimento, moſtrò di accettare l'offro, acciò non daſſe ſoſpetto ch'egli diffidaſſe del Duca, mà quando ſi venne all' aſſignamento del giorno, e dell' hora, ſi trovavano mille giri; e raggiri per prolongare il tempo. Il Rè gli haveva ſpedito Giovanni du Freſne, Veſcovo di Baiona, & il Signore di Lanſac, per proponergli altri vantaggi, acciò con queſti lo riteneſſe, ò lo diſtornaſſe, alla ſua divottione, — Altro euvenimento.

ne,

ne, ò da quella di Carlo. In tanto il Contestabile, a cui il Rè havea confidato le apparenze di poca buona fede, che si vedevano in Alberto, essendosi auvicinato di Metz con l'Esercito Regio, per meglio inanimire la Guarniggione, che non si mancarà di soccorrerla, chiamati i suoi fidi Consiglieri di Guerra, messe in deliberattione, se si dovesse battere il Marchese, prima di congiungere la sua Armata con quella dell' Imperadore. Ma quantunque havesse il Contestabile poco meno della metà più di Gente di piede, & i due terzi di più di Cavalleria, con tutto ciò non fù trovato a proposito d'arrischiare in una occasione simile, già che dalla perdita d'una Battaglia dipendeva la perdita della Città.

Imperiali arrivano dinanzi Metz. 1552.

Li 22. d'Ottobre il Duca d'Alba, & il Marchese di Marignano giunsero quattro miglia vicino di *Metz*, con 4000. Cavalli, e 14000. Fanti, e si andarono ad accampare a Santa Barba. Il Duca d'Alba s'avanzò ancora con la Cavalleria da una parte, facendo nel punto istesso sfilare 2000. Fanti Spagnoli dall' altra, per riconoscere la Piazza, & il Terreno. Il Duca di Guisa al primo accorgersi, fece uscire li Signori di *Rendan*, e de la *Bros-*

se con 600. Cavalli, sostenuti da 1200. Fanti, per salutarli con una scaramucciata, e veder quali fossero i loro andamenti. Ma gli Spagnoli senza dar nè pure un colpo, si ritirarono come se havessero paura, però con il disegno di tirare un poco lontani dalla Città i Francesi, per havere il commodo di meglio batterli; ma questi seguendo il loro ordine se ne ritornarono. La notte, essendo già finito d'arrivare tutto l'Essercito Imperiale; la matina si andò pian piano auvicinando delle mura col mezo delle Trinciere. Ma questa vicinanza gli costò ben caro rispetto alle continue sortite di quei di dentro, che sostenuti dal Cannone delle mura, e dalla Soldatesca ordinata ne' Parapetti di fuori, che con incessanti scaramucciate gli andavano, ò allontanando, ò a comprare a caro costo. Et in fatti gli Imperiali havevano altre tanta difficoltà di respingere gli Assediati, che di coprirsi di terra contro a' danni dell' Artiglieria.

Il Marchese Alberto andava girando all' intorno hora un poco vicino, hora un poco remoto, appunto come se cercasse di difendersi contro gli Imperiali, senza però fare atto alcuno d'hostilità. Il Duca d'Aumale con mille Cavalli haveva ricevuto ordine d'andarlo costeggiando, Perdita de' Francesi.

 per

per osservare le sue attioni; ma conoscendo manifestamente il suo inganno, non potendo tolerarlo più lungamente col suo Martiale valore, senza considerare il gran disavantaggio, si scagliò un giorno con tanto impeto contro li primi Regimenti, che ad ogni altra cosa pensavano che d'esser così sorpresi, da quei che stimavano Amici; di modo che portato qualche danno a tali Regimenti, restò sbaragliato tutto l'Esercito; ma riuniti li Brandeburgesi, corsero con maggiore impeto, perche vendicativi, contro li Francesi, che in breve ne fecero misera straggge. Il Duca ferito di tre colpi restò prigioniero d'Alberto con li Signori di Rohan, di Chartres, e 17. altri Gentil'huomini, quali vennero mandati in Germania, e nell'anno seguente vennero liberati, mediante una buona ranzone ciascuno, & il Duca d'Aumala, guarito dalle sue ferite, si riscattò ancor lui con una ranzone di 40. mila Scudi.

Alberto si dechiara del Partito di Carlo.

Questo medesimo giorno il Marchese Alberto dopo questo vantaggio, si dechiarò Imperiale alla svelata, dando di sprone al suo Cavallo con le sue Guardie, verso il Marchese di Marignano, che scontrò il primo, & il Duca d'Alba, da' quali venne abbracciato con i dovuti rispetti.

a tanto Prencipe, & ad un tanto Guerriere, e così li nove di Novembre si accampò d'innanzi Metz, designato il suo quartiere nell'Abbatia di San Martino, dirimpetto a quello del Duca d'Alba, che s'era avanzato fino alla Bella Croce. Come questo luogo era stato designato per il quartiere del Marchese Alberto, che si aspettava da un giorno all' altro per unirsi con tutto l'Esercito, non s'era fatta Batteria da questa parte contro la Città; ma lo stesso giorno del suo arrivo in questo luogo, ordinò Alberto la fabrica d'una Batteria maggiore d'ogni altra, che gli fù più facile, per non essere stato incommodato dalle frequenti sortite, come s'era fatto sul principio, e postosi il suo Cannone, cominciò a batter la Città con furia.

Hora vedendo il Duca d'Alba, che non si faceva alcuno avanzo con le Batterie, consultò con Alberto, e con il Marchese di Marignano, sopra al mezo di servirsi d'un tradimento., già che le grande precauttioni del Duca di Guisa rendevano le Batterie quasi inutili, e lasciatane dagli altri la cura al Duca, ne adoprò il concepito disegno. Trovò il mezo di corrompere due Prigionieri, a quali data la libertà li persuase con promesse di grandi Tradimento.

vantaggi di rientrare nella Città, e procurare di tirare Partigiani all' Imperadore, in che trovarebbono della facilità, per esser molti quei che ne conservavano la prima indignattione. Questi ò che temessero, ò che non scontrassero quella facilità che credevano, ben lungi d'impiegarsi alla cura datale, scoprirono il tutto al Duca di Guisa, e con un controtradimento si esibirono di far cadere li Nemici nelle Reti. Ma quì è da sapersi, che sià che il Duca d'Alba si diffidasse de' due Prigionieri, ò che volesse meglio assicurare il Tradimento, li diede per Compagno un' Ingegniere valorosissimo, fingendo che fosse uno de' suoi Capitani, & il quale notò che il luogo più debole della Città, era quello dalla parte della Mosella. Il Duca di Guisa dunque accettò l'esibittione degli altri, che vennero rimandati nel Campo Imperiale, per mettere in esecuttione l'altro tradimento designato.

Tradimento deluso.

Arrivati nel Campo, fingendo d'essersi salvati come per miracolo, l'Ingegniere cominciò ad informare il Duca d'Alba che il luogo dalla parte della Mosella era d'una forza inespugnabile, ma che dalla parte della Porta di *San Triban* era così debole, che venendosi all'assalto, si portarebbe senza alcun dubbio la Vittoria, e là

Città. Il Duca di Guisa haveva posto dalla parte di questa Porta tutto il fiore della sua Gente, con la certezza che li Nemici verrebbono all' assalto, e che con una stragge ne farebbe levar l'assedio. Ma il Duca d'Alba, che non si fidò troppo a tali raporti, cambiata la Batteria, e postola dalla parte della Mosella, fece impiccare tutti questi tre Traditori a vista della Porta di San Tribau, con che deluse le speranze del Duca di Guisa, & incommodò molto gli Assediati con una Batteria furiosa dalla parte della Mosella, che per esser luogo in fatti debole, diede molto da pensare al Guisa.

Non era stato giudicato convenevole, sopra tutto dagli Spagnoli, naturalmente puntigliosi, che l'Imperadore andasse in persona in questo Assedio come desiderava, con la ragione che non doveva battersi da un' Imperadore una Città dentro alla quale non vi fosse per la difesa un Rè, quasi che antivedessero questi tali Consiglieri quelle disgratie che dovevano arrivare all' Esercito. Fù però concluso che sarebbe bene che se ne stasse in un Luogo vicino, per dar con la sua vicinanza maggior calore agli Assedianti; onde lasciata tutta la cura di tale Assedio al Duca d'Alba, & al Marchese di Marignano sul principio Carlo in Theonvilla.

 cipio

cipio, e poi, come si è detto, anche al Marchese Alberto, si fermò spettatore in Theonvilla. D'alcuni si scrive diversamente, e da' Francesi istessi, cioè che l'Imperadore se ne veniva per comandar l'Assedio in persona, ma che sopragiuntagli la podagra per strada, fù forza di fermarsi in Theonvilla; e ne portano per ragione, che subito che cominciò a ristabilirsi, si portò in persona in detto Assedio. Non si nega che non potrebbe farsi che Carlo, tanto sottoposto alla podagra, sopra tutto in tempi simili, che non fosse restato in Theonvilla per questa ragione, ma come osservo che Scrittori più contemporanei ne parlano altramente, voglio seguirli.

Si porta in persona all' Assedio.

Si accorse l'Imperadore che tra questi tre Capi che comandavano tale Assedio, regnava non picciola gelosia nel Comando, una continua diversità di pareri ne' consigli, ostinattione ben grande nel voler ciascuno sostenere il suo sentimento; una grande opinione che ciascuno havea di se stesso; continue tardanze, & irresoluttioni, di modo che per ogni picciola cosa conveniva spedire il Consultato in Theonvilla per aspettarne da lui le risoluttioni. Caduto dunque Carlo nella persuasiva che questa fosse la vera ragione che tre gran

Capi

Capitani di quel valore, e di quella esperienza, nulla avanzassero in quello Assedio nello spatio d'un mese, con un tanto fioritissimo Esercito, stimò che vi andava del suo honore, e del suo interesse, d'andare a tal comando egli stesso in persona, acciò col suo occhio, e con la sua auttorità, e presenza dasse qualche fine, che lo diede troppo vergognoso alla sua gloria.

Arrivò dunque Carlo nel Campo di Metz la sera delli 21. Novembre, havendo prima mandato ordine che nissuno si movesse dal suo posto, nè che se gli facesse sparo (benche da qualche Scrittore altramente se ne scriva) ò ricevimento alcuno, perche pretendeva di entrare incognito. Questo ordine preciso fù dato a' tre soli Capi, de' quali venne ubbidito, onde entrato nel Campo allora che meno vi si pensava, se ne andò a drittura nel Quartiere del Duca d'Alba, dove nel punto istesso, che vuòl dir subito smontato da Cavallo tenne Consiglio di Guerra con i tre soli Capi, Alberto di Brandeburgo, Duca d'Alba, e Marchese di Marignano; e la stessa sera verso le tre della notte, chiamò il Consiglio di tutti i Generali, non tanto per necessità di consulta, quanto per segno di stima, e per esortarli di voler ciascuno per loro, e per suo honore, Suo arrivo, e consiglio.

radoppiare il coraggio, il zelo, e le fatiche, per poter dar fine. Haveva usato di più Carlo, che non voglio trascurar di dirlo, un' altra massima, havendo scritto a' tre accennati Capi; a ciascuno nel suo particolare, che nel nome del Signore, havendo alcuno qualche sogetto di lamento, ò sfogo di qualche passione verso l'altro di spogliarsene per l'amor di lui, ò che si rimettesse l'informattione in altro tempo, dopo dato fine all' Assedio, nel quale pretendeva applicarsi con tutto l'animo, senza volere intender parlare che d'una reciproca, e mutuale dispositione di far conoscere che la gloria commune, distruggeva quello che di odioso potrebbe scontrarsi nel particolare.

Sospetti di Carlo mal fondati.

Non mandò Carlo senza ragione queste esortattioni come furieri, e precorsori della sua venuta, già che sapea molto bene, che tra li sudetti tre Capi, regnava troppo grande l'emulattione, l'invidia, la poca unione, e ciascuno con qualche pretentione di saper più dell' altro; tosco pur troppo acerbo in ogni Governo, ma più in particolare nel Campo Martiale, dove si ricerca un concerto molto sonoro, perche la concordia, ò la discordia, danno le Perdite, ò le Vittorie. Da molti si scrive che l'Imperadore, nel vedere

(come già si è detto) che in tanti giorni d'assedio, non s'era fatto avanzo alcuno, non hebbe difficoltà di persuadersi che la causa di questo poco frutto nasceva dalla disparità ne' pareri che regnava tra Capi. Ma quando poi conobbe, e che vide egli stesso lo stato degli affari, si disabusò di quel concepito pensiere, toccando con mani, che il Rè Henrico haveva reso troppo inespugnabile Metz per potere essere espugnata. Con ragione fù detto poi dalle voci comuni; che l'*Imperadore con il suo arrivo all' Assedio, perdè la sua riputattione, e salvò quella de' suoi Comandanti.*

La matina del suo arrivo al Campo seguito la sera, se ne passò l'Imperadore a visitar tutti i Quartieri, animò i Soldati, con quelle sue solite espressioni d'una gratiosa humanità; gli esortò a voler col calore del cuore, tolerar con patienza li patimenti, le incommodità, e le difficoltà, che dava la stagione così avanzata; pregò gli Officiali di non risparmiar gli esempi a' Soldati, con la loro vigilanza, e con la loro toleranza delle fatiche nel comando: riccordò agli uni, & agli altri il loro obligo militare, non senza promesse di larghissimi donativi, e maggiori, a quei che con maggiore emulat- Sue essortattioni.

 tione

tione più farebbono ; e queste promesse erano ben' intese nella bocca di Carlo, perche non promesse mai cosa senza effettuarla. In somma come si trattava d'arrischiare tutta la sua gloria in questa sua intrapresa di voler continuar l'Assedio in persona; e che per esser stata tal gloria pur troppo macchiata con la sua precipitosa fuga di Insprueh, haveva bisogno di qualche gran Balsamo per ristabilirla, per questo adoprò tutta la sua più svisscerata eloquenza, nel persuadere i suoi, per poter meglio assicurar gli effetti di ciascuno. Lodò gli uni, rimproverò gli altri, mutò molte cose, tanto nel comando che nelle Batterie: e per meglio muovere gli altrui cuori si andò dechiarando con tutti, che in quanto a lui era risoluto, *à di pigliar Metz, ò di morire sotto Metz*, però non fece nè l'una, nè l'altra di queste cose.

Maraviglia da notarsi. 1552. Si scrive che non si era per cosa certa mai visto nel mondo, secondo al raporto di tutte le Historie, Capitano, non che Prencipe, e tanto meno Rè, & ancor meno Imperadore che in una età simile di 53. anni, logorata per lo spatio di 35. anni, in tanti continui, e differenti Viaggi per Mare, e per Terra; aggravata di una intermittente podagra di più anni, e colma d'

tante altre incommodità, che habbia possuto tanto fare, tanto operare, tanto affaticarsi, e tanto stentare. Per un Mese continuo non fece altro che assistére notte, e giorno alle Batterie, e con le sue proprie mani stroppiate dalla Chiragra abbracciar li lavori più penosi, per dare esempi agli altri. Non si curava più nè di bevere, nè di Mangiare, nè di dormire; sino à correre il primo agli assalti. La volontà di pigliar tal Piazza l'haveva talmente applicato il Cervello all'esecuttione de' mezzi che convenivano, che non solo non si curava d'arrischiare la sua vita, mà che non vedeva più, nè conosceva, nè pericoli, nè rischi; onde più volte il Duca d'Alba, e non meno il Marchese di Brandeburgo, à viva forza fù nicessario abbracciarlo, e tirarlo fuori da più evidenti perigli.

Finalmente dopo haver tanto fatto, e tanto ordinato, dopo haver sparso tante fattighe, tanti sudori, e tanti stenti; dopo haver veduto col rischio della sua cader la vita di tanti suoi, ne' suoi propri piedi, e tutto sparso infruttuosamente al vento; dopo essersi mediante l'esperienze, e l'evidenze giudicata del tutto impossibile la presa di quella Piazza, fù forza pigliare il consiglio di tutti di levarsi di quell'assedio; havendo già gli Alemanni scordato la loro fie- Non vuol levar l'assedio.

rezza, gli Spagnoli perso le loro Rodomontate, e gli Italiani resi incapaci di trovar più artifici. Allora che il Duca d'Alba, Alberto di Brandeburgo, & il Marchese di Marignano, andarono à trovar l'Imperadore, che vedendosi troppo chiaramente perduta ogni speranza di pigliar quella Piazza, e l'Hinverno cominciando sempre più ad inasprirsi, bisognava senza più ritardo levarsi via di quel luogo: qual rappresentattione lo fece dar nelle smanie, contro al suo naturale tranquillo, e moderato; e non senza colera rispose, *E con qual lingua, e con qual cuore mi fate voi proposte, che non servono ad altro, che à [illegible] cerarmi l'honore. Mi sono dichiarato di esser venuto per entrare in Metz, ò per morire sotto Metz. Che se ne vadi dunque chi vuole, che in quanto à me hò risoluto ò di veder la fine della caduta di Metz, ò di cadere io stesso vittima di questo Campo.*

Male, e bene anche ne' Prencipi 1552.

Non ci è dubbio che grande non fosse stata la difficoltà di farlo risolvere à tal Levata d'assedio; ma alla fine richiamata nel suo cuore la prudenza quasi smarrita, accettò la persuasiva, per non farne d'un gran male un' altro peggiore. Se i Prencipi venissero à capo di far tutto quel che vogliono, e di mettere in essecuttione tutto quello che concepiscono, i loro Cortegiani

Adu-

Adulatori, de' quali tanto abbondano le Corti, gli alzarebbono Tempii, sagrifici, & Altari, e non si parlarebbe più che di Dei. Per ricordarsi d'esser Huomini come gli altri, almeno nella forma, se non nella materia, quella Providenza, che il tutto regola, che il tutto vede, e che tutto ordina, vuole che i Prencipi, & i Monarchi siano sottoposti al male, & al bene: alla sanità, & all' Imfermità: al caldo, & al freddo; a' piaceri, & a' dispiaceri; alla [illegible]ità, & alle Miserie. Se non ignorano questi Decreti inevitabili al Genere humano, perche tanto rallegrarsi del bene, se à questo deve succedere il male? Perche tanto affliggersi del male, se à questo ne seguirà il bene? Carlo doveva contentarsi d'haver fatto, & operato in questo assedio, quanto operare, e fare si poteva da un Monarca Guerriere de' più esperti, e prudenti; e sottomettersi alla volontà della Potenza superiore.

Basta che oppressi di mille Miserie gli Imperiali nel vedersi da un momento all' altro nella maggior parte ò morire sagrificati al ferro nemico, combattendo, e per loro consolattione valorosamente, è perire senza sollievo sotto al flagello del freddo, della fame, de' ghiacci, delle malatie, e di quante mai miserie si possono con- Assedio levato. 1552.

ce-

pire, oltre che molti si andavano sbandando, ò per salvar quella vita che la vedeano esposta à perire, ò per liberarsi di quella necessità che si era resa insopportabile. Che far dunque deve Carlo in tal contigenza? Levar l'assedio; & eccolo levato; essendosi mandato innanzi il *Conte d'Agamont*, con la Cavalleria leggiera alla volta di Fiandra, verso dove s'incaminò poi Carlo. Questa ritirata si fece con tanto precipitio, e con tantò disordine, che il Signor di *Charny* con 30. soli Cavalli condusse 400. Prigionieri in Metz che trovò sbandati quà, e là, non sapendo come caminare in quel fango causato dalle tante pioggie, onde li poveri Soldati si lasciavano disarmare, e condurre nelle prigioni, come se fosse loro fortuna. Al sicuro che non si era veduta mai confusione maggiore; perche i Comandanti principali nel veder abbattuto dal dolore, e tutto mortificato, e confuso il loro Supremo Capo non potevano ch'esser tali anche loro, & al loro esempio gli altri Officiali; e per conseguenza, quale confusione non poteva scontrarsi ne' Soldati?

Retroguardia. In verità che un tanto Imperadore meritava di cominciare l'anno 1553. con miglior fortuna, già che la levata di questo Assedio seguì appunto il primo giorno di

questo

questo anno. Il Marchese Alberto prese l'assunto di condur con la sua Gente la Retroguardia, nella ritirata dell' Esercito, e che al sicuro hebbe molto da fare col Presidio di Metz, che uscì ad incalzarlo in un grosso corpo, e benche si difendesse sùl principio con gran constanza, e valore, le scaramuciate troppo frequenti del Nemico, levatògli ogni mezo, di poter reggere più la sua Gente in ordinanza, nel vederla tutta sbaragliata, e confusa, si diede con pochi suoi Officiali alla fuga, gridando egli stesso, *Chi si può salvare, che si salvi*; di modo che buona parte de' suoi restarono preda alla discretione de' Nemici, ò del ferro, ò della prigione.

Il Duca di Guisa subito che intese la levata dell' Assedio, & i Nemici fugati dalla Guarniggione, con tanta loro perdità, e per più di cinque miglia incalzati, spedì trè Signori della prima qualità al Rè in Parigi, per tre strade differenti, facendo tra di loro scomesse a chi correrà il più per portarnè il primo la nuova; oltre un' anello di qualche prezzo che il Duca promesse (senza il regale che si supponeva del Rè) al primo che ne darà la nuova. Di là ad un' hora che si vide spurgato di Nemici il Paese all'intorno la Città, Duca di Guisa. 1553.

uscì

uscì il Guisa, accompagnato da molti di quei Prencipi, e Capitani, che haveano parte alla gloria; per vedere il luogo del Campamento, le Batterie, e li Quartieri, e da per tutto furono trovati Infermi, e Feriti, che languivano, e che con gran pietà chiedeano soccorso. Mosso il Duca di compassione, e della natural generosità comandò che si rifocillassero tutti con viveri, e con rinfreschi, & ordinò a' Medici, che con particolar cura, come se veri amici fossero, gli assistessero, e facessero quanto più potrebbe farsi per la loro guarigione. Di là a due giorni fece apparecchiare 20. Barche coperte, e con pagliaricci, & altre commodità posti di dentro gli Infermi, e feriti li mandò in Theonville. Questa attione, che può veramente dirsi Augusta, di pietà, di carità, e di giustitia, tale che venne da questo Duca esercitata, accrebbe il preggio alla Nattione Francese, e rese sempre più immortale il nome di questo gloriosissimo Guerriere, oltre che si tirò a se con tanta humanità l'amore, e la venerattione della Nattione Alemanna, della Spagnola, dell' Italiana, e della Fiamenga: già che di tutte queste quattro Nattioni vi erano Infermi, e feriti. La matina delli 13. Gennaro partì poi il Duca, per andare à raccogliere nella Corte i frut-

frutti di tanta gloria, e venne veramente accolto, e ricevuto dal Rè con quei maggiori testimoni d'affetto che potevano dipendere da un tanto Rè, verso un tanto Capitano.

Circa al numero de' morti trà la varietà de' sentimenti per esser troppo appoggiati, e troppo differenti le opinioni degli uni, e degli altri, dopo tante diligenze, posso dire di non haver raccolto di certa verità. Scrivono alcuni che di questo Essercito che venne impiegato in tale assedio, che consisteva in più di 70. mila Soldati, compressi quelli del Brandeburgo, ne mancarono più di 30. mila, che perirono ò dalla violenza della stagione, che si scontrò asprissima, ò dalla furia del ferro. Altri si moderano, restringendo tal numero à 20. milla al più; nè mancano di quei che danno nell' eccesso, fino ad assicurare che ne perirono 40. e più mila. Ma vi sono ancora degli altri Scrittori che denno negli spropositi, facendosi lecito di sostenere, che in tutto, e per tutto non morirono in questo Assedio, che continuò due Mesi, che solo 4000. Huomini; e pure è certo, secondo al raporto degli Auttori stessi Alemanni, e Fiamenghi, che il solo Alberto di Brandeburgo perdè più di 5000. de' suoi. Altro sopra

Morti 1553.

à questa materia non sò che affirmare.

Desiderarei in tanto che i Francesi, & i loro Partigiani non cantassero con voci così smoderate il loro *Alleluia*, il loro *Gaudeamus*, il loro *In Cælum ascendam, & super Astra Dei exaltabo solium meum.* Voglio bene che cantino con Musica a quattro Chori, ò sei se pure il Canto il permette, quel *Gratias agimus tibi*, rivolti con divota pietà verso il Cielo; poiche è certo che tal Piazza (non intendo di diminuire il merito del Duca, grande Heroe del suo tempo) fù sostenuta, e difesa, più che dal valore del Duca, dagli effetti della dispositione Celeste, e nello stato nel quale si trovava la Città, in una stagione così aspra, poteva esser sostenuta, e difesa, non che da un'Heroe, da un *Cola di Renzo*, che sognava ogni notte di ottener vittorie, e guadagnar Piazze. Una Città dentro alla quale persuaso il Rè dell'Assedio, vi haveva posto tutto il fiore della Nobiltà, e valore Francese, con una Guarniggione numerosa, composta non di Soldati, ma di Officiali, e ben munita, e provista di tutto, qual forza poteva espugnarla? Ma che dico? Qual mai Esercito (quanto più numeroso, tanto ancor peggio) non sarebbe stato dirocçato, & abbattuto d'Armi così invincibili della Città, e da una Battaglia di

due

due mesi, cominciando dall' ultimo di Ottobre sino al primo di Gennaro che gli fece il rigore della Stagione, con la Cavalleria leggiera de' Venti, con quella degli Huomini d'Armi de' Grandini, e con li Moschettieri di Tuoni, e di Lampi, che non fecero altro che scaricarsi di continuo, havendo la Terra istessa per nemica, per esser tutta piena di Ghiacci, con che si distruggevano quelli di fuori, e si mettevano a bell'aggio quei di dentro.

In tanto il Dupleis (come già l'hò detto), che sembra essere stato pagato per scrivergli Elogi de' Rè di Francia, e per inventar Satire contro Carlo V. e Filippo II. suo Figlivolo, e dirò contro tutti i Prencipi della Casa d'Austria, le Attioni più imprudenti di Francesco primo sotto Pavia (tralascio il resto) si fanno da lui passare per virtù; e le virtù di Carlo V. sotto Metz per codardie, vergogne, e dissonori. Già hò detto altrove, che questo Auttore una Moscha di Gloria in un Rè di Francia la fà passare per un' Elefante, & un' Elefante di malcondotta per una Moschicella; & in Carlo V. tutto al contrario, un' Elefante d'Attioni gloriose lo fà passare per una Mosca; & una Mosca di qualche difetto per un' Elefante. Io non trovo quella tanta gloria che li Francesi si tirano nella difesa di Metz. Continua ancora.

li Zoppi, e li Ciechi l'haurebbono anche difeso, considerate le ragioni già accennate. Dio non voglia che io tolga la gloria militare ad una Nattione, qual'è la Francese, che al sicuro dopo la Romana non ne hà visto mai la Terra più bellicosa; ma non vorrei che si strangolassero nell' inghiottir tanti radoppiati, e grossi bocconi di lodi, e di milanterie, per haver difeso Metz; nè che dassero tante pillule amare ad un' Imperadore così glorioso per haver fatto levar l'Assedio. Hà perso dell' honore, della riputattione, hà ricevuto un'affronto. Siasi, voglio dirlo con gli altri, che l'accusano senza maturarne le circonstanze, ma sono sicuro, nè altro voglio dire, che da quei che si considera quanto in più luoghi di sopra hò accennato, hauranno giusto sogetto di render giustitia a questo Imperadore in tale rancontro. Questa ritirata fù gloriosa a Carlo, per haver mandato prima in salvo tutto il Cannone, e tutto il Bagaglio.

Altra circonstanza da osservarsi.

Nel fine dell' altro Libro hò scritto le Straggi grandi (ch'è pur vero che molte ne fece) che Alberto Marchese di Brandeburgo commesse in Germania, e la sua Battaglia havuta con Mauritio, e morte di questo, per la ragione che da molti Auttori si scrive che tali successi sono arrivati nel 1553. e tra le altre ragioni

gioni allegano quella, che se Mauritio non fosse stato morto, riconciliatosi già con Carlo, al sicuro che non haurebbe mancato questo di condurlo ad una così grande Intrapresa; in tanto nissuno hà fatto mentione, dove fosse Mauritio, nel tempo d'un tanto Assedio. Ma però nella maggiore, e maggior parte degli Scrittori convengono che tal Battaglia, e morte di Mauritio succésse sei mesi appunto dopo la levata dell'Assedio di Metz, e vi è l'apparenza che questo sia, già che così lo portano le Historie Genealogiche, e Cronologiche della Casa di Sassonia. Non hò ad ogni modo creduto io di far male, di parlare di tale particolarità, congiuntamente al Trattato di Carlo con Mauritio, e Collegati, & aggiungere quì quello che di più resta a dire di Alberto; ma toccherò prima un'altro articolo.

Nella sua marcia Carlo da Metz in Bruselles (che non nego che non havesse dispiacere non mediocre nel suo animo) andò raggirando più volte nel suo Capo, occupato in tanta perplessità di pensiere lo stato della sua fortuna, de' suoi affari, e dei suoi interessi, nel vedersi privo di forze bastevoli da potersi opponere ad un Nemico che si facea conoscere così potente, e che non dubitava che col successo di Metz

Carlo dà gli ordini per l'assedio di Terovana.

non

non divenisse non che più glorioso, più fiero; con tutto ciò con la sua solita prudenza andò fingendo la passione dell' animo, acciò non apparisse nella faccia agli altrui occhi. Non volendo ad ogni modo che il suo Nemico godesse così intiero il vanto della sua vittoria, e tutta intiera lui la sua disgratia, pensò di cercar mezo per amareggiare l'allegrezza del Nemico, e per consolare il sogetto della sua mestitia. Havendo dunque seco un così gran Corpo d'Armata, appena arrivò in Bruselles, che ne diede della stessa la condotta al Signor di *Binecourt*, il di cui valore, & esperienza nell' Armi l'haveano posto in tanto concetto nello spirito del Duca d'Alba, che nelle attioni di maggior conseguenza, solea chiamarlo; *mio destro braccio*. Con tale Armata diede allo stesso ordine d'andare all' Assedio di *Terovana*, nel primo spuntar della Primavera.

Quanto ben munita.

Questa Piazza Capitale degli antichi Menapieni, de' quali Cesare fà spesso mentione ne' suo Comentari, per esser posta nelle Frontiere di Fiandra, e d'Artois, era dell'ultima conseguenza a' Francesi, perche li teneva le porte aperte di queste due Provincie, per danneggiarle a loro piacere, e per chiuderle a' Nemici che da quella parte pretendessero entrare in

Fran-

Francia. Per questa ragione si era al più potere fortificata, sempre ben provista, e ben munita, con un Governatore di grande esperienza, & in questi tempi vi era Andrea di Montalamber, Signore d'Essè, detto comunemente d'Espanvilliers, che haveva reso servigi signalatissimi, di gran valore, e di gran destrezza, e coraggio, & in Scotia, & in Francia. Ma guardingo ne' suoi interessi il Rè Henrico, avisato de' disegni di Carlo, sopra di questa Piazza, ò che pure si sospettassero, ò allora che si vide la marcia, basta che oltre a 3000. buoni Soldati di Guarniggione (bastantissima per non esser così grande la Piazza) vi fece ancora gettar di dentro due Bandiere di 500. Fanti ciascuna, cento Huomini d'Armi, 250. Cavalli leggieri; e per far conoscere il loro zelo al Rè, e per acquistar gloria nella difesa di tal Piazza, corsero a chiudersi di dentro la stessa, non meno di 300. Gentil'huomini volontari, e tra li quali vi erano Francesco di Montmoranci, figlivolo del Contestabile, li Signori di *Piennes*, di *Losse*, di *Bandinè*, di *Blauday*, di *Dampierre*, di la *Rochepozai*, di *Ferrieres*, *de Lamesin*, *di Comance*, di *Bordeille*, & altri qualificatissimi.

Udite

Si assedia. 1553. Uditisi questi grandi apparecchi per tal difesa si ordinò che facesse alto l'Armata, che gia era in Marcia con le cose niccessarie, per la ragione che i Consiglieri di Carlo, gli rappresentavano, che nel nome del Signore dovesse sua Maestà Imperiale considerare, che andare ad attaccare una Piazza così ben munita, ciò era un volersi esporre manifestamente ad un secondo affronto, che haurebbe del tutto desolato la sua gloria. L'Imperadore fatto chiamare il *Binecourt* gli rappresentò tali cose a lui rappresentate, ma questo ch'era stato più volte dentro tal Piazza gli rispose. *Pure che vostra Maestà Imperiale non mi transformi in Iara, ma che mi lasci operare con una testa sola, voglio esser squartato vivo in mezzo à quattro Cavalli, se non gli dò Terovana nelle mani prima di quattro Mesi.* Carlo abbracciatolo al quanto gli disse, *stà bueno vada con Dios.* Partito dunque, & arrivato sotto Terovana, in meno di tre giorni, con stupore del Governatore *Espanvilliers*, vi alzò tre Batterie, non ostante le continue scaramucciate, e Cannonate per incommodarlo, e la sera delli 4. maggio cominciò a far battere la Piazza. Fù consigliato prima di venire ad alcun fatto d'Armi di far sapere al Governatore, che volendosi rendere se gli farebbono condittioni vanta-

ta-

tagiose, & alla qual proposta rispose, *E qual Governatore sarà così perfido di voler rendere una Piazza così ben munita? E qual prudenza sarebbe la mia di tentar una cosa, che son certo di non ottenerla? E qual sciocchezza d'espormi ad havere una risposta insolente, tale che io la farei essendo Governatore?*

In somma in meno di tre Settimane fù fatta una breccia di sessanta piedi, per la quale con poca distanza di giorni dall'uno, all'altro, diede tre furiosissimi assalti, l'uno più terribile dell'altro, e ne' quali perderono gli assalitori più di 600. Huomini, per essere stata così valorosa la difesa, e particolarmente nell'ultimo assalto che durò sette hore consecutive, che non vi era memoria che per l'adietro si fosse visto assalto durar così lungamente; e nel quale perderono la vita il Governator *Espanvilliers*, li Signori di *Piennes*, di *Baudiné*, de la *Rochepos'ay*, de *Blandi*, de *Source*, de *Ferrieres*, e 23. altri Nobili venturieri, con più di 400. Soldati, senza i feriti. In Luogo del defunto venne dechiarato Governatore il Signor de *Montmorency*, più tosto per veder di procurare una resa con conditioni honorevoli, che per vedersi più speranza di difesa; ma la notte mentre si stava consultando delle persone, Assalti.

che dovevano mandarsi per negotiar la resa, verso la meza notte, trovarono mezo d'entrar nella Città, Sebastiano di Luxembourgo Marchese di *Bouge*, con li Capitani *Gril*, *San Romano*, *Brueil*, e cento Archibugieri à Cavallo, havendo ciascuno dietro a sè un sacchetto di polvere, che si credeva che fosse per mancare, per li tanti continui scarichi chè s'erano fatti notte, è giorno.

Piazza presa. 1553. Questo soccorso [che al sicuro fù una disgratia] inanimì i difensori alla difesa, senza pensare più a rendersi con qualche vantaggiosa condittione. Avisato di questo il *Binecourt* ordinò per la notte seguente, che correva li 20. Giugno, un' assalto maggiore, e più furioso degli altri, e nel quale ripieni li fossi delle ruine delle mura, entrarono nella Città, dopo l'uccisione di molti, senza trovar più resistenza. *Binecourt* si diede a gridare ad alta voce. *Che sotto pena della vita nissuno ardisse più adoprare il ferro verso di quei che havevano scampato il primo furor militare, e che ciascuno dovesse mettersi nella memoria la gran Pietà, la gran Carità, e le gran carezze che il Signor Duca di Guisa haveva reso a' Prigionieri, & Infermi, e Feriti, e sopra tutto che si rispettasse l'honor delle Donne*, onde entrarono à tali esortattioni i Soldati, come

Agnelli, diposto il furore di Lupi. Spedì subito il *Binecour* prima di risolvere cosa alcuna Gentil-homo, per darne aviso all' Imperadore, per intender la sua volontà, e ricevere i suoi ordini, & in tanto si ordinò una cura particolare verso li feriti; e fù un piacere di veder gli Spagnoli (spesso inhumani, e sempre fieri) con la maggiore humiltà, e con tutta la maggior pietà abbassarsi à servire, & ad accarezzare li Feriti, & Infermi, per rendere il reciproco à quello che dal Guisa s'era fatto in Metz à quei della loro Nattione.

Venne la risposta poi dell' Imperadore, e fù, *Che si ritenessero Prigionieri di guerra tutti i Nobili Venturieri, e Capitani con altri Officiali propri à ranzone; che si mandasse libera la Guarnigione, senza bagaglio nè Armi, e si dasse ogni commodo agli Infermi, e feriti. Che si permettesse la ritirata à tutti quei dell' uno, e l'altro Sesso, con li loro Abiti che vestono all' ordinario, e qualche agevolezza di più alle Gentil Donne. Che si mandassero tutte le Armi, e le Monittioni alle sue Fortezze più vicine; Che si lasciasse libero il sacco a' Soldati; e che del resto si sradicasse la Città sin da' fondamenti, non solo le fabriche profane, ma le Chiese, Monasteri, & Hospitali; & in somma che non si lasciasse vestiggio di Muro; e che si chiamas-* Sentenza, sia risolutione Carlo.

massero quei de' luoghi più vicini delle Provincie di Fiandra, e dell' Artois, per venire à raccorre il rottame della Città, dopo il sacco. Che terribile sentenza. Il tutto venne puntualmente eseguito. Vennero fatti sino à 200. Prigionieri qualificati, tra Nobili venturieri, Officiali, e Capitani; e trà gli altri il *Montmoranzi*, ch'era stato ristabilito Governatore, li Signori di *Bouge*, *di San Romano, d'Ovarì*, di *Dampierre*, di *Losse*, di *Mononine*, di *Baillet*, e li Capitani *Gril*, *Pedeface*, *Marsan*, *Selpuzi*, *Laspui*, *Orsel*, & altri.

Terovana ruinata. 1553. Chi havesse mai creduto che si vedesse sradicare una Città numerosa di dodeci mila Anime per lo meno, benche alcuni scrivono 15. & altri 20. mila, nello spatio d'un Mese, senza restar palmo di muro. Ad una simile desolattione corsero per vendicarsi (già che dalla sua Guarnigione ne andavano ricevendo di continuo ruine) con Martelli, Piconi, e Zappe, e con Carri per transportar le ruine, li Popoli dell' Artois, e di Fiandra, godendo di portarne ciascuno in sua Casa delle Porte, e delle finestre, ò altri Legni, e Pietre, per servir di testimonio alla loro vendetta, d'haver contribuito à ruinare una Città, che havea tante volte contribuito, dalla sua parte, à ruinar tanti loro bellissimi luoghi.

Cosi

Così vanno le cose del Mondo. Così le Città, anche delle più rinomate, perche rinomatissima era veramente *Tervvana*, hanno il loro principio il loro progresso, & il loro periodo; secondo à quello che piace alla Providenza divina di stendere, ò d'accorciare la sua durata. La natura degli Huomini è mortale, non gli è permesso di vivere che un certo tempo, e come dunque possono vivere immortali le opere delle lor Mani? La Sede Vescovale di questa Città, che havea una Diocese molto ampia, venne trasferita da Giulio III. in Bologna nella Picardia. Anzi era così grande la Diocese di questa Città che se ne fecero tre Vescovadi, di *Bologna*, di Sant' *Omer*, e d'*Ipri*. Di prodigioso venne ammirato in questo Assedio, che fossero tirati di dentro, e di fuori 150. mila Cannonate.

Ma sia che l'Imperadore havesse ricevuto sinistre informattioni dall' invidia degli Spagnoli, della persona di *Binecourt*, sia che vedesse il suo corpo troppo logorato dalle sue continue Infermità; sia che il suo spirito non potesse più sostenere tante gravi occupattioni, negli ordini, e Consigli di stato, e di guerra; sia che volesse pian piano andarsi disponendo à quella rinuncia che poi fece; basta che si sca- Filiberto Emanuele.

ricò del tutto del peso dell'Armi, havendo chiuso il suo *non plus ultra* in questo, con la desolattione, e ruina di Terovana, togliendo via dal Comando della sua Armata il Binecourt, non senza ammirattione di molti, rimettendola nel tempo istesso, non che nel comando, nella dispositione assoluta, di *Filiberto Emanuele* di Savoia, che non havea ancora 27. anni. Scrivono alcuni, che per coprire Carlo quello scandalo che potessero altri ricevere nel vederlo dare un comando cosi assoluto delle sue Armi ad un Giovine Prencipe, andava dicendo, *che vedendo poco felici le sue Armi, nel maneggiarne egli stesso il comando nella sua vecchiaia, voleva che provassero la loro fortuna sotto un Giovine*. Ma la verita è che Carlo haveva un grandissimo concetto di questo giovine Prencipe, tanto più che odiava à morte li Francesi, per la ragione che l'havevano preso à viva forza il suo Paese.

Hesdin presa. 1553. Non si tosto Filiberto si vide un tanto prepotente comando d'Armi in mano, che procurò di segnalarsi con un'intrapresa delle più gloriose. Postosi dunque in testa della stessa Armata, che haveva assediato, e distrutto Terovana, se ne passò nella Piccardia, e con la maggior destrezza d'assennato Guerriero andò girando, e ragirando

do per un Mese continuo, fingendo d'haver disegno d'assediar qualche Piazza, senza che il nemico potesse conoscere sopra alla quale fosse per cadere il pensiere. Finalmente benche fosse discosto sedici miglia, fece marciar tutta la sua Armata di notte tempo, à segno che nello spuntar del giorno si trovò all' intorno di *Hesdino*, ò d'*Edino*, come altri chiamano, e nel punto istesso, visitato egli l'esteriore della Piazza, vi messe l'assedio, e si diede à batteria con tanta furia, che in meno d'otto giorni vi fece una cosi gran Breccia, che obligò quei di dentro à parlamentar della resa, non ostante che vi fossero alla sua custodia 2000. Soldati di Guarnigione, e più di 200. Nobili Volontari, e trà gli altri Roberto della Marca *Duca di Bouillon* che n'era il Governatore, e ch'era Mareściallo di Francia; *Carlo di Luxembourg*, Conte di Martigues; *Oratio Farnese* Duca di Castro, il *Conte di Villars*, e più d'altri dieci gran Signori.

Ma qui è da sapere che mentre si negotiava la resa, e che già era sotto scritta, senza di che non si sarebbono fatte condittioni cosi vantagiose, voglio dir se tale accidente fosse arrivato prima, si accese il fuoco alla polvere, che fece cadere un gran muro del Magazeno; sotto alle quali ruine, restarono sepolte più di Casa Farnese.

1540. Persone, e trà gli altri Oratio Farnese, fratello di Ottavio, del quale se n'è parlato à suo luogo; la di cui morte dispiacque molto al Rè Henrico, non solo perche era suo Genero, per havere sposato Caterina sua figliuola naturale, ma rispetto al suo gran valore, e coraggio. L'Imperadore sentì à gran piacere che il giovine Generalissimo da Lui stabilito cominciasse il suo Carico, con progressi così felici: ma oltre modo gli riuscì à caro la morte di Oratio, sapendo benissimo ch'egli era quello, che con la sua grande ascendenza che teneva sopra lo spirito di Ottavio Duca di Parma suo fratello, e Genero d'esso Imperadore, lo teneva del tutto attaccato al Partito de' Francesi, e così alieno dal pensiere di ricônciliarsi col Suocero. E si conobbe di questo il vero, poiche appena Ottavio ricevè l'aviso della morte d'Oratio suo fratello, che cominciò le pratiche verso l'Imperadore per rimettersi alle sue Gratie. La Duchessa Margarita sua Moglie, figliuola di Carlo, scrisse Lettere all'Imperadore suo Padre così sommissive, e compungenti, che non trovarono ripugnanza alcuna nel petto di sua Maestà Imperiale; di modo che Ottavio da Francese divenne Spagnolo in un momento, e da Par-

Partigiano d'Henrico, buon Servidore di Carlo.

Vennero à trovar l'Imperadore in Brusselles mentre che si srupava Terovano quattro Ambasciatori della Città d'*Agria*, che veniva ad acquistarsi un nome immortale nella sua difesa contro i Turchi; questi furono, Giovanni *Vaivada*, Giorgio *Vicezo*, Andrea *Somazhi*, & Alberto *Gusegi*. Hebbe Carlo sommo piacere di veder così honorati difensori d'una tanta Città, di dove dopo un lungo, & ostinato Assedio, haveva Ferdinando, insieme con quei Cittadini, dopo molte vittorie ottenute contro Solimano, obligato questo à levar l'assedio con una sua considerevole perdita. Come questo favorevole successo era d'una straordinaria consequenza agli interessi del Rè Ferdinando, la Città sudetta trovò à proposito in segno di rispetto, e di Zelo, di spedire Ambasciatori à Cesare suo fratello, per congratularlo di tanta Vittoria; Ambasciata che veramente gli riuscì cara; e volle essere informato d'ogni particolarità di quella guerra, e della morte del *Cardinal Giorgi*, il quale da Fraticello, era divenuto gran Favorito del Rè, e Regina d'Ungaria, che comandava à suo modo, e che s'era fatto nominare al Cardinalato; Ferdinando lo fece in questo anno Ambasciatori d'Agria. 1553.

pugnalate, sotto pretesto, ò che pur vero fosse, che tenesse corrispondenza con Solimano; ancor che d'altri si scrive che havendo questo Cardinale raunato con la sua grande avidità un tesoro innumerabile, bisognoso Ferdinando di danaro, trovò questo pretesto per dargli la morte, e confiscargli il tutto, come in fatti fece. Il Pallavicino Colonnello Italiano, con altri suoi Complici, che furono gli Assassini, intrapresero volontieri una tale Opera, securi di fare un' altra fortuna participendo di tali tesori. Di tutto questo informato Carlo dagli Ambasciatori, li rimandò poi in dietro carichi di regali.

Papa procura la Pace

Questa tal natura di morte d'un tanto Cardinale, fece gran strepito nel Mondo, e sopra tutto nella Corte di Roma, stimando tutti i Cardinali, che si fosse fatta gran Breccia al sagro Collegio. Il Pontefice Giulio mostrò un sdegno ben grande, onde dopo ardentissime minaccie, e fieri lamenti, pronunciò terribile scomunica contro quei che havevano eseguito, ò che havessero havuto parte in tale homicidio; ma tutto si accommodò col mezo delle giustificattioni, e delle rappresentattioni di Ferdinando, e degli Offici di Carlo. In tanto desideroso il Pontefice di haver la gloria, tanto da lui desiderata, di

po-

poter ripacificare li due gran Monarchi che desolavano l'Europa con la loro guerra, spedì con la compagnia di molti savissimi Prelati, due Legati à Latere, cioè il Cardinal *Dandini* appresso l'Imperadore, & il Cardinal di *San Giorgio*, al Rè di Francia. Ma questi Porporati, dopo più Settimane di Negottiati, nelle sudette Corti, se ne ritornarono in Roma, senza frutto alcuno, per haver trovato troppo induriti i cuori.

Passaremo hora à render visita ad Alberto Marchese di Brandeburgo. Questo Prencipe non contento de' danni portati prima alla Germania, e ben lungi di mortificarsi, & humiliarsi con la perdita ricevuta in Metz, al contrario divenuto più fiero, ritornato nel suo Paese non solo riunì quel resto di Essercito sbandato; ma fece precipitose levate per accrescerlo, poi che come Soldato di feroce, & avido ingegno, non poteva fermarsi in otio, onde si diede à trattar gran parte della Germania ancor peggio di prima, non havendo altro pensiero che alle rapine. L'Imperadore che credeva per certo che fosse per continuare alla sua divottione & ubbidienza verso l'Impero, restò tutto attonito nell' intender tal muttattione; onde gli scrisse caldissime Lettere, con rappre- Alberto di Brandeburgo. 1553.

sentattioni prima, e con minaccie poi per obligarlo a desistere di tali violenze, di tanto pregiudicio, e danno alla libertà publica; e vedendolo sempre più ostinato nelle sue pessime attioni lo diede al Bando Imperiale, che fù il terzo publicato contro di Lui, in vari tempi, mà essendo vero che *assuetis non fit passio*, costumato a tali Bandi, dopo essersi burlato degli altri due, non fece scropolo di burlarsi anche di questo; di modo che Mauritio Elettor di Sassonia per contentar l'Imperadore, e se stesso, collegò seco alcuni Prencipi, e fatto un buon corpo d'Armata, gli andò all' incontro, con quei successi scritti nell' altro Libro.

Comparve in Brusselles il Padre Alfonso *Salmerone* Gesuita Spagnolo, il quale desiderava d'haver Lettere di raccomandatione da Carlo, per poter stabilire in Napoli con qualche vantaggio Colleggi, e Case, secondo che haveva fatto in più Luoghi della Spagna. Entrato questo Padre all' udienza rappresentò i suoi desiderii, e come Carlo sapeva che questo Ordine era stato stabilito per le Missioni contro gli Infedeli, e gli Heretici, rispose alle domande del Religioso, *perche non mi domandate d'andare à stabilirvi in Germania, dove vi sono tanti Lutrani? e perche*

non

non nell'Indie di nuovo acquistate, dove sono tanti gli Infedeli? Replicò à tal domanda il buon Padre con tali parole. *Bisogna che la Maestà vostra Imperiale sappia, che gli Infedeli si guadagnano con le astuttie, li Luterani con le Spade, & i Christiani Catolici con le parole.* Ripigliò di nuovo Carlo, *Mi dispiace buon Padre che son troppo vecchio, & Infermo, per profittar di questa vostra Lettione.* Lo mandò però in Napoli, dove desiderava andare, con calde Lettere al Vicerè, e dove veramente cominciò à stabilire il suo Ordine, con tanto progresso che in breve tempo divenne ricchissimo.

Nel maggior fervore della sua Podagra, ricevè Carlo in Brusselles le nuove, cioè nel tempo istesso che Alberto danneggiava la Germania; e che gli affari del suo fratello nella Transilvania andavano male, ricevè dico le nuove che il Rè Henrico haveva fatto Confederattione con Solimano, per assaltare la Calabria, e la Sicilia, & altri Stati dell' Imperadore dove fosse bisogno; avisi che l'augumentarono di molto il suo male, e tanto più quando s'intese l'Esito, che ne dirò qualche particolarità. In virtù di tali sollecitationi i Turchi messero sul Mare un' Armata Navale di cento Navi, è Galere, sotto al Coman- Turchi in Italia. 1553.

mandoli *Dragut Rais*, del quale se n'è parlato in più Luoghi. Di primo tratto Dragut assalì la Calabria, dove fece molti danni in tutti quei lidi più esposti, e da quì poi slargatosi verso la Sicilia, prese *Alicante*, che diede con furia terribile al Sacco. Passò da questa Città à quella di *Sacca*, dove non gli riuscì il disegno, salvata con bell' astutia dal Barone di *Valle Lunga*, che n'era Governatore, il quale fece girare all' intorno d'una Terra piena, alcuni Cittadini Armati ch'erano sempre gli stessi, onde si lasciarono i Turchi persuadere che il numero de' Difensori fosse infinito, che fù la causa che non ardirono passare oltre. Fecero però più di 2000. Schiavi nell' Isola *Pantalaria*, & in quella d'*Alerda*. Ritiratosi poi Dragut nella Sardegna dove spalmò, e da qui si condusse in Corsica, dove secondo il convenuto con li Francesi, girò l'Isola d'*Elba*, ruinandola tutta, se bene in vano si tentasse la presa di *Portoferrario*, già ben munito dal Duca di Fiorenza, per esser Piazza à Lui troppo importante.

Turchi, e Francesi. Arrivati li Turchi in Corsica, quivi si unirono con 28. Galere, e 16. Vascelli Francesi, secondo al concertato di pigliare insieme San Bonifacio, ch'è la prima, e principal Città di questa Isola, e che però

rò fù presa come lo dirò più sotto. Promessero li Francesi a' Turchi 20. mila Ducati, per risparmiar questà Città dal Sacco. Ma non fecero questo i Francesi perche havessero effettivamente tal danaro, ma per veder di diminuire, nel publicarsi ciò, quello scandalo & odio che tutti i Christiani havevano contro di loro. Ma però Dragut trovò il mezo di deluderli, perche accettò l'offro, e vedendo che non havevano tal danaro, prese da loro molti pezzi di Cannone, molti mobili più pretiosi, e dodeci Officiali Francesi per tenerli sino che sarà pagato tal danaro; & in questa maniera, vedendo Dragut che si auvicinavà l'Auttunno, carico di prede, e di Schiavi messe le vele verso Costantinopoli.

Hora per quello tocca la presa di *San Bonifacio*, bisogna sapere che questa Città venne assediata nel Mese d'Agosto dalle forze de' Turchi, e de' Francesi unitamente insieme; e dove nello spatio d'un Mese d'assedio tirarono più di 15. mila Cannonate, senza poter far breccia, così valorosamente si difendevano i Cittadini, sotto al' Comando del loro Governatore, che mostrò altre tanto valore, e destra condotta nella difesa, quanto imprudenza poi nel lasciarsi deludere. Vedendo dunque gli

Astutia per sorprendere San Bonifacio, 1553.

gli Assediati che non vi era apparenza alcuna di pigliar quella Città con le Armi, pensarono di ricorrere alle astutie. Havevano tra di loro un Francese, i Francesi, che controfaceva ammirabilmente la mano, & havendo alcune Lettere del Doge, e del Senato, finsero una Lettera di questo al Governatore, con la quale gli dava ordine, che vistasi l'impossibilità di poter soccorrere la Piazza, che dovesse renderla, senza aspettar l'estremità, per poter cavarne qualche condittione vantagiosa. Astutia altre tanto lodevole in chi l'inventò, quanto imprudente in quello che la messe in Esecutione.

Resta sorpreso.

Ricevuta questa Lettera il Governatore sciocco, e mal'accorto, ò fosse che restasse attonito, di veder spedire un tal Ordine in un tempo ch'era sicuro per la difesa ancora più di due Mesi, ò fosse semplicemente imprudenza; senza fare alcuna riflessione, senza visitar nè la mano, nè il sigillo per veder se vi fosse falsità, e senza pigliar sospetto alcuno, entrò nel trattato della Capitolatione; che conchiuse vilissima; rimettendo nelle mani de' Turchi una Piazza ben munita, e ben fornita, di tutto. Intese la nuova di questa perdita il Senato, con lagrime universali di tutta la Città, aspettando con impatienza, il ritorno

no del Governatore, che ritornato, salvò la vita come per miracolo dalla furia del Popolo, chiamato innanzi il Senato mostrò per sua giustificattione, allo stesso la Lettera ricevuta, il Doge gli rispose; *questo è il vostro processo*, di modo che senza altra formalità, non ostante il Parentato, venne condannato à pagar la pena d'una così imprudente sciocchezza, sotto alla mannaia d'un Carnefice, che nella publica Piazza gli spiccò il Capo dal Busto. E veramente che si perda una Città da un Governatore, ò per tradimento, ò per imprudenza è una stessa cosa per il Prencipe che la perde, onde uguale deve esser la pena.

In tanto non lasciava Carlo di viver molto perplesso di pensieri, non sapendo, (per servirmi del proverbio volgare) dove dar la testa. Vedeva quasi del tutto essangue i suoi Popoli in Spagna, in Napoli, & in Sicilia, e più nel Ducato di Milano, rispetto a' tanti aggravi per sostener la guerra; e ne' Paesi Bassi non erano quasi meno aggravati, benche grandi fossero i loro privileggi. Si conoscea obligato più che mai à spese più intolerabili, nell' intender che Solimano continuava ne' suoi disegni nel voler tentar li suoi progressi contro Christiani ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, nel veder così acerbamente pre- Carlo consulta per trovar danari.

mer-

merlo li Francesi; nel considerare il Rè Ferdinando suo Fratello molto bisognoso di soccorsi, per lo stato cattivo dell'Ungaria, e per l'accrescimento de' Luterani che pur troppo lo minacciavano: e come già havea nello spirito le Nozze del Prencipe suo Figlivolo con la Regina Inglese, si conoscea per questo obligato à maggiori spese che mai, e delle più intolerabili. E dove cavar danari per fornire à tante spese? Raunato dunque il suo Consiglio segreto, esposto allo stesso quanto bisognava sopra tal materia, pregò ciascuno de' Consiglieri, che vedesse di maturare, e proponergli quei mezi più propri d'haver danari di straordinario cumulo, già che straordinario era il bisogno. Il Duca d'Alba, vedendo che i Consiglieri erano tutti intricati nel dar risposta così prese egli a dire.

Discorso del Duca d'Alba. *Imperador mio Signore, Conosco che non vi è alcuno di questo Corpo, che non volesse col suo proprio sangue sollevare l'animo inquieto della Maestà Vostra Imperiale, in queste calamitose emergenze della penuria del danaro, in un tempo che grave è il bisogno che fosse abbondante: in tanto veggo molestati i pensieri di tutti nelle risoluttioni verso i rimedi d'appigliarsi, quasi che li suoi innumerabili Stati fossero inceneriti, e deserti. Signori Consiglieri, miei Colleghi, già che S. M. tiene*

tan-

tanta necessità di danaro per adempire à quanto conviene alla causa comune, e che da noi ne aspetta i mezi da tenersi per raunarne, senza maggiore aggravio de' Popoli, è ben giusto di fornirglieli, come ricerca il nostro zelo, & il nostro servitio; e ci sarà facile di farlo, se vogliamo con animo coraggioso andare all' incontro del mezo. Consideriamo dunque di gratia con qualche matura riflessione che di due Ordini sono li Suditi di sua Maestà, Ecclesiastici, *e* Secolari: *questi sono veramente ridotti essangue, e de' quali bisogna far la distintione di Nobili, e di Plebei, e benche sembra generalmente nel Mondo, che tutto il peso del giogo si porta da questi innocenti, ad ogni modo noi sappiamo il contrario, poiche la Nobiltà in tanti anni di lungo servitio verso sua Maestà, si è così impoverita, che quasi è ridotta in mendicità, per essere stati obligati li Nobili, sopra tutto quelle migliaia di volontari di ruinarsi del tutto nel loro servitio in tante Campagne à loro spese; di modo che, e Nobili, e Plebei che fanno il Corpo secolare, sono così spremuti, che in vano si può pretendere d'esprimersi più.*

Al contrario gli Ecclesiastici se ne stanno godendo il riposo, e la quiete, ò ne' loro Monasteri, ò nelle lor Case, ò nelle Case delle lor Chiese, col godimento di Rendite delle più

smi-

smisurate, che assorbiscono quasi tutto il Patrimonio Reggio. Mi si potrà rispondere à questo; che si sono obligati à contribuir con le decime nelle Guerre contro li Turchi, e contro gli Heretici, & una volta con la metà della Rendita. Questo è vero, non può negarsi, ma facendosi un poco di riflessione, si troverà che il loro aggravio si risolue in un niente. Per primo quello dell'esserst obligati à contribuire con la metà della Rendita, non fù che per un' anno solo, e per una sol volta, e nella più estrema necessità; del resto le Decime Ordinarie per le Guerre, non sono gli Ecclesiastici che le pagano, ma la Tesoreria istessa del Prencipe: e come si dirà? Eccolo. Gli Ecclesiastici son franchi, tanto nelle loro Persone, che ne' loro Beni, d'ogni sorte, d'ogni qualunque picciolo, ò grande aggravio; di modo che il profitto che ne cavano da questa parte, assupplisce allo sborso delle Decime dall' altra, da che si vede chiaramente che pagano le Decime col danaro istesso del Prencipe, che pur gliene resta, & al sicuro che sarebbe maggior vantaggio di liberarli delle Decime, e di farli pagare le Taglie, e le Gabelle come le pagano li Secolari.

Ma dirò meglio à vostra Maestà *Imperiale, che queste Decime non sono che foglie secche, che in un momento verdeggiano, & in un' altro svaniscono, e seccano. Bisogna Real*

Maes-

Maestà venire al Tronco. Consideri col suo sommo Zelo, verso gli interessi propri, e delli suoi Popoli da' quali è tanto amato, che gli Ecclesiastici ne' soli suoi Regni di Spagna possedono per più di dieci, (allora somma immensa che per me non credo) milioni di Ducati in fondi di Contadi, Baronie, Feudi Signoriali, con dominio di Suditi, e non solo li Vescovi, Capitoli, & altre Chiese di Preti, ma anche di Frati stessi, e di Monaci, mentre appena resta alla Maestà Vostra Imperiale palmo di Terra per gratificare quei suoi tanti fedeli Capitani, che impiegano sangue, sudori, e facoltà, ne' suoi continui serviggi alla sua gloria.

Ma à che serve il dominio de' Suditi negli Ecclesiastici? per renderli fieri, contro allo stato sagro, che deve esser Figlio della Modestia, e che deve essere essente de' torbidi, e fastidi del secolo, che sono così grandi in chi hà cura de' Popoli. Perche hà tanto speso, perche hà tanto corso, perche hà arrischiato tante volte la Vita la Maestà vostra per Mare, e per Terra? per sostener la Chiesa, e la Christianità contro all' oppressioni de' Turchi, e degli Heretici. E se questi prevagliono à che serviranno tanti Tesori negli Ecclesiastici, per arricchire gli Heretici, e Turchi. Forse che se tanto

po-

potenti in ricchezze, non fossero stati gli Ecclesiastici, tanti Regni che sono hora a Lutero sarebbono alla Santa Chiesa Catolica. Che si levino via dalle mani di Preti, e Frati, tante Baronie, tanti Feudi, e si rimettano del tutto all' assoluto dominio della Maestà *vostra per potere con tali rinforzi non che combattere, abbattere i Nemici della Chiesa.*

Carlo manda per la Consulta in Spagna. 1563.

Ascoltò Carlo, con tutta la tranquillità di spirito, senza alcuna alterattione d'animo, benche scropoloso adoratore degli Ecclesiastici, e tanto più hebbe sogetto di farlo, nel vedere che non vi era alcuno che non testimoniasse di non sentir con piacere la natura d'un tanto discorso, ancor che non vi fosse alcuno che manifestamente l'approvasse, dando tutti una concorde risposta, che *affari di tal natura, non potevano risolversi che dalla Conscienza, e dall' auttorità del Legislatore soprano.* Deliberò dunque Carlo di scriverne in Spagna al Prencipe Filippo suo Figlivolo, acciò sopra tal materia ne dovesse presentire il parere de' più esperti Teologi. Ricevuto tale ordine Filippo fece convocare nella sua Stanza sette Teologi, e tra gli altri, il Padre Maestro frà Melchiore Canos, Vescovo di Canaria dell' Ordine di Santo Agostino, Frà Bartolomeo

meo di Miranda, Maestro Provinciale dell' Ordine di San Domenico, il Dottor Gallo Cathedrante di Biblia in Salamanca, Frà Alonso di Castro, Predicator di San Francesco di Salamanca tutti Teologi di sommo merito, e che non mancavano di zelo per sostenere li dritti Ecclesiastici. Furono però molto circonspetti nelle Sessioni fatte trà di loro, sopra à questa materia, che furono quattro, e nell' ultima conchiusero come quì sotto.

CONSULTA

Decisione di sette Teologi sopra all'alienattione de' Feudi Ecclesiastici. Seguita li 26. Agosto dell'1553. in Madrit, presente il Prencipe Filippo.

Già che l'Altezza Vostra ci ricercà d'ordine di sua Maestà, il nostro parere sopra al Articolo, se può la Maestà sua domandare con buona conscienza al Pontefice la licenza di potere alienare, e vendere le Baronie, e Feudi con Vassalli, che in questi Regni si trovano sotto alla Signoria di Vescovi, e d'altri Ecclesiastici di differenti Ordini, e differenti Chiese; e questo per impiegare il danaro all' oppositione da farsi al Turco, per assicurare il Mare, e li Porti delli Regni della Spagna; e per deprimere la Potenza, alla quale si vanno sollevando gli Heretici, e gli Infedeli da un giorno all' altro; e come questo sua Maestà tiene bisogno di molte forze, non essendo sufficiente il suo Patrimo-

monio di resistere à Nemici così potenti, e trovandosi in grave pericolo la Chiesa, e la Christianità, fà di Mestieri di cercar tutti li mezi possibili per sostenerla, e per aiutarsi, anche col bene appartenente ad Ecclesiastici, già che si tratta della causa di Dio, protestando S. M. che potendo domandar tal licenza, & ottenendola, di dare sufficiente rendita a' Posessori, più oltre che basta, per il loro trattenimento, e per quello delle lor Chiese, in maniera che potranno restar sodisfatti, e contenti, oltre la gloria di contribuire al servitio di Dio, in una tal causa.

Quello che habbiamo di rispondere, per sodisfare à quel tanto che da noi ricerca sua Maestà, e per la qual cosa V. A. ci hà fatto raunare, diremo con tutta la maggior sincerità, che sua Maestà dalla sua parte non può domandare in buona conscienza a sua Santità quella licenza di vendere, & alienare li Feudi, Signorie, e sudditi, che sono sotto alla Signoria degli Ecclesiastici, e delle Chiese; nè sua Santità quando anche fosse ricercata potrebbe in buona conscienza concederla, e ciò per le ragioni che diremo.

La Prima; perche il Papa non tiene potestà nel suo particolare di questi Beni della Chiesa, ma beni la Chiesa istessa, e quei

Prelati, & altri Ecclesiastici che li possedono, a' quali solo appartiene il dritto di conservarli, ma non d'alienarli, essendo manifesto, che non può domandarsi tale alienattione, nè concedersi, che con il consenso de' Possessori, che non hanno che il dritto di possederli.

La II. Che questi Beni sono pervenuti alla Chiesa col mezo delle Donattioni, e Testamenti delle Persone pie, e divote, onde il contradir-la loro volontà hora che son morti, ciò sarebbe un rendere una scandalosa ingiustitia, contro ad ogni qualunque dritto humano, e divino; essendo vero che facendosi tale alienattione ciò sarebbe un defraudare manifestamente la volontà di detti Testatori; e privarli di quei tanti suffraggi che si celebrano per le loro Anime, in virtù de' Legati istessi con li quali obligarono i Legatori mediante le Donattioni, e li Testamenti, come si può veder nelli stessi; e se con tali Legati nel dar tali Beni li Testatori, obligarono le Chiese a tali suffraggi, ciò è un deludere senza alcun dubbio l'intentione, la divottione, & il pietoso zelo delle pie Anime de' Legatori, quali in tanto diedero tali Beni alle Chiese, in quanto che conoscevano nella lor conscienza, che tanto li conveniva fare per la loro salute.

La

La III. Che quei li quali lasciarono tali Beni alle Chiese, havevano assoluta auttorità di poterli disponere per esserne assoluti Signori, e Posessori, e come tali, non fecero altro che trasportare il loro dritto alle Chiese, in conformità della loro divottione; di modo che queste che devono essere stimate sagre Pupille, possedendo con un tale transporto di dritto tali Beni, non devono, nè possono spropriarsi di quel tanto chè così legitimamente godono in proprio, e quel che più importa, come habbiamo detto, con aggravi, e con oblighi di suffraggi, e vi sarebbe dell' inhumanità il distruggere queste tanto venerati, e creduti di necessità assoluta dalla Santa Chiesa Catolica.

La IV. Che lo Stato Ecclesiastico deve esser più privilegiato che il Secolare; hora se non si parla di alienare li Beni Signoriali de' Secolari, per non cadere il Prencipe nella macchia d'esser tiranno co' suoi Popoli, e pure tali Beni ne' Secolari, non hanno oblighi così sagri, e Santi; che però ne andarebbe chiara la consequenza d'una ingiuria delle più detestabili che si farebbe alla Chiesa, di volerla spogliare de' suoi Beni, e non sarebbe della gloria, nè della giustitia, nè della ragione, nè dell' equità, nè dell' honore di Sua Maes-

tà di domandare l'alienattione di tali Beni, nè di sua Santità di accordarne la domanda, che ad altro non servirebbe che a metterli in derisione nel Mondo.

La V. Che questi tali Beni sono lasciti perpetui, e come sogliono servirsi li termini delle Leggi *Irrevocabiliter inter vivos*, e queste Leggi, e queste Donattioni, e questi Testamenti, che si fanno da' Testatori, da Notari, e con Sigilli publici, sono approvati, non già tacitamente, ma espressamente dal Prencipe, il quale può ben per violenza torre un Bene ad un suo Suddito, che haverà ricevuto da un' altro, con donattione, ò con Testamento, che si reputano da Lui approvati, già che come habbiamo detto, si fanno da persone da lui destinate; che tanto meno potrebbe farlo verso la Chiesa, in cui la violenza sarebbe maggiore.

La VI. Che quei tali Testatori che hanno lasciato al Dominio della Chiesa, e degli Ecclesiastici tali Feudi Signoriali con giuridittione de Suditi; hanno havuto per scopo principale di radolcire il Governo di questi, col metterlo nelle mani di Persone sagre, e venerabili, onde potrebbano riputare ad iniquità di vedersi con troppo maniere rigide dominati da Secolari, che d'ordinario hanno un' aspetto differente,

per

per esser cosa certa, che detti Sudditi non possono aspettare d'esser trattati da' Secolari, come sono trattati dagli Ecclesiastici, con pietà, con clemenza, e con dolcezza.

La VII. Che togliendosi tali Beni alla Chiesa, ò che deve distruggersi la Chiesa istessa, che le possede, ò che bisogna darle un' equivalente proportionato. Se si distruggi la Chiesa, ciò sarebbe un voler sua Santità, e sua Maestà fare in Spagna, quel che Henrico VIII. fece in Inghilterra, e tanti altri seguaci di Lutero in Germania, in Danimarca, in Suetia, & in altri luoghi, che al sicuro se ne abborrisce il pensiere da sua Santità, e dal zelantissimo Imperadore; e se all' incontro se le vuol dare un' equivalente come conviene, per evitare un sacrilego furto, non vediamo qual profitto se ne potrebbe cavare, per le necessità vertenti; perche il dare per dare, & il cambiar cento con cento, non può provedere a' bisogni.

La VIII. Si deve considerare che la necessità non è così visibile, nè così grande, che possa giustificare questa alienatione. La Chiesa, e la Christianità si sono vedute, anche nel Regno di sua Maestà, negli ultimi singhiozzi, senza nè pur pensarsi di passare ad una così scandalosa estre-

estremità, contentandosi solo d'esigerne le decime volontarie, che sono state puntualmente pagate, e nel più estremo, si è chiesto il doppio della Rendita per una sol volta: & hora che la Christianità, e la Chiesa sono in uno stato più calmo, e meno pericoloso, e che al sicuro più mediocre è la necessità, si parla non di soccorrere sua Maestà con le Decime, ò con la metà delle Rendite, ma con lo sproprio, e col diroccare tutto il fondamento de' Beni.

La IX. Che sarebbe così ignominiosa alla gloria di sua Maestà, dopo haver testimoniato tanto zelo nell' esponer la sua sagratissima Persona per Mare, e per Terra, dopo haver ricevuto tante vittorie contro i suoi Nemici, dopo haverne tanti battuti, & oppressi, dopo haver sostenuto la Religione Catolica, allora che più pareva cadente, che voglia hora mostrarsi dissumanato, sino a svisccerare le Chiese di Spagna, che finalmente non devono svisscerarsi per sostener la Germania.

La X. Che direbbe il Mondo, il quale si è persuaso (e così si crede fermamente in Roma) che sua Maestà non poserà mai le Armi, sino che non siano restituiti alla Chiesa tutti quei tanti Beni, che dagli Heretici con tanta ingordigia, li sono

stati

stati usurpati; & al sicuro, che non potrebbe che inhorridire, nel veder questo stesso Prencipe, ben lungi d'adoprarsi ad un' Opera così santa, voltare il pensiere; nell' usurpattione de' Beni della Chiesa di Spagna. Si potrebbe dire, che con questi Beni smembrati dagli Ecclesiastici di Spagna, si sforzeranno gli Heretici a restituir quello che hanno usurpato, alle Chiese d'Inghilterra; ciò sarebbe un voler sua Maestà che si verifichi in Lui, il proverbio *Spogliar San Pietro per vestir San Paolo.*

La XI. riguarda lo scandalo che riceverebbono li Fedeli, a' quali è notto che tali Beni sono stati dati alle Chiese di Spagna, da Prencipi Religiosi, e Catolici, acciò che maggiormente si facesse risplendere la gloria, & il servitio di Dio, nel vedere che da un' altro Prencipe religiosissimo, e che nella pietà, e nel Zelo, sorpassa ogni altro, e che questo istesso laceri, e sbrani tali Chiese.

La XII. Che ciò facendo sua Maestà, darebbe manifesta occasione agli altri Prencipi Christiani di far lo stesso ne' loro Stati, e non mancarebbono di trovar pretesti, che ciò si farebbe per il servitio di Dio, di modo che la sua conscienza sarebbe aggravata di render conto, non solo de' Beni

usurpati alle Chiese di Spagna egli stesso, ma di quelli che col suo esempio si usurparebbono degli altri ne' loro Stati.

La XIII. Che ben lungi di cavarne sua Maestà del beneficio da questo sproprio di tali Beni, al contrario gliene ridondarebbe danno gravissimo, per la ragione, che il Rè di Francia nel vederla così rinforzata, & in stato di renderli a Lui molto più prepotente, & in pericolo di cader battuto, e vinto dalle forze augumentate, e cresciute di sua Maestà, vi portarebbe il rimedio con servirsi dello stesso esempio, e dello stesso mezo, togliendo a' suoi Ecclesiastici li Beni della stessa natura, & essendo in Francia molto più abbondanti tali Beni, si renderebbe molto più formidabile; di modo che quei Beni che crederebbe sua Maestà d'impiegare contro Infedeli, & Heretici, sarebbe nicessario di servirsene per far la guerra contro i Christiani.

La XIV. Che con la usurpattione di tali Beni si vienne a deteriorare, a vilipendere, & avvilire il Credito, e l'autorità de' Prelati, la quale è nicessaria nello Stato, già ch'essi son quelli che tengono i Suditi fermi, e costanti alla divotione, & all' ubbidienza del Prencipe, e si è ben visto che nell' occasioni di Tumulti

Po-

[illegible]lari di Vescovi, & altri Ecclesiastici facendo innanzi hanno ritenuto in dietro tali torrenti, e non haurebbono possuto farlo, se non fosse stata di sommo credito la loro auttorità, di modo che non vediamo Noi con qual massima possa muoversi sua Maestà, a rendere i suoi Prelati auviliti, da che ne potrebbe nascere notabile danno alla Religione perche li Popoli se non sono ritenuti cadono volontieri alle novità, e quei che li ritengono bisogna haver dell' autrorità.

La XV. Che togliendosi tali Beni agli Ecclesiastici, per poterne fare un peculio di danaro per il servitio di sua Maestà nelle Guerre contro gli Infideli, & Heretici, sarebbe nicessario vender precipitosamente il tutto a' più offerenti, & oltre allo allo scandalo, & alla derisione che ne sorgerebbe trà Popoli, ne nascerebbono grandissimi Liti, e processi, trà gli uni, e gli altri, come ben si è veduto allora che sono stati oppressi li Beni de' Templari.

La XVI. Che con tal vendita di Feudi [illegible]priati agli Ecclesiastici, si apre la porta, e si facilita la strada di fare lo stesso degli altri Beni; e perche non le sono d'una stessa natura? In questa maniera appena haurebbe il Corso tal disgratia,

E cho-

che al [illegible] disgratia sarebbe per la Chiesa, che per ogni qualunque minimo rancontro di Guerre, che potrebbe havere il Soprano, li suoi Ministri, per accattivarsi la sua gratia, e per sgravar loro stessi, vi insinuarebbono quache pretesto di Religione, e col quale lo consigliarebbono di spropriar le Chiese degli altri Beni d'altra natura.

La XVII. Già che li Secolari, e sopra tutto Nobili vengono figurati, come del tutto ridotti essangue, converrebbe per tal ragione, non trovandosi chi volesse comprar tali Beni secondo al loro prezzo, converrebbe dico, per far danari, venderli a vile prezzo, di modo che si verrebbe a cavare poco profitto, & a fare un gran danno.

La XVIII. Che le Conscienza di sua Maestà non solo restarebbe molto aggravata innanzi Iddio, & innanzi gli Huomini de' danni presenti, che riceverebbono le Chiese di Spagna, con tale sproprio di Beni, ma di più di quei maggiori, che riceverebbe per l'auvenire. Et in fatti qual Persona, anche delle più divote, delle più pie, e delle più Esemplari, vorrebbe mai più risolversi di dar per lasciati, o per donartione alla Chiesa nè anche un soldo nel vede-

ao, venduti all'incanto & usurpati li Beni dati a' Altri; & in questa maniera verrebbero le Chiese di Spagna ridotte à mendicità, e qual mortificatione non sarebbe nel petto di S. M?

La XIX. Et ultima ragione è, che per un vantaggio che secondo si è fatto vedere non è che mediocre, e quel che più importa momentaneo, si perde un beneficio perpetuo. Sono già più di 300: anni che gli Ecclesiastici in Spagna, in tutte le occasioni di Guerra, delle quali non n' è stata mai esente, hanno fatto conoscere il loro Zelo a' loro Rè con l'esibittioni delle Decime, non solo in conformità della concessione de' Pontefici, ma anche delle volontarie; e che numerandosi si vedrebbono somme immense. Dunque denudati gli Ecclesiastici in una volta, si perderebbono i Sussidi quasi annuali, ò temporali ne' bisogni più urgenti.

Tutte queste ragioni oltre che sono Naturali, e facili da comprendersi vengono sostenuti, & appogiati, da ogni qualunque Dritto, humano, e divino; e dalle sagre Penne de' Dottori della Chiesa, che lasciamo da parte, per non portar tedio, a V. Maestà con una lunga lettura,

e per non abusare più lungamente
benigna patienza dell'Altezza vostra.

Melchior Caños Vescovo di Canaria.
Fra Bartolomeo di Miranda,
Dottor Gallo Cathedratico.
Fra Alonso di Castro.

Come ricevuta da Carlo.

QUesta Scrittura venne subito spedita, a sua Maestà, che havendola ricevuta, e letta, non trovò a proposito di farla leggere che al solo Gravela Vescovo d'Aras suo principal Ministro & a cui dechiarò la sua intentione, di sentersi troppo toccare al vivo da tali ragioni, per non distornarsi da ogni qualunque pensiere di toccare al sagro Incensiere; & al cui sentimento si ordinò il Gravela, che altro non potea, nè dovea fare come Vescovo. Fece conoscere Carlo anche il suo Zelo, perche nel punto istesso volle che fosse gettata nel fuoco, accio non cadesse nelle mani del Duca d'Alba, che al sicuro vi haurebbe risposto.

Carlo afflitto degli affari di Siena.

1553. Li successi della Città di Siena, non solo augumentarono nell' animo dell' Imperador Carlo, quelle tante afflittioni nelle quali si trovava immerso, rispetto all'

antecedenti disgratie, pur troppo grandi per affligere un petto, non che constante, ma anche di marmo, ma di più ne aggiunsero delle nuove, e dirò più sensibili, perche in fatti gli stava molto nel cuore questa Città, sino a dechiararsi: *Che amarebbe meglio di perder la Sicilia, che di veder Siena nel potere de' Francesi*. & haveva ragione, perche havendo Francesi questa gran Piazza nel centro dell' Italia con le loro pretentioni, e col loro animo inquieto, haurebbono inquietato tutta l'Italia, onde non è maraviglia se ricevesse si gran cordoglio nell' intendere che sinistramente andavano le cose; e tanto più che il suo Consiglio, per obligarlo a provederui con premura glieli figurava molto maggiori, e dell' ultima conseguenza a' suoi interessi, ch'era pur vero, e che Carlo al sicuro non l'ignorava, come si è detto; nè sarà fuor del filo di questa Historia di toccarne le particolarità.

Nel veder dunque Carlo sin dal principio del suo Imperio, d'un animo così risoluto il Rè Francesco di muovergli di continuo Guerra, ò nel Regno di Napoli, ò nel Ducato di Milano, ò in ambidue questi Paesi insieme in un tempo istesso, per venire a capo de' suoi disegni, Inten- quali

e

e delle sue pretentioni, pensò di f[illegible] carsi nel miglior modo possibile per meglio fargli passare questi infantati pensieri, e per poterlo allontanare da' conceputi disegni; particolarmente si accese, e dispose a questo allora che venne informato della conclusione di quella gran Lega contro di lui tra il Pontefice Clemente VII. il Rè Francesco, & i Venettiani. Per meglio dunque assicurar Carlo questo suo diseg-no, haveva posto in Campo tutta la più raffinata speculativa Spagnosa; onde ben provisto di stratagemme, e d'inganni, con sorpresa non separata dalla violenza, introdusse nella Cittadella di Siena, che per esser molto elevata era quasi inespugnabile, una buona Guarniggione Spagnola, colorendo il tutto col pretesto molto spatioso, & ampio, di non havere altro disegno, che quello solo, & unico di voler conservare intatta la libertà di quella Republica, a lui carissima, come Città Imperiale, contro alla volontà de' Francesi, che si andavano disponendo ad opprimerla, per havere una mano in Italia, acciò con la [illegible]a si aprissero la Porta per mettervi il piede. Pretesto che diede sul bel principio, qualche letargo nello spirito de' Senesi, considerato quell'odio che havevano concepito dell'humor troppo sfrenato, e libero

del-

Nattione Francese. Basta che Carlo hebbe in questo tutto indrizzato il pensiere di metter con questo mezzo un freno allo Stato Ecclesiastico, per ritenere in tal maniera i Papi in dietro d'ogni volontà di far più con i suoi Successori, quel tanto che Clemente haveva fatto contro di lui. Inoltre pretese ancora di mettere un giogo sul collo della Casa Medici, benche da lui innalzata soura un Trono d'un così riguardevole Ducato, acciò così humiliata fabricasse dalla parte della Toscana un sicuro Baloardo, contro a quei che intraprendessero di muover le Armi contro al Regno di Napoli, nè haveva così torto di portarvi un tanto rimedio a buon' hora.

Ma come li Pretesti de' Prencipi cominciavano sino da quel tempo a stomacare, per esser troppo fresca la memoria del Rè Ferdinando il Catolico, Avo Materno di Carlo, ch'era stato il Padre delle furbarie politiche, nell'inventar Pretesti, e nell' andarli adoprando; questo fece che nauseati li Senesi de' belli, e spatiosi pretesti de' quali si era servito l'Imperadore per incepparli, cominciarono a pensare a casi loro; tanto più che dalli Spagnoli se li apriva la strada, col mezo della loro alterigia, e de' trattamenti che verso di loro Senesi stracch degli Spagnoli

ro usavano così violenti, & insopportabili, ch'era facile di conoscere, che Carlo haveva havuto il disegno più tosto di tiranneggiare, che di proteggere quella Republica, alla quale non restava che un' ombra sola di libertà, che non potevano considerarla, e meno mirarla, senza sentirsi rodere le viscere da una sensibile, e grave mortificattione.

Si procura di scuotersi il giogo.

Li più sensati, e zelanti Cittadini, come quei che più dolorose sentivano le punture, si diedero a maturar mezi, acciò con segrete trame, si procurasse di scvotere tal giogo, prima che dallo stesso restassero del tutto curvati, di modo che si ordì il filo ad una Seditione, che poteva riuscir pericolosa; instigati però da quella massima, che nel male estremo, convenivano estremi li rimedi. Benche l'ordito tumulto si maneggiasse con tutte le precauttioni della segretezza maggiore, con tutto ciò non fù possibile d'adoprarla quanto conveniva, per impedire che non se ne penetrasse il sentore da Duca Cosmo di Firenze, il quale per far conoscere la sua gratitudine all' Imperadore in un affare che gli era di sommo interesse, ne diede segreto aviso a Don. Diego

Men-

...zza, ch'era Governatore, e Comandante supremo della Cittadella di Siena, esortandolo di voler stare all' erta perche si andava intendendo conspirattione da' Senesi, contro la Guarniggione Spagnola.

Don Diego; come quello che havea ricevuto ordine dall' Imperadore di consultar quanto potesse occorrere sopra gli affari di Siena con Don Giovanni di Toledo, Arcivescovo di Sangiago, e Cardinal detto di Compostella, e con Don Francesco di Mendoza (suo Cogino) Vescovo di Burgos, e Cardinale, appena ricevè tale aviso dal Duca Cosmo, che raccomandato il Governo della Cittadella, a Don Francesco d'Avila suo Luogotenente, si portò per le Poste più breve in Roma; dove consultato con i due Cardinali, sopra a quello era da farsi in un contigente di tal natura, dopo essere restati tre giorni in consulta all' uso Spagnolo, che non si finiscono mai le risoluttioni, finalmente fù risoluto di chiamare l'Ambasciatore del Duca Cosmo, per pregarlo di volere scrivere a detto suo Padrone, acciò di loro parte lo pregassero, di voler fornire un potente soccorso di Gente al Go- — Don Diego và in Roma.

Governatore Don Diego, per assicurarla contro ogni tentativo. A tal Lettera rispose il Duca al suo Ambasciatore, che non trovava di suo interesse d'accattivarsi la nemicitia della Francia, e di disgustarsi li Senesi; onde inteso ciò i due Cardinali, e Don Diego, ne scrissero il seguente foglio al Duca.

LETTERA

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Il Signor Duca Cosmo. Fiorenza.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Havendo Noi inteso con la Lettera delli 30. Luglio che V. E. scrisse al suo Ambasciatore, la difficoltà che tiene di soccorrere il Castello di Siena, e d'haver prestato le orecchie, alle conditioni che si Senesi l'haveranno proposto; Noi habbiamo stimato conveniente, rispetto al desiderio, e Zelo che teniamo verso il bene dell'interesse comune, e del suo in particolare, di scrivere a V. E. questo foglio, non senza l'apprensione, di quei gravi danni, e di quei grandi mali che minacciano al particolare, & al generale, li Successi di Siena, se con tutta la maggiore celerità, non vi si porta rimedio: che però stimiamo per cosa certa, che con la sua somma prudenza, non mancherà V. E. di farne matura riflessione, e di darne una matura deliberattione; tanto più che siamo benissimo

persuasi con qual coraggioso Zelo ... rissoluere gli affari più scabrosi, e che tanto meglio lo farà vedere in questa congiuntura, che non soffre dilattione di tempo al rimedio; essendo ancor noi certi, che con differenti officii, e da diverse parti, se ne porteranno le instanze a V. E. Il tutto ci fà sperare, che dopo haver con la sua prudenza maturato un tanto articolo nelle sue circonstanze, quanto manifesti sono li pericoli se non si corre alla guarigione di si gran piaga, con più prontezza del bisogno ne portarà il rimedio. Dovendo in oltre V. E. considerare, che lasciandosi adescar dall' altrui interessate parole, potrà ridurre un tanto affare in un stato d'infermità incurabile.

Si può facilmente conoscere, che se non si corre ad opporsi a' Francesi, tenendo Essi la Città di Siena alla loro divottione, & alla loro dispositione, sarà manifesta causa di tener sempre accesa la guerra in Italia, e basta che se ne mettano in possesso, per vederne chiara la conseguenza, e per questo tanto ne vanno cercando l'Essecuttione. A tutti è noto, & a V. E. più che ad ogni altro, che al Rè di Francia è stata data una scrittura, con la quale se gli facilita la Monarchia dell' Europa, purche possa havere un piede fermo in Italia

e che il mezo di piantarlo sarà quello d'haver la Città di Siena, di modo che chiara è la ragione, che havendo li Francesi questa Città, ò che saranno con poca resistenza, rispetto al timore, che concepiranno gli altri Signori di tutta l'Italia, ò che resterà questa sottoposta ad una continua, & irreparabile guerra: e quando, e con qual'esito haurà il suo fine, Dio il sà. V. E. che si trova al dominio d'uno Stato nuovo, con Popoli non ben costumati ancora al giogo servile, tiene giusto sogetto, e più manifesta la ragione, di radoppiar la sua ben conosciuta prudenza, per portar quel rimedio, che lo tocca così da vicino, e del quale se ne troverà bene.

Li danni che tira seco la guerra pur troppo si conoscono, e pur troppo si sà che alla maggior parte degli stessi cadono oppressi i vicini. Ma in quanto alla ruina generale questa sarà tanto maggiore, quanto che vicino dell' Italia si trovano li Francesi, onde col fortificar le Piazze, e Paesi che vanno pigliando di nuovo, col metterui buona, & ordinaria Guarniggione di quei della Nattione istessa, e con l'abbondanza del danaro che il Rè di Francia si trova per sostener le sue forze, e la sua Gente, si viene à rendere inespugnabile il dominio Francese in Italia, riducendosi

quasi in un Regno istesso la Francia con l'Italia: anzi si deve credere per certo che non saranno per contentarsi di lasciare il Prencipato di Fiorenza nello stesso stato nel quale si trova al presente, al contrario vorranno portarvi delle novità, e ciò per molte ragioni, che devono da V. E. maturarsi.

La prima per l'antica amicitia, e divottione di Fiorenza con la Francia, e per la pretentione che questa amicitia fosse stata la principal causa della mutatione successa; che però ò che vorrebbono rimetter le cose nel loro primo stato, ò che pretenderebbono pigliar Fiorenza per loro, e come si trova questa Città nel mezo dell' Italia, la stimarebbono di necessità indispensabile alla fabrica della loro Monarchia.

La seconda, rispetto al numero de'Forasciuti, siano Banditi dello Stato, li quali non hanno pensato, nè pensano di notte, e giorno che à molestare, & à desertare questo Prencipato, e de' quali li principali trà gli stessi sono di molta auttorità nella Corte del Rè di Francia, e si può credere che dagli stessi è stato questo spinto in tutte queste Intraprese, servendolo con le loro persone, e Beni, particolarmente in questa intrapresa, che non cominciò che col danaro del Rè; e tutti questi Forasciu-

citti son nemici di Vostra Eccellenza, e della sua Casa.

La terza, che la Regina Caterina, pretende particolari dritti sopra lo Stato di Fiorenza, stimandosi più prossima herede di V. E. come più stretta Parente, con il defunto Duca Alessandro, e benche tali non siano le sue pretentioni, ad ogni modo havendo in mano la Città di Siena, e le forze bastanti, potrà farle valere, ch'è la ragione che l'hà mossa a mostrar tanta passione, & a tanto interessarsi in questo fatto di Siena, oltre che la Regina spesso testimonia, parlando con Ambasciatori, & altri, d'haver giusto soggetto di lamentarsi del torto che l'Imperadore haveva fatto alle sue ragioni in Fiorenza.

La quarta, può finalmente dirsi quella, che quando anche nulla pretendesse la Regina, e meno il Rè, che sarebbe quasi un peccato il credere che non vi pensassero; ma poniamo caso che ciò sia; li Fiorentini stessi disperati (non ancor ben costumati al giogo servile) con l'esempio de' Senesi, e con la facilità di poter far lo stesso, si potrebbero in dieci hore di tempo portarsi nelle mura di Fiorenza cinque, ò sei mila Senesi, e ciò prima dell' Intrapresa del Rè; e noi sappiamo che li discorsi de' Fiorentini, e de' Senesi si vanno con-

for-

formando i sollamenti, e ne' disegni, e si deve questo credere tanto più certo, che l'Ambasciator di Francia si è lasciato intendere ad alcuni suoi Partigiani, che l'Armata del Turco, e di Francia, daranno buon' ordine alle cose di Siena, e di Fiorenza.

Come prudentissima è V. E. così non dubitiamo della sua matura riflessione in tutto. Siamo noi persuasi, che quei li quali considerano le ragioni sudette, non possono che credere manifesto inganno, di trascurar le cose di Siena, e non accorgersi che riguardano anche quelli di Fiorenza. Potrebbe però farsi che per il presente la furia Francese, congiunta come al solito con la barbaria Ottomana, fosse per scaricarsi contro il Regno di Napoli, ò in quello di Sicilia, che per esser ben provisti, non potranno che danneggiare qualche Lido come hanno fatto altre volte; dove che havendo nelle mani Siena, non possono che pretendere Fiorenza, sapendo che questa li servirà di Scudo agli altri progressi in Italia; e tanto più getteranno da Siena gli occhi sopra Fiorenza, perche senza la spesa d'un grande Esercito, se ne potranno i Francesi insignorire, l'assistenza delli stessi Fiorentini, quando non fosse per altro,

tro,

tro, per esercitar la vendetta contro la Persona, e Casa di V.E.

Ma poniamo caso che siano bastanti con l'assistenza del Turco, e col tentar l'ultimo sforzo dell'Armi di conquistare il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, potrà forse V.E. imaginarsi, che havendo Siena così vicina di Fiorenza, vorranno lasciare in riposo un tanto Prencipe nella Toscana? Facci di gratia V.E. matura riflessione della maniera come hanno trattato li Francesi, da poco tempo in quà, il Duca di Savoia, quello di Lorena, il Regno di Sporia, & il Marchese di Saluzzo, poiche da questo potrà venire a cognittione di qual maniera saranno per trattar la sua Eccellentissima Casa, allora che si saranno insignoriti di Siena.

Forse che V.E. si riposerà sopra l promesse, e la parola che potranno darg i li Francesi di buona amicitia, e d'una sincera, e mutuale corrispondenza, che al sicuro le daranno spatiose, & ampie; certo nò, che non lo farà, per esser Ella troppo savia, e prudente nel considerar gli esempi presenti, e troppo ingegnosa per non esser pienamente informata dall'Istorie, che ne' Rè di Francia non si è visti mai che inconstanze nelle promesse, e spergiuri nelle parole, e ne Giuramenti; & al sicuro che

non vorrebbero trasformarsi di natura con V. E. in un' affare che tanto li accommoda.

Si può dar caso, come già si va publicando da' Francesi, d' un parentato, mediante le Nozze d'una figliuola di V. E. con il figliuolo del Duca Ottavio, & in che non vi è fondamento, per voler che queste servino ad una determinattione così grande, come quella di lasciare annidar li Francesi in un luogo così pericoloso per V. E. e così commodo per li loro disegni. Ancor meno vi è da confidare, sopra la ragione della sicurtà che potrà dargli il Pontefice, ò i Venetiani, che li Francesi lascieranno in riposo il Prencipato di Fiorenza, e può ben V. E. conoscerne il contrario.

Dunque non havendo V. E. altra ragione, per non contribuire a scacciare, e rompere li disegni de' Francesi che quella sola di non volerli disgustare, e tirarsi la loro indignattione, questa non è sufficiente ad impedirla di seguire l'interesse del suo Stato che stà sù l'orlo del precipitio, e dove caderà al sicuro se si trascurano li dovuti rimedi. Ma perche teme V. E. di tirarsi l'odio de' Francesi? Perche li crede forti, e potenti, e per la stessa ragione, se gli deve opponere a buon' hora, poiche saranno più da temere, & apren-

prendere da V. E. allora che lli vedrà in Siena soura la sua Spalla.

Resta la difficoltà che lo ritiene in dietro di passare al rimedio, secondo che V. E. se n'esprime nella Lettera scritta al suo Ambasciatore, cioè sopra alla provigiogione delle Monittioni di Guerra, e di bocca che si trovano nel Castello, che per esser troppo mediocri, non sono capaci di sostenere per breve tempo la sua Guarniggione ordinaria, e tanto meno se si rinforza: sopra all' incommodità di potersi soccorrere, persa una volta la porta di Camolia; di più, sopra all' imbarazzo nel quale si trova sua Maestà Imperiale, sopra al cattivo esito della Guerra di Parma, e non meno di quella del Piemonte; e finalmente sopra al danno che senza dubbio ne riceverebbe V. E. impegnandosi in tal soccorso, con che si tirarebbe sopra di se tutta la Guerra.

Non può negarsi che non siano di molta importanza tali considerattioni, e di qualche pericolo, ma come maggiore è il pericolo, è più grande la considerattione dell' inconveniente che ne succederà se non si tagliano i disegni de' Francesi, bisogna rimediar adunque al male maggiore. In quanto alla mancanza delli Viveri, noi siamo restati del tutto attoniti nel veder

che da V.E. si scrive nella sua non esservi Monittioni di bocca che per soli quattro giorni, poiche sappiamo per certo esser ben provista per un Mese, e più. E questo si sà da'rapporti di molti Soldati, che hanno visto la farina, la carnagione, e gli altri Viveri, e che sono quì in Roma. Di più con una Lettera arrivata questa notte di Don Francesco d'Avila, che hora comanda nella Fortezza, si raccoglie esservi nella stessa proviggioni in grande abbondanza per un Mese, e con un poco di risparmio per sei Settimane, anzi gli stessi Francesi, e Senesi scrivono, che vi sonò nel Castello provigioni per otto, ò dieci giorni.

Circa alla difficoltà di poter mettere in piedi un'Esercito, non vi è luogo di dubitarne come fà, poiche con la metà della Gente di V.E. con li 3000. Soldati raccolti da Don Ascanio Colonna, che si metterà in marcia questa Settimana; con li Tedeschi che devono venir di Napoli, che sono già imbarcati, e con quei che già sono in strada, sotto al comando del Lodron, e del Bastardo di Baviera, e con li Cavalli, & Artiglieria di V.E. si potrà unire un'Esercito competente da spingere il Nemico, e di assicurar la Fortezza: tanto più che la maggior parte dell'Esercito Francese è composto di Gente seditiosa senza esperienza.

Per

Per quello riguarda il pagamento della Gente di tale Armata questo si farà da sua Maestà Imperiale, e lo farà con tanta maggiore esattezza, per obligar meglio li Soldati al loro dovere; di modo che non vi è cosa che non si possa sperare da un'Armata ben pagata, e ben comandata, e sopra tutto non si metterà in dubbio, che non si soccorra ò con la forza, ò con la sorpresa il Castello, e per farlo basta entrar la prima Porta di Camolia, la quale difficilmente potrà difendersi dal Nemico. Ma quando si perdesse il Castello, non si deve per questo permettere, che li Francesi si fortifichino nella Città, al contrario si deve procurare di spiantarli con la forza, prima che comincino à far radice.

In quanto all' imbarazzo nel quale si trova sua Maestà Imperiale, non lo troviamo così grande che si crede da V. E. Ma questo solo d'Italia, può credersi quello che più l'afflige, e tanto più se gli augumentarebbe l'afflittione, se venisse informata delle difficoltà che si formano da V. E. nel soccorrere tal Castello, che al sicuro non potrà mai comprendere, che un Prencipe così prudente, che tiene tanto interesse in tal soccorso, e che se lo persuade come il più Zelante Partigiano della sua Casa Serenissima, che si renda così dub-

biofo. Basta che V.E. si risolva; per dissipare ogni qualunque imbarazzo dallo spirito dell' Imperadore, per dar buon' ordine al riposo dell' Italia, e per far pentire i Francesi d'havere avanzato si oltre i loro disegni. Gli esempi di Parma, e del Piemonte, non devono intiepidire V. E. nelle cose di Siena, al contrario dovranno tanto più invitarla à premere le sue risoluttioni à favore di tal difesa, già che si vede manifestamente, che li Francesi, sotto il Zelo di soccorrere li Prencipi oppressi li opprimono, e che hanno il disegno d'unir l'Italia alla Francia; & al certo che ne potrebbono venire à capo, se dalla parte di V. E. non vi si porterà, come più vicino, e più interesato il primo rimedio; dovendosi tanto più animare, quanto che veniamo di ricevere lettera dal Signor Vicerè di Napoli, di tenere ordine di mandare un altro Soccorso di 2500. Soldati, parte à Cavallo, e parte à piede, che stanno all' ordine.

Sembra che V. E. si trova con l'animo tutto perplesso, tutto sospeso, e tutto in bilancio, sopra all' apprensione che hà havuto tanta forza di penetrar nel petto di V. E. che tutta questa guerra, dechiarandosi così aperto difensore di Siena sarà per cadere sopra alle sue Spalle, e questo procede,

de, secondo habbiamo accennato, di ciò, che con la sua rinomata prudenza non hà ancora cominciato à far matura riflessione, sopra alle ruine sotto alle quali caderebbe, e che sarebbono di molto superiori all' altre, se per evitare un male, ne lascia crescere un' altro così maggiore, ò che crescendo si renderebbe sempre più grande.

Ma che direbbe il Mondo, e quale scandalo non riceverebbono li Francesi istessi, di vedere un Prencipe d'una Casa così obligata dall' Imperadore, da cui si stima la più benemerita della sua Casa Augustissima, che voltate le spalle al primo bisogno che si presenta di fargli conoscere il suo Zelo, & in un' affare dove vi và anche del suo Interesse, ben lungi d'adoprarsi con mani, e con piedi al beneficio del commune interesse, & alla libertà particolare dell' Italia, fortifica troppo alla svelata i Nemici. Non potranno Eccellentissimo Signore, non solo li Francesi, ma il Mondo tutto, impedirsi di cadere alla persuasiva che da Essa per timore s'abbandona, facendo con questo conoscere, ch' è peggio, ò almeno à così sospettarlo, che gli affari di sua Maestà Imperiale sono troppo Spallati, per potervi portar rimedio.

Non potrà dunque sua Maestà far di meno di non sentir sommo dispiacere, di

veder che V. E. abbandona la sua fortuna, per seguir quella del suo Nemico, per tutte le apparenti ragioni più debole, e di molto inferiore nel concetto altrui. Deve con tutto il più vivo sentimento dell'Animo, maturar V. E. questo articolo, e con tutto il Zelo correre ad abbracciare una così favorevole occasione, che se gli presenta, da poter far conoscere al Mondo con sua gloria, e con suo honore, il suo coraggioso valore, e la sua divottione verso un tanto Imperadore, unendosi con Esso lui, con le sue Armi, e con le sue forze, non già perche così grande in fatti è il pericolo, ma perche potrebbe divenir grande trascurandosi di far quanto bisogna. Quando non vi fosse in questo affare di Siena che il solo interesse di sua Maestà, dovrebbe per generosa gratitudine unirsi con tutto il suo potere à questa; e con quanta più ragione deve farsi già che si vede manifestamente che vi và di quello di V. E?

Non parliamo noi de' mezi, e del partito d'appigliarsi, per dare un'intiero, pronto, e buon fine, perche questo potrebbe meglio desiderarsi che sperarsi, per esser li Francesi dentro la Città di Siena, ben provisti, e ben muniti, e con i quali hanno già capitolato i Senesi. Tutto quel-

quello che potrà farsi sarà di scaricarsi contro al più tosto, con tutto lo sforzo maggiore, per non darli tempo di meglio fortificarsi, e ne seguiranno ottimi gli effetti, se d'un tanto affare ne farà Ella sua causa. Sia in tanto persuasa V. E. che noi ci siamo mossi à così scriverle, per fare il nostro dovere; tanto verso V. E. che verso la causa publica, come perche così lo ricerca il servitio di Sua Maestà: Nostro Signore in tanto guardi la Persona, e Casa di V. E. con tutto quell' accrescimento, e prosperità che desidera. Di Roma li 3. d'Agosto 1553. Affettionatissimi, e veri Servidori.

Giovanni Cardinal di Compostella.
Francesco Cardinal di Burgos.
Don Diego Mendozza.

Varietà di Sentimenti. 1553.

MOlti Scrittori mettono questo tal successo di Siena nell' anno 1552. & altri, e non pochi nel 1553. e benche sono in quanto à me nella maggior parte persuaso che sia arrivato nel 1552. non lascio ad ogni modo di registrarlo nel 1553. e non per altro se non perche hò voluto conchiuder tal successo col fine di questo Libro. Ma però non sò à qual partito appigliarmi nella diversità de' sentimenti che trovo, e tra gli Auttori Italiani istessi che dourebbono il meglio saperlo, sopra al procedere dal Duca Cosmo di Fiorenza, e toccante à questo articolo di Siena, già che dagli uni si scrive in conformità della suderta lettera, del Sandoval, dal Sangro, e d'altri registrata à lungo; e della quale sono troppo manifeste le circonstanze per dubitarne. Al contrario molti sono quei li quali vogliono, che havendo il Duca scoperto la trama che si ordiva da' Senesi, ne diede aviso al Governator della Fortezza Don Diego Mendozza, & à cui esibì nel tempo istesso un buon rinforzo di Presidio della sua Gente più scelta, per meglio assicurarne la difesa. Don Diego ch'era Spagnolo, e Spagnolissimo, che vuol dire d'ingelosirsi di tutto, e di tutto sospettare, particolarmente nelle Massime di

sta-

stato prese le poste più brevi, dopo haver raccomandato il Governo di quella Fortezza all' Avila, secondo si è detto, si portò in meno di venti quattro hore in Roma.

Giunto dunque in questa Città, e portatosi a drittura dal Cardinal di Compostella, mostrato il Biglietto del Duca Cosimo, lo trovò disposto ad incaminarsi subito alla volta del Cardinal di Burgos, & entrati tutti tre in consulta, parve che cadessero d'accordo, che nel Biglietto del Duca vi poteva esser nascosta qualche magagna. Non ignoravano questi Ministri, che tal Cittadella di Siena in mano d'una forte Guarniggione Spagnola, era un travo negli occhi; & un Ceppo ne' piedi, anzi una catena, alla volontà di quel Duca; onde non poteva mettersi in dubbio, che non aspirasse volontieri all' occasioni, sino ad andarli all' incontro, proprie a dargli mezi di liberarsene; di modo che sotto a questa persuasiva concepirono il pensiere, che quel Biglietto fosse stato dittato dalla sua propria Inventione al Duca, per potere con tal mezo sorprendere il Governator Mendozza egli stesso, sotto quel pretesto, che si ordinano da' Francesi, e Senesi insidie per sorprenderlo; nè altro credevono quella volontaria esibitione, di vo- Gelosie, e sospetti.

 ler

ler mandare un buon Presidio della sua Gente, che per poter mettere egli un piede di dentro, e col quale assicurandosi d'una porta, potesse di notte tempo poi introdurre à suo piacere un corpo d'Esercito, e con lo stesso scacciare gli Spagnoli, che rispetto alla vicinanza di poche hore di strada d'alto piede, era facile da farsi; & in questa maniera venne presa la risolutione di ringratiare il Duca della sua esibittione, non trovandone per quel presente bisogno.

Origine della congiura.

Ecco una diversità di sentimenti troppo difforme, e non mi trovo d'humore ad andarmi rompendo la testa à quale voltarmi, contentandomi di continuare il successo della Congiura. Havevano congiurato con i principali della Città il Conte *Nicolò di Pittigliano*, & i due fratelli Conti di *San Fiore*, che come Compadre quello, e cordialissimi Amici questi di Don Diego Mendozza metteva egli tutti tre insieme tutta la sua maggiore confidenza. Ma anche loro stuffi della fiera alteriggia dell'amico, si unirono in congiura contro tutti gli Spagnoli. Assicuratasi tra i Congiurati la Congiura, e disposti i mezi dell'Esecuttione, si ordinò una levata di Gente di 6000. Soldati, ne' Paesi all'intorno di Roma, e nella Città istessa, tenendovi segretamente la mano

lo

lo stesso Pontefice Giulio III. per due ragioni, la prima che da' Congiuranti veniva assicurato che non vi era intelligenza alcuna con i Francesi, e che la Congiura non haveva altro disegno, che di scacciar di Siena gli Spagnoli, e rimettere nella loro pristina libertà li Senesi; la seconda ragione che havea mosso il Papa ad appoggiar tal Congiura fù mossa dal desiderio che havea di vendicarsi contro il Mendozza, per haver fatto assassinare in Roma, il Bargello della Giustitia, sia Capitano di Sbirri; oltre che venendo spesso in Roma, si rendeva odioso a tutti con la sua smisurata alterigia.

Hora in quel mentre che il Pittigliano, con gli altri due Conti di San Fiore, si andava raunando l'accennato Corpo d'Esercito di 6000. (alcuni vogliono che il Papa contribuisse col danaro ad una gran parte) compresi 500. Cavalli, li Senesi ch'erano li principali fautori della Conspirattione, presero il pretesto d'armarsi, con la maggiore celerità, così essendosi convenuto; col far sparger la voce, della necessità che vi era d'apparecchiarsi all' Armi; per essere Dragut, Corsaro di spaventole nome, arrivato nelle spiaggie di Roma, sieno lidi del Mar Romano, con l'Armata Navale Turchesca più che mai formidabile; onde vi *Pretesto de' Senesi.*

era

era da dubitarsi che potesse facilmente far sbarco, per impadronirsi di *Porto hercole*, ò vero di *Porto san Stefano*; e come con la presa di tali luoghi se li facilitava la strada d'invadere, saccheggiare, e ruinare tutta la Provincia Senese, non era di trascurarsi tutta la maggior diligenza di fortificarsi con le armi in mano per la dovuta oppositione. Il Magistrato della Città, fingendosi tutto confuso in un'armamento così precipitoso, ricorse à Don Francesco d'Avila Capitano di 600. Spagnoli nella Città, e che comandava nella Cittadella, pregandolo di voler dar la marcia verso i Lidi a 400. de' suoi Spagnoli, & ad altre tanti Cittadini, per meglio assicurar li due Porti accennati; e se gli era fatta questa domanda, col solo disegno d'allontanar dalla Città gli Spagnoli, almeno diminuirne il numero, di maniera che fosse più facile a' Congiurati, nell'entrar dentro, di eseguire contro gli stessi quello s'era convenuto; & l'Avila cade nelle Reti, con l'accordar la domanda.

Si manifesta la congiura 1553. Si trovava in tal congiuntura d'affare ancora in Roma Don Diego Mendozza, ad ogni altra cosa pensando che ad esser deluso, tradito, & ingannato dal Pitigliano suo Compadre, e da' due Conti di Sanfiore, con i quali coltivava la maggior

gior confidenza che s'era vista mai tra Huomini. Ma è pur vero che l'amore verso la Patria, dove si tratta della salute di questa, rompe ogni maggior legge d'amicitia con altri. In tanto si accorse l'Avila, che in quel frettoloso armamento de' Senesi vi era nascosto cattivo disegno, già che l'apprehensione de' Turchi era molto più remota di quello che si figurava; onde spedì per questo frettolosamente Corriere al Mendozza in Roma, a cui rappresentò manifesto il male. Questo non trovò a proposito di partir di Roma, volendolo appresso di loro ancora i due Cardinali, per poter con esso lui, ch'era Soldato, consultare li successi che potessero accorrere; di modo che restò deciso, di scrivere al Duca di Fiorenza, acciò volesse senza ritardo far passare in Siena al soccorso dell' Avila, che comandava nella Fortezza, un buon nervo della sua Gente.

Ricevuto il Duca Cosmo tal Lettera, ordinò subito ad *Otto di Monte aguto*, Capitano di celebrato nome, e suo Generale di Fanteria, che con 800. Fanti dovesse a buon passo portarsi in Siena, & insieme con Don Francesco d'Avila, vedesse di far quanto bisognava per sostenere gli Spagnoli contro li Congiurati. Entrò il Monteaguto con la sua Gente nella Città dalla

Soccorso, e Scaramucciate.

par-

parte della porta, che sporge verso Fiorenza, in quel punto istesso che dall'altra porta che và in Roma, entrava il Conte di Pittigliano con 3000. Fanti, spalleggiato da' Cittadini, quali nell' intendere la vicinanza del Conte con la sua Gente nella Porta, usciti di Casa armati, erano tutti corsi verso di questa per riceverlo, e nel qual mentre li Fiorentini si fecero più facile l'appertura all' ingresso in Città. Non era ancora entrata tutta in Città la Fanteria del Pittigliano, quando li Cittadini cosi armati, scorrendo da per tutto, si diedero à gridare *Viva Dio, viva la libertà, & al Diavolo gli oppressori*, e benche à pochi fosse nota la congiura, ad ogni modo trattandosi della libertà, tutti concorsero ad appoggiarla; & havendo inteso, ch'era entrato in Città un Corpo di Fanteria, mandato dal Duca di Fiorenza, e che s'era fortificato nella gran Piazza corsero sedittiosamente à questa volta, cosi li Cittadini, che la Gente del Pittigliano. Si difese valorosamente il Monteaguto per più di due hore, ma vedendosi troppo oppresso dalla gran moltitudine, & in gravissimo pericolo di perdersi del tutto, stimò à proposito di pigliare il suo scampo con la ritirata sotto il Cannone della Citadella, ma non prima di perdere sino à cento de

suoi

suoi, & à torre la vita à più di 200. de' Nemici, perche rispetto al gran numero di questi, i colpi de' suoi facevano più ampio l'effetto. Certo è che il conflitto non poteva essere nè più furioso, nè più violente, nè più ostinato.

La matina due hore dopo il levar del Sole, giunsero nella Città i due Fratelli Conti di Sanfiore, conducendo con essi loro 1600. Fanti, e 350. Cavalli; e nel punto istesso come Gente fresca, stracca l'altra dalla furiosa scaramucciata del giorno innanzi, si messero à combattere vigorosamente 100. Fanti Imperiali tutti Tedeschi. Questi nell' intendere il pericoloso stato de' Fiorentini, mentre ancor questi combattevano, vedendo la disgratia nella quale ancora essi si vedevano esposti, stimarono più tosto che rendersi con viltà, di morir gloriosamente combattendo al servitio del loro Signore; di modo che con tal coraggioso disegno entrati nel Convento di San Domenico, quivi si affaticarono tutta la notte, per fortificarsi al miglior modo possibile, con la speranza che dal Duca Cosmo, si mandarebbono in breve, senza alcun dubbio, potenti soccorsi.

Tedeschi fortificati.

La matina à buon' hora stesero la Bandiera Imperiale sopra il Campanile dello stesso Monastero. Hora li Conti Sanfiore

fatto

fatto circondare il Monastero al quanto alla larga, con la lor Gente, e con altra ancora di quella del Pittigliano, e della Cittadinanza, fecero intendere al Baron di *Broctorf* che comandava i Tedeschi, che volendo rendersi se li darebbono tutte quelle vantaggiose conditioni che potrebbono desiderare. Ma con animo risoluto rispose il Barone, *Che li Soldati dell' Imperador Carlo, non havevano per costume di rendersi volontari che à Cesare, e che in quel luogo non s'erano ritirati, e fortificati che per combattere.* Irritati di tal risposta, ristretto il Monastero, si diedero à combatterlo, & espugnarlo, con Cannoni, e con Scalate; nè mai s'era vista furia più diabolica. Si difesero veramente li Tedeschi, non come Marti, ma quasi come Demoni, havendo ucciso, ò di Moschetto, ò di Lancia, ò di Spada, ò di Sassate più di 500. degli Assalitori, continuando à combattere ostinatamente, fino che di 300. de' loro non ne restarono in vita che soli 80. che stracchi nella violenza della difesa, pattuirono la loro resa, salva la vita, e non altro, con l'obligo d'uscir subito dalla Città, che fù un segno di rispetto verso l'Imperadore, perche haveano causato troppo spargimento di sangue, per haver peggiore trattamento.

Ot-

Ottenutasi questa Vittoria, con lo sborso di tanto sangue, se ne passarono i due Conti di Sanfiore con quello di Pittigliano, e parte della Cittadinanza all' assedio della Città, dentro la quale erano già entrati i Fiorentini, & essendo veramente ben munita di tutto non vi era da che temere per più, e più giorni. Informati in tanto li Senesi, che dal Duca di Fiorenza, si andavano apparecchiando forze ben grandi al soccorso degli Imperiali, è Spagnoli, trovarono di loro vantaggio, di spedirgli Ambasciatori per protestargli ch'essi non haveano minima volontà di levarsi dall' ubbidienza, e fedeltà dovuta all' Imperadore, & all' Imperio; nè altro desideravano che di rihavere la loro Libertà, che dall' alteriggia di Don Diego Mendozza, gli era stata del tutto tolta.

Gli Ambasciatori vennero spediti nel numero di quattro; ma in questo mentre non si lasciava di continuar vigorosamente l'assedio; e tanto più che gli Assalitori conoscevano benissimo, che non vi erano Vettovaglie per nodrir quella numerosa Gente che vi era di dentro, nè meno per otto giorni; ma però si premeva, per veder d'insignorirsene, prima che sopragiungesse l'Esercito che si disponeva dal Duca Cosmo. Questo in tanto ricevè gli Ambasc- Parte uccisò.]

basciatori, & ascoltò la loro proposta con qualche piacere, col dechiararsi di voler volontiere rendersi Mediatore per un' accommodamento. In fatti sagacissimo il Duca vedeva con l'occhio perspicace delle massime di stato, che non era d'alcuna maniera di suo interesse, che quella Fortezza restasse in mano degli Spagnoli, perche havendo pretenttioni d'essere la sua Casa obligata di tutta la sua fortuna alla Casa d'Austria, più che li Senesi sarebbe stato egli tiranneggiato; onde cominciò à maturare i mezi, d'operare per via di negotiati, che la Città di Siena restasse Republica. Resosi dunque Mediatore, con Corrieri espressi spediti in Roma, a' due Cardinali che maneggiavano gli interessi dell' Imperadore, & a Don Diego Mendozza, gli esortò che per l'amor del Signore vedessero di dar la Pace à quella Città, perche non facendosi, potrebbono impeggiorarsi le cose, con maggior danno degli interessi di sua Maestà Imperiale, e di gran ruina all' Italia.

Si conchiudono.

Mostrarono gran ripugnanza questi Ministri, e sopra tutto il Mendozza, che con quel suo naturale imperioso & altiero non parlava che di vendetta; ma il Duca operò in maniera, che dopo li negotiati di più giorni si venne alla seguente conclusione,

ne, cioè. *Che sino che altro venisse risoluto, e determinato dall' Imperadore, che il Governator Don Diego Mendozza, e Don Francesco d' Avila con suo ordine, che comandava di dentro, rimetterebbono la Cittadella a' Signori del Governo della Città, con fare uscire tutti gli Spagnoli nel giorno istesso. Che Otto Monteagudo se ne ritornasse con la sua Gente in Fiorenza, e che dalla lor parte i Senesi si obligarano di non partirsi dalla fedeltà dovuta all' Imperadore, della stessa maniera come havevano vissuto per il passato, prima ch' entrassero gli Spagnoli in Siena; & in oltre che al più tosto mandarebbono due Ambasciatori in Fiandra, dove sua Maestà Imperiale si trovava, per supplicarla humilmente, di volersi iscusare di quel tanto che hora si è passato in questo successo.*

Questo Trattato venne sottoscritto da' due Cardinali, di Compostella, e Burgos, dal Mendozza, e dall' Avila, e da' principali del Governo della Città, e successivamente dal Duca Cosmo come Mediatore, e Mallevadore. Gli Spagnoli usciti di Siena se ne passarono in *Orbitello* dove cominciarono subito à fortificarsi con tutte le più grandi diligenze, risoluti di difendersi quivi valorosamente, meglio di quello havevano fatto in Siena. Li Senesi appena videro fuori della Citta- Citadella demolita 1553.

della

della gli Spagnoli, e la stessa nel loro assoluto potere, che raunatisi nel loro Consiglio, con l'intervento del Conte di Pitigliano, e de' due Conti di Sanfiore, consultarono quello era da farsi. Benche differenti fossero li sentimenti, nondimeno si venne alla conclusione di questo, cioè, che l'Imperador Carlo, stimando à suo gravissimo affronto di vedersi fuori delle mani una Cittadella da Lui fatta fabricare, haurebbe posto in campo l'ultimo sforzo delle sue Armi per rihaverla, onde il meglio sarebbe di demolirla sin da' fondamenti, senza alcuna perdita di tempo; di modo che si messe il tutto in esecutione, lavorando à tal demolittione fino le Donne istesse, à segno che nello spatio di otto giorni, non se ne vide, nè anche vestiggio.

Sdegno dell'Imperadore

Questi successi raportati all'Imperadore in Brusselles gli ferirono oltre modo il cuore, e non potè ritenersi nella solita sua moderattione senza mostrarne all'orecchio della sua Corte il suo sensibile dispiacere, e senza protestare di volerne tirar vendetta, e riparattione da' Senesi, ne' quali si ammirò dagli uni la ferma, e coraggiosa risolutione; e dagli altri si accusò la loro impertinenza, di darsi à cozzare con un tanto Imperadore, e di volergli fare un'

affronto così grande in faccia, come quello di demolire con tanta violenza una Cittadella da lui fatta fabricare, & ancor lui vivente. In somma il dolore di Carlo non poteva esser maggiore, non solo per la breccia che i Senesi haveano fatto alla sua gloria, ma perche vedea caduti quegli interessi, soura i quali credea d'havere posto ogni sicurezza alle cose sue d'Italia. Tenuto dunque Consiglio di Stato, e di Guerra, sopra a quello era da farsi in un tanto affare, venne da' [illegible] sentimenti deciso, che non potea sua Maestà Imperiale impedirsi sotto qualsisia ragione, di far conoscere a' Senesi la sua giusta indignatione, anche con i segni d'una manifesta vendetta, per esser troppo atroce lo scorno per trascurarlo, e tale che non vendicandosi si darebbe motivo di riso a tutti i Prencipi dell'Europa, e ne potrebbe pigliar scandalo lo stesso Solimano, nel veder pochi Cittadini far cose di tal natura contro un così gran Monarca.

Disposto già l'animo di Carlo al risentimento, & acceso dal parere de' suoi sempre più, fece con tutte le diligenze partire di Fiandra per l'Italia, Giacobbe di Medici *Marchese di Marignano*, uno de' suoi più rinomati Capitani, conducendo

Si dispone la guerra contro Siena.

se-

seco 500. Cavalli de' più scelti, 5000. Fanti Veterani, e più di 300. Officiali, e volontari. A Don *Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli, venne ordinato di far passare per una tal guerra contro Siena 2000. Spagnoli, & altretanti Italiani, quali vennero subito spediti sotto al sopremo comando di Don *Gartia di Paredes*. Diede ancora ordine a Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, che dovesse spedire della sua Gente più veterana ch'era nelle Fortezze 4000. Fanti, e 500. Cavalli. Scrisse in oltre Carlo caldissima Lettera al Duca *Cosmo*, acciò volesse assistere con le sue forze più possibili, il Marchese di Marignano, che dovea come sopremo Capo comandare il suo Esercito in quella guerra contro Siena. Don Diego Mendozza, che havea più d'ogni altro a cuore la vendetta, unitosi con Don *Ascanio di Corgnia*, Nipote del Papa, che per sua Opera era passato dal servitio de' Francesi, a quello dell' Imperadore un Mese prima, spedirono uniti insieme, molti Capitani nello Stato Ecclesiastico, per far levata di Gente; di modo che il Marignano si vide in testa d'un' Esercito de' più fioriti, numeroso di 20. mila Fanti, e 3000. Cavalli.

Informati sin dal principio i Senesi della risoluttione di Carlo di volerne far contro di lo-

loro la vendetta, e non dubitando che contro di loro non fossero tutti quegli apparecchi, stimarono di munirsi con gli aiuti stranieri, non essendo in nulla capaci con i propri; e l'Imperadore haveva raccolto così grandi le forze, perche non dubitava, che non vi s'interessasse la Francia al soccorso de' Senesi, li quali non mancarono di ricorrere alla protettione del Rè Henrico II. da cui gli venne volontieri concessa, e per meglio inanimirli con gli effetti, spedì in Siena *Don Pietro Strozzi*, con un Corpo di Gente di 6000. Fanti, e 800. Cavalli, benche minore se ne fà il numero da' Francesi. In oltre ordinò Henrico al Cardinale Hippolito d'Este, Protettor di Francia, di passare in Siena, acciò con la sua auttorità, & eloquenza vedesse di tenere meglio animati alla difesa li Senesi.

Mi sia permesso quì di dire, per vedere di congiungere li sentimenti così difformi secondo si è accennato di sopra, che si potrebbe dire, che il Duca Cosmo nel veder li Francesi in Siena, che facesse difficoltà di mandare soccorsi al Marchese di Marignano, per non tirarsi l'odio di questi; che fù la causa che i due Cardinali, & il Mendozza pigliassero la risolu-

tione di scrivere al detto Duca la Lettera registrata di sopra, che potrebbe farsi: però le cose appariscono in ciò tra gli Scrittori del tutto confuse, & imbrogliate. Certo è che il Duca Cosmo hebbe gran parte in questa Guerra, a favore dell' Imperador Carlo.

Siena ritorna all' Imperadore.

In somma portatosi il Marchese di Marignano contro Siena, e postovi l'Assedio, dopo haver battuto due volte lo Strozzi, che per opera del sudetto Cardinal d'Este era stato dechiarato Governator della Città, obligò quei Cittadini à [illegible] la Gente Imperiale, à portarle le Chiavi della Città, à scacciar quel resto di Francesi avanzato dal ferro, è ch'era ben picciolo, che con suo Passaporto si ritirò in Piemonte, & in somma à rimetterfi del tutto sotto all' ubbidienza, e dominio dell'Imperadore, come Rè di Castiglia. Contribuì molto il Duca Cosmo à dar fine à questa guerra, che per la vicinanza soffriva molto il suo Stato. Et in oltre contribuì ancora a moderar lo spirito del Marchese di Marignano, acciò non passasse à maggiori vendette contro li Senesi.

La rimette al Figlio.

Fatta poi Carlo in breve (come lo vedremo a suo luogo) la rinuncia di tutti i suoi Stati hereditari, tanto d'heredità Materna che Paterna; e degli altri da lui acquistati;

ti, venne ancora nella stessa rinuncia specificata la Donattione della Città di Siena con tali parole; *Voglio ancora che a detto Filippo mio caro Figlivolo, resti per sempre in heredità a lui, e suoi Discendenti la Città di Siena, con tutto il suo Territorio, & appartenenze. Conquista fattasi ultimamente dalle mie Armi, cioè Siena, Pienza, Montalcino, Chiusi, Soana, Massa, Grossetto, Lucignano, Asciano, l'Isola a' Elba, Portoferrerio fino al Pontecentino, e tutto il suo Territorio con 300. habitattioni.*

Appena l'Imperador Carlo s'imbarcò per Spagna, che il Marchese Salviati, Ambasciator del Duca di Fiorenza, che già havea premuto Carlo erano più di due anni, acciò volesse rimetter Siena nelle mani di detto Duca suo Signore, e riusciti sempre vani gli Offici, cominciò à rinuovarli col Rè Filippo suo Figlivolo. Questo inteso dal Salviati i danni grandi che haveva il Duca suo Signore ricevuto in quelle guerre, convocato il suo Consiglio, gli propose la sua volontà di voler far donattione della Città, e dominio di Siena al Duca di Fiorenza, e per ricompensarlo delle spese intolerabili che havea sofferto in tal Guerra, e per obligare sempre più una tal Casa alla sua divottione. Molti furono del parere che sarebbe un disprezzare troppo

Questo al Duca Cosimo.

manifestamente la volontà, la Donattione, e la gloria d'un tanto Padre, di privarsi d'uno Stato da lui conquistato con tante spese, e che dovea custodirsi come un monumento della sua memoria: che questa Città doveva servire d'Antemurale al Regno di Napoli, e di Sicilia, & al Ducato di Milano; e che doveva considerarsi la stima che l'Imperadore faceva di questo suo Acquisto, che non havea mai voluto prestar le orecchie alle instanze del Salviati. Con tutto ciò Filippo lo rimesse in titolo di Feudo dovuto al Rè di Castiglia, al Duca Cosmo, e gliene diede ampia, e nobile Investitura.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.

PARTE IV. LIBRO II.

Anni 1554. 1555.

ARGOMENTO.

COnvocattione della Dieta in Ausbourgo: risoluttione pre-sasi per li Luterani: Carlo maneggia le Nozze di Filippo suo Figliuolo, con la Regina Maria d'Inghilterra: Elettor di Sassonia procura di portarvi impedimento: Religionari perseguitati da Maria lo ricercano di soccorso: spedisce Ambasciatori in Londra a suoi offici per impedir le

Nozze di Filippo scoperti: Carlo gliene porta li suoi lamenti: sue proteste d'iscusa: Carlo, e Maria coltivano insieme segreta intelligenza: suoi mezi de' quali si serve per esortarla alle Nozze con Filippo: si crede che sarebbe stato meglio d'esser da Lui sposata: sue massime, e pretenttioni sopra tale maritaggio: Suoi più grandi disegni per vantagiare gli interessi della Religione: Concorrenti alle Nozze con Maria quali, e quanti: gelosia che ne riceve Carlo, e sua apprensione: si serve del Confessore della Regina per vantaggiare gli interessi del Figlio: Cardinal Polo spedito in Londra: Carlo procura di spiare li suoi sentimenti sopra il maritaggio della Regina: gli scopre, e quali: ritiene indietro il suo viaggio d'Inghilterra: Maria risolve le sue Nozze con Filippo: Carlo manda à questo fine solenne Ambasciaria in Londra: Articoli accordati per il contratto Matrimoniale: si domandano dal Par-

Parlamento altri Articoli: Filippo dechiarato Rè di Napoli: spedisce per pigliarne il possesso in suo nome: Spagnoli malcontenti di tal maritaggio, e ragioni: diverse altre ragioni favorevoli à Carlo, & agli interessi della sua Casa: Prencipe di Salerno, odiato, e sue disgratie: si fà Ugonoto con molte particolarità: Carlo procura di soprendere con un tradimento di Frati la Città di Metz: viene scoperto, & esito: Don Ferrante Gonzaga Governator di Milano inviato, & accusato: si giustifica con sua gloria: quanto ben ricevuto dall' Imperadore: viaggio del Rè Filippo in Inghilterra: come ricevuto, festegiato, & accarezzato: prime Ceremonie del suo Sponsalitio, altre ancora con molte particolarità: ultime Ceremonie, e solennità delle Nozze: magnificenza grande delle Tavole: gelosie degli Spagnoli: Brindisi, e Balli: Governo della Spagna in assenza di Filippo: come provis-

to: Carlo pende verso Massimiliana; ma non vi inclina Filippo: Giovanna vedova dechiarata Regente; affari di Religione in Inghilterra: Inglesi, e Spagnoli concordemente orgogliosi, e gelosi: Filippo passa in Brusselles: apprensione grande de' Luterani & osservattioni; Carlo convoca la Dieta in Ausbourgo: articoli convenuti sopra agli affari della Religione: riescono malintesi dalla Corte di Roma; Lamenti: scene di Papi in Roma: morte di Giulio terzo: detti notabili di Carlo: suoi sentimenti sopra al nuovo Pontefice Paolo IV. Morte della Regina Madre di Carlo con molte osservattioni: Duca d'Alba spedito Vicerè in Napoli: Lamenti del Papa contro Carlo: Duca d'Alba passa per Roma, e sua udienza ricevuta dal Papa. Henrico Rè di Francia in Campagna con potente Essercito, suoi grandi progressi: apprensione di Carlo: Inganno de' Cardinali nell' Elettione di Paolo IV. suo Trattato con Henrico Rè di

di Francia: suario d'alcuni Auttori: Papa perseguita li Partigiani di Carlo:

PEr dar qualche ordine alle cose appartenenti alla Religione, pur troppo disordinate, e per rimettere al suo dovere Alberto Marchese di Brandeburgo, che dopo la perduta Battaglia, passato à rifuggiarsi in Francia, non lasciava di molestar la Germania, haveva l'Imperador Carlo convocato tre Diete, riuscite tutte infruttuose. Finalmente ne convocò una per il principio di questo anno in Ausbourgo, ma non permettendogli le sue Incommodità di passare ad assistere in persona, diede la facoltà à Ferdinando suo fratello di presidere da sua parte come Rè de' Romani. Quivi comparse in persona *Augusto* Elettor di Sassonia, tale divenuto con la morte di Mauritio suo fratello senza heredi, con un Corteggio da tutti ammirato, & in riguardo del numero, e della pompa del vestire. La prima cosa che Ferdinando fece, dopo l'apertura di questa Dieta, fù quella della Ceremonia di dar l'Investitura ad Augusto del suo nuovo Elettorato, che seguì con pompa solennissima, a cau- Dieta in Ausbourgo. 1554.

sa dell' animo splendido, e generoso d'Augusto, e con un' applauso universale, rispetto al grande amore che s'era acquistato nel petto di tutti con le sue destrissime, e nobilissime Attioni.

Risolutione per li Luterani.

In questa medesima Dieta, si rese quesso Elettore Capo de' Protestanti, così acclamato da tutti Prencipi, e Deputati di Città, pregato generalmente da tutti di premere con la sua solita destra condotta sua Maestà Imperiale, acciò voglia risolvere, e dare qualche buon fine ad una tranquillità comune nel fatto della Religione. Augusto ch'era in gran concetto nello spirito dell' Imperadore, ottimamente disposto a dare una buona quiete alla Germania, scrisse tante Lettere à Carlo, & operò così vivamente con Ferdinando, che dispose il tutto in modo, che venne publicato un Decreto aggradito da' Catolici, perche lo stato degli affari lo ricercava così: & approvato da' Protestanti; per essere in loro favore quanto potessero mai desiderare. Questo vuol dire, che nel decreto dato dall' Imperadore, trà gli altri articoli in loro favore vi andarono compresi li seguenti, cioè *Che sua Maestà Imperiale, il Rè Ferdinando, e tutti Prencipi, e Stati dell' Imperio, si terebbono in una Christiana, e savia moderattione, senza fare*

gli

MARIA REGINA D'INGHILTERRA
Moglie del Rè Filippo.

oltraggio alcuno ad alcun Sudito dell' Imperio, nè à causa della loro dottrina, nè della loro Religione, nè sopra alla Confessione d'Ausbourg; e che non potranno essere sforzati, nè molestati con ordini, ò con altri mezzi, per obligarli ad abbandonar la Religione che professano, e le leggi stabilite per il loro Governo Ecclesiastico.

Carlo procura le Nozze di Maria con Filippo. 1554.

Già era passato all'altra vita fin dal mese di luglio dell'anno passato *Odoardo VI.* Rè d'Inghilterra, & alla Corona successa *Maria* sua sorella figliuola della Regina Caterina, della Casa d'Austria, Zia dell' Imperadore; il quale havendo inteso che nel primo Parlamento era stata Maria premuta di voler scicgliere un Marito al più tosto, non ricercandolo l'interesse del Regno, e la sua Età di 40. anni, che non soffriva più lunga dilattione à tali Nozze, pensò che sarebbe stato un gran beneficio alla Religione Catolica, & un gran vantagio alla sua Casa il Maritaggio di Maria con Filippo suo figliuolo; persuaso in oltre che dovendo questa Regina scieglier Marito, per contentare il suo Parlamento, ò per sodisfare alle sue Inclinattioni, che al sicuro, prestarebbe le orecchie più tosto ne' trattati di Nozze per Filippo suo figliuolo, che con qual si voglia altro Straniere. Fatte queste rifflesioni, come quello che

haveva molti Partigiani in Londra, non perdè tempo nell' andarli adoprando acciò disponessero quanto in ciò bisognasse.

Elettor di Sassonia.

In tanto havendo la Regina Maria, benche benignissima per natura, persuasa da quei che abborrivano quei Protestanti così ben stabiliti da Odoardo, publicato rigorosi Bandi, e dato severissime sentenze di morte contro quei che non volevano sottomettersi al rito Catolico, questa severità obligò quei tanti infelici che viveano nella Riforma della Chiesa, ordinata da Odoardo, d'haver ricorso all' Elettore Augusto di Sassonia, acciò compatendo alle loro miserie, si compiacesse con sua generosa Carità di volerli raccomandare, per haver qualche sollievo a' loro mali. Benche espressioni di tal natura portate in alcune Lettere circolari, sottoscritte da più persone, gli toccassero sensibilmente il suo Zelo, con tutto ciò l'aviso ricevuto, che si maneggiavano con calore, e con chiare evidenze le Nozze del Rè Filippo, figliuolo dell' Imperador Carlo con la Regina Maria, glielo accesero tanto più. Questo Elettore che non ignorava le cose presenti, e che maturava spesso le future, non hebbe difficoltà di considerare, che riuscendo tale Maritaggio di Filippo con Maria, non

pote

poteva che portare gravissimi danni alla Religion Protestante in Inghilterra, e col successo del tempo disordini, e forse ruine alla stessa, anche nella Germania. Si trovò dunque obligato di corrispondere alla buona opinione che s'haveva del suo zelo verso la Religione Protestante, già che con tanto applauso veniva ad esser dechiarato primo Capo, e Protettore della stessa; onde doveva per ogni convenienza d'honore, e di rispetto, abbracciar questa occasione di rendere quel maggior servitio che sarà possibile, alla causa particolare delle persone afflitte d'Inghilterra, & à quelle che potrebbono essere col successo de' tempi.

Prese dunque la risoluttione di spedire un suo Ambasciatore in Londra, e gettò gli occhi sopra la Persona del Barone di *Bendestorf* suo Consigliere di Stato, Sogetto di gran destrezza, & esperienza nel maneggiare affari, e d'un zelo altre tanto grande, che maturo, verso la Religione Protestante. Questa Ambasciata non doveva havere altra apparenza agli altrui occhi, che quella sola di congratulattione sopra all' avvenimento alla Corona della Regina Maria, ma il suo vero Midollo fù nell' ordine dato all'Ambasciatore, di procurar con quella sua solita destra condot-

Speaisce Ambasciatori in Londra. 1554.

dotta con tutta la segretezza maggiore, quanto più fosse possibile, di portare impedimento alle Nozze che l'Imperadore faceva maneggiare, del Prencipe suo Figlivolo con Maria; senza però mostrar passione, che ciò fosse per motivo della Religione. Non mancò il Barone dopo la sua solenne Entrata, di andarsi adoprando con quei Magnati, in conformità di quello portavano le sue Commissioni, rappresentando, hora agli uni, hora agli altri, come per maniera di discorso, che si stimava cosa impossibile, che la Nattione Inglese così gelosa, oculata, e guardinga della libertà, e gloria propria, che volesse, e potesse risolversi di pensare alle Nozze d'un Prencipe, qual'era il Rè Filippo, che in tutta apparenza che sarà per essere ben tosto gran Monarca, con la Regina Maria, anche altro frutto non poteva nascerne, che la coltura d'una Schiavitù della Nattione Inglese alla Spagnola.

Suoi officii scoperti. Benche usasse il Bendesdorff tutte le precauttioni imaginabili, e tutta la destrezza possibile, per procurare che questi suoi Officii restassero sepolti nel segreto, non potè con tutto ciò fare, che non pervenissero nell'orecchie dell'Imperadore, i di cui Partigiani erano in troppo gran numero, e troppo grande la lor passione di

ben

ben servirlo in un tanto affare, per trascurare le dovute veglie sopra agli altrui andamenti; e tanto più che non si metteva in dubbio da Carlo, e per conseguenza da quei che haveano i suoi interessi in mano, che da' Protestanti si lavorarebbe con un fuoco sotto cenere, per impedire tali Nozze, che non potevano portar che un manifesto pericolo dell' esterminio intiero del Luteranismo, e del Calvinismo. Un Regno come quello d'Inghilterra reso Catolico, e nella dispositione d'un Monarca della Casa d'Austria, al sicuro che non poteva presagire nulla di buono, anzi indicar gravissimi mali; che però non mi maraviglio che si andassero cercando mezi da' Protestanti di traversar li negotiati di tal Maritaggio; nè che tanto si vegliasse da' Partigiani Austriaci, per spiare le Attioni loro nella Corte Inglese.

D'altri si scrive che l'Imperadore naturalmente geloso ne' suoi interessi, e sempre intento alle cautele convenevoli per farli riuscire favorevoli, appena intese la nomina, & il viaggio dell' Ambasciatore di Sassonia, che scrisse vivamente a' suoi Partigiani in Londra di non risparmiar veglie, nè regali per scoprire ogni moto, & ogni parola, per penetrare qual fine potesse portar seco tale Ambasciaria, con l'ag-

Carlo si lamenta con l'Elettore.

giunta, che per lui la credeva solo indrizzata à portare segreti Offici d'impedimento alle Nozze del Figlio con la Regina. Da questo ne nacquero le tante diligenze che si fecero sopra le attioni di detto Ambasciatore. Basta che l'Imperadore, sia che fosse veramente avisato che dal Sassone vi si portassero impedimenti, ò che parlasse per semplice gelosia, ò per sospetti, tanto è che ne fece grandissime doglianze all' Elettore, cioè che il suo Ministro in Londra, andava seminando cose molto contrarie a' suoi interessi; e non volendo l'Elettore entrare in disparere con Carlo, dissaprovato quanto havesse potuto dire, ò fare il suo Ambasciatore contro agli interessi di sua Maestà Imperiale, lo richiamò subito, tanto più che la Regina havea dechiarato le sue inclinationi per tal maritaggio.

Carlo, e Maria coltivano segreta intelligenza.

Molti sono gli Scrittori, quali vogliono, che l'Imperadore trattasse queste Nozze da se stesso con Lettere dirette à Maria, la quale nel suo primo avvenimento alla Corona, anzi subito morto Odoardo suo fratello, havea scritto caldissime Lettere all' Imperadore in Brusselles, pregandolo, non solo di non volerla abbandonare, ma di sostenerla, e protegerla, e che in quanto à Lei haveva preso ferma risolutione di

di-

dipendere in tutto, e per tutto da' savissimi, e prudentissimi consigli di sua Maestà Imperiale, che non ne haurebbe possuto trovare di maggiore esperienza. Carlo dalla sua parte non mancava di coltivar questa buona dispositione di Maria verso di Lui, con incessanti Lettere, che segretamente le faceva tenere di suo proprio pugno in Lingua Francese, che ambidue parlavano benissimo, come faceva ancora la Regina à Carlo, à cui non solo rispondeva alle sue Lettere, ma spesso Essa stessa gli scriveva, per render maggiore la confidenza. Veramente considerato lo stato nel quale si trovava l'Inghilterra, tanto divisa, & imbrogliata sopra gli affari della Religione; una Regina che non havea esperienza alcuna nel Governo, e che vi era apparenza che fosse per essere molestata, e di dentro, e di fuori, haveva bisogno per mantenersi, e per assicurarsi sul Trono d'un Senno, e d'una Potenza, tali che si trovavano in Carlo, à cui poteva tutto confidare per esser suo Cogino Germano; & in fatti si andarono coltivando l'amicitia, & il sangue, non solo con le Ambasciarie apparenti, ma con Lettere molto particolari.

Carlo esorta Maria alle Nozze.

Si scrive che senza le segrete premure di Carlo, questa Regina non haurebbe pensato al Maritaggio , ancorche premuta dal Parlamento, ma il buon' Imperadore, che l'havea destinato per Filippo suo Figliuolo, non mancò di scriverle sin dal primo momento, che con Lettera di sua mano l'haveva dato aviso Maria della morte del fratello, e della sua Successione alla Corona, con tali sensi, *Regina mia Sorella, e Cogina, havete bisogno d'un Marito che sia potente, di solido fondamento nella Religione Catolica, e d'una esperienza nota negli affari.* Dal Gomez si scrive ch'esortata Maria dall' Imperadore alle Nozze, con certi concetti che parevano che volesse indirizzargli se stesso, e cosi se lo era persuaso fermamente, e poi segue, *Et in fatti sarebbe stato più convenevole per una Regina di cinquanta anni, di sposare Carlo che si trovava in una età di 53 che Filippo che non ne havea che soli 26.* Ma circa all' età della Regina questo Auttore piglia gran svario, come ancora nello stesso svario cade il celebratissimo Signor de *Thou*, ò sia Thuano, che pure dove parla delle Nozze di Maria scrive la sua età distesa à lungo, non in cifra, *cinquante ans*, cioè cinquanta anni, nè posso comprendere come cadesse in tanto errore un' Auttore contemporaneo,

così celebre; poiche è certo che la Regina Caterina, Madre di Maria, si maritò al Prencipe di Gales, suo Cognato, sia con Henrico VIII. nel 1509. il Giorno di San Giovanni Battista, e Maria nata di questo Maritaggio non nacque che di là à sei anni, cioè gl'otto di Febraro dell'anno 1515. di modo che non vi è apparenza che havesse cinquanta anni nel 1553. Ma la disgratia è troppo inveterata in chi scrive Historie, di cadere in certi svari impensatamente.

Quei che sostengono che l'Imperadore haveva ricevuto segreta promessa dalla Regina Maria di maritarsi con Filippo suo Pronipote, vi allegano questa ragione; che già l'Imperadore haveva dato ordine che si conchiudessero li Sponsalizi (già maneggiati un anno prima), in un tempo istesso del Prencipe Filippo suo Figlivolo, con Donna Eleonora Figlivola del Rè di Portogallo sua Cogina Germana, e di Donna Giovanna sua Sorella, e Figlivola d'Esso Carlo, con il Prencipe Don Giovanni Primogenito, e Successore di Don Giovanni Terzo, Rè di Portogallo; e mentre si stava sul punto di conchiudere tali Maritaggi, venuto à morte Odoardo VI. e successa al Regno Maria, l'Imperadore scrisse con espresso Corriere, che si Ragione da notarsi.

seguisse il Matrimonio di Donna Giovanna sua figlivola, con Don Giovanni (come in fatti seguirono subito le Nozze) ma non già quello di Don Filippo, per haverlo destinato ad altre Nozze, e non haurebbe fatto questo, se non havesse havuto segreta parola da Maria.

Massime di Carlo. Qual fosse il pensiere di Carlo in queste Nozze di Filippo con Maria, non è difficile d'intracciarne il sentiere. Per primo chiaro è che non poteva esser quello della propagation della Famiglia, che se ciò fosse stato l'haurebbe congiunto in Matrimonio con Eleonora di Portogallo Giovane di 19. anni, e Prencipessa bellissima, e non già con Maria vecchia di 40. anni (benche alcuni Scrittori non le danno che 34. anni) con poca gratia, di niuna bellezza, che non havea mostrato mai alcuna inclinattione agli amori, nè al Maritaggio, e che pareva nata, per esser l'opposito della libidine: oltre che vedendo un Maschio in Filippo, e questo Giovine, e tre in Ferdinando suo Fratello, e con Massimiliano suo Primogenito che già haveva tre Maschi, Ferdinando, Ridolfo, & Ernesto, figlivoli di Maria sua figlivola, che riuscì Madre di 16. Parti; di modo che non temeva che mancassero heredi alla Casa d'Austria. Qual fù dunque il disegno

gno di Carlo in questo Maritaggio con Maria? Eccone due. Il primo di potere unire in una indissolubile Lega offensiva, e diffensiva l'Imperio con la Spagna, e l'Inghilterra, per potere, non voglio dir del tutto distruggere, ma del tutto abbassar le Ali alla Francia, che con la fortuna d'Henrico Secondo, s'era sollevata ad una Potenza delle più formidabili, e che l'havea pur fatto del male.

Il disegno secondo fù quello della Religione. Non si mette in dubbio, che zelantissimo della Religione Catolica sopra ogni altro Imperadore della sua Casa non sia stato Carlo, ancorche le massime di stato dell' Imperio, e gli interessi della sua Casa l'havessero obligato ad andar temporeggiando con li Protestanti, ma nel fondo del suo cuore hebbe sempre il pensiere, e di che spesso se ne dechiarava con i suoi più familiari con tali parole, *Che sperava che la Providenza divina gli fornirebbe un giorno li mezi nicessari di distruggere, & estirpare prima di morire, ogni qualunque manifesta heresia nell' Europa.* Con il Matrimonio di Filippo, e di Maria, [illegible] già arrivati questi mezzi che tanto desiderava, in adempimento de' suoi disegni; poiche mostrandosi Filippo, e per inclinationi, e per instruttioni acerrimo di-

Disegno per la Religione.

fensore della Religione Catolica, e d'un aborrimento anche verso il nome istesso de' Luterani, e Calvinisti, accoppiatosi con una Regina, qual'era Maria, che si facea la Croce ogni volta che sentiva nominare un Luterano, appunto come sogliono fare li Catolici nel nominare il Diavolo; accopiatesi tante forze con un tale odio; non vi era chi mettesse in dubbio, che non fosse ben facile l'esecuttione; & ecco lo scopo di Carlo in tali Nozze. Non sono io del parere di certi Scrittori Protestanti che sono andati persuadendo, che senza le continue instanze, persuasive, e rappresentationi dell'Imperadore la Regina Maria, timida, & ambitiosa, nel vedere il pericolo che vi era di conservarsi la Corona, essendo Catolica, si sarebbe risoluta d'abbracciare, e conservare la Religione stabilita dal fratello. Questo non credo.

Concorrenti al Maritaggio.

Tre erano li Partiti che s'aggiravano, con pretentioni all'intorno d'un tanto Maritaggio, cioè Filippo, ch'era straniere, il Cardinal Reginando Polo, & il Conte di *Courtney* (sia Prencipe, come altri scrivono) ambidue Inglesi, e di sangue Reale, e qualunque di questi che ne havesse havuto il destino, conservando ambidue un amore straordinario per la Patria, haurebbe conservato inviolabile la libertà, e l'immunità delle Leggi. Nel Cardinal Polo

si

si considerava il Parentato con Maria, per esser figlivolo di *Giorgio Duca di Clarenzi*, fratello d'Odoardo IV. e per conseguenza Cogino prossimo della Regina; & in oltre si haveva riguardo all' integrità della sua vita, alla Santità de' suoi costumi, alla gran dolcezza nella conversattione, alla destrezza della sua condotta, & alla sua prudentissima esperienza. Il Courtney discendeva anche lui dal Sangue Reale, tirando il suo origine dalla Sorella della Madre d'Henrico VIII. che veniva à formar stretto Parentato con Maria.

Di questi due il Polo dava à Carlo troppo apprensione, perche essendo in Roma, haveva deliberato nel suo animo di tagliarli la strada ne' piedi, come suol dirsi, per impedirlo di passare in Inghilterra, come in fatti lo fece, e che lo vedremo ben tosto; ma gli dava da pensare il Courtney, d'età fresca di 32. anni, bellissimo come un'Angiolo, e dalla Regina molto amato, per le sue gratiose maniere di conversare, e per la forza del suo spirito molto, e non affettato. Boccone appunto proprio à mettere in appetitto una Regina vecchia, che cominciava à perdere il gusto de' cibi amorosi, ò pure ch'era ottimo per farlo venire havendolo; e tanto più veniva tormentato l'animo di Carlo, nell' intendere Gelosie di Carlo.

che

che questo Signore, non si allontanava molto dal Cortegio della Regina. Bisognava dunque sradicar quest' Albero che gli dava tanta Ombra; e lo fece per via del Padre *Reresby* Domenicano, ch'era il Confessore della Regina, e che gli era stato dato, e raccomandato da Carlo. Questo Padre in virtù dell' instruttioni ricevute da Brusselles, suggeriva spesso la Regina, che havendola Iddio riservata per essere un' instromento così glorioso alla Chiesa, come quello di ristabilir la Religione Catolica in Inghilterra, per riuscirne gloriosamente, deve torre tutte le occasioni che potessero portarne ostacoli. E particolarmente doveva considerare, che il Courtney s'era sempre mostrato, e si mostrava partialissimo Protettore dell' Heresia; & appoggiò tali rappresentattioni nel petto di Maria, l'essersi accorta, che quei suoi Ministri più sospetti di poca pendenza verso la Religione Catolica, erano quelli appunto che più la premevano à tal Maritaggio. In somma il Reresby di bocca, e Carlo con Lettere distornarono del tutto lo spirito della Regina dal pensiere delle sue Nozze con il Courtney.

Cardinal Polo. 1554. Restava dunque l'articolo del Cardinal Polo, à cui la Regina, si crede senza pensiere di Maritaggio, innanzi che di

esser

esser coronata, haveva spedito Corriere in Roma con Lettere al Pontefice Giulio Terzo, per pregarlo di volergli mandar Legato Apostolico, per lavorar con Essa Lei alla sagra coltura del ristabilmento della Religione Catolica in quel Regno, e nel tempo istesso scrisse al medemo Cardinale, di volersi mettere in viaggio al più tosto, non potendo haver Ministro più degno, più meritevole, e più zelante appresso di se, e tanto più essendo suo così buon parente; persuasa che Dio l'haveva riservato dal furore del Rè suo Padre, per servir di stromento à tale Opera, e veramente Henrico VIII. haveva perseguitato acerbamente fin nella vita il Polo, come quello che si opponeva alle sregolate volontà di tal Rè. Il Papa non trovò buono, e meno il Polo di mandar così presto in Londra un tanto Legato, volendosi osservar prima qual piede pigliassero gli affari della Regina; ma ben sì si fece subito partir per le Poste *Gio: Francesco Comendone* Camariere Apostolico (che poi fù Cardinale) che arrivato in Londra, non si fermò che otto giorni, pregato dalla Regina di volersene ritornare per le stesse poste in Roma, e premer la venuta del Polo.

In tanto l'Imperadore che sopra un tanto interesse vegliava più che dormiva, haveva fatto navigare da un canale ad un'altro, cioè per via di Persone, che non paressero havere interesse alcuno con la Casa d'Austria, per scoprire quali sentimenti potesse havere il Polo sopra alle Nozze del Prencipe Filippo suo figlivolo, con la Regina Maria, e scoprì appunto che l'haveva molto alieni. Ad uno di questi Spioni, che servivano Carlo in questo affare, haveva un giorno risposto alla sua domanda, che cosa gli paresse di tali nozze, *che in quanto à lui non sapeva dire se tal maritaggio fosse per riuscire di bene, ò di male all'Inghilterra.* Ad un'altro sopra alla stessa domanda havea risposto, *In apparenza tal Matrimonio sembra non meno dannoso, all'Imperadore d'adossarsi un tanto peso, egli che hà tanti intrighi, che alla Regina d'alterar la volontà de' suoi Sudiii, dalla maggior parte de' quali vien biasimato.* Di più era stato informato Carlo che un Nipote del Polo, andava discorrendo da per tutto, con una certa libertà giovinile; *che non potrà mai alcun buon Inglese approvare, che là Regina volesse risolversi di pensare à soggettir se stessa, è la Patria ad un Rè Straniere, e così potente.* Dispiacque in oltre à Carlo che un'altro Nipote dello stesso Cardinale se ne andasse di Londra

Carlo procura di spiar li suoi sentimenti.

in

Francia, con questo mormorio in bocca; *Amo meglio d'abbandonar la Patria, la Casa, la Corte, che di sentir maneggiar le pratiche delle Nozze di Filippo con la Regina.*

Tali raporti obligarono l'Imperadore à pigliar le sue misure, e dirò come. Ritornato il Comendone in Roma, il Pontefice dechiarò subito il Polo suo Legato à Latere in Inghilterra, con ordine di pigliar la strada per la Germania per due ragioni, l'una per evitare di dare ombra di gelosia all' Imperadore nel vederlo passar per la Francia, Paese à lui tanto Nemico; e l'altra per raccomandare allo stesso gli interessi della Religione Catolica in Inghilterra; & il Cardinal Polo pretendeva di aggiungerne una terza, cioè di rappresentare à Carlo con la sua eloquenza, quanto gli fosse d'utile, e di sollievo di non pensare alle Nozze del suo figlivolo Filippo con Maria, & in quali pericoli si esponeva il Regno con tal Matrimonio, che non poteva bene intendersi nè da' Catolici, nè da' Protestanti. Ma l'Imperadore troncò il filo à questo concepito disegno, perche sapendo che il Polo doveva passare per Ausbourgo, sia Augusta, mandò ordine à Don Giovanni Mendozza, che quivi comandava un Corpo di Cavalleria Spag- Polo ritenuto in strada. 1554.

nola, di far sapere da sua parte al Legato Polo, *Che havendo ben maturato lo stato nel quale si trovava l'Inghilterra, & essendo troppo interessato di sangue con la Regina, per interessarsi al suo vantaggio, non trovava à proposito ch'egli continuasse cosi presto tal viaggio in Londra.* Ma quelche importa, che lo fece custodire, acciò non potesse ritornare in dietro, e pigliar la strada di Francia. In somma lo fece ritenere in Augusta fino all' intiera conclusione del Maritaggio, cioè le promesse Matrimoniali, essendo state poi le sue Lettere mutate, e spedito Legato al Rè Filippo, & alla Regina Maria.

Maria risolve le sue nozze con Filippo.

Trà questo mentre considerando la Regina, tanto premuta, e sollecitata dall' Imperadore, che bisognava risolversi al Maritaggio; e che sposando un' Inglese, ciò sarebbe havere un Padrone, e che al contrario sposando Filippo restarebbe Regina, dechiarò nel publico Parlamento la sua volontà verso di questo. Hebbe in oltre due principali ragioni, l'una ch'essendo il Regno Inglese inquieto per natura, e diviso allora di Religione, era nicessario d'havere per Marito un Rè non che potente, potentissimo, che havesse forze proprie per acchetarlo, e per assicurarlo d'ogni tentativo straniere; e tale appun-

punto quale era Filippo. La seconda ragione fù quella, che il Rè di Francia essendosi impadronito di fresco del Regno di Scotia, se gli apriva facile la strada di fomentar da due parti le divisioni in Inghilterra, per potere profittare, e forse che gli verrebbe anche il pensiere di rendersi Signore assoluto; di modo che conveniva appoggiarsi con un Monarca, che fosse capace di fargli passar tal voglia pigliandogli, anche col nome della sua Potenza.

Dechiarata dunque tal sua volontà la Regina nel Parlamento, & aggraditasi dopo qualche contrasto, la Regina in segno di rispetto verso l'Imperadore che havea il tutto fatto, e che dovea esser suo Suocero, spedì subito da lui in Brusselles per la strada di Cales, il Conte d'*Arondel*, per fare un primo abbozzo del Trattato, sia contratto Matrimoniale, che fù fatto, e ritornato subito in dietro il Conte, l'Imperadore nominò nel tempo istesso li suoi Ambasciatori, e per conchiudere del tutto il Contratto, e per visitar la Regina, e scelse à questo fine *Lamorale Conte d'Egmond*, Capo principale, Carlo Conte di *Lalaing* ò di *Allain*, come scrivono altri, e *Giovanni di Montmorency*, Signore di Courrieres, che doveano sostener l'apparente

Ambasciatori di Carlo.

splen-

ſplendore di queſta ſolenne Ambaſciata che haveſſe mai nel ſuo Imperio ſpedito Carlo, & a' quali furono aggiunti per il maneggio degli affari li Conſiglieri *Filippo Nigri*, e *Simon Renard*. Arrivati, e ricevuti, come meritava tanta Ambaſciata, la Regina gli aſſignò per la concluſione delle condittioni Stefano Gardinet, Veſcovo di Winceſter, Cancelliere del Regno, Henrico Conte d'Arondel, Milord Paget, Cavaliere dell' Ordine della Sciarrettiera, e due altri, quali in due Raunanze conchiuſero il Contratto con tali Articoli.

ARTICOLI.

Del Contratto Matrimoniale tra Filippo Di Spagna, e Maria d'Inghilterra.

I. *Che tra il Serenissimo Filippo Prencipe di Spagna, e la Serenissima Maria Regina d'Inghilterra, resta contratto puro, e legitimo Matrimonio, per parola di presente. Il quale si dovesse consumare al più tosto.*

II. *Che in virtù di tal Matrimonio contratto, e consumato il Prencipe comincierà à godere il titolo, honore, e prerogative Reggie di tutti i Regni, e Stati di detta Regina, e che dovessero unitamente durante tal matrimonio, amministrare il Governo, restando però nel loro vigore salve, & inviolabili le Leggi, e ragioni de' Regni, e Stati.*

III. *Che dovesse il Prencipe lasciare alla Regina l'assoluta libertà di conferire tutti i Benefici, & Offici di detti Regni, e Stati à' soli Nattionali Inglesi.*

IV. *Che in conformità di tali Nozze la Regina s'intende ammessa in compagnia col Prencipe nel Governo in tutti i suoi Stati, e Regni, tanto di quei che gode al presente, come di quei che goderà per l'auvenire in ogni qualunque Paese, e ciò s'intende fino che saranno conservati in tal Matrimonio.*

V. *Che in caso che la Regina sopravisse al Prencipe se le assignasse per suo Piatto sessanta mila lire sterline ogni anno sua vita durante, sopra tutti li Beni patrimoniali d'esso Prencipe.*

VI. *Che tale assignattione deve farsi sopra i Regni di Spagna, e d'Aragona di 40. mila Lire sterline, e 20. mila sopra gli altri Stati di Fiandra, di Brabant, e d'Holanda, tale che fù fatta altra volta à Madama Margarita d'Inghilterra, che fù lasciata vedova da Carlo Duca di Borgogna.*

VII. *Che per quello appartiene all' heredità materna li Figliuoli che nasceranno di questo Matrimonio, dovessero succedere secondo le Leggi, Statuti, e Costumi d'Inghilterra, & altri Regni, e Stati che dipendono.*

VIII. *Che in quanto à Beni che lasciarebbe il Prencipe s'intendeva legitimo successore, & herede Don Carlos Infante di*

Spagna come suo Primogenito & i suoi Figliuoli, e Discendenti così Maschi, che Femine, tanto di quel che il Prencipe gode al presente, come di tutte le altre heredità, che potesse ricevere dopo la morte della Regina Giovanna sua Ava, e dell' Invittissimo Imperadore suo Padre, ò altri.

IX. *Che in caso che il detto Don Carlo, ò vero i suoi Discendenti mancassero, in tal caso il Primogenito che nascesse di questo Matrimonio, fosse surrogato secondo la natura, Leggi, e costumi della successione d'essi Regni, e Stati, dove sono.*

Che il detto Primogenito parimente succedesse in tutti i Regni, e stati Patrimoniali, che appartengono all' Imperador Carlo, tanto in Borgogna, come in Germania Bassa, & in altre dipendenze.

XI. *Che se dopo l'Infante Carlo rimanessero figliuoli di questo Matrimonio Maschi, ò femine, in tal caso Don Carlo, & i suoi Discendenti fossero esclusi delle dette Terre, e Stati della Bassa Germania, e Borgogna, quali dovessero pervenire al Primogenito che nascesse dal presente matrimonio, consignandosi agli altri Maschi conveniente portione, & alle Femine decente Dote ne' Regni d'Inghilterra, e Stati della Bassa Germania.*

XII. *Che detto Primogenito, e suoi Discendenti, di tal Matrimonio, non potranno pretendere cosa alcuna ne' Regni di Spagna, & altri Stati di detto Infante Don Carlo, riservato però quello che se li potrebbe lasciare per Testamento dall' Ava del Padre.*

XIII. *Che se occorresse che di questo Matrimonio non nascesse herede alcuno Maschio, ma solo Femine in tal caso la Primogenita dovesse succedere con tutte le ragioni negli Stati della Bassa Germania, ogni volta, e quando che pigliasse Marito, ò d'Inghilterra, ò di tal Bassa Germania, e che sia con il beneplacito, e con il Consiglio del sudetto Infante Don Carlo.*

XIV. *Che se sprezzato il Consiglio, e buon piacere di Don Carlo suo fratello si maritasse con altra persona, s'intende restar privata della successione di tutti gli Stati della Bassa Germania, e della Borgogna, & all' Infante Don Carlo, e suoi Heredi restassero tutte le ragioni di tal Successione, con l'obligo però di dare à Lei, quanto alle altre figliuole di tal Matrimonio, Dote convenevole secondo alle consuetudini, e costume di detti Regni, e Stati, e questo s'intende in caso che non vi siano Maschi legitimi.*

XV. *Che se per caso mancasse il detto Don Car-*

Carlo, e tutti li suoi Discendenti, ò vero se da questo Matrimonio non ne derivasse alcun Maschio, ma solo Femine, in tal caso la Primogenita succederà, non solo negli Stati de' Paesi Bassi, e della Borgogna, ma etiandio, ne' Regni di Spagna, d'Inghilterra, & altri Stati, secondo alle Leggi, e statuti stabiliti innanzi.

VI. *Che tra l'Invittissimo Imperadore, & il Serenissimo Prencipe suo Figliuolo, & i suoi Discendenti, insieme co' Regni, Stati, e Signorie loro, e Regni Stati, e Signorie della Regina, doveste per l'auvenire esservi una vera pace, concordia, unione, e fratelnità, con una perpetua confederatione, e Lega offensiva, e difensiva ne' bisogni, & aiutarsi gli uni gli altri reciprocamente in ogni cosa.*

Questi Articoli furono in questa maniera scritti, e sottoscritti dagli Ambasciatori, e Deputati, in lingua Latina, in Inglese, & in Fiamengo, e Spagnolo, e questo si faceva à misura che ciascuno articolo si maturava, e risolveva, essendovi Segretari à tal fine Deputati. La Regina alla quale furono presentati l'approvò; ma per dar segno di amorevolezza, e di stima verso il suo Parla- Si dosenza no altri Articoli 1554.

lamento che s'era raunato in Londra a questo fine, non volle sottoscrivere tali Articoli, prima che dal detto Parlamento venissero visitati, & approvati, & al quale furono presentati in nome, e parte della Regina, dal Vescovo Cancelliere Gardinet. Fattasene la lettura, non vi fù alcuno che non l'approvasse; ma all'incontro ciascuno si diede à dire, che mancavano molte cose, che ricercavano una più chiara espressione, e sopra tutto in quello che toccava la Persona del Prencipe. Havendo dunque i Parlamentari fatto un'Abozzo, di quello ch'essi stimavano d'essere aggiunto, e presentato alla Regina, gli Ambasciatori, e Deputati, unitisi di nuovo, senza nulla toccare gli altri Articoli, convennero delli seguenti

ARTICOLI

Aggiuntisi all' Instanze del Parlamento.

I. *Che il Prencipe non potesse ammettere all' Amministrattione di qualunque sorte d'Officio, o Beneficio, sia Militare, ò Politico del Regno d'Inghilterra, e Stati à questo apparten[illegible]nti, alcun Straniere, ma solamente [illegible]ersone nate sotto al Dominio della Regina, ò vero da questa, e dal suo Parlamento naturalizzate.*

II. *Che detto Serenissimo Prencipe dovesse introdurre, e scieglere in tutti gli Offici della sua Casa numero convenevole di No- b[illegible] e Vassalli del Regno d'Inghilterra, [illegible]tandoli bene, e protegerli, non tolerando che fossero molestati dagli stranieri che sono in detta sua Casa.*

III. *Che se i detti Forastieri preterissero, e mancassero al loro dovere, dovessero castigarsi, e scacciarsi dalla sua Casa, e dal Regno, come ancora castigar si dovessero li Officiali Nattionali, mancando.*

[illegible]. *Che non fosse permesso al Prencipe di con-*

condur fuori del Regno la Regina eccetto sì da Lei venisse pregato; allora che lo stimasse convenirsi.

V. *Che non gli sia nè meno permesso di condur fuori del Regno li Parti, siano Maschi, siano Femine, che potessero nascere di questo Matrimonio, ma contentarsi che siano allevati, e nodriti nel Regno istesso; & occorrendo necessità di trasportare alcun di tali Parti fuori, ciò non potrà farsi che col Parere, e consenso del Parlamento.*

VI. *Che in caso che la Reina mancasse senza lasciare alcun' herede, il Prencipe non potesse più pretendere ragione, nè dritto, benche minimo, in Inghilterra, e Stati dipendenti, ma dovesse lasciare la successione à chi debitamente si appartiene, secondo gli ordini, e Leggi del Regno.*

VII. *Che non fosse permesso al Prencipe di innovar cosa alcuna negli Stati publici, ò vero privati, nè anco nelle Leggi, & ordini del Regno, e Dominii dallo stesso Dipendenti, ma che confirmasse, e conservasse à ciascun Stato le sue Leggi, e suoi Dritti.*

VIII. *Che il detto Prencipe non potesse portare, ò fare transportare fuor del Regno d'Inghilterra le Gemme, & altre cose pretiose appartenenti al Tesoro d'esso Regno,*

nè

cosa alcuna a questo appartenente, se non fosse con consenso, & approbattione del Parlamento; non permettendo nè meno che venissero rubbate & usurpate da' suoi Domestici, ò vero d'altri stranieri che fossero nel Regno.

IX. Che dovesse il detto Prencipe procurare che tutti i Luoghi, e particolarmente le Fortezze, fossero con ogni diligenza custodite, per l'uso, & utilità del Regno, e dagli Inglesi istessi.

X. Che non potesse il Prencipe transportare fuori del Regno, nè Armi, nè Vascelli, nè Monitioni, nè cosa alcuna degli Arsenali Maritimi, ò Terrestri, se non in caso che Parlamento lo trovasse buono, e l'approvasse, ma che dovesse far diligenze che tutto fusse ben custodito, e secondo all' occasioni moltiplicato.

XI. Che in virtù di questo Matrimonio non potesse il Prencipe pretendere d'interessare il Regno d'Inghilterra nè direttamente, nè indirettamente, nella Guerra che al presente regna trà l'Imperadore suo Padre, & il Rè di Francia; ma in quanto agli altri Regni, e Stati Patrimoniali, esso Prencipe rimane libero, di potere aiutare, & assistere detto Imperadore suo Padre, per la difesa delle sue Terre, e per tirar reparattione dell' ingiurie ricevute.

XII. Che

XII. *Che dovesse il Prencipe quanto più fosse possibile procurare la conservatione della Pace, tale che si trova trà i Regni d'Inghilterra, e di Francia, e che sia puntualmente osservata, evitandosi tutte le occasioni che potessero romperla, ma che si conservasse il Contratto che fù ultimamente fatto di buona amicitia, & unione tra questi due Regni, e due Nattioni.*

XIII. *Che dovendo sposare la Regina Maria, il Prencipe Filippo, in qualità di Rè di Napoli; & havendo l'Imperadore date parola, come quì la danno di sua parte li suoi Ambasciatori, di rinunciargli fin dal giorno d'hoggi tal Corona, il Prencipe ne dovrà spedire Ambasciatore, per pigliare in suo Nome tal solenne possesso prima delle Nozze, e che così della rinuncia, come del Possesso, se ne presenteranno le Scritture Autentiche al Parlamento.*

XIV. *Che sarà obligato il Prencipe prima della consumattione del* Matrimonio, *di giurare con solenne Giuramento in Chiesa à vista del Publico l'osservanza esatta di tutti li Sopradetti Articoli. Ultimo Gennaro 1554.*

Di questo penultimo al di Napoli, ne fece subito l'Imperador

[Ins]ione rinuncia al Prencipe Filippo, cioè di Napoli, e di Sicilia nella Città di Brusselles, con tutte le formalità autentiche, giurate nella Cathedrale di Brusellesș e che mandate al Pontefice Giulio III. non fece difficoltà d'approvarle, e con la stessa approbattione venne il Contratto di tal Donattione, e rinuncia mandato da Carlo alla Regina. Ma in quanto al Posesso questo non seguì che nel principio di Novembre del medesimo anno 1554. Haveva però Filippo fin dal principio di Giugno creato suo Ambasciatore, Plenipotentiario, e Procuratore Don *Ferrante Francesco d'Avalos*, Marchese di Pescara, acciò con superbo Corteggio si trasferisse in Napoli, per pigliar tal Posesso in suo nome, ma questo Marchese restò fino à tre mesi à fare il suo apparecchio, e nella strada, e più di un mese in Napoli prima che si apparecchiasse la solenne Ceremonia, nella quale il Cardinal Don Francesco *Pacecc[o]* non risparmiò, con la qualità di Vicerè ch'egli haveva, cosa alcuna ne' Festini, ne Fuochi artificiali, e nell'Acclamattioni in un tal posesso, corrispondendo la sua magnificenza à quella del Marchese; nè cosi tosto seguì l'acclamattione, che il Cardinale publicò la sua nuova Patente di Vicerè del nuovo Rè.

Filippo Rè di Napoli, 1554.

Circa

Spagnoli malcontenti.

Circa agli Articoli Matrimoniali, [illegible]plicati in Spagna, causarono un gran bisbiglio nel Popolo tutto, parendo à quella fiera Nattione, (nè havea tanto torto) di ricevere con tal Trattato una guanciata delle più sensibili, e da per tutto si sentivano li lamenti ad alta voce con tali espressioni, *Come Filippo che sarà, secondo à tutte le apparenze, ben tosto nostro Rè, tale ch'è hora nostro Prencipe dominante, se ne và per esser dominato in Inghilterra? Dunque noi siamo obligati d'ubbidire ad un Prencipe comandato dagli Inglesi?* Certo è che fù mal inteso dagli Spagnoli un Matrimonio con tali Articoli; & in Roma dove Pasquino non la perdona à nissuno, si videro nascere Pasquinate acerbissime, e trà le altre una finta soprascritta di Lettera, *A Filippo Prencipe di Spagna, fatto Schiavo in Inghilterra.* Quello che più dispiacque agli Spagnoli, e che gli aggiunse della mortificattione fù d'havere inteso, che gl'Inglesi istessi se ne burlavano, & andavano dicendo, *Per mortificar l'orgoglio Spagnolo, bisognava che succedesse un Contratto Matrimoniale con Articoli d'una tale natura.*

Ragioni di Carlo. 1554.

L'Imperadore ad ogni modo vedeva le cose con occhio molto differente, stimando sano giudicio d'operare nella Politica, come suol farsi nella Medicina, la quale

...va nelle manifeste necessità di taglia... un Membro per guarirne un' altro, ò per meglio dire per assicurare la vita à tutto il Corpo, si sbrana, e sradica col ferro facilmente un Membro. Si vedeva Carlo Infermo, e quasi in stato di non poter maneggiare il ferro, e meno adoprare il Senno nel Governo, e nel comando, come era nicessario, e come havea fatto sino allora. Non ignorava che il suo Figlivolo non havea talenti per la Guerra. Gli dispiaceva che vedendosi egli in necessità di rinunciargli ben tosto tutti li suoi Regni, e Stati Patrimoniali, di lasciarlo senza appoggi, ingolfato in una Guerra così acerba. Considerava che la Francia à che non havea egli mai pensato, si faceva conoscere un Regno così bellicoso in Huomini, e così potente in forze, che solo combatteva con tante Vittorie contro di lui, e che havea nel suo potere tanti Regni, e Stati, & un Imperio. Si affligeva di vedere innanzi i suoi occhi un Rè, qual' era Henrico, così ben' armato, e vittorioso, con una fortuna delle più prospere, e nel tempo istesso voltati gli occhi istessi verso la Germania, non trovava altro specchio che le sue ultime disgratie, e quelle delle ... veniva minacciato il Rè Ferdinando suo fratello, sia dal Turco in Ungaria, sia

sia dalle discordie della Religione di dentro.

Ma il sogetto che più gli molestava, e che gli dava dolorose apprensioni, era quello d'essere stato pienamente informato, che in Londra si maneggiava una Lega, e Confederattione contro di lui, tra il Rè Henrico, & il Rè Odoardo, e sopra di che faceva queste riflessioni, cioè, che se il Rè Henrico solo gli faceva la Guerra con tanta fortuna, e con tanta prosperità di progressi, che gli haurebbe fatto, e quali ruine non cagionate, se à lui si fosse congiunta l'Inghilterra? Et in fatti Maria successe al Trono, con la morte di Odoardo, e appunto mentre si stava sul punto di conchiudersi tal Confederattione, onde hebbe ragione (come scrive il Fontana) di dire al Ministro Gravella, allora che vide il Matrimonio conchiuso, *Che non havea mai provato così favorevole la fortuna, come in quella occasione.* Onde non fù maraviglia se tanto si scaldasse per venire à capo di tali Nozze, poiche con queste tagliava un Braccio al suo Nemico, e ne aggiungeva un' altro à se stesso, e benche si dechiarasse nel Contratto, che l'Inghilterra volea mantener la Pace con la Francia, pure grande stimava il vantaggio di non haver

Continuano.

la Nemica, e di tirarla a' suoi voleri col tempo. Hora in tanto che il Rè Filippo viaggia di Spagna in Inghilterra, vederemo qualche altro successo.

Il gran merito, e l'amore grande che gli portava il Popolo, causò in Napoli al Signor *Don Ferrante Sanseverino*, Prencipe di Salerno, che veramente era il primo, & il più ricco Grande del Regno, una delle più terribili persecuttioni, e particolarmente Don Pietro di Toledo ch'era Vicerè di Napoli, e che fù lungo tempo per sua disgrattia, dopo haverlo molto travagliato, con date cattivissime informattioni, si diede à fabricargli processo sopra due articoli; il primo (ch'era pur vero ma che non poteva provarsi) che havea solecitato il Rè di Francia à portar le sue Armi nel Regno di Napoli, e che nodriva con lo stesso Rè segrete corrispondenze; & il secondo che havea tentato di suscitare una Ribellione nel Regno. In tanto venne avisato il Prencipe mentre era ne' suoi Stati che il Vicerè haurebbe ben tosto mandato alcune Compagnie di Spagnoli, per assicurarsi della sua persona, e farlo condurre Prigioniero in Napoli, ancor che non vi fossero prove convicenti al Processo. Deliberò dunque di uscir del Regno, e ritirarsi in Venetia, come fece. Prencipe di Salerno odiato. 1554.

Sue disgratie, si fà Ugonotto.

Fidato dunque che nulla vi era in processo deliberò d'andare à trovare l'Imperadore ch'era allora in Augusta per giustificarsi, ma per strada gli sopragiunse una Lettera di questo, chè gli ordinava di portarsi in Corte fra quindeci giorni. Questo ordine così preciso gli diede da pensar male, di modo che stimò bene di mandare il Dottor Tomaso Pagani per iscusarsi con sua Maestà Cesarea, d'essergli cosa impossibile di viaggiare così presto, per essersi rinuovata la piaga della ferita (ch'era pur vero) ricevuta d'un' Archibugiata. Giunto il Pagano procurò di far vedere l'innocenza di quello che mandato l'havea, & à cui l'Imperadore rispose *venga el Prence a su Rey* Rispose allora il Pagano, me ne vado dunque à dire al Prencipe che venga sopra la parola di vostra Maestà, replicò in colera l'Imperadore, *soura de mi palabra no dico yo, se quiere venir que venga, se no aga lo que le pareze.* Ritornato il Pagano, & inteso ciò il Prencipe, non volendo arrischiarsi se ne passò in Francia al servitio del Rè Henrico. L'Imperadore ricevuto tale aviso nel principio di questo anno; ordinò al Vicerè di publicarlo traditore, e di confiscargli tutti i Beni per il suo Fisco, e che si facci processo anche alla Moglie. Henrico

udita

udita tal confiscattione assignò al Prencipe 6. mila Ducati per anno: ma morto questo Rè, sollecitato dall' Ammiraglio di Colignì si fece Ugonotto, onde privato di tal pinsione, da Francesco II. prese il partito contro la Corte sopra gli affari di Religione.

La consolattione dell' Imperadore del contratto Matrimoniale del Prencipe Filippo con Maria, non fù Medicina sufficiente à sanar quella piaga che l'havea fatto nel cuore la perdita di *Metz*, e come vedea reso impossibile ogni mezo di poter racquistar tal Città con lo sforzò dell' Armi, pensò di servirsi di quegli stromenti, naturali rimedi di Disperati, che sono i Tradimenti. Trattò dunque col Visitator Generale de' Francescani che fosse celebrato in Metz il Capitolo Provinciale, nel quale si convenne non solo di far concorrere molti Frati de' più robusti, e de' più vigorosi, e ben'armati, sotto gli Abiti, ma ancora alcuni Soldati, & Officiali, vestiti da Frati, e ben' Armati. Si era conchiuso che ad una tale hora si doveano questi, uccisa la Guardia, impadronirsi d'una Porta, innanzi alla quale si doveano trovar mille Cavalli dell' Imperadore à quella hora istessa per entrar dentro, continuando poi la marcia di maggior numero

Carlo procura di sorprender Metz. 1554.

re

ro di Cavalleria, e di Fanti.

Il suo tradimento resta tradito.

Questo tradimento fù obligato di vedersi tradire anche Lui, poiche meza hora prima di quella destinata all'essecuttione uno de' Consspiratori, per far la sua fortuna, rivelò il tutto: di modo che chiusesi le porte, & assicuratosi il Governatore di tutti i complici, quei Secolari che s'erano vestiti in Abito di Frati parte vennero puniti col laccio fino al numero di 18. e fino à 30. mandati alle Galere. Li Superiori de' Frati condannati alle più rigorose prigioni; de' semplici Frati, quei che furono trovati esser più colpevoli, e ch'erano andati sollecitando altri per farli complici, de' quali se ne scontrarono 23. vennero mandati alle Galere, gli altri fatti girar per la Città vergognosamente con una Mitria di Carta in testa, li venne poi intimato lo sfratto, e condannati ad uscir subito dalla Città; con che si fece passare ad altri la voglia, di recevere Impieghi simili. Carlo ricevuta tal nuova, i suoi Ministri per salvare il suo honore publicarono che non ne fosse stato egli di nulla informato, però d'alcuni Auttori si scrive, che nel ricever la nuova di tal cattivo successo si lasciasse dire, *Conosco che la fortuna non mi vuol più, e però voglio dispormi, à levargli i mezi di più offendermi.* Alcuni Superiori di quei

fatti

ti Prigioni confessarono d'essere stati indotti da Carlo istesso, ma il Dupleis, & il de Thou, non ne dicono niente.

In questo medesimo tempo hebbe un'altra mortificattione l'Imperadore, che non poco l'afflisse. Gli Spagnoli non potendo più soffrire di veder continuare in un' Italiano il Governo del Ducato di Milano, che vuol dire nella persona di Don Ferrante Gonzaga, si diedero à malignarlo per perderlo. Negò Carlo sul principio di prestar l'orecchie alle tante cattive informattioni che gli venivano fatte, non potendo credere, che potesse cadere in colpe di fellonie un si gran Capitano, & un cosi esperto, e prudente Ministro, che gli havea reso innumerabili rilevanti successi; e come vigorose eran le accuse, viveva immerso in una grande perplessità di pensieri, sopra à quello era da farsi. Avisato in questo mentre il Gonzaga di quanto si passava in Bruselles, conoscendo la sua innocenza, scrisse all' Imperadore che gli volesse permettere d'andar nella Corte, ò per esser giustificato come innocente, ò per esser condannato come colpevole, à cui fù concessa la domanda; & in tanto diede Carlo quel Governo à Don Gomez Suarez de Figuera; ch'era suo Ambasciatore in Genoa; havendo in oltre stabilito due Gonzaga accusato 1554.

due Sindicatori, che furono Bernardo di Borea, e Francesco Paceco, per pigliar le informattioni, & i quali entrarono in Milano lo stesso giorno, che il Gonzaga partì per Fiandra.

Giustificato.

Come questo Cavaliere era già maturo in età, podagroso, e sogetto ad altre infermità, gli fù nicessario di metter lo spatio di sei Settimane nel suo viaggio, onde prima di lui arrivarono le lettere del Figuera, e de' due Sindicatori, con le attestattioni di non haver trovato minima colpa contro il Gonzaga, ma infiniti, & infiniti li testimoni che celebravano il suo gran merito, e la sua grande innocenza; di modo che nel suo arrivo in Bruselles, che seguì li sette d'Aprile del 1554. volle Cesare che se gli preparasse per riceverlo una delle più superbe cavalcate; e nell' abbracciarlo gli disse l'Imperadore, *Ben venuto il Trionfatòr dell' invidia, e delle calunnie*, & à cui rispose il Gonzaga, postosi inginocchioni, *Ben trovato il mio generoso & augusto Prencipe, e Giudice, che sà così bene far trionfar l'innocenza.* In tanto li Francesi profittarono, perche vedendo il Gonzaga lontano, & al Governo di Milano, un' Huomo senza esperienza nell' Armi, entrati nel Milanese, presero Ivrea, diedero il Sacco à Vercelli, e ruinarono.

rono tutto il Paese ; onde hebbe ragione Carlo di dire , *Li nemici del Gonzaga hanno fatto à lui del bene, à me del male.*

Venendo hora al particolare del Maritaggio del Rè Filippo (già dechiarato Rè di Napoli) devesi sapere ch'essendosi sparsa la nuova in Inghilterra, che Filippo s'era imbarcato sopra un' Armata Navale delle più potenti, e fiorite che havesse visto quel Mare; numerosa di cento grossissimi Legni, straordinariamente armata, e che sopra la stessa s'erano imbarcati più di 12. mila Soldati Spagnoli (non erano che soli 4000.) scommossero tali avisi non poco gli Animi degli Inglesi, sospettosi della lor libertà, persuadendosi che venisse con altri disegni che del Maritaggio, e particolarmente cadero in grande apprensione li Protestanti; della quale ne furono ben tosto liberati, perche prima d'entrare il Prencipe nel Porto d'Antonia, sia *Hampton*, mandò tutti li Vascelli, dove era la Soldatesca Spagnola in Fiandra al servitio del Padre; non riservandosi che li soli 18. Navi Inglesi, che per condurlo gli havea mandato la Regina. Da questo Porto si spiccò il più superbo Vascello che havesse visto mai il Mare, fabricato dalla splendida superbia Inglese, per tal funtione, nel

Viaggio del Re Filippo in Inghilterra. 1554.

quale non si vedeva che oro, & argento, e superbi ornamenti di prezzi infiniti.

Suo arrivo. Questo Vascello accompagnato d'altri dieci tutti pieni della più fiorita Nobiltà Inglese, andò à ricevere il Prencipe tre hore lungi in alto Mare, e nel quale tra lo sparo di Cannoni, & un' harmonioso suono di Trombe, Piffari, & altri stromenti passò il Prencipe à questo dal suo Vascello, e con lui il Duca d'Alba suo Maggiordomo Maggiore; Rui [illegible] Silva, Camariere Maggiore, Don Antonio di Toledo, Cavallerizzo Maggiore, con poca Gente di servitio. Entrò in questo Porto Filippo li 19. Luglio, & andò ad alloggiare in un Palazzo che negli ornamenti sorpassava ad ogni altro de' più Reali dell' Europa. La matina spedì il Duca d'Alba, e Rui Gomez per visitar la Regina di sua parte, e per portarle un Regale di rarissime Gemme, stimate 200. mila Scudi, che dalla Regina vennero esposte soura un Tavolino agli occhi di tutti, per sodisfare la curiosità de' Corteggiani, e Stranieri. La matina Filippo pransò in publico, servito de' soli Inglesi, con gran crepacuore degli Spagnoli, che mal volontieri potevano tolerare di vedere il loro Prencipe nell' altrui mani.

Anco

Filippo parte per Vincestre. 1554.

Andò Filippo pigliando le misure fino in Spagna, & in che gli fù favorevole il Mare istesso, acciò si arrivasse in tempo in Inghilterra da poterfi celebrar le Nozze li 25. Luglio, giorno di San Giacomo, Protettore della Spagna, qual rancontro servì à mitigare, e radolcire alquanto l'amarezza che gli Spagnoli haveano concepito con tal Maritaggio, rispetto agli Articoli così onorosi. La matina dunque delli 25. del sudetto Mese, partì il Prencipe d'Atona, un' hora appunto dopo lo spuntar del Sole, accompagnato da Cento Alabardieri Spagnoli, che facevano la sua Guardia, riccamente vestiti secondo all'uso della Nattione. Veniva seguito da Sessanta Grandi, Cavalieri, e Nobili Spagnoli, de' quali non ve n'era alcuno in cui non ondegiassero li ricami, gli ori, gli argenti, le Gemme, e li Pennacchi, con Cavalli del maggior valore che havesse allora la Spagna; e ciascuno d'essi haveva per lo meno all' intorno dieci Staffieri con vaghissime livreè, ma altri più, ò simil numero. L'Ammirante di Castiglia, che non havea fatto il suo sbarco che il giorno innanzi haveva una Servitù di 40. Persone tra Paggi, e Staffieri, vestite con Cappe di velluto Morello, sfodrate di raso giallo, con due bande di tela d'oro, con Calzoni, giupponi, calzet-

te, e scarpe dello stesso colore. Il Duca d'Alba haveva ugual numero, ma vestiti di velluto Turchino. Il Duca di Medina, e Rui Gomez de Silva, ciascuno ancora lo stesso numero, non con altra diversità, che ne' colori: in somma si fece il conto, che tra questi sessanta Cavalieri del Corteggio di Filippo vi erano 1230. Paggi, e Staffieri, maraviglia ammirata.

Ricevuto, e suo arrivo in Chiesa.

Il giorno innanzi s'era portata la Regina nella Città di *Vincestre*, luogo destinato allo sponsalitio, discosto diece miglia d'Antona. Un miglio discosto di questa Città venne scontrato il Prencipe dal Duca di Norfolc, e dal Conte d'Arondel in testa di 40. Gentil huomini, & Officiali della Casa della Regina, con tanta ricchezza, e magnificenza d'Abiti, e con una servitù ciascuno così splendida, numerosa, e ricca, che n'hebbero sogetto gli Spagnoli d'ingelosirsi, già che haveano fatto l'ultimo sforzo acciò non potessero venire imitati, e ciò non ostante furono sorpassati. In mezo di questi due Corteggi (honorati della destra gli Spagnoli come Stranieri) che al sicuro faceano il *non plus ultra* nel Mondo della più splendida pompa, arrivò nella porta della Città dove venne ricevuto dal Vescovo di Vincestre, cortegiato di cinque altri Vescovi (che più non ce n'erano Ca-

to

tolici) e da' sei Officiali maggiori del Regno tutti à cavallo. Entrò il Prencipe nella Città sotto un Nobilissimo Baldachino portato da Canonici, e da Nobili, & à sua mano sinistra il Vescovo vestito pontificalmente con Mitria. Arrivati innanzi il Duomo, e quivi scavalcati, entrati dentro, e fatta al quanto orattione innanzi l'Altare maggiore, venne poi Filippo condotto soura un Palco spatiosissimo, alto otto piedi, vagamente arricchito, e dove vi erano due superbissimi Troni, con Baldachini e nel mezo de' due si messe à sedere Filippo.

Comparve quasi subito la Regina, vestita alla Francese, con una veste di broccato d'oro, ricamato con perle, riccio sopra riccio, con strascino lungo, tutto rilucente di diamanti, & altre gemme. Nella rivolta della Manica si vedevano più groppi fatti di perle, e di diamenti; il pettorino, sia busto, era tutto pieno delle più grosse perle, e di bellissimi Diamanti, e nel mezo dalla parte in alto verso le Mammelle, vi era quel grosso diamente, che il Prencipe Filippo gli haveva mandato di Spagna con il Marchese de *las Naves*, subito dopo ricevuto il Contratto. La veste di sotto era di raso bianco, ricamata d'argento; le calzette di scarlato, e le scarpe Prima Ceremonia. 1554.

di velluto nero. La sua prima Dama d'Honore le portava la coda dalla parte destra, e dalla sinistra (havendo voluto la Regina che ricevesse un tanto honore) vi era un tal buon Vecchio nomato *Guio* che nel tempo che Maria era stata prigioniera alla Torra lui era suo Carceriere, e che l'havea con somma fedeltà, & humanità servita. Era accompagnata la Regina da 20. Dame, cioè del fior della bellezza, e della Nobiltà del Regno, nelle quali non si vedevano risplendere che ori, gemme, e ricami, quale ammirate dagli Spagnoli, rapiti in estasi, hebbero motivo di dar tregua alla loro gelosia. Il Rè Filippo era vestito d'un riccio, sopra riccio, con un ricamo di grossissime perle, e di grossi diamanti, con Giuppone, e calzoni di raso bianco, ricamati d'argento, & intorno al Collare del Giuppone, un cerchio d'oro battuto; tutto pieno di finissimi, e pretiosi diamenti, col Tosone di sopra pendente nel petto; & al ginocchio dalla parte di sotto la Ligaccia della Sciarrettiera, che gli era stata mandata dalla Regina, ricamata di picciole, ma fine perle, con dodici grosse, e finissimi diamanti pendenti nelle due estremità, sei per parte.

Nel comparir della Regina soura il Palco, alzatosi Filippo corse à darle la mano

rio fin nella Scala, e salutatala affettuosamente con ampplessi, e con baci, come fece la Regina dalla sua parte, la condusse per la mano quei quattro passi à sedere nel Trono destro, e fattisi una profonda riverenza, ritornò Filippo à sedere nel sinistro, di modo che ambidue si assettarono nell' hora istessa. Nel punto istesso dal Gran Cancelliere del Regno, venne Letta la Scrittura della rinuncia che Carlo V. faceva del Regno di Napoli, e di Sicilia, fin dal giorno della data della stessa al Prencipe Filippo suo Figliuolo; dopo la qual Lettura alzatasi la Regina andò ad abbracciare, e congratulare Filippo, come fecero alcuni de' più Grandi; dopo di che si lesse il Contratto matrimoniale, che servì a portar nuova mortificattione agli Spagnoli, ancorche con gli occhi tutti intenti alle bellezze di quelle Dame, non ne ascoltarono la Lettura. Altra ancora.

Presentossi poi il Vescovo di Vincestre accompagnato dagli altri cinque Vescovi à queste Maestà, e per conformarsi all' uso di quei tempi, poi riformato dal Concilio, rivolto al Popolo disse; che il Rè Filippo, e la Regina Maria erano venuti in quel luogo per conchiudere il loro Matrimonio, e perche era nicessa- Sponsalitio. 1554.

rio che i Matrimoni fossero liberi, e senza impedimenti, egli faceva intendere à tutti, che se vi era alcuno che havesse qualche cognittione d'impedimento, ò interesse, ò ragione d'impedire tal Matrimonio, che dovesse presentarsi, perche sarebbe udito. Nel punto istesso s'intesero più voci, *Nullus est, nullus est, fiat, fiat.* Allora il Vescovo dopo una profonda riverenza fatta al Rè gli disse; *Philippe vis habere Mariam in Uxorem, & illam custodire, & amare in omnem eventum paupertatis, aut majoris status, & prospera valetudinis, aut aliquo morbo affecta. & renunciare commercium aliorum mulierum, dando in potestate sua Corpus, & omne Regnum tuum?* Rispose Filippo di sì, & in testimonio di fede le dava quelle monete d'oro, e d'argento, che preso in un pugno datele da Ruis Gomez, le messe soura un Messale, che un di quei Vescovi teneva aperto. Rivolto poi il Vescovo alla Regina le disse, *Maria vis habere Philippum in Maritum,* seguendo le stesse parole di sopra, mutato il genere di feminino in masculino; havendo poi Maria risposto di sì, nel momento istesso, prese quelle monete di soura il Messale, le messe in una borsa, che diede à quella Dama che le portava lo strascino. Allora il Rè

le presentò due Annelli, che vennero benedetti dal Vescovo, e dallo stesso Rè posti nelli Deti della Regina, tenendole la mano il suo Camerlingo.

Fattasi tal funtione, il Rè, e la Regina si portarono innanzi l'Altare maggiore, dove si messero à sedere sotto un Baldachino di broccato d'oro, la Regina alla destra, il Rè alla sinistra. Ma quì è d'auvertire che alcuni Scrittori vogliono che quel gran Palco, del quale si è parlato, non era dentro la Chiesa, ma fuori nella sua gran Piazza, e che vi è apparenza che ciò fosse per essere più esposto agli occhi del Popolo; comunque sia basta che dal Vescovo di Vincestre si celebrò la Messa Solenne assistito dagli altri Vescovi. Nell' Evangelio il Vescovo di Lincon che serviva di Diacono, portò à baciar la Pace alla Regina, & al Rè; il quale alzatosi diede la Pace alla Regina con un bacio, abbracciandola; che da questa gli venne resa. Postosi poi ambidue innanzi l'Altare inginocchioni mentre durò la Consagrattione, dalla mano dello stesso Vescovo riceverono la Comunione, con molta divota pietà; e nel fine della Messa celebrata con solennissima Musica, presentatisi quattro Araldi uno di essi publicò i Titoli, cioè, *Maria, e Filippo per la Gratia di Dio*

Continua.

Dio Regina, e Rè d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Sicilia, di Gierusalem, e d'Irlanda, Difensori della Fede.

Fine delle Ceremonie. 1554. Appena l'Araldo finì queste parole, che s'udirono in mezzo ad un gran concerto d'infiniti stromenti di Musica, e Martiali un rinbombo di voci d'acclamattioni, *Viva la Regina Maria, & il Rè Filippo.* Nel tempo istesso con le Campane di quella Chiesa se ne diede aviso all' altre, che per più di mezza hora fecero lo stesso. Partirono poi il Rè, e la Regina, & usciti dal Tempio postisi ambidue à Cavallo, vennero condotti sotto un ricchissimo Baldachino, portato da 16. Gentil'huomini Spagnoli, e d'altri tanti Inglesi nel Palazzo, in un Balconne, nel quale vi erano 24. Trombette, 12. della Regina, & altre tanti del Rè Filippo, che concordemente si diedero à suonare da che comparvero in quella Piazza queste Maestà, fino che scavalcarono, e che salirono le Scale dell' Appartamento.

Questi Sposi Reali passarono à drittura in una Camera, nella quale si fermarono soli per lo spatio di meza hora, e più; discorrendo de' loro amori, dopo haver preso qualche biscottino, con un poco d'hippocras. In una gran Sala ornata d'Arazzi d'oro, e di seta erano apparecchiate le Ta-

vole per desinare; in capo alla stessa era apparecchiato un Palco, superbamente ornato, e nel quale si ascendeva per via di quattro Scalini; e soura il quale vi era la Tavola per la Regina, e per il Rè. In giù del Palco vi erano sei Tavole di 40. Posate ciascuna, tre per parte, per gli Ambasciatori, Cavalieri, e Dame. Nella Tavola delle Maestà loro si messe à sedere con le stesse, dalla parte destra, tre piedi discosto il Vescovo di Vincestre, e nella sinistra il Conte d'Egmont pure tre passi discosto, ch'era il Capo della solenne Ambasciata, ch'era stata spedita dall'Imperadore, per assistere ad una tal solennità. Gli altri Ambasciatori, e Cavalieri si andarono accommodando, con quelle Dame nell'altre Tavole, che però furono tutte servite nel tempo istesso, continuando gli Inglesi ad honorar della destra gli Spagnoli. La Tavola di dette Maestà fù servita d'Argento dorato, tutte le altre d'argento semplice, ma in grandissima abbondanza, come anche de' Cibi, e Confetture. Il primo Brindisi fù cominciato dalla Regina, *alla Sanità dell' Imperadore Invitissimo, mio benignissimo Suocero.* Allora tutti alzatisi in piede, & anche le Dame, beverono la stessa sanità, in tanto che s'intese uno sparo di più di cento pezzi di Cannoni, e Mortaletti, e

d'una

d'una infinità di Moschetteria ch'era nella Piazza; & il suono d'uno concerto di 40. Stromenti, Musicali, e Martiali, ch'erano in giù della Salla in due eminenti Palchi. L'honore della salva dell' Artiglieria, e Moschetteria, & ogni altro sparo fù riservato per il solo Imperadore, usandosi per il Rè, e la Regina li soli stromenti sudetti.

Gelosie Brindisi, e Balli. 1554. Di là ad alcuni momenti il Rè preso un Bicchiere in mano, ringratiò la Regina, e quelli Nobili Convitati che haveano bevuto alla sanità dell' Imperadore, ma havendovi aggiunto queste parole, *dell' Imperadore mio Signore, e Padre*, ciò fù causa che molti Inglesi se ne formalizzassero, con la pretentione che la Regina havesse sposato un Rè libero, non sogetto ad alcuna Signoria, ma restarono consolati poi col tempo mediante la esplicattione data, che quella s'intendeva la Signoria che la natura rendeva indispensabile del Figlivolo verso del Padre. Basta chè successivamente bevè Filippo il Brindisi con tali parole in Inglese, *Alla sanità della Regina mia carissima Consorte*, col suono degli stromenti Musicali, e la Regina poi bevè quella del Rè con tali parole in Spagnolo, *Alla sanità del Rè mio Marito.* Venuta poi la frutta, dida ad un quarto d'hora s'alzarono

queste

queste Maestà con destrezza tale, essendovi innanzi molte Dame, e Cavalieri, che nissuno se ne accorse, e per una porta segreta dietro la Tavola, se ne passarono nella lor Camera, dove vi erano due Dame, & una Camariere, che spogliatala di quegli Abiti pesanti, la vestirono d'Abiti leggieri, ma pieni di gratiosi lavori, & uscito poi queste Donne restarono gli Sposi nella lor libertà per due hore, sino che sparecchiate pôi le mense, si passò in un' altra superbissima Sala, dove si cominciò il Ballo, che durò tutta la notte; e tanto basta per hora sopra à questa materia Ceremoniale.

Aspettava con impatienza Carlo le nuove, come fosse per riuscire il Governo in Spagna nella persona della Prencipessa Giovanna sua figlivola, perche temeva di qualche sinistro euvenimento, considerato il cattivo humore che gli Spagnoli in general haveano ricevuto del Trattato Matrimoniale con Maria; sopra di che sarà bene di sapere quello che di più conviene à tal materia. Dopo la conclusione di tal Maritaggio, dovendo nicessariamente il Prencipe Filippo portarsi in Inghilterra per la conclusione, e consumattione di tal Matrimonio, & ivi stabilire là sua residenza, almeno per tre, ò quattro anni, conveniv- Governo in Spagna.

provedere in luogo di Filippo à quel Governo. Molti si andavano persuadendo, e lo stesso Filippo sul principio così lo stimava, ch'egli stesso fosse per passare in Spagna, con la ragione ch'erano già tre anni che havea raccomandata la Germania à Ferdinando suo Fratello, che poco s'incaricava de' Paesi Bassi, per esser persuaso dell' ottimo Governo della Regina Maria, & in quanto alle Armi ne lasciava la cura quasi del tutto à Filiberto Emanuele di Savoia, & agli altri suoi Capitani, onde vi era apparenza, che passato in Spagna esso Imperadore, si adossasse quel peso.

Si pensa à Massimiliano.

Ma troppo lontani Carlo di questi sentimenti haveva li suoi; poiche erano già alcuni Mesi che andava maturando di ritirarsi in Spagna in vita privata, ben lungi di pensar più alle cose del Mondo, e stimò che la fortuna gliene havesse forniti favorevoli li mezzi, allora che vidi la conclusione delle Nozze di Filippo. Fù suo principale disegno, sin dal punto istesso che meditò i trattati di tal Maritaggio, che in luogo di Filippo, far passare in Spagna *Massimiliano* suo Nipote, e suo Genero, acciò insieme con Maria sua Moglie, e di lui figlivola, ripigliassero quel Governo in Spagna, che con somma sodisfattione degli Spagnoli haveano sostenuto tre anni.

onde

onde pareva indispensabile l'adempimento di questa risoluttione; ma havendone scritto à Filippo in Vagliadolid dalla lentezza delle sue espressioni, e da un certo parlar freddo nelle risposte, raccolse che non vi era tutta quella inclinattione che haurebbe egli voluto verso Massimiliano: la qual cosa gli diede molto da pensare, non vedendo altro rimedio, perche il raccomandare un tanto Governo ad un Consiglio di quei della Nattione istessa, ciò sarebbe stato un' esporla à continui torbidi, rispetto alle gelosie, poiche mal volontieri haurebbono sofferti regnanti i loro uguali, ò i loro inferiori; di modo che con continue Lettere andava Carlo disponendo Filippo, di dovere con sincerità di cuore pigliar à piacere che nella sua assenza passasse in Spagna à quel Governo il Prencipe Massimiliano.

In questo mentre se ne passò all'altra vita Don Giovanni, figlivolo di Don Giovanni III. Rè di Portogallo, che, come si é detto, haveva sposato Giovanna Seconda figlivola di Carlo, e Sorella di Filippo, e fù creduto da Medici istessi che questo infelice Prencipe perdesse la vita, per haver voluto troppo frettolosamente correre alla Generattione humana; ma chi potrà mai moderare il fomite Giovanna Vedova al Governo di Spagna.

mite

mite à due sposi ambidue bellissimi in una età di 18. anni? Basta (cosa rara in vero) che questa Prencipessa nello spatio di undeci mesi, fù Vergine, fù Maritata, fù Vedova, e fù Madre, havendola il Marito lasciata gravida. Ricevuto Carlo questa nuova, con la Lettera di Filippo, il quale gli testimoniava il suo pensiere, che sarebbe molto bene il Governo nelle mani di questa sua cara Sorella, vi condescese, e gli ordinò di farla venire, & alla stessa rimettere il Governo: seguì il Parto di Giovanna nella metà di Giugno di quel Sebastiano, che morì poi ucciso da' Mori; & appena ristabilitasi che s'inviò verso Vagliadolid, dove venne dechiarata Governatrice con lo stesso Consiglio che haveva Filippo.

Affari di Religione.

Poche Settimane, anzi pochi giorni dopo la consumattione del Maritaggio della Regina Maria, arrivò in Londra il Cardinal *Reginaldo Polo*, Legato à Latere con tutta la Potestà Pontificia sopra gli affari della Religione. Nel passare per Brusselles, si riconciliò con l'Imperadore, di cui viveva disgustato per haverlo tenuto come prigioniere in Augusta; e con lo stesso conferì sopra gli interessi dell' Inghilterra, dove tutto questo principio del Governo di Maria, e di Filippo, non si passò in al-

che

che à dare un' intiero abolimento alla Riforma della Chiesa stabilita da Henrico VIII. e da Odoardo, non parlandosi che di fuoco, di ferro, di bandi, di prigioni, e di minaccie; & il Polo che conduceva il Timone d'una tal Navigattione, spesso scriveva Lettere in Roma, con concetti che facea la nodritura più soave di quella Corte, cioè *Non saprei esprimere con quanto Zelo, & ardore s'impiegano il Rè, e la Regina, per estirpar l'heresia di questo Regno.*

In tanto il povero Rè Filippo, che havea una moglie, poco buona à rallegrargli lo spirito con li piaceri matrimoniali, s'andava pian piano accommodando alla sua prigione. In virtù del proverbio Maccarronico, *Durus cum duro, non possunt facere bonum Murum*, ò se vogliamo accommodar la cadenza *bonum muro.* Gli Inglesi gelosi, & orgogliosi, e gli Spagnoli orgogliosi, e gelosi, non potevano accommodarsi trà di loro, non solo nell'Attioni, ma nè anche nella vista degli Abiti. Sul principio usarono veramente gli Inglesi agli Spagnoli tutti gli atti di civiltà, e di honori possibili, mentre li consideravano Stranieri, ma accortisi che Filippo ne teneva molti al suo Servitio, non solo pretesero pigliarli la mano, ma non volevano nè an- Inglesi, e Spagnoli

anche permettere che fossero i primi nel Corteggio, di modo che per torre il Rè inconvenienti maggiori, mandò via quasi tutti i suoi Domestici, rimettendosi nelle mani di quei de' quali non intendeva nè anche la Lingua.

Filippo passa in Brusselles.

Per allegerirsi dunque per qualche poco di tempo le molestie dell' animo, deliberò di passare in Fiandra, facendo conoscere alla Regina, & al Parlamento, ch'essendo già trascorsi tanti anni senza vedere l'Imperadore suo Padre, che trovandosi così vicino, potrebbe portar scandalo, se trascurasse d'andare ad abbracciarlo con una visita; oltre che gli era di piacere di visitar la rinomata Fortezza di Cales. Fece questo viaggio ne' primi giorni di Ottobre, accompagnato de' principali Officiali Inglesi, e dopo essere restato 15. giorni in Brusselles in continue Conferenze col Padre, se ne ritornò poi in Londra

Apprensione de' Luterani 1554.

Il rigore che si esercitava in Inghilterra contro li Protestanti, e la persecutione che contro agli Ugonotti si andava risvegliando in Francia, hora in una Provincia, hora in un' altra, dava una grande apprensione a' Luterani della Germania, non potendo credere che fosse in sicuro

tà quella Casa, della quale trovandosi nell' incendio l'altra congiunta, minacciava la sua ruina; onde andavano questi come Api, volando all' intorno del loro Alveolo, susurrando sopra à quello era da farsi; e tanto più che il Maritaggio del Rè Filippo con la Regina d'Inghilterra non li presagiva nulla di buono, anzi che li dava auguro di molto male. L'Elettore Augusto di Sassonia, che come si è detto, era stato dechiarato Capo de' Luterani, scrisse Lettera all' Imperadore in Brusselles, pregandolo di voler convocare una Dieta, e non potendo sua Maestà Imperiale intervenire, per causa delle sue indispositioni, di dare gli ordini oportuni, acciò si pigliasse qualche ripiego sopra gli affari della Religione in Germania, poiche li Catolici credendosi più potenti, rispetto alle mutattioni dell' Inghilterra, non facevano scropolo di traversare gli ordini che s'erano stabiliti nelle due ultime Diete; di modo ne potrebbe nascer del male, se non si portava da buon' hora qualche rimedio, al quale haurebbe sempre contribuito dalla sua parte.

L'Imperadore che andava premeditando

tando la sua ritirata, e che non voleva lasciar le cose in disordine aggradì l'aviso, perche gli fece rimettere nel pensiere, che se li Luterani, nel tempo che non erano cosi numerosi, e che venivano di ricevere una breccia cosi grande al loro Corpo, con la perdita d'una cosi gran battaglia, e con la prigionia de' loro Capi principali, ciò non ostante erano stati capaci prima di due anni, e con le loro Armi scacciare à lui medesimo dall' Imperio, e mettere in desolattione la Germania tutta, che maggiormente potrebbono hora esser capaci, se del tutto si lasciavano cadere nella desperattione, di suscitar disordini, che potrebbono pregiudicar molto agli interessi della sua Casa. Dopo le dovute riflessioni sopra à tal materia, ordinò per il principio di Febraro di quello anno 1555. la convocattione della Dieta in Ausbourg, e ne mandò le dovute Lettere, a Ferdinando suo fratello, come havea fatto in altre Diete per passato, col raccomandargli precisamente, che accoppiandosi con l'Elettore Augusto, e con i suoi principali Consiglieri vedesse di portar qualche risoluttione sopra agli affari della Religione, che

Carlo convoca la Dieta in Ausbourg. 1555.

potesse dar qualche quiete allo spirito agitato de' Luterani, senza agitar troppo quello de' Catolici. La Dieta fù convocata, e per più di dieci Sessioni vi furono gravi dispute, ma finalmente, contribuendo molto la prudenza di Ferdinando, e di Augusto, si venne alla publicattione di tal regolamento.

ARTICOLI.

De' quali si è convenuto sopra agli Affari della Religione nella Dieta d'Ausbourg nell' anno 1555.

I. Che dall' Imperadore, dal Rê de' Romani, e dagli altri Prencipi, e Stati Catolici della Germania non si molesteranno, nè si farà oltraggio alcuno a' Suditi dell' Imperio, tanto nel publico, che ne' particolari, in tutto quello che riguarda la Religione, i lo sentimenti della Dottrina, e la fede contenuta nella Confessione detta d'Ausbourg, presentata in un' altra Dieta in questa Città allo stesso Imperador Carlo.

II. Che non dovranno nè meno obligarli; nè con comandi, nè

con

con minaccie, nè in qualsivoglia altra maniera che fosse di abbandonar la loro Religione, le loro Ceremonie, le loro Leggi, & i loro Riti, che da' Collegati della stessa Confessione d'Ausbourg erano state stabilite, nè meno in quelle che potrebbono stabilire ne' loro Stati, e Città per l'auvevenire.

III. Che non permetteranno ancora à chi si sia, di disprezzarli, nè con ingiurie, nè con altra maniera in cose appartenenti alla Religione.

V. Che si lasciarebbe agli stessi Protestanti godere in pieno riposso la libertà della loro conscienza, con il possesso, e godimento tranquillo de' loro Beni, delle loro Facoltà, delle loro Signorie, de' loro Dritti, e de' loro Privileggi.

V. Che quelle differenze, e dispute che potranno succedere trà Catolici, e Protestanti, in mate-

ria di Religione, si procurerà dall' Imperadore, e dal Rè de' Romani, con la scelta di Deputati di quei dell' uno, e dell' altro Partito di terminarli, e pacificarli con mezi dolci, e pacifici.

VI. Che dalla lor parte quei della Confessione d'Ausbourg, si comporteranno della stessa maniera verso l'Imperadore, il Rè de' Romani, e verso gli altri Prencipi, e Stati dell' antica Religione Catolica, Apostolica, Romana, loro Capitoli, e Collegi; lasciandoli reciprocamente godere la libertà della lor Religione, delle loro Ceremonie, delle loro Leggi, e di tutti i loro dritti, e loro Beni, facoltà, e possessioni.

VII. Che tutte le differenze, e tutti li Processi che potranno arrivare trà quei dell' uno, e dell' altro Partito saranno decisi secondo le Leggi, e Statuti dell'

Imperio, con dolcezza, e piacevolezza.

VIII. Che non s'intendano compresi in questo concordato, e Regolamento, che li soli Catolici dell'antica Religione, e quei della Confessione d'Ausbourg.

IX. Che occorrendo che qualche Arcivescovo, Vescovo, Prelato, ò altro dell' Ordine, e stato Ecclesiastico, venisse ad uscire, e separarsi dall' antica sua Religione, sarà tenuto di scaricarsi subito, & abbandonare del tutto il suo Vescovado, la sua Prelatura, & ogni qualunque sorte di Beneficio, Rendite, & usufrutti, che godeva prima; senza però che tal rinuncia, e tal dismessa, si possa reputare à suo dishonore, e che non sia permesso ad alcuno di fargliene rimprovero.

Che sarà libero a' Colleggi, Capitoli; ò ad altri che hanno il dritto di far l'Elettione, di rau-

narsi, & Eligere altro sogetto, secondo a' loro Statuti, per riempire il luogo di quello che haverà abbandonato il Beneficio, e ciò s'intende sogetto dell' antica Relione Catolica Romana, per poter godere pacificamente il tutto; con la dechiarattione che questo non pregiudicherà, alcunamente, a la futura riconciliattione alla sua Religione di quello che l'haverà abbandonato.

XI. Che come alcuni Stati Protestanti dell' Imperio, ò essi che vivono, ò i loro Predecessori, s'erano impadroniti d'alcune Provestature Ecclesiastiche, Monasteri, & altri sorti di Beni sagri, e gli havevano applicati al Ministero della Chiesa, cioè nelle scole, & altri buoni usi, non potranno, nè douranno, per questa ragione, chiamarsi in giustitia.

XII. Che la Giuridittione Ecclesiastica dell' antica Chiesa Catolica, non s'intende in modo alcuno

no stesso à haver minimo dritto, sopra la Religione, la fede, le Ceremonie, la Dottrina, le Leggi, & il Ministero Ecclesiastico della Confessione d'Ausbourg, ma che restarebbe in sospentione, e senza effetto, sino à tanto che si termineranno del tutto le differenze che regnano in materia di Religione trà li due Partiti.

III. Che la stessa Giuridittione sarà ad ogni modo esercitata, & haurebbe il suo effetto, secondo l'antico dritto, & uso, nell'altre cose, che non riguardano in niuna maniera la Religione.

IV. Che tutto quello che riguarda il possesso de' Beni dell' ordine Ecclesiastico, così nell'una, che nell' altra Religione, restera per l'auvenire nello stato che si trova al presente, godendo ciascuno quello che hà.

V. Che quei li quali si trovano nelle Provincie dentro alle quali sono tali Beni Ecclesiastici, non

perderanno in modo alcuno quei loro dritti che havevano prima delle divisioni delle Religioni.

XVI. Che dalli stessi Beni Ecclesiastici si cavaranno le cose nicessarie, per il mantenimento, e per la sossistenza del servitio della Chiesa, delle Parrocchie, delle Scole, dell' Elemosine, e degli Hospitali, senza alcun riguardo à chi dell' una, ò dell' altra Religione, questa assistenza, e questa nodritura, fosse per essere applicata, distribuita, e concessa.

XVII. Che se per auventura arrivasse qualche contrasto, e disputa sopra all' Elemosine, intorno alla distributtione da farsi à poveri, li due Partiti, di loro buon piacere scieglieranno un numero d'Arbitri, quali doveranno frà lo spatio di sei mesi terminare le differenze; & in questo mentre li Dispensatori non lascieranno d'impiegare il fondo

do destinato per gli usi, e servizi mentionati, della stessa maniera come haveano costumato di fare prima, sino à tanto che si darà la decisione.

DIspiacque questo così fatto trattato d'Accommodamento alla Corte di Roma, poiche questa con il suo riposo, e la sua tranquillità con buone rendite, non può, nè meno soffrire la morsicatura d'una Polce, onde vorrebbe che tutto andasse favorevole a' suoi interessi, non già alle sue spese, ma all' altrui, di modo che ne portò gravissimi lamenti all' Imperadore, & al Rè de' Romani, ma l'uno, e l'altro fecero il *surdus pertransire*, particolarmente Carlo, il quale soleva spesso dire a' suoi più cari, *Quei li quali vogliono haver guai, che ascoltino i Lamenti del Papa, e che imitino le massime della Corte Romana.* Il Cardinal Polo, e gli altri Catolici in Inghilterra, trovarono che questo tal Regolamento, per esser troppo vantagioso a' Protestanti, non poteva col suo esempio che rinforzare nelle future speranze gli Animi de' Protestanti in quel Regno, onde ne dissero qualche co- Lamenti

sa sotto forma di lamento al Rè Filippo, il quale rispose, *Anzi servirà à noi d'incentivo; per affilar meglio le nostre Spade contro gli Heretici.* Ma li Catolici di Germania, che rispetto alle divisioni della Religione haveano tanto sofferto, e ch'erano quasi desolati, trovarono dolcissimo questo impiastro, che così appunto lo chiamavano, perche se li dava prurito da una parte gli allegeriva il male dall' altra.

Scene di Papi in Roma. In questo mentre successero tre differenti Scene nel Teatro di Roma; la prima fù quella della morte di Papa Giulio III. il quale havea fatto vedere in lui una gran mutattione di male in bene, poiche quanto più s'era fatto conoscere dedito a' piaceri, e remoto d'affari essendo Cardinale, tanto più si fece conoscere moderato, modesto, & applicato a' negozi, divenuto Papa; onde havea per costume di dire Carlo, *Che di due pronostici fatti in due Papi, in ambidue mi sono ingannato, verso Clemente VII. nel crederlo d'Animo quieto, fermo, e costante, e si scontrò d'uno spirito torbido, imbroglione, e variabile, & al contrario m'ero presupposto, che Giulio III. tra tutti gli affari non pensarebbe che à passatempi, e diporti, e pure non si vide mai Papa più di lui diligente, & assiduo nel Governo,* non

non curando altri piaceri che negli affari. Se ne passò questo Papa all' altra vita li 23. del mese di Marzo del 1555. La seconda Scena fù quella dell' euvenimento del suo Successore. Entrati dunque li Cardinali nel Conclave dopo la morte di Giulio la matina delli 4. Aprile, gettarono di primo tratto gli occhi sopra la persona di *Marcello Cervino*, di Montepulciano in Toscana, nè in lui si trovò altra oppositione, se non che trovandosi nell' età di 55. anni, con una complessione sana, e robusta, sarebbe con la sua vita lunga per straccar tutta la Corte, ma dal suo gran merito assopitasi questa difficoltà, nello spatio di quattro giorni, venne creato Papa la matina delli 9. dello stesso mese. Non volle cambiar di nome, havendo preso quello di Marcello II. Impatiente di vedersi il Triregno sul Capo, si fece coronare il giorno seguente, che correva il Vennerdi Santo, che vuol dire il giorno più luttuoso della Chiesa. Ma che? Questo Papa così sano, e robusto, non visse che 20. giorni soli. Carlo nell' intendere la nuova di tal morte disse, *Bisogna che io pensi à casi miei*, volendo alludere alla sua età, ch'era appunto la stessa.

Scena di Paolo IV

L'altra Scena fù quella dell'Esaltattione al Papato del Successore. Rientrati dunque li stessi Cardinali in Conclave, la matina delli 10. Maggio, per continuare l'uso forse della breve vita del Papa, elessero la matina delli 23. dello stesso mese Gio: Pietro Caraffa, Napolitano, Arcivescovo di Napoli, che appunto andava ad entrare lo stesso mese nella sua età di 80. anni; non lasciò ad ogni modo di viver 4. anni, e più; prese il nome di Paolo IV. Il Rè Filippo intesa l'Elettione d'un suo Sudito, scrisse subito all'Imperador suo Padre, sopra alla solenne Ambasciata d'ubbidienza da mandargli al più tosto; & à cui rispose; *Non hò havuto mai buoni raporti, che questo Cardinale sia stato buon partigiano, benche Sudito, della Casa d'Austria, non ci affrettiamo tanto, vediamo che sarà da Papa*; & in fatti divenne acerrimo Nemico.

Sentimenti del Battaglini. 1555.

Il Battaglini nella sua Historia de' Concili, dove parla dell'Elettione di Paolo IV. non fà scropolo di descriverlo Pontefice così severo, rigido, & intrepido, e in niuna parte pieghevole; riuscivano assai pro nel trattamento degli affari, che sdegnando non che i Prencipi, anche i loro Ministri, non poteva di lui sperarsi gran cosa di buono, nè altro aspettarsi che una som-

sommo rigore di giustitia, in niuna parte addolcito da un minimo spruzzo di gratia, e come era vissuto gran parte della sua vita, sopra tutto giovinile, nella Corte di Spagna; & anche poco grato all' Imperador Carlo, ben si previde da tutti che una ruvidezza in lui cosi grande per natura, e tanta aversione per accidente, non potea accoppiar le cose con quella uniformità che ricerca la Corte di Roma, ch'è, e che dovea essere il vero, e primo Seggio della Pace; nè à promoverla, & à conservarla contribuì in alcuna maniera la Promottione al Cardinalato di Carlo Caraffa, Nipote di sua Santità, uguale à questo nell' asprezza del naturale, ma molto differente nel zelo Ecclesiastico, del quale Paolo dava nel eccesso d'esserne acerbo difensore, senza volerne altra ragione.

Da questo ne sorgeva il ritardo, e nelle Sessioni l'indecisiva del Concilio, oltre alla detrattione di quei Decreti già deffiniti. Fù ben pronta l'occasione ad appicciare il fuoco nell' esca delle materie già disposte trà il Papa, e l'Imperadore, poiche raunatasi da questo la Dieta il primo anno del Ponteficato di Paolo (come si è detto) in Ausbourgo vi fù data pienissima libertà all' Heresia, prohibito a' Catolici

Sdegno del Papa.

d'allettar gli Heretici alla loro Dottrina; che s'intendesse dovere rimanere sospesa la giuridittione Ecclesiastica, per quanto potesse Ella esercitarsi, contro quella concordia, anche rispetto a' Suditi de' Prencipi Ecclesiastici, i quali non potessero forzarli à vivere secondo a' loro Riti. L'aviso di questo Decreto non può dirsi quanto irritasse l'animo d'un Papa della natura accennata, parendogli un manifesto scorno al suo zelo, in quel primo suo ingresso al Ponteficato; e come era ardente, e fervente difensore della Religione Catolica, se gli accendevano à gran fiamma gli stimoli à cercarne ò il riparo, ò gli ardori della vendetta. Contribuì non poco il Cardinal suo Nipote, il quale stimossi felice di veder così irritato lo spirito del Zio, che però abbracciò volontieri l'occasione di sodisfare al suo genio militare, col far coprire al Zio, all' uso della Domenica di Passione, la Croce di Pietro, per sfodrar la Spada di Paolo, anzi con l'adoprare il Coltello di Pietro, e la Spada di Paolo, e per ciò si diede à confortare il Zio, ad unirsi, e collegarsi col Rè di Francia, come lo vedremo più sotto.

Nel mentre che queste scene passavano in Roma, fù forzata di veder la sua anche la Spagna. *Giovanna* d'Aragona, Madre

dell'

dell'Imperador Carlo, se ne passò all'altra vita li 25. d'Aprile di questo anno nella sua età di 74. anni, nella Città di *Tordesi glia* in Spagna. Questa gran Prencipessa, che amava d'un' Amore, non mai più inteso di simil tenerezza in femina alcuna verso il Consorte, come questa fece verso il suo, che fù Filippo Padre di Carlo, detto il Bellissimo; di modo che si accorò talmente della sua morte, che non vi fù lenitivo di consolattione alcuna, che potesse radolcirle l'afflittione; a segno che i suoi gravissimi, e continui dolori, le caussarono certi humori malinconici, che non poterono mai dissiparsi dal suo cervello, che glielo tennero sempre confuso, & intronato. Con tutto ciò fino agli ultimi periodi istessi della sua vita non si fece mai cosa alcuna di conseguenza in Spagna, che non si facesse in suo nome, e che non si mandasse à pigliare il suo Consiglio, non già perche fosse capace à darlo; ma per adempire à due ragioni con una tal convenienza; l'una quella di coprire quanto più fosse possibile agli occhi del Mondo questa sua imbecillità di cervello; e la seconda, perche si doveva tal rispetto, anche al Ritratto istesso, non che alla persona d'una Prencipessa dalla quale haveva ricevuto l'Imperador Carlo tutta la sua primaria

Morte della Regina Madre di Carlo. 1555.

fori

fortuna, che gli tirarono poi l'Imperio, cioè, tanti Regni in Spagna, quelli di Napoli, di Sicilia in Italia, con un Mondo nuovo. Certo è che Carlo fecesi sempre conoscere generoso, benigno, e rispetuoso figliuolo verso una così gran Madre.

Cosa da Notarsi. Ben lo testimoniò anche morta con le Esequie che le ordinò Solennissime da per tutto, e particolarmente in Bruselles; ma più in particolare, poiche non havendo possuto la Regina far Testamento, con mano di Notaro, per non trovar questo quella fermezza di spirito che conveniva, ordinò Carlo che fossero generosamente rimunerati con regali, con pinsioni, e con Carichi, tutti quei che l'havevano servita dell' uno, e l'altro Sesso. Questa nuova di tal morte gli ferì mortalmente il cuore; e quello che si nota da molti Scrittori, che la nuova della creattione di Paolo IV. gli capitò appunto quella stessa matina che prese lo scoruccio per la Madre, & alcuni vogliono che ne scrivesse à Filippo con tali parole; *Mio figliuolo, non tiro buon' augurio per la nostra Casa di questo Papa, già che con il Lutto ci restano difese le allegrezze*; nè fù falso Profeta, già che in breve cominciò contro Filippo un' aspra guerra.

Hor

Hora come Carlo non mancò mai di precauttioni, anche verso le cose dubiose, presago forse di quello era per arrivare; ordinò subito al suo figliuolo, che dovesse mandar la Patente di Vicerè di Napoli à Don Ferrante Alvarez di Toledo, *Duca d'Alba*, suo Luogotenente Generale, perche al sicuro ne haurebbe di bisogno. Appena ricevè Filippo tal Lettera in Londra, che ordinò al suoSegretario che si spedisse tal Patente per il Duca, e nel tempo istesso l'ordine à Don Berardino di Mendozza che n'era il Vicerè di ritornarsene in Spagna. Carlo ricevute tali Lettere, impose al Duca d'Alba, di partire al più tosto senza ritardo per mettersi in quel possesso, non potendo nissuno comprendere che si levasse via di Fiandra un si gran Capitano, dove tanto accesa era la Guerra, e che si mandasse in Napoli dove non ce n'era di bisogno; però questo fù uno de' più bei colpi che havesse mai fatto Carlo, in occasione di scelta à proposito di Governi; poiche per cozzare con un Papa in Roma che haveva una testaccia, bisognava mandare in Napoli un Duca d'Alba che haveva un Testone. Per non parer Carlo che dalla sua parte vi fosse scontentezza, e per meglio scoprire li sentimenti del cuore del Pontefice, ordinò al Duca di passar per Ro-

Duca d'Alba Vicerè in Napoli. 1555.

ma, & al suo Nome bacciare il piede a sua Santità, & afficurarla de' suoi ossequiosi rispetti, e del suo desiderio di passar ferma, buona, e stretta corrispondenza. Il Duca fù ricevuto con honori bastanti, ma non quanto convenivano; e passato all' udienza, non fù tanto sorpreso nell' intendere dalla bocca del Papa tali Lamenti.

Lamenti del Papa contro Carlo. *Ch'essendo Egli Arcivescovo di Brindisi, & insieme del Consiglio di Napoli, andando Nuntio in Inghilterra, fù levato dal detto Consiglio; e dall' hora in poi fù così poco grato all' Imperadore, che divenuto poi Cardinale, seppe che un suo Camariere Spagnolo haveva ordine di auvelenarlo. Che dicendo un giorno nel Concistoro il suo parere, tanto contro l'Imperadore, che contro il Rè di Francia, senza alcuna passione, per sodisfare alla sua Conscienza, era stato dal Rè di Francia ringrattiato, per haver detto il suo parere sinceramente in favore della Sede Apostolica, e Carlo all' incontro lo fece minacciare, e censurare come partiale. Ch'essendo stato Egli creato Arcivescovo di Napoli, l'Imperadore non haveva voluto che se gli dasse il possesso per lungo tempo, e benche alla fine se gli dasse, l'havea sempre fatto molestare nella sua giuriditione da' suoi Ministri. Che nelle Sedie*

Va-

Vacanti di Paolo, di Giulio, e di Marcello, li Cardinali Imperiali, e Spagnoli l'haveano sempre escluso di suo ordine.

Mentre il Pontefice parlava in questa maniera, al Duca, gli pareva (come egli stesso lo confessò poi) d'haver la Spada nella mano, & il Papa nella bocca; si licentiò in tanto con parole equivoche, come se non ne havesse compreso il senso, e per non esser più obligato ad altra visita, dechiarò al Papa le sue premure di passare in Napoli à quel Governo, e che però era obligato di pigliar comiato da sua Santità, anche in quella udienza; che volontieri gli venne concessa, e di là à due giorni partì senza altre Ceremonie, e giunto in Napoli non volle alcuna pompa, pigliando il posesso alla semplice, forse per risparmiare il danaro per la guerra che premeditava infallibile, come in fatti seguì in breve, nè mancò dal primo momento del suo arrivo, come Capitano di grande esperienza di andar disponendo gli ordini, à quel che più conveniva, e di far molti affari con poco strepito, ch'era in lui una destra prudenza quasi naturale. Prima di partir di Roma, scrisse à Carlo, & à Filippo, quanto era seguito in Roma col Papa. L'Imperadore scrisse Duca in Napoli 1555.

so-

sopra à tal particolarità al Rè Filippo, *Che bisognava pensare alle cose di Fiandra, & à quelle d'Inghilterra, perche il Duca d'Alba, haurebbe dato buon' ordine à quelle di Napoli.*

Henrico in Campagna. 1555.

Henrico Rè di Francia che veramente era Capitano, e Soldato, e che havea un spirito Martiale, non contento della sua fortuna, e di quella delle sue Armi, vedendo l'Imperadore in uno stato poco più abile à far personalmente la guerra; e vedendo che il Maritaggio di Filippo con Maria, non dava forze maggiori alla Casa d'Austria, havendo Capitani, e Soldati ben' agguerriti si messe nel Capo più che mai quell' ambittione pur troppo naturale a' Guerrieri, dopo haver provato favorevole la fortuna, di ridurre la Casa d'Austria in uno stato di confessar sola la Francia formidabile, & invincibile. Si messe dunque nella Primavera in Campagna con tre Corpi d'Armata; il primo commandato dal Contestabile, e dal Duca di Vandomo; il secondo dal Marescíallo di Santo Andrea; & il terzo dal Duca di Nivers. Il Rè ch'era nel primo Corpo d'Armata messe l'Assedio in Mariembourg, che in pochi giorni l'obligò à rendersi a discrettione.

ne. Il Duca di Nivers eseguì la sua Commissione gloriosissimamente, havendo preso, senza perdere quasi un' Huomo, tutte le Fortezze che vi erano dal fiume Mosa, cioè da Mesieres sino à Givet; & il Maresciallo di Santo Andrea corse il primo verso Meriembourg, per assicurarsi di tutte quelle strade, per dove potesse venire il Nemico à portarvi soccorso; & al sicuro che in ciò si acquistò molto honore.

Henrico partito di Meriembourg, se ne passò alla volta di Bovines, e nel suo arrivo spedì un Trombetta al Governatore, acciò gli dovesse aprire le Porte, & havendo ricusato di farlo, sdegnato Henrico, ordinò l'assalto generale de' più vigorosi, e si scontrò tale che in meno di trè hore si entrò di dentro, non senza un gran macello di Gente, ancorche si sforzzasse il Rè dopo nel primo impeto di ritener con rigorosi ordini il Carnaggio. Il Contestabile nel punto istesso si portò sotto *Dinant*, dove era Governatore il Romero, al quale fece intendere, che dovesse aprir le Porte al Rè ch'era vicino, ma stimò debito di Soldato di rifiutare la prima domanda; pure vedendo auvicinarsi il Canone, Grandi progressi 1555.

none, e non havendo speranza al soccorso, domandò di capitolare; che gli venne concesso; ma come chiedeva molto, il Contestabile gli fece dire, che *se non si contentava di uscire lui con dodeci de' suoi Armati à sua scelta, che lo farebbe Capitolar con la Forca*, onde non piacendogli molto un tal complimento, si humiliò alla sua volontà, per evitar tal sorte di Capitolattione. Della Gente se ne fece una Montagna di Corpi uccisi, e molti ruscelli di Sangue; fù dato il sacco alla Città, dopo il quale il Rè ordinò che la Città, & il Castello fossero intieramente ruinati, sino da' fondamenti.

Apprensione di Carlo.

L'Imperadore che se ne stava in Brusselles, spogliato quasi degli affari, mentre del Governo di quelle Provincie ne lasciava la cura alla Governatrice Maria, e dell' Armi à Filiberto Emanuele, all' aviso di tali progressi del Rè Henrico, e nell' intendere che con tre Corpi d'Armata scorreva vittorioso da per tutto, senza che vi si potesse ancora portare ostacolo, temendo che non gli succedesse come in Ispruc, di dove fù obligato ad uscir nella mezza notte, si dispose per la sua ritirata in Anversa;

acciò fosse più in salvo la sua Persona. Don Ferdinando Gonzaga ch'era con lui, si diede à dissipargli dal petto tale apprensione, e con buone dimostrattioni lo fece risolvere ad una più generosa risoluttione, che fù quella di unir tutto il suo Essercito, di mettersi egli stesso in Campagna, e di portarsi à cominciarne l'apertura verso Namur, luogo non più che 14. miglia discosto di Dinan, dove era accampato il Rè Henrico, e così abbracciato Carlo tal Consiglio si portò in Namur. Ma per conclusione di questo Libro dirò, che in tutta questa Campagna l'Imperadore non fù quasi che Spettatore de' progressi di Henrico, ben lungi di essere Difensore. Si diede però battaglia con ugual perdita, ancorche ne restasse il Campo a' Francesi; & in tanto non potendo Carlo con le sue debolezze, & infermità sostener le fatiche dell' Armi se ne ritornò in Brusselles, tanto più che gli sopragiunsero dolori non mediocri di podagra, della quale si credeva allegerito.

In questo mentre lagrimavano in Roma trà le stesse Feste solenni, che s'andavano celebrando sopra al nuovo Pontificato il loro proprio inganno li Cardinali, poiche havevano eletto questo Pon- Inganno de' Cardinali. 1555.

tefice in una età così cadente, sopra alla persuasiva che mostrato mentre fù Cardinale un zelo de' più svisceratì verso la Pace trà l'Imperadore & il Rè Christianissimo, che maggior passione haurebbe fatto conoscere con il grado di Padre Universale. Ma si diedero ad alzar le spalle gli uni, con gli altri nel veder tanto delusa la loro aspettativa, poiche appena aspettò il giorno della sua Coronattione, che seguì tre giorni dopo la sua Elettione, cioè li 26. Maggio, per coprir la Croce di Pietro (già l'hò detto) come suol farsi nella Domenica di Passione, per sfodrar la Spada di Paolo contro i Figli più benemeriti della Chiesa, non ostante ch'essendo Cardinale haveva per costume di dire, *Che il Vicario di Christo portava la Croce fin nelle scarpe, acciò tutti i suoi passi fossero indrizzati à maneggiare con la carità di questa la Pace, e che la sua Spada temporale non doveva sfodrarsi che contro gli Heretici, & Infedeli.* E chi non si saurebbe ingannato? E chi non haurebbe dato il voto ad un tal zelante Porporato?

Francesi benvisti. Basta che il giorno della Coronattione istessa, fece questo Pontefice conoscere il suo cattivo animo verso l'Impera-

perador Carlo, e la sua inclinattione verso la Francia, havendo nelle Ceremonie, e nelle prime udienze, voluto che campeggiassero più honorevolmente li Francesi, che l'Imperiali, in quello che dipendeva dalla sua cortesia. Et in fatti [illegible]ortisi li Francesi, cominciarono da quel momento in poi à sputar tondo in Roma, ben venuti, e ben visti nella Corte, & il buon Vecchione di Papa, come quello che haveva corta la vista spesso si metteva gli occhiali, per veder tutti allegri galleggiare i Francesi; mentre gli Imperiali, e Spagnoli con la solita moderattione andavano tolerando gli affronti, per poter meglio maturar la vendetta.

Questo Pontefice dunque, benche suddito dell' Imperador Carlo, come nato in Napoli, ch'era della Casa *Carafa*, strettamente apparentata con la Melfi, ambidue odiose agli Spagnoli, e del tutto partigiane de' Francesi, e nemici giurate delle due Case Colonna, e Vitelli, intieramente consagrate al partito Austriaco stimò (mal consigliato al sicuro da' Nipoti) di sfogar da questa parte li suoi primi vagiti della Vendetta, acciò abbassandosi, ò pure distrugendosi le due Case così contrarie alla Fran- Carafa, Vitelli perseguitati.

cia.

cia, oltre al piacere di mortificar quei ch'erano stati sempre odiosi a' suoi, haurebbe obligato i Francesi, à rendersi più certi del suo affetto. Per poter meglio sostenersi ne' fieri disegni contro l'Imperador Carlo, conchiuse una Lega offensiva, e difensiva con il Rè di Francia prima di tre Mesi dopo la sua Coronattione, e della quale ne venne mandata copia à Carlo quasi subito, benche segreta si tenesse ancora.

AR

ARTICOLI.

Della Lega conchiusa tra la Santità di nostro Signore Papa Paolo IV. & Henrico II. Rè Christianissimo li 15. Settembre 1555.

I. Che spontaneamente il Rè Christianissimo obliga la sua fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di nostro Signore Paolo IV. tanto nella sua Persona, che nella Santa Chiesa della quale n'è Capo, contro ogni qualunque grado, ò condittione di persona che volesse molestarla, & offenderla.

II. Che occorrendo che fosse assalito lo Stato Ecclesiastico dall' Armi de' Nemici, sua Maestà verrà in persona, ò manderà Esercito in Italia alla sua difesa, pure che detta Maestà non fosse assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abbandonar sua Santità, nè lasciar qualsivoglia cosa intentata per ben difenderla, come si con-

vienẽ ad un Figliuolo pio, Primogenito della Chiesa.

III. Che sua Santità si riposa talmente soura la speranza, e realtà di sua Maestà, che non intende che tal patto, e la Fede promessa sia altro che un' effetto della sua Reggia Bontà, del suo generoso Animo.

IV. Che sua Maestà ad ogni modo si contenta di chiamar Dio in testimonio, come lo chiama dalla sua parte sua Beatitudine; supplicandò divotamente sua Divina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni haver quella custodia di sua Maestà Christianissima, e de' suoi Serenissimi Figliuoli, ch'esso Rè haurà di sua Beatitudine, e della Santa Sede.

V. Che il Rè Christianissimo piglia alla sua perpetua Protettione l'Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Carafa, e l'Illustrissimi Signori Conti di Montorio, e Don Antonio Carafa, e loro Discendenti, rimunerandoli, e ricompensandoli di Titoli, Beni, e Feudi che potessero haver perduto per causa di Lega ò trattato d'Essa nel Regno di Napoli dandoli altri Titoli in Italia, ò in Francia, convenienti alla loro Nobiltà, &

al-

alla generosa grandezza d'animo di sua Maestà.

VI. Che s'intende conchiusa perpetua Lega in difesa, & offesa trà sua Beatitudine, e la Santa Sede Apostolica da una parte, e il Rè Christianissimo dall'altra, e ciò s'intende in Italia compreso il Piemonte.

VII. Che si faccia un deposito di 500. mila Scudi, de' quali il Papa ne metterà 350. mila, e gli altri saranno posti da sua Maestà; e benche i Pontefici in altre occasioni di Leghe, hanno messo somme maggiori, non di meno havendo sua Santità nel principio di questo suo Ponteficato trovato troppo esausta la Camera Apostolica, sua Maestà si contenta di tal somma. Qual deposito deve farsi in Roma, ò in Venetia, fra il termine di tutto il Mese di Febraro prossimo, e che in tanto non si ritardi à cominciar la Guerra.

VIII. Che il Rè sia tenuto di far passare in Italia dieci, e se far si può 12. mila Fanti stranieri, 500 Lancie Francesi, e 500. Cavalli Leggieri.

IX. Che dal Rè sarà mandato un Prencipe de' suoi primari Capitani, al quale si deve dare tutto intiero il comando dell' Armi dell' uno, e dell' altro.

 X. Che

X. Che sua Santità deve dare dello Stato Ecclesiastico, ò pure d'altra Gente 10. mila Fanti, più ò meno che sarà giudicato più espediente, & in oltre mille Cavalli, con i loro Colonnelli, e Capitani all' Elettione, e buon piacere di sua Beatitudine.

XI. Che sua Santità dia il passaggio, le Vettovaglie, & altri commodi, che si potranno havere nello Stato Ecclesiastico all' Essercito di sua Maestà, e questo s'intende col danaro di questa Maestà.

XII. Che da sua Beatitudine si forniranno tutte le Artiglierie che saranno, e che potrà fornire, come ancora delle Monittioni à spese della Lega.

XIII. Che alla guerra si darà il suo principio nel Regno di Napoli, ò vero nella Toscana, secondo che si troverà più espediente agli interessi comuni; mà che però s'intende farsi in uno di questi due Luoghi.

XIV. Che mutandosi i tempi, e le congiunture degli affari, trovandosi opportuno di far la guerra contro il Ducato di Milano, sua Santità sarà tenuta di contribuire della stessa maniera, come si è detto.

XV. Che in qualunque maniera si deve pro-

procurare di far la guerra nella Toscana, per rimetterla nella sua Libertà.

XVI. Che promettono reciprocamente in buona fede di non separarsi di tal Confederattione, nè fare alcuna pace, ò Trattato con altri senza darsi aviso.

XVII. Che s'intende lasciarsi luogo a' Signori Venettiani, & altri Prencipi, di potere entrare à parte in questa Lega, anzi che così da sua Beatitudine, come da' sua Maestà s'inviteranno, e premeranno altri Potentati, col rappresentarli che tale guerra non si fà che per la Libertà comune dell'Italia.

XVIII. Che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, come si spera; sua Beatitudine ne darà l'investitura ad uno de' Serenissimi figlivoli di sua Maestà Christianissima, purche non sia Delfino, ogni volta, e quando che sarà ricercata in ciò da sua Maestà, riservandosi però alla Santa Sede la Città di Benevento con tutto il suo Territorio: e tale investitura si darà con le seguenti Condittioni: primo che i Confini della Chiesa si stendono di quà dell' Appenino fino à San Germano *inclusive*, & al Garigliano; e dall'altra parte fino al fiume di Pescara, di modo che tut-

to quello che si trova trà questi accennati Confini s'intende appartenere alla Sede Apostolica: e che sia compreso al Dominio della Chiesa la Città di Gaeta, suo Territorio, e suo Porto.

XIX. Che oltre alla solita Achinea, & al Censo annuale per il Feudo di sette mila Ducati d'oro, a' quali si obligò l'Imperador Carlo V. di dare alla Santa Sede, che pigliatosi il Regno, e datasi l'investitura, come si è detto, si accrescerà il Censo d'altri venti mila Ducati.

XX. Che il detto Serenissimo Figlio del Rè Christianissimo, allora che sarà investito di detti due Regni di Napoli, e di Sicilia, non potrà ricevere in questi Rubelli di Santa Chiesa; & all' incontro sua Beatitudine si obliga di non ricevere Rubelli di sua Maestà nel Dominio di Santa Chiesa; eccetto nella Città di Roma, dove potranno restarvi, pure che non habbino congiurato direttamente contro la vita di sua Maestà.

XXI. Che non sia lecito à detto Serenissimo Figlio, investito di detti due Regni, di dar danari, nè tenere chi suo soldo preso havesse, e che fosse Vassallo, e Suddito della Chiesa, contro

tro la volontà di ſua Beatitudine, e di ſuoi Succeſſori à perpetuità, e ſenza ſua licenza.

XXII. Che sarà aſſignato dallo ſteſſo Sereniſſimo inveſtito uno Stato nella Sicilia che poteſſe rendere 25. mila Ducati d'oro per anno, e ciò in un luogo conveniente da ſciegliersi all' arbitrio di ſua Santità.

XXIII. Che ſia dato nello ſteſſo Regno all' Illuſtriſſimo Signor Conte di Montorio uno Stato, ſimilmente con condittione libera, e *pleno jure*, che ſia di ſodisfattione di ſua Beatitudine, che rendè 25. mila Scudi d'entrata, con titolo di Duca, e che ſia coſi à Lui che a' ſuoi Heredi tanto dell' uno, che dell' altro Seſſo, e che poſſa darlo, venderlo, ò traſportarlo à ſuo piacere.

XXIV. Che ſarà ancora dato un' altro Stato nello ſteſſo Regno pure con conditioni ſimili, e che rende per lo meno 15. mila Scudi, e che ſia vicino all' altro, cioè che ſia dato à Don Antonio Caraſa.

XXV. Che il Rè Chriſtianiſſimo ſarà tenuto di mandare in Roma detto

ſuo Sereniſſimo Figlio, quanto prima ſarà poſſibile, per ricevere tale Inveſtitura, ſecondo al comodo più oportuno, che ſarà giudicato da ſua Beatitudine, e da ſua Maeſtà.

XXVI. Che dourà riſpetto alla debolezza degli anni eſſere allevato, e nodrito nel Regno iſteſſo, e che tutto ſi debba fare in ſuo nome, dovendo havere un Conſiglio, e Miniſtri per l'amminiſtrattione del Governo, che tutti debbano eſſere Perſone fedeli, e divoti alla Santa Sede, & à ſua Beatitudine; quali douranno Eſſere Eletti, e ſcelti del comune conſenſo di ſua Beatitudine, e di ſua Maeſtà, ſino che detto Rè pervenga all' Età che poſſa da ſe ſteſſo reggere, e governare detti Regni; & in quanto agli altri Governatori, e Capitani dell' Eſercito ſaranno ſcelti dal Rè.

XXVII. Che detto Sereniſſimo che riceverà l'Inveſtitura de' due Regni accennati, come gli altri ſuoi Heredi, e Succeſſori, non potranno in alcuna maniera nè direttamente, nè indirettamente aſpirare, nè procurar mezzi da poter pervenire all' Elettione, e nomina d'Imperadore de' Romani, nè di Rè di Germa-

mania, nè di Lombardia, nè di Signore della Toscana, e particolarmente di Rè di Francia; & in caso di controventione à tal patto, quei che controvengono s'intendano *ispo facto* decaduti d'ogni Investitura, e privileggio.

XXVIII. Che sino à tanto, che il Serenissimo investito verrà al posesso di questi Regni, il che può per auventura farsi che non succeda così presto, e con i dovuti commodi, per non arrischiare la sua tenera età in così lunghi viaggi; che in tal caso li due sudetti Regni saranno amministrati, e Governati di comune consenso, & uniforme volontà di sua Beatitudine, e di sua Maestà Christianissima, da una, ò da più Persone di loro confidenza.

XXIX. Che questo tale, e quei tali che saranno destinati al governo di tali Regni, faranno il tutto à nome d'Esso Serenissimo investito; e quello, ò quelli nel quale, ò ne' quali saranno sua Beatitudine, e sua Maestà convenuti, sia Prete, ò sia secolare presteranno il giuramento di fedeltà, nelle mani di sua Beatitudine, e del Rè Christianissimo d'amministrare il tutto fedelmente, secondo la volontà d'ambidue.

XXX. Che convenendosi di dare il Governo ad uno che sia Prete porterà il titolo di Legato di sua Santità, e del Rè Christianissimo, & essendo Secolare, di Vicergente pure in nome d'ambidue, a' quali spetterà ancora di limitare il loro tempo.

XXXI. Che tal Serenissimo Figliuolo investito di tali Regni, non essendo ancor pervenuto in quella età che si ricerca da poter prestar giuramento, & homaggio, à sua Beatitudine, & alla Santa Sede Apostolica; in tal caso Esso Rè Christianissimo come Padre, e Tutore, esercitarà tal funtione per il Figlio, allora che sarà data à questo l'Investitura.

XXXII. Che la forma del Giuramento da darsi sia secondo la forma degli altri Giuramenti che d'altri Rè di Napoli si sono prestati a' Pontefici passati, alla Santa Sede, alla qual forma dourà aggiungersi tutto quello che sarà più necessario di comprendere, acciò resti meglio specificato, quello che si fosse potuto aggiungere, ò pure mutato in questi Articoli; perche dove si trattano degli interessi della Santa Sede, è bene che tutto segua con la dovuta sincerità, e chiarezza.

XXXIII. Che

XXXIII. Che per ragione, e ricognittione di detta prima Investitura, che dourà ricevere il Serenissimo Prencipe à ciò destinato, sarà tenuto d'edificare con i suoi ordini, e di sua ipsa nella Chiesa di San Pietro di Roma, Metropoli di tutte le altre Chiese della Christianità una Cappella delle più splendide, e Maestose che vi siano, dedicata à quel Santo, ò quella Santa che sarà di sua divotione.

XXXIV. Che allora che detto nuovo Rè investito sarà pervenuto nell' età legitima di sedici anni completi, sarà obligato di prestare esso medesimo il Giuramento dovuto, e l'homaggio come di sopra si è detto alla Sede Apostolica, & à sua Beatitudine, ò al suo Successore che sarà in tal tempo, col giurare ancora l'osservanza di tutti gli articoli di questo trattato, che riguardano detti due Regni.

XXXV. Che volendo venire in Roma personalmente per far tal funtione in faccia della Santa Sede, sua Santità promette di riceverlo, e farlo ricevere con quegli stessi honori con li

quali fù ricevuto Carlo VIII. nell' andare in Napoli; ma non potendo far questo in Persona, manderà suo Ambasciatore uno de' primi Signori del suo Regno con quelle magnificenze che convengono.

XXXVI. Che il detto Serenissimo investito di detti due Regni, sia tenuto, & in che promette con questo stesso Trattato di dar la sua fede, e parola per l'osservanza, di lasciare cavare, e transportare dal Regno di Sicilia *ultra Pharum* dalla Camera Apostolica, per il suo servitio, e col suo danaro dieci mila some di grano annualmente, senza alcun minimo obligo di pagar nè dazi, nè Gabelle, nè qualsivoglia minima gravezza, siano di vecchie, ò di nuove Imposittioni.

XXXVII. Che occorrendo che la Città di Roma habbia bisogno di maggior Copia di Grani, dal detto Serenissimo Investito, sarà preferita ad ogni altro qualunque paese, che volesse estrarne, & in tal caso non solo si pagheranno li Grani, secondo al prezzo corrente, ma di più tutte le Gravezze, e le Dogane. Del qual

qual bisogno detto Rè investito, e suoi Successori, saranno tenuti di vederne li Brevi, *Aut alias literas Cuiuscumque Pontificis pro tempore existentis. Datum Romæ, in Palatio Divi Petri 15. Septembris 1555.*

Ma qui habbiamo una difficoltà, che però non è cosa nuova negli Scrittori; e questo vuol dire, che ve ne sono di queili quali vogliono, che questo Trattato venne conchiuso in Roma, non nel mese di Settembre, ma di Decembre, e forse che la consonanza di questi due Nomi ne haverà fatto cadere alcuni nello svario, anzi il *Summonte* naviga trà due Mari, poiche nel principio del Trattato, mette la data li 15. Settembre, e nel fine li 15. di Decembre. Però per quanto hò possuto raccorne la verità dagli Scrittori Francesi, e Italiani, trovo, che fù conchiuso li 15. di Settembre; & al sicuro che il Papa, e più li suoi Nipoti non haurebbono voluto intraprendere con tanto precipitio, e con tanta violenza quello che intrapresero, senza ben munirsi d'un' appoggio stimato più solido Svario. 1555.

di

di quello era in effetto, come quello di questo Trattato; che quantunque si pigliassero tutte le precauttioni per il segreto, non poterono farsi tale che s'impedisse l'estratto per esser mandato à Carlo, che ricevuto lo rimesse à Filippo suo Figlivolo. Et il *Sangro* vuole, che dopo haverne l'Imperadore inteso la lettura nel suo Consiglio istesso segreto, come quello che non haveva gran concetto di questo Pontefice, si lasciò dire in Spagnolo, *Quien esta mal con Dios, ne puede hazer causa buena*: che vuol dire, chi stà male con Dio, non può far cosa che vaglia.

Essecutioni di Paolo contro Carlo.

Già subito che Paolo fù eletto nel Conclave, venne spedito à Carlo per le Poste dal Cardinal Colonna Gio: Francesco Lottini di Volterra, suo [illegible] Segretario, acciò di sua parte in particolare dasse aviso à sua Maestà Imperiale, di quel tanto ch'era successo nel Conclave in tale Elettione, della quale Carlo non ne tirò buon' augurio, come si è detto. Ritornato poi il Lottini in quei giorni stessi che s'era conchiuso il Trattato con la Francia (benche per svario alcuni Auttori mettono que-

questa prigionia prima) il Papa lo fece mettere strettamente in prigione, sotto pretesto che fosse stato mandato per muovere l'animo dell' Imperadore contro di [illegible] e contro la Santa Sede; ma la verità del disegno di Paolo fù, che havendo il Lottini tutti i segreti del Cardinale Colonna in mano, sperava con questo mezo di cavarne quel tanto che poteva servirgli per meglio facilitare quello che di più andava designando di fare; anzi si crede che tormentato questo havesse detto à bastanza, per indurre il Papa ad ordinare poi la prigionia del Cardinale, ancorche li Prencipi benche Papi si fanno li pretesti della vendetta à lor fantasia. In somma il Cardinale, che chiamavano di San Fiore, *Camillo Colonna*, e l'Abbate *Bri*[illegible] Spagnolo, gran Partigiano del detto Cardinale, vennero mandati nel Castello di Santo Angelo, & insieme con questi alcuni loro più intrinseci familiari, che furono posti nelle prigioni communi per essere esaminati.

A Giuliano Cesarini, & ad Ascanio della Corgna sommamente Partigiani dell' Imperador Carlo, & uniti in stretti interessi con li Colonnesi, ordinò con gravi

Altre Essecutioni.

gravi pene che non dovessero uscir di Roma, e d'alcuni si scrive che havessero dato anche sicurtà di non uscire, che però non trovo da' sentimenti più comuni. Questo però è vero, che essendo stato congiurato, e pregato il Pontefice da quasi tutti i Cardinali, che con più ardore l'havevano eletto per la libertà del Cardinale, e di Camillo Colonna, si contentò d'agratiarli in questo, cioè d'haver la Città di Roma per prigione, e ne volle oltre la parola, & il giuramento d'alcuni Cardinali, anche la sicurtà de' loro Beni. Citò Marco Antonio Colonna, ch'era Contestabile del Regno di Napoli, e che se n'era fuggito nel veder gli altri prigionieri, di doversi presentare dal Pontefice suo Prencipe frà lo spatio di dieci giorni sotto gravissime pene, e della confiscattione di tutti i Beni; & in tanto comandò à Donna Giovanna d'Aragona sua Madre, che nè Essa, nè la sua Nuora, nè le sue figliuole dovessero uscir di Roma, facendole ancora spiare per maggior cautela, ma ciò non ostante dubitando Giovanna di cosa peggio dal cervello irato, colerico, e vendicativo d'un vecchio matto, (come

me Ella, diceva, nè s'ingannava di molto) se ne fuggì di Roma, e se ne andò à trovare il Marito in Napoli, di che gravemente irritato Paolo, fulminò scomunica contro Marco Antonio, & Ascanio suo Padre, e li privò del Ducato di Pagliano, e di tutti li altri Beni, che possedevano nello Stato Ecclesiastico, e ne investì Giovanni Carafa, Conte di Montorio suo Nipote di fratello.

Questo così fatto procedere, non poteva che affligere l'animo di Carlo, visto lo stato nel quale si trovavano le cose in Fiandra, quello del Rè di Francia, provisto di tante forze, con tanti prosperi successi, e la sua dispositione, con la quale andava designando la sua ritirata dagli affari del Mondo, ancorche occulto ne tenesse ancora il pensiere, benche vi fossero apparenze da non dubitarne. Confidava nondimeno molto alla Potenza di tanti suoi Regni, [illegible], ma più nel valore, e nella condotta de' suoi Capitani, però questo non l'impediva, che non trovasse di gran pregiudicio al Figlio, che passasse alla Corona, con tali congiunture di tempi; restandogli la consolatione, che tutto questo

Dispiacere di Carlo.

questo sarebbe riuscito, come un fuoco di paglia, perche entrato già il Papa, nell' anno ottanta della sua età, ò che perderebbe il cervello ne' disturbi che riceveva, da quelli che dava, ò che con la vita perderebbe l'odio vendicativo infantato contro la Casa d'Austria; & in tanto non lasciava di provedere à quanto faceva di bisogno. Certo è ad ogni modo che questo Papa si fece conoscere d'altro naturale, essendo Cardinale, in molti impieghi, ma si esperimentò in lui, che *honores mutant mores*. Pure se altri fossero stati i suoi Nepoti di quello erano, non gli sarebbe mai caduto in pensiero di cominciare il suo Ponteficato con la Guerra; ma come Paolo volle entrare al Papato con la Spada.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.

PARTE IV. LIBRO III.
Anni 1555. 1556. 1557.

ARGOMENTO.

Diſpiacere della Regina Ingleſe di veder da tante guerre moleſtato il Marito: Cardinal Polo ſpedito in Francia per diſponere le coſe alla Pace: Plenipotentiari nominati à queſto effetto: ſi conchiude una Tregua: Carlo diſpone alcuni affari: attione verſo il Papa dà lui eſercitata quanto pia,

e

è Christiana : disparità di sentimenti sopra al tempo della rinuncia di Carlo, con molte particolarità : altri differenti sopra alla risoluttione di rinunciare i Regni, con molte osservattioni. Carlo risolve la sua rinuncia con diverse particolarità : Esempio dell' Imperador Diocletiano, di Lesbano Rè d'Etiopia : Carlo conferisce li suoi disegni alla Regina Maria sua Sorella : si fà la raunanza degli Stati : Carlo ordina al Brusellio di parlar da sua parte : egli stesso levatosi in piede parla : suo discorso quale, altro suo discorso à Filippo suo Figlio : risposta di questo ristretta in poche parole : suo discorso agli stati : ragionamento degli Stati all'Imperadore, della Regina Maria allo stesso, della stessa Regina agli Stati : Discorso famigliare di Carlo a Filippo con molte degne Osservattioni : Instrumento, e Testimoni della rinuncia : Filippo complimentato : Memoria

moria data da Carlo à Filippo : si dispone a rinunciare l'Imperio : sua Lettera scritta agli Stati di Germania sopra à tale sua rinuncia : Prencipe d'Orange destinato à portar la Corona, e lo Scettro à Ferdinando : Carlo parte di Fiandra : suo Imbarco, con molte particolarità.: suo arrivo in Spagna: suo Vascello sommerso subito sbarcato : Và in Vagliadolid : non gli piace il garbo del Prencipe Carlo : suo arrivo nella Solitudine : disegno per questo luogo designato tempo prima : Molte particolarità della Solitudine ; Ottava fatta sopra la stessa dallo Schiappalatio / differenti sentimenti sopra la vita di Carlo nella Solitudine: Paolo IV. si oppone alla rinuncia dell'Imperio fatta da Carlo, gli Elettori si oppongono ancora: ragioni dell' uno, e dell' altro con molte particolarità : Offici dell' Elettor di Sassonia per sostener tal rinuncia : suo Discorso agli Elettori so

ſopra i Dritti dell' Imperio contro alle pretentioni di Roma : ripiego trovato per contentare li Catolici, & i Proteſtanti : maraviglie che porta à tutti la ritirata di Carlo : detto Notabile di Solimano soprà tal rinuncia : Eſempio d'un Giudeo convertito alla viſta di Carlo nel Deſerto : Papa divenuto guerriere : ſcandalo che ne riceve Solimano, e ſuo curioſo detto : Paolo IV. cenſurato nelle ſue attioni : ſuo elogio : Li Papalini ordinano ſatire contro Carlo ; cauſa di diſpiacere in Carlo : Calunnie devono diſprezzarſi con molte oſſervattioni : diſegni di Carlo, e di Franceſco nel loro amore verſo i Letterati : detto maraviglioſo di Carlo ſopra queſte : due Opere ſatiriche fatte contro Carlo : Prencipi uguali agli altri Huomini con molte oſſervattioni : Prencipe come poſſono mancare : Carlo prodigioſo nelle ſue attioni :

DIspiaceva grandemente alla Regina Inglese, & al suo Parlamento istesso, non solo di vedere Henrico divenir così fortunato, e formidabile nell' Armi, e per conseguenza fiero, e disprezzator de' vicini, contro alle buone massime dell' Inghilterra, ma perche si considerava esser vergogna di Essa Regina, e di tutta quella Nattione di starsene con le mani alla cintola, e veder così fieramente molestare, combattere, & opprimere un Paese che doveva essere del suo Marito, come già era, e che per Contratto Matrimoniale passar doveva al posesso de' suoi Heredi. Stimava offeso anche l'amore che doveva al suo caro Marito di vedere in sua faccia l'Imperadore suo Padre, oppresso dall' Armi d'un Rè, le di cui vittorie non potevano che portar gelosia ben grande al suo Regno, senza muoversi à portargli qualche sollievo, nè con fatti, nè con parole. Portatasi dunque nel Consiglio, esposi Essa stessa questa sua mortificattione, & i suoi sentimenti sopra ad una tal materia, poiche si trattava del suo honore, e dell' interesse, e gloria di quella Nattione, di non permettere che divenga così potente quel Rè vicino, che insuperbito, & accresciuto di Stati, non haurebbe sofferto che più si lodassero gli Inglesi di tenere Regina Inglese. 1555.

re

re con Cales le Chiavi della Francia nel cinto, e di non tolerare che il Paese del suo Marito, e del loro Rè tanto patisca.

Cardinal Polo.

Conchiuse che d'una maniera, ò d'un altra si dovesse pigliar qualche risoluttione al rimedio. Diversi furono li pareri, ma hebbe luogo quello, che si dovesse mandare il Cardinal Polo, acciò con la sua destrezza, e con la sua prudente condotta vedesse, ò di far risolvere egli stesso l'Imperadore, & il Rè Henrico ad una Pace, ò ad una Tregua; ò per lo meno di stabilir Preliminari, & Ambasciatori per li negottiati di Pace. Passato dunque il Mare questo Cardinale, si portò di primo tratto in Brusselles, dove trovò l'Imperador Carlo più valetudinario di quello che l'havea lasciato l'anno antecedente, e lo trovò dispostissimo à quanto si desiderava; e passato poi in Francia, contro à quello che s'era persuaso, trovò la stessa dispositione in Henrico. Ma non volendo il Polo rispetto agli interessi della Religione, restar lungo tempo di fuori, si contentò della risoluttione, che si mandassero Ambasciatori per li Negottiati di Pace.

Il Luogo per le Conferenze fù scelto quello del Monastero di Vocelle, vicino di Cambrai, dove l'Imperadore mandò suoi

Pleni-

Plenipotentiari, tanto in suo nome che del Rè Filippo suo Figlivolo. Il Conte Carlo de Lallain, Simon Renard, Carlo Tisnac, Filippo de Bruxelles, e Giovanni Battista Schiccio, Giurisconsulto rinomatissimo; e dalla parte del Rè di Francia, Gasparo di Colignì, Ammiraglio, e Sebastiano d'Aubespine Maestro delle Richieste. Fù pregata la Regina Maria tanto dalla parte dell' Imperadore, come del Rè Henrico di voler mandare nel suo particolare, & in suo nome due Plenipotentiari, per assistere come Mediatori, acciò meglio si facilitassero li maneggi, alla quale instanza havendovi volontieri condisceso, vi spedì il Vescovo di Vincestre, & il Conte d'Arondel. Questi Ambasciatori cominciarono le loro Conferenze il terzo giorno dell' anno 1556. e per un mese non fecero altro che dispurarsi, sollevandosi sempre maggiori gli ostacoli, quanto più si cercavano mezzi d'appianarli. Plenipotentiari. 1555.

Finalmente non trovandosi mezzi alla Pace, si venne alla conclusione d'una Tregua per cinque anni, che fù sottoscritta li 5. Febraro, con brevissime espressioni in due soli Articoli, e furono. *Che vi sarebbe Tregua per cinque anni, tanto per Terra, che per Mare; e che si dovesse godere generalmente da tutti i Popoli, Stati,* Tregua.

Regni, e Provincie, tanto dell' Imperadore, che del Rè di Francia, e del Rè Filippo. Che per tutto questo spatio di tempo di cinque anni vi sarà sospensione d'Armi, e che in tanto ciascuno di questi Potentati guarderà nel suo potere tutto quello che havea preso nel corso di questa Guerra. Venne compreso in questa Tregua da tutti insieme il Papa; ma l'Imperadore n'eccettuò li Banditi di Napoli, e di Sicilia. Il Rè di Francia voleva che vi fosse compreso il Marchese Alberto di Brandeburgo, che non volle permettere in alcuna maniera Carlo, per la ragione ch'essendo nella Tregua compreso tutto l'Imperio, & essendo Alberto proscritto dal Bando Imperiale, prima di levarsi questo nella Dieta, non poteva godere li frutti di tal beneficio. Si resero i Prigionieri dall' una, e l'altra perte, eccettuati il Duca di *Bouillon*, e Francesco di *Montmoranzi*, e dalla parte dell' Imperadore Filippo de Croy Duca d'*Arscot*, de' quali si doveva parlar delle loro ranzone frà tre mesi. Ma l'Arscot ch'era stato preso vicino d'Amiens in una Battaglia, mentre fuggiva vestito da povero Contadino, e che si teneva Prigioniero in Vincennes; trovò in questo mentre il mezo di salvarsi per via d'una finestra con una corda, la qual cosa intesasi dall' Imperadore, disse faceta-

mente,

mente. *Il Duca d'Arscot è stato preso prigioniero in Fiandra come un Mendico, e si è salvato di Francia come un Ladro.* Ma quì devo dire che il Pufendorf ne' suoi successi dell' Europa mette questa Tregua nel 1552. ch'è un gran svario.

Per lo spatio di cinque Mese risoluta l'Imperadore la sua ritirata da tutti gli affari del Mondo, e del tutto darsi ad una vita contemplativa, anzi Monastica, si diede à scriver lettere per terminare alcuni affari, e sopra tutto di Prigionieri, che di suo ordine, ò per ragioni, ò per sospetti erano stati ritenuti in Prigione, & ordinò la libertà di molti, tanto in Spagna, che ne' Paesi Bassi. Dispensò alcuni Titoli, che da lungo tempo gli erano stati chiesti; mutò alcuni Governi, incaricandone quei che credeva più capaci à poterli esercitare, acciò fosse il Figlio meglio servito nel principio del suo regnare: & in somma fece venir di Germania, e raccolse quegli ori, quegli Argenti, anzi un' infinità di Gemme che haveva quà, e là, e che volea portar seco in Spagna per regalarne Chiese, e per render più Maestosa in ricchezze quella Corte, per il Figlio. Carlo dispone alcuni affari. 1555.

Dopo questo ordinò al Re Filippo di venire à trovarlo in Brusselles per gravissimi affari, senza ritardo, nè questo mancò

Attione verso il Papa.

d'ubbidirlo, e così partito di Londra, e travalicato il Mare da Douvre in Cales se ne passò in Bruselles, e dove giunse appunto in quella hora istessa che capitò un Corriere di Roma spedito dal Marchese di Lara *Don Giovanni Manriquez* ch'era Ambasciatore in Roma dalla parte di Cesare, con le Lettere che portavano li segni manifesti d'un' odio interno, & Esterno del Papa contro tutta la Casa d'Austria, non sapendo parlare dalla matina à sera, che contro la gloria, e la riputattione di questa. Aggiungeva di più l'Ambasciatore, che volendo sua Maestà Imperiale dargli gli ordini precisi, appoggiarebbe, & incalorirebbe la risoluttione, e dispositione di molti Cardinali, ch'erano pronti à far vedere che l'Elettione di Paolo era illegitima, e però si doveva venire ad un' altro Conclave, nè altro aspettavano per dechiararsi che la protettione di sua Maestà Imperiale. Il Rè Filippo cade subito nel parere di farlo, tanto più che l'Ambasciatore dichiarava che almeno si facesse prevalere questo pretesto, per mortificar l'Insolenza d'un Papa, che facea tutto il suo piacere di dir male della Casa Augustissima d'Austria. Ma l'Imperadore rispose al Figlio con somma moderattione *che non bisognava allegar nullità, in una Elettione nella quale erano concorsi li*

voti

voti liberi de' due terzi di Cardinali : Che degli interessi della Casa d'Austria ne haverebbe la cura Iddio, che non farebbe se questa volesse turbare il riposo della sua Chiesa; & havendo risposto all' Ambasciatore sopra altre materie, vi aggiunse, *salutate sua Santità da mia parte, & assicuratela della mia filiale Venerattione.*

Non hò possuto ben dilucidarmi trà gli Scrittori d'una difficoltà, ordinaria disgratia degli Auttori di contradirsi nell' opinioni. Già è certo che Carlo rinunciò li Paesi Bassi à Filippo solennemente li 25. d'Ottobre in Bruselles, non ostante che d'altri si mettesse nelli 25. di Novembre, ch'è uno suario. Di più è certo che rinunciò li Regni di Spagna, il Ducato di Milano, & altri suoi Stati hereditari li 6. di Gennaro del 1556. con differente opinione di giorno poiche d'alcuni si scrive li 10. d'altri li 15. di questo Mese. Ma non è questa difficoltà che mi confonde, ma l'altra. Si accordano in questo già tutti gli Auttori, come ancora da tutti si cade d'accordo, che alle Instanze della Regina Inglese, e mediante gli offici della stessa Regina come già l'hò scritto di sopra, si conchiuse una Tregua, tra l'Imperador Carlo, & il Rè Henrico di Francia, e che restò conchiusa li 5. di Febraro del 1556.

Opinioni differenti. 1555.

M Ecco

Ecco due corde ben discordanti. In questa Tregua non si parla del Rè Filippo, ma solamente trà l'Imperador Carlo, & il Rè Henrico, e che trà ambidue (come si è accennato,) vi sarà tregua per cinque anni tanto per Mare, che per Terra, ne' Regni, Stati, Provincie, e Popoli dell'uno, e dell' altro. Ma di gratia; se Carlo haveva rinunciato li Paesi li 25. d'Ottobre con Donattione così solenne; e gli altri suoi Paesi hereditari li 6. di Gennaro 1556. dove sono i suoi Regni, e Stati, e li suoi Mari un Mese dopo, cioè li 5. di Febraro dello stesso anno 1556? dove di gratia per poterli obligare, e disponerne? Tal Tregua non la conchiuse come Imperadore, perche non si parlò, nè pure una parola dell' Imperio. Dico il vero al Lettore, che vi è qualche transporto in questo che non posso comprenderlo, ancorche molte cose superflue potrei dire, come pur altri dicono, nel sciogliere tale intricato nodo, che non voglio fare, perche nel creder di far bene potrei ancora far peggio, come spesso suol succedere.

Scusa. Ma il Lettore potrà dirmi in questo; e perche hai tu transportato questa Tregua? Se tu sei sicuro che questa è stata conchiusa nel 1556. come è pur vero, perche non metterla in questo anno? Per primo ti

dirò

dirò Lettore (già che per parlarti mi distorno dal corso dell' Historia) che questo poco importa, te la presento forse prima d'esser generata, mentre la veggo in una generattione così confusa, che non saprei trovarne che un' Embrione, non ostante che nella sua naturalezza sia ben regolata; e per me non mi maraviglio che sia riuscita un' aborto difforme, già che appena nata, venne assassinata, per così dire, come ben lo vedremo. Ricevila in tanto come ti piacerà, e dalli luogo dove tu vorrai, che per me, non saprei altro dirti, nè altra dilucidattione darti, tanto più, che non trovo d'una necessità indispensabile in questa vita altra chiarezza.

Andò Carlo facendo queste sue Rinuncie le une dopo le altre; oltre che ne publicò prima il disegno, per scoprire quali fossero sopra tal sua risoluttione li sentimenti del Mondo; & al sicuro che se costumato questo à crivellare, e criticare ogni qualunque minima attione, si può credere che maggiormente si mosse à farlo in questa, che si può dire la più unica, e la più maravigliosa in diverse sue circonstanze che havesse mai veduto il Mondo tutto. Il Signor di *Meteren* scrive che restò attonito l'Universo, nel veder che l'Imperadore si risolvesse di far la rinuncia de' Paesi Bassi à *Sentimenti diversi sopra la risolutione di Carlo.*

Filippo suo figlivolo di cui egli non ne havea buona opinione, di niuna esperienza, giovine, straniere, e per conseguenza poco aggradito a' Fiamenghi. Veramente in questo s'inganna questo, per altro celebre ancorche appassionato Scrittore, perche secondo a' comuni pareri Carlo haveva grandissima opinione di questo suo figlivolo, il quale non era così giovine, perche un Prencipe di 27. anni può dirsi maturo nel regnare: di più haveva studio, e non ordinaria esperienza, già che havea governato le Spagne sette anni; di più havea havuto sempre Maestri espertissimi, e praticato i più esperti Ministri dell' Universo: nè poteva credersi che sia per riuscire, mal'accetto a' Fiamenghi, se l'haveano con tanto affetto ricevuto, & applaudito nel suo primo viaggio.

Altri ancora.

Vi sono stati di quelli che andarono riputando questa tal generosa risolutione di Carlo, ad un certo movimento di Huomo [illegible]ato, per la ragione che gli era cosa impossibile di farsi più veder regnante nel Mondo, dopo haver ricevuto due affronti così notabili come quello della sua fuga con tanto precipitio, e con tanta paura d'Inspruc; e l'altro di vedersi obligato à ritirarsi così vergognosamente di sotto Metz. Ma quando così fosse, che tal ragione lo

mo-

movesse, non si può dir per questo dispe-rattione, anzi virtù d'un'ottima providenza, perche vedendo che la fortuna cominciava ad abbandonarlo, havea stimato sano giudicio di voltarle le spalle. Altri vogliono che Carlo fosse stato persuaso dagli Amici particolari di Filippo à far tal rinuncia, per la speranza ch'essi havevano, ò pure per l'impatienza di avanzare i loro interessi, e la loro ambittione; opinione in fatti ridicola, trattandosi d'un' Imperadore, che reggeva la Monarchia con la forza del suo Cervello, e d'un figliuolo che spogliato d'ogni vanità, andava spingendo il suo spirito all' acquisto di quelle virtù, che dovevano poi farlo conoscere più che di titolo, e di nome, d'effetti, e di merito tanto savio, accorto, e prudente.

Questo vuol dire, che non potevano i Favoriti di Filippo ricevere tali Commissioni da lui, ò di proponere da per loro così fatti consigli ad un tale Imperadore, che al sicuro arrischiavano molto. Visono altri che si vanno persuadendo, che il vero disegno di Carlo, fosse stato quello di poter meglio instruire il suo figlivolo, ancor lui vivente, nel Dominio d'una si vasta Monarchia, col lodarlo nell' attioni buone, e biasimarlo nelle malfatte. Ma non vi è apparenza che à questo pensasse Altri ancora.

Carlo, già che si vide tutto il contrario; poiche dalla rinuncia in poi dell' Imperio, e Stati, non volle saper più che cosa facessero nè il fratello, nè il figlio, nè Popoli, nè Prencipi nel Mondo. Non ne sono mancati di quei che hanno stimato che Carlo rinunciasse gli Stati, l'Imperio, e la Signoria de' Popoli, per mostrarsi un Soprano unico, e senza simili nella Christianità, poiche l'acquistare, e conquistare Regni, e Paesi col mezzo dell' Armi, non era che una semplice prova del valore, e dell' esperienza d'un buon governo, che non poteva compararsi à quella gloriosa virtù, e così gran vittoria di poter sormontar se stesso, e frenare volontariamente la propria ambittione, e quel gran desiderio di regnare, così naturale all' Huomo; per ridursi ad una certa forma di Servitù.

Carlo risolve la ritirata dal Mondo.

In somma diciamo che abbattuto Carlo dalla sua dolorosa podagra, e d'altre gravissime Infermità, stanco della continuatione di tante guerre, e dalle tante molestie che seco portava la qualità, e lo stato dell' Imperio, parendogli d'havere à bastanza cercato, e procurato il bene della Christianità, che veramente beneficò mentre visse, & havendo pur troppo fatto per la sua Casa, deliberò di scaricarsi del

peso

peso di tanti insopportabili Gioghi, e dopo haver vissuto più di 36. anni per gli altri, in continui sudori, stenti, travagli, e pericoli, vivere quel resto de' suoi giorni, in una vita quieta, e tranquilla, senza più nè pur pensare a Governo alcuno, che sostener non si può, che con l'haver di continuo nel petto quelle due contrarie passioni di *Desiderio*, e *Timore*, che alterando l'animo turbano ogni pace nello spirito. Non poteva egli argomentar più lunga la sua vita, vista la natura delle sue Infermità, che s'andavano augumentando da un giorno, all' altro; con che se gli serpeggiava nel seno il pensiere che potrebbe essere Egli abbandonato dall' Imperio, e da' Regni, per esser del tutto incapace à governarli, & in un tempo che non gli fosse possibile di rimediare a' disordini; e che però sarebbe stato meglio, d'abbandonarli Lui medesimo, in un tempo appunto, che poteva dare tutti quegli ordini che convenivano, e che bisognavano.

Si specchiò tempo prima nell' esempio dell' Imperador Diocletiano, il quale abbandonato l'Imperio Romano, benche Huomo fiero, superbo, crudele, & ambitioso d'honori, e di ricchissimi vestimenti; e rinunciato ad ogni sorte di vanità si portò quasi solo in Sealona Città della Dalma- Esempii maraviglio si. 1555.

tia sua Patria, dove passò il resto de' suoi giorni nella coltura con le sue proprie mani d'un' Orticello, riputandosi più felice in quello stato così humile, che nella grandezza d'un' Imperio. Specchiossi in quello di Catone Censorino, che superò nel suo tempo ogni grande Huomo, & il quale giunto nella sua Età di 78. anni, benche sano, e robusto, voltate le Spalle à Roma, se ne andò à Pozzuolo, vicino di Napoli, in una certa Casuccia scartata dall'altre, dietro alla quale vi era un Giardinetto, nella di cui coltura passava l'Està, e nella Lettura di qualche Libro l'Hinverno; nè dubito che non si fosse ancora specchiato nell'Esempio di *Lesbano* Rè d'Etiopia, la di cui vita è stata scritta da Niceforo, e da Metafraste, il quale havendo col valor delle sue Armi superato, e vinti li Nemici della Fede Catolica, mandata la sua Corona Reale, nel Tempio di Gierusalem, si ritirò à vita Monastica.

Si dispone a rinunc... Dunque deliberato Carlo di ritirarsi dal Mondo conferì questo suo proponimento alla Regina Maria sua Sorella, che come Donna d'una gran prudenza, e saviezza, e che havea governato 25. anni quei Paessi, conoscendo quanto gravi fossero le sue Infermità, e quanto grave il peso di tanti Dominii, lodò il suo pensiere, & approvò

la

la sua risolutti ne, dechiarandogli nel tempo istesso la sua di volerlo seguire nell' esempio di vivere il resto de' suoi giorni in una vita solitaria, e privata. La matina delli 25. (sia altro giorno) Ottobre 1555. dechiarò per primo Filippo suo figlivolo, Capo, e gran Maestro dell' Ordine del Toson d'Oro. Il dopo pranso poi, ò vero la matina, come vogliono altri, entrato sua Maestà Imperiale in una gran Sala, nella quale erano congregati tutti gli ordini degli Stati delle Provincie, postosi à sedere nel suo Trono fecero lo stesso gli altri, cioè nella sua destra Filippo, come Rè d'Inghilterra, successivamente à questo Massimiliano come Rè di Boemia, & appresso Filiberto Emanuele, come Duca di Savoia. Nella sua sinistra Eleonora Regina di Francia, e Maria Regina di Ungaria ambidue sue Sorelle, Maria Regina di Boemia, e Christerna figlia del Rè di Danimarca, Duchessa di Lorena, & all' intorno dirimpetto un'infinità di Ambasciatori, & il Nuntio del Papa che ancor vi era.

Tutti gli altri Nobili, Titolati, e Deputati delle Città, e Provincie si messero à sedere in sei ordini di Banchi, tre per parte tutto il lungo della sala, gli uni dietro agli altri, cioè il secondo più alto del pri-

Sala, e Banchi degli Stati. 1555.

primo, & il terzo più alto del secondo, & à ciascuno di detti Banchi potevano sedere 30. persone; nel mezo vi erano Banchi per certi Officiali più comuni. La prima cosa che Carlo fece fù quella di dechiarare à tal Raunanza, che haveva creato il Rè Filippo suo Figlivolo Gran Maestro dell' Ordine del Toson d'Oro, che venne subito complimentato da quei Grandi, e da' Rè, e Regine ch'erano all' intorno del Trono, e dagli altri venne complimentato con le voci d'un *Viva il Rè Filippo Gran Maestro* dell' Ordine. Ripostisi poi tutti à sedere, e fattosi silentio, l'Imperadore rivolto verso Filippo Brusellio, suo Consigliere di Stato, gli ordinò d'esporre agli Stati ivi raunati quel tanto che gli haveva ordinato di fare in suo nome, il quale restrinse il tutto nel giro di queste parole in Fiamengo.

Discorso del Brusellio.

Che sua Maestà Cesarea da suoi tanti mali, da' quali veniva da un giorno all' altro sempre più abbattuto, & afflitto, era con pungenti stimoli nel cuore avisato, che dovesse pensare à casi suoi; e dar con più quiete d'animo, e di spirito, e più da vicino ordine al riposo della sua conscienza; e da questa medesima auvertito, non potendo più lungamente sostenere il gravissimo peso d'un Governo così steso, e d'un Imperio così grande,

grande, con quel decoro convenevole, e con quelle dovute diligenze, come credeva d'haver fatto per lo passato, s'era risoluto di trasferire quel Governo à Filippo suo figliuolo, che nell' età di 27. anni, cioè, otto di più che Egli haveva, allora che havea cominciato à regnare, e però capace come n'era benissimo persuaso, e per l'Età, e per il Senno, per reggere tanta Mole. Che però pregando il Cielo di voler secondare questa sua risolutione in beneficio della sua Persona, del suo carissimo Figlio, e degli Stati, dechiarava di rinunciare il totale comando sopra la Fiandra, e la Borgogna, e di rimettere à' Popoli il giuramento prestatogli, consignando à Filippo suo Figlio il dominio, & il possesso di tutte quelle Provincie, ringratiando in tanto gli Stati della prontezza, e buona volontà che haveano sempre mostrato verso di Lui, sia nel pagare le Contributtioni, sia in ogni altra sorte d'Ubbidienza, pregandoli di voler continuare li stessi sentimenti verso il suo Figliuolo del quale era persuaso che riceveranno con amore, e giustitia ogni contentezza possibile.

Appena Brusellio haveva finito di parlare, quando l'Imperadore si alzò in piedi, sostenuto per il braccio da Guglielmo Prencipe d'Orange, perche in fatti per ha- Cesare, s'alza, e parla.

haver li piedi troppo indeboliti dalla podagra non poteva reggersi solo in piedi. In questa maniera stando, col cappello in testa però, tutti gli altri scoperti, & alzati, continuò il discorso dell'altro, con l'ajuto d'un memorialetto, sopra al quale di tempo in tempo, andava gettando gli occhi, dechiarando in lingua Francese, quanto dall'anno 17. della sua vita, fino à quel giorno haveva operato, tutte le sue Intraprese, & i suoi viaggi fatti, cioè, nove volte alle Provincie della Germania, sei ne' Regni di Spagne, sette in Italia, quattro in Francia, dieci in Fiandra, due in Inghilterra, due in Africa; traghettato undeci volte il mare; di più le sue Guerre, le sue Paci, lè Confederattioni, e le Vittorie, ciascuna delle quali cose spiegò in breve, ma distintamente, con più Maestà che fasto, e seguì poi.

Suo Discorso. più stesso

Questo posso assicurare per consolatione della mia anima, che di tutte queste Opere, non hò havuto mai altro fine, che quello solo della difesa della Religione, e dell'Imperio, secondo à quello che ricercava il mio honore, la mia conscienza, & il mio dovere; non havendo mai rispagmiato, nè fatiche, nè cure, nè veglie, mentre mi è stato permesso con l'aiu-

to

to divino dalla sanità : di modo che haveva sogetto di persuadersi che il suo Governo, non poteva mai havere infastidito che a' suoi Nemici. Che l'ambittione del signoreggiare, che il volgo crede inseparabile dal petto de' Prencipi, non havea in lui forza di torgli dal cuore quell' amore che portava à suoi Popoli; onde vedendosi privo di quelle forze tanto nicessarie ad operare, in luogo d'un Soprano vecchio, languido, & impotente, haveva risoluto di dargliene uno giovine, vigoroso, di esperienza nel governo, maturo di senno, e ch'è stato sempre ammirato come savio, prudente, e giudicioso da tutti quei che l'hanno praticato: che però si sentiva piacere di pregar gli Stati di quelle Provincie à volergli rendere con Zelo, & amore la dovuta ubbidienza à questo nuovo loro Signore; à voler mantenere salda, e ferma trà di loro la concordia, e verso la Santa Madre Chiesa Catolica la costanza; e finalmente per quello che toccava più in particolare la sua persona, pregava tutti di volergli perdonare generosamente, qualche errore che si fosse trascorso nel governarli; assicurandoli all' incontro, ch'egli si sarebbe ricordato di continuo, degli ossequi, e fedeltà loro, appresso il Signore Iddio, à cui solo era per vivere quei pochi giorni di vita, che gli restavano in questo Mondo.

In

In questa maniera parlò Carlo sempre in piedi, rivolto con la faccia verso gli Stati, e sostenuto dall' Orange, e finito si messe al quanto à sedere, e dalla Regina Eleonora gli venne dato non sò che liquore in un Vasetto, che ricevuto, e bevuto di nuovo s'alzò come prima, e voltatosi verso il Rè Filippo, che con somma humiltà si levò, e si scoprì, così cominciò à dirgli.

altro discorso al Figlio.

Mio Figlio carissimo. Se questo possesso di così celebrate Provincie ti fosse caduto con la mia morte, nelle mani, bisognava pure havermi qualche obligo, per haverti lasciato herede d'un così ricco Patrimonio, tanto da me cresciuto. Ma hora cedendoti io di mia libera volontà, non per necessità dalla natura, quel tanto che ti lascio; & essendomi compiacciuto per farti arrivar più presto à quel beneficio che dalla sola morte si aspetta, di morir prima che mi mancasse la vita, con ragione posso io pretendere da te qualche usura di questo tempo anticipato, e voglio che tù stesso l'impieghi nell' Esercitio d'un vero amore verso questi Popoli, che hora rimetto al tuo governo, e comando, con la persuasiva che tu saprai farti conoscere in un tempo istesso loro Prencipe, e Padre.

Son

FILIPPO: II. FIGLIUOLO
di Carlo V.

Son molti quei Prencipi, che fanno il loro maggior piacere, di dar la vita a' loro Figliuoli, ma son ben rarissimi quei, benche grande l'amore, a' quali venga il pensiere di spogliarsi de' loro Stati prima di morire. Io in tanto mio caro Figlio, hò voluto, e voglio che tu ricevessi, e che tù ricevi tutto il mio; non dalle mani, e dalla dispositione della morte, ma da quelle della mia vita; radoppiandosi in me la contentezza nel vederti ricevere ancora io vivendo, i miei Regni, dopo haverti dato la vita. Anzi mi si accresce la consolattione, e l'allegrezza nell'indubitabile mia speranza, che mi si annida nel petto, che tù sarai per governare con Zelo, e con amore li Popoli di queste Provincie, che io ti dono, e rimetto con tutto l'amore Paterno. e con una sincera volontà.

Suppongo che saranno ben pochi nel Mondo quei che vorranno imitare questa mia rinuntione; e dico questo per la ragione, che [illegible]ndo cercato qualche esempio per me stesso ne [illegible]dati non l'hò trovato. Vorrei dunque [illegible]ro Figlio, che tù operassi in maniera, per tua lode, e gloria, che tutto quello che in tuo favore hora hò risoluto, fosse da tutti approvato; & il tutto seguirà infallibilmente, quando con le tue attioni ti farai conoscere degno d'essere stato scelto il primo, per rappresentare nel Teatro del Mondo una

scena così nuova, e questo à pieno ottenerai se quella Sapienza alla quale ti veggo inchinato, se il timore di chi regge l'Universo, se la protettione della Religione Catolica, se la difesa della Giustitia, e delle Leggi, che sono le base più solide della fermezza de' Regni inviolabilmente tù osservarai. Una sola cosa mi resta a desiderarti dal Cielo, come Padre & è, che tali Figli in te crescano à quali tù ben possi, volendo, ma che non sia constretto à trasferire i tuoi Regni.

Risposta di Filippo.

Appena finì questa ultima espressione di parole che abbracciato il Figlio, si diede à baciargli teneramente le guancie, che gli riempì di lagrime, mentre Filippo ancor lui lagrimante postosi inginocchioni à suoi piedi gli abbracciò le ginocchia, e volendo così parlare l'Imperadore sollevandolo gli disse, *Alzati caro Figlio*, e così alzato, col capo scoperto, ancorche coperto l'Imperadore proferì tale parole. *Non hò mai meritato Invittissimo Cesare, mio b[illegible]simo Padre, nè mai creduto di poter m[illegible] un' amore Paterno, che nella natura de' suoi effetti, non ne forse al sicuro mai [illegible] soura la Terra, che mi rende tanto più confuso e riverente. Ma già che così si è compiacciuta con la sua augusta bontà, eserciti generosamente mio carissimo Padre la stessa nel lasciarsi per-*

suadere, che mi sforzerò di far tutto il possibile dalla mia parte, acciò fosse ben ricevuta, e ben'intesa da tutti questa sua risolutione: sforzzandomi in oltre di governare in modo, che potessero gli Stati accorgersi del mio affetto che li hò sempre portato.

Discorso del Rè Filippo agli Stati

Postosi poi di nuovo inginocchioni, e presa la mano del Padre gliela baciò più volte con sommissione, e tenerezza, e questo nel dargliela gli disse lagrimando, *Ti auguro dal Cielo caro Figlio la sua divina, e benigna assistenza,* tirando con le loro lagrime il Padre, & il Figlio, quelle di tutta quella Raunanza, e particolarmente delle Regine, Prencipesse, e Dame, che vi erano presenti. Filippo dopo il bacio della mano alzatosi in piedi, & asciugate dagli occhi le lagrime col suo falzoletto, rivolto verso gli Stati, e fatto un cortese saluto, all'intorno col Cappello in mano, & in piedi (come fecero tutti gli altri, che [illegible]arono eccetto Carlo, che si tenne cop[illegible]sedente) proferì le proprie parole [illegible] lingua Francese. *Messieurs. Je voudroy bien que je sceusse mieux parler le langage de ce Pays, que je ne fais, afin de vous faire d'autant mieux entendre, la bonne affection, & faveur que je vous porte; mais parce que je le ne sçay si bien, comme il seroit bien necessaire, je m'en rapporteray à l'E-*

l'Evesque d'Arras, qui le fera pour moy. Che vuol dire nel nostro Idioma Italiano. Signori, vorrei poter parlare la lingua del Paese vostro meglio di quello fò, per testimoniarvi meglio il mio affettó, e favore che vi portó: ma come non l'intendo così bene, che desiderarei, me ne rimetto al Vescovo d'Arras, che vi esprimerà molto meglio i miei sentimenti.

Proposta agli Stati. *1555.*

Allora il Vescovo d'Arras, ch'era Antonio Perenot di Gravela, che fù poi Cardinale, servendo d'Interprete, rappresentò agli Stati nella lingua del Paese, con un discorso altre tanto eloquente, che breve; che la mente del Rè, sarebbe sempre non meno grata verso una bontà così incomparabile dell'Imperadore suo Padre, che sempre ben disposta, e per sua naturale inclinatione, e per ubbidire esattamente all'ottime instruttioni dategli dal medesimo à beneficio di tutti i Popoli di quelle Provincie, con essercitar verso di loro insieme con la giusti[illegible] clemenza, e non meno il zelo ne[illegible]ere, e nel proteggere, e mantenere li loro Privileggi, e Dritti, come un buon Signore deve fare. Ripostosi poi il Rè à [illegible]dere, si levò in piede Giacomo Masio, gran Giurisconsulto in quei tempi, il quale così [illegible] in nome degli Stati, quali in quel mentre [illegible] tennero tutti in piede, [illegible]scoperti.

Rea[illegible]

ANTONIO PERENOTTO
GRANVELA

Real Maestà, & Invittissimo Imperadore. Li Signori Stati del Paese, che raunati al presente in questo luogo di suo ordine, rappresentano tutta la Generalità delle Provincie, spinti dal grande affetto, & amore, e dalla grandissima Fedeltà che vi portano, non sono molto sorpresi è vero, nel conoscere le sue indispositioni, ma non possono non essere addolorati, nel veder che vostra Maestà, la quale è stata così sempre da loro in tutte le occasioni, che sono state infinite, così fedelmente servita, (come sperano che li renderà giustitia nel crederlo) che voglia hora abbandonarli in un tempo tanto calamitoso, pericoloso, e seditioso. Con tuttociò considerando che questo è il gusto della Maestà Vostra, già che così lo ricerca il suo riposo, habbiano giusto motivo di consolarsi, di ciò che si compiace mettterli trà le mani del Rè suo figliuolo; e benche sia tutto colmo di gravezze, ed'oppressioni d'Armi il Paese, non lascieranno con tutto ciò in tutte le occasioni di testimoniargli, ch'essi sono fedeli Vassalli, e Servidori volontari di sua Maestà, e sempre apparecchiati à servirla, & assisterla, con tutte le loro facoltà, e sangue. Discorso degli Stati.

Finito tal discorso si alzò subito la Regina Maria, Governatrice di quelle Pro-

incie

vincie; la quale dopo una profonda riverenza all' Imperadore, così gli parlò, in piede, sedendo questo. *Invitto Imperadore mio fratello carissimo. La Maestà sua ha voluto con tanta bontà verso di me, che io governassi queste Provincie per lo spatio di 25. anni. Hora per debito verso la Maestà vostra, e per mia consolattione, le dirò, che mi sono sforzata al miglior modo possibile, di far tutto quello che poteva dipendere da me, per beneficio della Maestà vostra; ma se in qualche cosa havessi mancato la supplico di volermi iscusare,*

Della stessa agli Stati 1555. Rivoltasi poi la Regina verso gli Stati, dopo una civilissima riverenza, tenendosi in piede, come pur fecero gli Stati, li assicurò d'haver fatto in quel suo lungo Governo, tutto quello che si doveva in buona conscienza, e che haveva impiegato con piacere tutti quei doni che haveva ricevuto dalla bontà divina, che se pure havesse mancato in qualche cosa, come conoscea innocente la sua volontà, per questo li pregava di volerla perdonare, persuasi di questa sua sincera dechiarattione, e di haverla per iscusata. Il *Masio* la ringratiò, e dechiarò dalla parte degli Stati d'esser questi contentissimi del suo Governo, e che divotamente la ringratiavano del zelo, & dell'affetto che havea mostrato verso di loro. Succes-

si

sivamente poi à queste Ceremonie, si scrissero gl'Atti, e le Scritture per tal rinuncia, che dall' Imperadore vennero sottoscritte di suo pugno, e sigillate col suo sigillo, il tutto fatto per mano del Notaro publico. Levatosi poi Carlo dal Trono, vi fece sedere il suo Figlivolo, trasportandogli il tutto, e pregando Iddio di volerlo conservar lungamente, e benedirlo, e poi se ne uscì dalla Raunanza: Sedendo dunque sul Trono, ricevè Filippo l'homaggio dagli Stati, rotti li Sigilli dell' Imperadore, & alzati li suoi, con li quali in segno di possesso furono sottoscritti, e sigillati alcuni Atti publici, e con questo finì la Raunanza, dalla quale nell' uscire l'Imperadore si lasciò dire, *Addio miei cari figliuoli, voi mi ferite il cuore di tenerezza, & io vi abbandono con dispiacere.* La sera chiamato Filippo nella Camera così gli ragionò.

Mio Figlivolo, la Grandezza del Prencipato, è d'un gran Carico à chi vuol ben essercitarlo, di gran gloria a chi vi piglia piacere, e di gran pericolo à chi non vi si adopra con tutta l'applicattione; e spero che di gloria riuscirà à voi. Per ben conservarvi bisogna studiar tutte le maniere più possibili per ben trattenere buona corrispondenza, & amicitia con

Discorso di Carlo à Filippo.

tutti i Potentati, e Prencipi dell'Europa, e stranieri se far si può, e non trascurare le Confederattioni, e la ferme unione con i Parenti, e particolarmente con quei che potranno aiutarlo, e consigliarlo. Non siate scarso di accarezzare, e sollevare da Impieghi, ad Impieghi quei Servitori, e Ministri che sanno meglio servirlo, e sarai al certo un gran Prencipe, se tu potrai imparar bene à conoscere senza ingannarti quei Sogetti che sono più capaci à servirti. Sappi che per esser soprano ricco, bisogna procurar che siano ricchi i tuoi Suditi, e per esser prudentissimo non cercar che Consiglieri prudenti.

Conti-nua ancora.

Alcuni Prencipi si sono ingannati nella [...]a di farsi temere, onde ti consiglio di [...]iar meglio à farti amare, essendo virtù humana, & angelica il farsi amare da' Popoli, e diabolica il volere essere ubbidito con timore. In quanto all' ordine della Giustitia, val meglio di lasciare impunita qualche colpa in un Reo, che di permettere che sia condannato un'Innocente: non essendo massima nè di Prencipe, nè di Christiano quella Sentenza, *Pur che il Reo non si salvi il giusto pera.* Se tù voi essere ben servito, non trascurare di ben rimunerare li servigi, sopra tutto li più

più importanti. Procura d'evitare la curiosità di far giudicio di cose occulte, e di condannar sopra sospetti; havendo i Prencipi giusta ragione di rimettere à Iddio li segreti de' cuori, e li pensieri de' loro Suditi, per non usurparsi il dritto di punire, e correggere quei peccati occulti, che non è permesso di farlo che à Iddio solo: non havendo li Prencipi giuridittione che in quello che vede l'occhio, e che tocca la mano; cosa da considerarla.

Guardati mio Figlivolo di scordare i vecchi Serviddori per innamorarti di qualche nuovo non conosciuto, anzi procura di cercar sempre nuovi mezzi per rimunerar quelli, à fine di ricever miglior serviggi, e ricordarti ch[illegible] Huomo ch'è esperto già negli affari non può pagarsi à bastanza. Devi tù già sapere mio Figlio, che gli Spagnoli sono naturalmente d'humore altiero, che però ti è nicessario di procurare, quanto più è possibile, di tenerli à freno, altramente potranno esser causa della ruina de' Paesi Bassi, se non saranno ben frenati, perche il naturale dell'humor de' Fiamenghi, non potrà mai accommodarsi à sopportare il giogo d'una Nattione straniera, avezza à comandar con troppo ar-

roganza. Ti racomando di accarezzare, & honorare in tutte le occorrenze il Rè Ferdinando tuo *Zio*, e Massimiliano Rè di Boemia tuo Cognato, e Cogino; col quale mi sono accorto, che tu non hai tutta quella affettuosa inclinattione, che dauresti havere, e per questo l'hò fatto venir quì, acciò che possiate insieme riconciliarvi, e strettamente unirvi, per potersi poi separare con quella sincera amicitia che ricerca il sangue. Il resto lo rimetto al tuo sano, e buon giudicio.

Rinuncia di tutti gli altri Stati *1556.*

Di là à due Mesi, e mezo di questa rinuncia, cioè li sei di Gennaro 1556. ò li 10. ò li 19. come vogliono altri, si spogliò l'Imperadore di tutto il resto de' suoi [illegible], e Dominii hereditari in favore [illegible] esso Filippò; e come s'era divulgata la voce che questo doveva farsi, era concorso in Brusellas un numero innumerabile di Gente da tutte le parti, curioso ciascuno di vedere una Ceremonia senza Esempi. Si fece tal solenne Instromento nella gran Sala del Palazzo, nella presenza delle due Regine *Eleonora*, e *Maria*, del *Duca di Savoia* (già partito Massimiliano per la Germania) del Duca di *Medina Celi*, del Marchese *de las Naves*, del Conte di *Feria*, di Don Luigi di *Zuniga*, gran Com-

man-

mandatore d'Alcantara; di Don Luigi *Manriquez*, di Don Luigi *Quisida*, Mastro di Casa di Carlo: di Don Pietro di *Cordova*, di Don Giovanni *Alzavedo*, e di Don Gotiero *Lopez*. Di più, del Vescovo *d'Arras*, del Prencipe Guglielmo d'*Oranges*, e del Duca d'*Arscot*, che tutti insieme, così gli uni, che gli altri, e particolarmente le due Regine, sottoscrissero come Testimoni lo Stromento della Rinuncia, dopo essere stato sottoscritto dall' Imperadore, e dal Rè Filippo; da quello come Donatore, da questo come Ricevitore, e dal Segretario *Francesco Eraso*. In virtù di questo Stromento l'Imperador Carlo diede à Filippo suo Figliuolo, il p[illegible] e la Signoria de' Regni, Stati, & Is[illegible] possedeva, tanto nel vecchio, che nel nuovo Mondo.

Fattasi questa ceremonia Carlo si ritirò nelle sue Stanze, e mentre Filippo l'accompagnava scontratosi innanzi gli occhi il segretario Francesco Eraso, Carlo preso questo per la mano, mostrandolo à Filippo, gli disse, *mio Figliuolo quel tanto che t'hò dato poco fà, è nulla, in riguardo di questo buon Servidore che hora ti dono.* Dopo haver Filippo accompagnato il Padre nelle sue stanze, da questo gli venne detto, *ritorna mio Figliuolo nella Sala delle* Complimenti.

Ceremonie, per consolar quella gran Nobiltà, con l'honore che ciascuno vorrà havere per congratularti; e così ritornato, e postosi à sedere in una Sedia alta di due scalini sotto un Baldachino, ricevè per più d'un' hora di quella Nobiltà che veniva in folla per congratularlo; e fù osservato che essendo tutti concorsi à tal Sala, Carlo restò del tutto solo nella sua Stanza. Non fù trovato à proposito ad ogni modo di farsi di fuochi Artificiali. Il Signor *di Vera* riferisce che l'Imperadore dopo questa Rinuncia diede tal memoria al Figlio.

Memoria data da Carlo al Figlio 1556.

Fate la gratia à Don Giovanni d'Alzavedo che me l'hà domandata hieri con questo Memoriale che vi rimetto nelle mani, perche in fatti la merita. Confirmate à Don Ferdinando di Vera *il dono che io gli hò fatto del Carico di Mastro Generale della Caccia, per la ragione che glielo diedi, rispetto à' fedeli serviggi che il suo Padre m'haveva reso, e che rispetto alla sua morte non havevo possuto rimunerarlo; e come questo Carico vaca per la morte di Don Indico di* Guevara, *io diedi quello di Gentil-huomo della mia Camera al suo figliuolo primogenito. Rendete à Garcilasso il suo Governo, perche io glielo levai non per demerito, ma per uno gran transporto di colera, mà in fatti m'hà ben servito,*

senza haverne da me ricevuto altra rimunerat- tione che 'l Governo. Se Pietro Portocarrero *hà la Comandaria di Caravaca, che già io havevo dato à Gotiero* Lopez *di Padiglia, senza sapere l'impedimento della Bulla, dategliene un' altra al detto Lopez, perche m'hà servito con fedeltà, contro il suo Parente istesso, negli affari che si sono passati. Finalmente ti raccomando di dare al Vescovo di Coria ch'è un sogetto di virtù, e di merito, un' altro Vescovado migliore, perchè lo merita; e se questo sia per succedere ben tosto date quello di Coria al Canonico Balmasedo volendolo.*

Come Carlo haveva premeditato di ritirarsi del tutto in vita solitaria, cominciò subito à disponer le cose per la rinuncia dell' Imperio, e non volendolo fare senza il beneplacito del Papa, scrisse egli stesso direttamente à questo, ch'era Paolo IV. sopra tal sua risoluttione, e raccomandò à' Cardinali Spagnoli, & al Marchese di Lara ch'era suo Ambasciatore in Roma di premere appresso il Pontefice, un tal beneplacito per una tal rinuncia dell' Imperio. Ma qualunque opera che vi adoprassero, non fù possibile di rimuovere l'ostinattione del Pontefice nella negativa, non già che gli importasse, mà à solo fine di far dis- (Si dispone à rinunciar l'Imperio.)

petto all' Imperadore. D'altri si scrive che Carlo non volle rinunciare l'Imperio, per non lasciarlo intricato, volendo prima vedere l'esito d'una Pace, ò d'una Tregua con la Francia; ma questo esito lo vide già, come si è detto, sino da' cinque di Febraro che seguì la Tregua, e pure la rinuncia non hebbe il suo effetto che in capo à sette Mesi. Certo è che voleva havere il beneplacito dal Papa, ma impatiente della sua ritirata, disprezzata l'ostinattione del Papa fece la sua Rinuncia con una Scrittura che hò tradotta dal Latino. Ma prima si contenti il Lettore, che io possa quì aggiungere un' euvenimento molto necessario.

Rinuncia del Imperio perche tardata. 1556. Fù creduto che questo intervallo di tempo [illegible] messe Carlo dalla rinuncia degli Stati, e Regni Patrimoniali à Filippo suo Figlivolo, sino à quella dell' Imperio, nella Persona di Ferdinando suo fratello, non hebbe altro ogetto, nè altro fine che quello solo d'assicurare tra questo mezo insensibilmente la Precedenza degli Ambasciatori del Rè suo Figlivolo sopra à quelli del Rè di Francia. Che questo pensiere fosse, ò non fosse scaturito dalla mente d'un tanto Imperadore, non se ne può nulla dire d'affirmativo, nè di negativo; perche mi pare cosa troppo ir-

[...]olare nello spirito di quel Carlo, che [...] tutto abbandonare il Mondo, e [...]irarsi in un Deserto, e che in tanto vo[...] intricarsi lo spirito, e la conscienza [...] vanità, che quantunque di ceremoniale, non lasciano di esser grandi, e [...]n potevano che tirar scandali, e torbidi, non solo ne' propri, ma negli altrui Stati. Già che si trattava di fare un torto troppo manifesto alla Corona di Francia, la quale non solo non havea dato mai ugualità (eccetto à quella d'Inghilterra rispetto à quelle tante infelici guerre intestine) ad alcuna Corona dell' Universo. Ma di più teneva la superiorità con tutte le Corone dell' Europa, e quella stessa appunto che hora regna trà li (intendo superiorità di Ceremoniale) Duchi R[...] Savoia, e di Toscana, e le Co[...] Francia, d'Inghilterra, e di Spagna. Et in fatti, come già l'hò accennato à suo luogo, e che da tutti si è scritto, la Corona di Francia havea goduto il titolo di Maestà, per più d'un Secolo, e mezo, mentre all'altre Corone non si dava altro titolo che di *Serenità*, ò d'*Altezza Serenissima*; ma Carlo V. divenuto Imperadore (già si è scritto) decretò che al Rè di Castiglia si dasse il titolo di Maestà, per nodrire l'alteriggia degli Spagnoli, onde in-

tesosi tal decreto, le altre Corone s'investi-
rono del titolo di Maestà. Onde [illegible] ora
cosa impossibile che Carlo intraprendesse
di fare un torto si manifesto, contro all'ho-
nore, & alla conscienza, alla Corona di
Francia, mentre designava la sua ritirata
in un Deserto. Ma già che così si è
scritto da tutti, così lo scriverò anco-
ra io.

Si chiamano gli Ambasciatori.

Prevedendo dunque l'Imperador Carlo (ò il suo Consiglio per lui) che con la rinuncia dell' Imperio, non havendo li suoi Ministri il titolo d'Ambasciatori Imperiali, e restatoli quello solo d'Ambasciatori del Rè Filippo, quei di Francia non haurebbono mancato (perche sapea esservi della giustitia) di rimettersi all' [illegible]ella precedenza, come prima, sopra [illegible] di Castiglia, come faceano sopra à quei dell'altre Corone, pensò di dar buon' ordine con uno stratagemma. Ordinò dunque al Marchese di Lara, ch'era suo Ambasciatore in Roma, à Don Francesco de Vargas, che con lo stesso carattere si trovava in Venetia, come ancora à tutti gli altri Ministri, e Rappresentanti, che si dovessero per un tal giorno trovare in Bruselles, come da tutti venne ubbidito. Si sparse il pretesto che fosse stata l'intentione di Carlo di farli assistere alla solenne C[illegible]

[illegible]

[illegible] della Rinuncia de' suoi Stati al Figlio, e ricever da questo poi gli ordini necessari; ma vi andò nascosta altra magagna, sia altra massima di stato, & [illegible]

Seguita dunque la rinuncia degli Stati patrimoniali à Filippo, come si è detto, il Inventione per
giorno seguente cominciarono à spedirsi haver la
nuove Patenti à tutti li Ministri, e parti- precedenza.
colarmente al Lara, & al Vargas, cioè una 1556.
Patente come Ambasciatori dell' Imperadore data in nome di Carlo, & un' altra data dal Rè Filippo in suo nome, con la qualità di Rè di Castiglia, e degli altri Regni ricevuti. Con tali Patenti separati l'una dall'altra, partirono gli Ambasciatori, con ordine di farsi ricevere come se di nuovo andassero, persuasi Carlo, [illegible] & il suo Consiglio, che insensi[illegible]e si guadagnasse la precedenza sopra la Francia, senza che i Francesi se ne accorgessero. Dunque partiti gli Ambasciatori, & altri Ministri vennero da per tutto ricevuti con nuovo ingresso; e come la prima pietra di scandalo successe in Venetia, rapporterò questo solo esempio. Ritornato dunque Don Francesco di Vargas in Venetia, quivi venne ricevuto con nuovo apparato Ceremoniale, con le due qualità d'Ambasciator dell' Imperadore Carlo, e

del Rè Filippo di Spagna, nè in quello vi fù difficoltà alcuna, già che il carattere d'Ambasciator di Cesare tirava senza contradittione la precedenza.

Successo in Venetia.

Successa in tanto la rinuncia dell'Imperio fatto da Carlo, e capitatane da per tutto la nuova, il Vescovo Lodeva ch'era Ambasciator del Rè Henrico II. di Francia in Venetia, presentatosi al Senato, protestò con ampia dechiarattione, che havendo Carlo V. rinunciato l'Imperio, & il Signor di Vargas non havendo più altro carattere che d'Ambasciatore del Rè di Spagna, che sopra a questo pretendeva egli di passare alla precedenza in tutte le funtioni publiche della Republica. Questa prevedendo che da tal disputa non fossero per nascerne gravi disordini, pregò li due Ambasciatori d'astenersi di comparire alle funttioni publiche, come promessero di fare. Richiamato poi in breve il Lodeva, e venuto in suo luogo all' Ambasciata *Francesco di Novailles*, Vescovo di Acqs, havendo questo trovato che il suo Anticessore haveva fatto molto male di non sostenersi il dritto della precedenza nelle funttioni publiche, non solo vi si messe in possesso, ma di più rappresentò la giustitia della causa della Corona di Francia, per la precedenza sopra a quella di Spagna,

co[...]

... vive ragioni che obligò il Senato di ... e, che dopo il Nuntio del Papa, l'Ambasciator Cesareo, la precedenza ... be immediatamente a quello di Fran... co hora la Lettera della rinunccia dell'Imperio.

Carlo V. Per la divina Misericordia Imperador de' Romani sempre Augusto &c. A tutti, & à ciascuno degli Elettori, Prencipi tanto Ecclesiastici, che Secolari, Prelati, Conti, Baroni, Cavalieri, Nobili, Capitani, Viceconti, Prevosti, Luoghitenenti, Magistrati, Giudici, Borgomaestri, Consuli, Cittadini, Comunità, & gli altri Suditi dell' Imperio, e Fedeli diletti, di qualunque stato, Dignità, ò condittione, che legeranno, ò sentiranno leggere le presenti; Salute, Amicitia, & ogni bene. Reverendissimi, Venerabili, Illustri, Amici, e Cogini nostri carissimi. Similmente Generosi, Nobili, e spettabili, divoti, e fedeli diletti. Perche ci riconosciamo, e sentiamo stimolati, & ammoniti da molte importantissime ragioni; e particolarmente vedendoci aggravati dagli anni, e dalle continue molestie di tante Infermità, dalle quali siamo indeboliti, e quasi disfatti, e del tutto privi di quelle forze, che tanto son necessarie à chi gover- Lettera per la rinuncia dell'Imperio. 1556.

na

na Popoli. Et havendo già tem[illegible] messi, e rinunciati tutti li nostri Regni, Stati, e Dominii hereditari al nostro Ca[illegible]rissimo Figliuolo, Rè di Spagna, e [illegible]ghilterra, abbandonata la nostra [illegible]de della Corte di Bruselles ci siamo trasferiti al Porto delle Navi, quali essendo già fornite d'ogni cosa nicessaria, col primo prospero vento, col divino aiuto faremo vela per la Spagna; qual viaggio è così da noi ben disposto, e risoluto, che non vi è che Dio solo che possa impedirlo. Dunque per tal nostra assenza, & impotenza di forze, al Serenissimo, e Potentissimo Prencipe Ferdinando Rè de' Romani, di Ungaria, e di Boemia, e Fratello nostro carissimo appartiene il governo del Sagro Romano Imperio, come legitimamente eletto Rè de' Romani; & à Noi senza contradittione allo stesso nostro Successore; e del qual governo ne tiene ben fondata esperienza, per haverlo spesse volte esercitato in nome nostro, essendo Noi assenti, e con affetto amministrato con una fraterna cura.

Per queste ragioni, acciò che la Republica Christiana, & il sagro Imperio, non ricevino rispetto alla nostra lontananza alcun detrimento (che Dio non voglia) e che il detto nostro fratello Rè de' Roma[illegible]

possa trattare con maggiore auttorità tutti li negozi, vogliamo, e deliberiamo, che come Rè de' Romani da per se, assolutamente, senza alcuna dipendenza da Noi, habbia la potestà di far tutte le cose; di trattare, di comandare tutto quello che alla Dignità, al commodo, & all' accrescimento del Sagro Imperio, gli paranno nicessarie, & oportune, della stessa maniera come Noi habbiamo fatto come Imperadore.

Certo che non havevamo cosa che più ci stasse à cuore, quanto quella di ritrovarci, innanzi il nostro deliberato viaggio, nella Dieta che si teneva in Ratisbona, Città nostra Imperiale, e le cose publiche con noi deliberando, dare un desiderato fine; e nel tempo istesso rimettere al sudetto Rè de' Romani nostro carissimo fratello il Governo del Sagro Imperio, col dargli l'ordine in tal Dieta publica ch'egli in nostro luogo lo reggesse, e noi stessi di bocca ammonirvi à volergli prestare la dovuta ubbidienza. Ma le nostre incommodità note a tutti, non hanno permesso di metterci in un viaggio cosi lungo, e tanto più per terra; oltre che non habbiamo stimato che di grave nostro danno il perdere l'occasione, & il tempo della nostra navigattione. Di modo che non havendo noi pos-

ſuto venire perſonalmente alla Dieta, come era il noſtro diſegno, per determinare quanto conveniva, habbiamo ſtimato niceſſario per lo meno, di fare intendere alle amorevolezze, & alle divottioni voſtre, & à tutti gli altri, con queſto Editto, & inſtituto dell' Animo noſtro, col quale comandiamo eſpreſſamente à voi tutti, & à ciaſcuno altro, per lo tenor di queſte Lettere dell' Imperiale Poteſtà, ſotto pena della noſtra graviſſima indignattione, che come più volte havete fatto, più che mai hora lo facciate, cioè di rendere al noſtro fratello Rè de' Romani un' intiera Fedeltà, & ubbidienza; & lo ſteſſo in noſtro luogo facendo, e ſtabilendo Editti, ordini, e Comandi, per il tutto dobbiate haver riverenza, e riſpetto, ſenza alcuna ripugnanza, come ſe noi ſteſſi foſſimo nell' Imperio, e queſto facendo per eſſer dell' ultima noſtra volontà, evitarete di cadere nella noſtra indignattione. Data col noſtro Imperial ſigillo in Sudburg in Zelanda li 7. Settembre l'anno di Chriſto 1556. e del noſtro Imperio 36.

Scritta queſta Lettera appunto mentre ſi faceva l'Imbarco, chiamato poi à ſe Guglielmo Prencipe d'Orange gli impoſe d'andare à portare la Corona, e Scet-

tro Imperiale à Ferdinando suo Fratello, è quella Lettera alla Dieta. Ad una tal Commissione così rispose l'Orange; *di bramar miglior ventura in questo Mondo che quella d'essere destinato, a spogliare dell' Insegne Imperiali il suo Signore per portarle ad altri.* Veramente non poteva tolerare l'Orange, che havea ricevuto molti honori, e benificenze da Carlo, è che l'havea più volte dato lo Scettro in mano, che servisse poi di stromento à levarglielo; onde come Servidore di gran Zelo, fece l'ultimo sforzo per rifiutar tale Impiego.

Ma non gli fù possibile di poter resistere alle instanze, & alle preghiere d'un tanto suo Signore, onde accettato tal Carico, si dispose a così Solenne Ambasciata, con un Corteggio de' più apparenti in numero di Corteggiani, & in magnificenza di Livreè. Allo stesso furono aggiunti il Dottor Gregorio *Sigismondo*, Vicecancelliere di Carlo, il Dottore Volfango *Xallet*, Segretario, e due altri Auvocati, come testimoni della rinuncia. In somma il Prencipe con questi altri, hebbero da Carlo con atto publico per mano di Notaro un' assoluta potestà di trasferire, e rimettere da sua parte a Ferdinando, insieme con la Corona, e lo Scettro Imperiale l'amministrattione, e Governo dell' Im-

Si manda la Corona, e Scettro à Ferdinando. 1556.

Imperio, il Titolo, il Nome, la Dignità, con tutti i suoi Dritti, Prerogative, e Dipendenze, appunto come s'egli fosse stato morto, col supplicar da sua parte gli Elettori Ecclesiastici, e Temporali di volere acconsentire, & aggradire tâl sua risolutione. Di più in segno di rispetto verso il Pontefice, fece partire con tutta diligenza per la volta di Roma Don *Antonio Gusman*, acciò come suo Ambasciatore facesse raporto al Papa della speditione che havea fatto del Scettro, e della Corona Imperiale al Rè de' Romani.

Carlo parte

Mentre l'Imperadore si trovava nella Città di Gant, già accompagnato da Brusselles fino a questa da tutti i Grandi, & Ambasciatori, e da un numero infinito di Officiali, Capitani, Magistrati, e Nobili, che giunti in Gant vennero tutti licentiati, eccetto quei che dovevano seguirlo, & il Rè Filippo che volle accompagnarlo fino all' imbarco. Nel licentiarsi dagli Ambasciatori, li pregò di voler raccomandare da sua parte a' loro Prencipi la buona corrispondenza col Rè suo Figlivolo, & insieme parteciparli la sua risoluttione, & il suo viaggio. Ringratiando tutti quei Magistrati, Officiali, Capitani, & altri, del buono, e fedel serviggio che l'havevano reso, raccoman-

dando

dando tutto al suo Figlivolo ivi presente. Dopo questo postosi in una Lettica, se ne passò alla Fortezza detta Assceneda, sia Flessinga, dove insieme vennero le due Regine sue Sorelle, con le loro Dame. Quivi il Rè Filippo con il Duca di Savoia si licentiarono. L'Imperadore veramente abbracciò il figlio, con gran tenerezza di cuore, il quale postosi inginocchioni, gli domandò la sua benedittione, che gli diede con lagrime tenerissime, e licentiatosi dalle due Regine sue *Zie*, se ne ritornò col Duca in Brusselles.

Il giorno seguente seguì l'imbarco 14. di Settembre, ò li 10. secondò il Signor de Thou del 1556. entrò nel suo Vascello Reale; veramente Reale in grandezza, & in ornamenti. Già era stato mandato dalla Regina Maria d'Inghilterra, subito che s'intese che doveva Carlo partir per Spagna, il Conte *d'Arondel*, per pregarlo che in nome del Signore gli volesse dar la sodisfattione di vederlo in Inghilterra. Carlo nelle prime instanze rispose, *e qual piacere potrà pigliare una così gran Regina di vedersi nuora d'un semplice Gentil'huomo?* Veramente l'Arondel continuò quasi con importunità à supplicarlo sino nell'hora dell'Imbarco à voler dar questa contentezza alla Re-

Segue l'Imbarco 1556.

Regina sua Signora; & à cui diede per final risposta Carlo, *Signor Conte tutto dipenderà da' venti.* Con Carlo s'imbarcarono le due Regine, con la loro servitù, con quella che per suo uso si havea riservato Carlo, e per maggior sicurezza del viaggio, e per lo transporto di Robbe fù accompagnata la Nave Reale d'altri settanti Legni, & imbarcatosi con prospero vento continuò ad accompagnarlo sino in Spagna dove già era stato Carlo sette volte, la prima nella sua età di 16. anni, la 2. in quella di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e la settima di 56.

in Spagna.

Arrivato à Laredo, Porto di Biscaglia, quivi si scontrò à riceverlo il gran Contestabile di Castiglia con qualche corteggio di Nobili. Molti Auttori fanno mentione d'un Successo, che fù veramente riputato à prodigio; Questo vuol dire ch'essendosi fatta la navigattione di Carlo con il più prospero vento che si fosse mai desiderato da Nocchiere, appena arrivato in Laredo, ò in Loredo come altri scrivono, non ancora ben finito lo sbarco di tutta la Gente, quando alzatasi una delle più furiose tempeste, restò intieramente sommerso il Vascello Reale con qualche altro Legno, che havea condotto Carlo, con

tu-

tutte quelle ricchezze, e quei tanti tesori, che credeva egli d'arricchirne la Corte, e le Chiese, con le robbe delle Regine. Si scrive che presago quel Real Vascello di haver più à portare un così invitto Cesare sul Mare, per dar segno del suo scoruccio si sommerse; il pensiere non è cattivo per un Romanzo. Basta che sceso Carlo à Terra all' esempio di quel che fatto havea Cesare in Africa, postosi inginocchioni, e baciandola si diede à dire, *Ti saluto con ogni rispetto ò Genitrice comune, e come nudo sono uscitto dal ventre di mia Madre, per ricever dal Mondo tanti tesori, così nudo voglio hora rientrare nel tuo seno Madre mia cara, e se allora fù un debito della natura, hoggi è una produttione della gratia nella volontà.*

Passato in *Burgos*, Città Metropoli hebbe gran sogetto d'affligersi nel veder che ben pochi, e quasi nissuno uscisse all' incontro, con vero disegno di rendergli un'ultimo honore nel rincontrarlo; onde rivolto a Don Diego d'Imera, che gli era à canto disse, *Veramente posso dir d'entrar nudo in Burgos.* Forse che nissuno si curava più di far spese per andare à ricevere uno, che non havea più nè titoli, nè preminenze, e che intento alla sua ritirata non pensava più à quello che se gli poteva fare Causa di dispiacere. 1556.

re

re di male, ò di bene. Se gli agiunse nel suo animo un'altro motivo di dispiacere. Di quelle tante innumerabili rendite non s'haveva riservato Carlo nella rinuncia di tutto fatto al Figlio, che solamente ottanta mila Ducati per anno, che doveva ricevere in Burgos, e che domandò subito entrato, per non perder tempo alla continuattione del suo viaggio, con tutto ciò hebbe difficoltà d'haverne mille, per darli ad alcuni suoi Servidori che doveva licentiare, e per haver tutta la somma fù nicessario fermarsi otto giorni. Cosa che in fatti l'afflisse.

Va in Vagliadolid, e pensiere verso Don Carlo.

Partì poi di Burgos per la volta di Vagliadolid, continuando il suo viaggio in Lettica, di dove uscì à riceverlo, con ben poca brigata di Nobili Don Carlo, figlivolo di Filippo suo figlio, che facea la sua residenza in questa Città, Metropoli primaria della Spagna; posta nella Valle Oletana. Con questo Nipotino entrò in detta Città, e come Don Carlo si teneva nella portiera sinistra della Lettica à Cavallo, l'andò sempre considerando, e tanto più che di primo tratto il suo garbo non gli era molto piacciuto; di modo che il giorno seguente lo volle sempre seco per meglio considerarlo, havendone concepito del suo humore cattivo concetto, ne

dis-

disse [illegible] sera il suò sentimento alla Regina Eleonora con tali parole, *Mi pare che il mio figliuolo Filippo è mal provisto di Figlio in Carlo, il suo tratto, e natural [illegible] non mi piace, non sò poi quello che sia per succedere avanzato in età.* Come questa Regina doveva fermarsi in detta Città, venne instantemente da Carlo pregata d'andar visitando le sue attioni, e di fargliene con tutta sincerità raporto di quel ch'essa ne pensava. Eleonora, ò che non pensasse, ò che volesse esattamente ubbidire, così gli scrisse in breve, *Mio fratello se le Fattezze del nostro Nipotino Carlo, vi dispiacquero per non haverlo visto che un giorno, molto più mi dispiacono à me che lo visto ire.*

Malcontento dunque, e denudato Carlo, dispose in Capo à due giorni la partenza per la sua ritirata, havendo licentiato in Vagliadolid tutta la sua Corte, eccetto dodeci soli Domestici che si riservò con qualche dieci Cavalli, & alcuni curiosi mobili, havendo dispensato tutto il resto a' suoi Corteggiani licentiati. Non senza lagrime prese comiato dalle due Regine sue Sorelle, e dal suo Nipotino Carlo à cui diede molte instruttioni, benche persuaso che poco ne fruttasse, come fù vero. Partito poi si ridusse in quel

Suo arrivo nella solitudine.

quel luogo che destinato havea per la sua ritirata, cioè nel Monastero di San *Giusto*, habitato da' Monaci di San Geronimo, situato ne' confini della Castiglia, ma nella Provincia di Estremadura dalla parte di Portogallo, lontano 18. miglia dalla Città di *Placenza*, & un miglio solo di *Serrandiglia*, luogo delitiosissimo, per una vita solitaria, rispetto all' amenità della Valle dove era situato, che per la prospettiva de' Colli, e per la temperia dell'aria poteva ben dirsi Paradiso Terrestre; ancorche li Monaci di tal Monastero menassero una vita dura, & austera, del tutto data al disprezzo del Mondo.

Disegno per il luogo.

Il Tondera scrive che l'Imperadore sia stato à visitar questo luogo, per esser Monastero molto accreditato in Spagna, nell' anno 1542. e lo visitò così esattamente che fece entrare in sospetto quei Grandi che l'accompagnavano, che non designasse di farne altra cosa, e che nel partire habbia detto a' suoi, *Ecco quì un vero luogo per la solitudine d'un' altro Diocletiano*, e benche mi pare impossibile, che Carlo allora havesse tale pensiere, con tutto ciò è certo che nel principio dell' anno 1555. fece passare da Bruselles in Spagna un tal *Pietro Sorbione* Architetto, con un Giardiniere intelligentissimo, acciò con esatta diligenza le g

fa

fabricasse in tal Monastero sei Stanze basse, nelle quali non vi fosse à salir scale, e gli insegnò il luogo, e la natura del Giardino, che fece credere sin d'allora che Carlo havesse pensiere di ritirarsi. Furono le sei Stanze fabricate, le quattro appunto come Celle di Frati, e le altre due un poco più grandi, senza alcun' ornamento, se non fosse d'alcuni Quadri, che rappresentavano li deserti di quei Santi Eremiti, che havevano menato vita Santa nelle solitudini. Due di queste Cammarette erano per il suo uso, con qualche Tavolino, e Scrigno, con un Letticciuolo semplice, e dalla sua propria Cella si passava di piano nel Giardinetto, bagnato da due parti d'un chiarissimo Fiumicello, e tutto gratiosamente vestito di Cedri, Limoni, & Orangi, che Fiori, e frutti sino alle finestre gli porgevano.

Quivi entrò Carlo à pigliarne il possesso li 26. di Febraro del 1557. giorno à lui sempre felicissimo col dire, *Che volea rinascere per il Cielo, quel medesimo giorno ch'era nato per la terra.* Quivi finalmente quel Carlo in cui per tanti anni si conobbe tanta ambittione di signoreggiare, & acquistare Stati, e Signorie, che à guisa d'un' altro Alessandro parve che lagrimasse la picciolezza del

Entra nella sua solitudine. 1557.

del Mondo, & in fatti non contento d'haver quasi il Dominio di tutta l'Europa arrischiò due volte la vita per andare à cercarne nell'Africa; nè risparmiò spese, ad ogni altra Potenza intollerabili, per andare à cercare un' altro Mondo nell' America. Ecco qual fù il Mausoleo di quel Cesare Carlo, i di cui vasti pensieri non hebbero mai riposo. Ecco dove si rannicchia quel Gigante, à cui si dava la gloria d'haver steso le sue braccia, oltre i termini delle Colonne d'Hercole. Ecco sepellito vivo quel Monarca in un Tugurio Monastico, a' di cui Trionfi s'erano impoveriti li Tesori, e gl' Ingegni delle Città tutte dell' Universo. Ecco morto nella Società civile quell' Augusto decantato immortale, da quante mai Nattioni conobbe la Terra. Ecco solo quell' Heroe, servito da Prencipi, & al cui solo Nome, e cenno si prostravano tanti Popoli, e s'inghirlandavano di vittorie tanti Eserciti. Et in fatti entrato in questo luogo, non si riservò che un sol Cavallo, e tre soli Servidori, mandato gli altri à Serrandiglia.

Osservattione. Di tale Scena senza Esempio si maravigliò allora il Mondo, e continuò à maravigliarsi fin' hora, e si maraviglierà sino che

che vi saranno giorni ne' Secoli. Ma chi poteva, e chi potrà mai imaginarsi, che fosse possibile di spogliarsi quasi della stessa natura un Monarca di tanti Regni, un Conquistatore di tanti Stati, un Guerriere con tanti Eserciti, un' altro Serse con un Mondo d'oro, benche l'altro non havesse d'oro che un' Albore solo. Uno alla di cui vista tremano i Regni, & i Popoli, e dalla di cui fortuna, e Spada, s'incatenavano, e Papi, e Rè, & Elettori, e Prencipi; e pure ridotto in questa solitudine Carlo, non pensa più, nè pure à sentir parlare, nè de' suoi Tesori dell' Indie, nè dello strepito delle Guerre che si facevano da' suoi Capitani, e da' suoi Eserciti in tutta l'Europa. Il Padre Strada scrive nella sua Historia delle Guerre di Fiandra, che Carlo nella sua Cella, spesso godeva di qualche hora di Esercitio in certe Opere manuali, siano meccaniche, in che ammirabilmente riusciva, e che tal volta andava à spasseggiare à Cavallo, contemplativo, in quei luoghi delitiosi benche deserti. Ma altri si conformano nel sentimento, che si spendevano da lui la maggior parte dell' hore nel recitare, & ascoltare Officii Divini, fino ad andar spesso nel Choro con gli altri Monaci, ma quali fossero le carità

che facesse non lo saprei dire per essere infinite. Schiappalaria nelle sue Osservationi Politiche, parlando di tal ritirata di Carlo aggiunge tale Ottava.

Dopo d'haver tutte le Terre vinte,
E trionfato ancor di tutte l'Onde,
E tante forze, e tante fiamme estinte;
Tante arroganze, e tante insidie immonde;
In pace, in guerra anche le Tempie cinte,
D'oro, di Gemme, e d'honorate fronde,
Al Tempio deli Dei l'animo volse,
E dalla Terra al Ciel, lieto si tolse.

Diversi sentimenti. 1557. Non pochi sono quei Scrittori da' quali si afferma che Carlo godesse tal volta in questa sua Solitudine, d'andarsi informando di tempo in tempo de' successi del Mondo, havendo dato per questo precisi ordini da per tutto, acciò venisse informato degli euvenimenti principali dell'Europa; che per me formalmente non lo credo, poiche, quale apparenza vi è che un' Imperadore simile abbandonasse Stati, Regni, Comandi, Imperi, Ricchezze, e Corteggi, per ridursi in un deserto tra Monaci cosi austeri, e quasi scartato dal Mondo, per meglio pensare alla sua conscienza, che volesse abbandonare gli effetti, per rompersi la testa nella cura delle parole, e di quelle curiosità che di qualunque natura fossero, non potevano

no che turbavagli lo spirito. In quanto à questo volontieri mi sottoscrivo al parere di quei Scrittori, da' quali si sostiene che questo Imperadore, non solo da che entrò nella sua solitudine, ma dal giorno in poi che s'imbarcò per Spagna, non volle più sapere, nè intender parlare, nè di Paci, nè di Guerre, nè di quello che facessero ne' loro Stati, ò di fuori, li Prencipi Christiani; & ancorche ricevesse tal volta qualche Lettera, sopra complimenti di Feste, ò altre, rispondeva sempre con brevità.

Ma all'incontro questi medesimi Auttori, & altri ancora, non possono ben risolversi di lasciarsi persuadere, che non havendo Carlo che un solo Figlivolo, & un solo Fratello, per li quali havea tanto fatto, & a' quali havea tanto dato, e che si lasciava soura le spalle affari pur troppo pericolosi, e ben confusi, che volesse del tutto dissumanarsi, senza voler più sapere (mettiamo da parte il fratello) dove fosse il Figlio, qual fortuna havesse egli scontrato in quel principio del suo Governo, come riuscisse l'odio che il Papa testimoniava alla Casa d'Austria; come intendessero i Popoli le sue attioni; se haveva, ò non haveva figlivoli con la Regina; se fosse restato in Fiandra, ò

Altri ancora.

paſſato in Inghilterra, e che sò io, tante altre coſe che ſembrano dell' humanità; onde queſti tali che con diſcorrono, concliiudono, che di tempo in tempo Carlo ſi andava informando di quello che faceva il Figlio, nelle coſe generali, che in quanto alle particolari, in materia di dargli conſigli nè in male, nè in bene, queſto non ſi crede da niſſuno; oltre che lo ſteſſo Filippo non haurebbe mancato, quando anche non ne foſſe ſtato ricercato dal Padre, di fargli ſaper le coſe più eſſentiali.

Oppoſitioni alla rinuncia dell' Imperio. 1557.

Hora pervenuta la nuova al Pontefice della rinuntia che Carlo fatto haveа dell' Imperio, con un' animo alterato, riſpoſe all' Ambaſciatore Guſman, che Carlo non poteva in modo alcuno, ſenza ſua Bulla eſpreſſa del ſuo beneplacito rinunciare l'Imperio, quando anche vi conſentiſſero gli Elettori, a' quali con eſpreſſo Corriere ne ſcriſſe, acciò non ſolo non aggradiſſero, tal rinuncia come ſcandaloſa alla Chieſa, & all' Imperio, già che non poteva farſi ſenza la licenza del Papa, e del Colleggio Elettorale, che l'una, e l'altra deve ottenerſi prima. Già l'Imperadore per ſei Meſi continui heveva fatto maneggiare da Ferdinando ſuo fratello lo ſpirito degli Elettori, acciò voleſſero aggradire queſta

sua risolutione, & havendo inteso che gli Elettori Ecclesiastici, particolarmente quello di Colonia non solo non mostravano genio di consentirvi, ma assai dispositione per portarvi ostacoli; pensò di servirsi del mezo dell' Elettor di Sassonia, che quantunque Luterano per la sua destra maniera, e per la sua gran prudenza nel trattare si rendeva molto auttorevole, onde à questo fine scrisse affettuosissima Lettera al sudetto Elettore, e vi mandò per premerlo meglio di bocca Don *Carlo Gomero*, acciò assistesse à tal fine appresso l'Elettore, e con caldi offici vedesse di accompagnar di bocca, quei li quali passava lui col suo Foglio; non vedendo altro ripiego, già che gli Elettori Catolici sosterrebbono, com Egli si persuadeva l'oppositione del Papa.

Mostrò gran ripugnanza Augusto (che era il nome dell' Elettore) benche premuto dall' Instanze di Carlo, e del suo Inviato Gomero, di voler prestare il suo consenso per la rinuncia dell' Imperio, & à tal rifiuto veniva stimolato da tre ragioni. La prima era quella, che non trovava di suo interesse che il Rè Ferdinando che havea tanti Stati Patrimoniali in Germania, e che compresa l'Ungaria, facevano poco meno che la metà della stessa, Prima ragione alla negativa.

entraſſe coſì toſto all' Imperio, poiche con la ſua propria potenza ſi vedeva ſuperiore di forze ad ogni altro, e più forte di tutti ſarebbe allora che a' ſuoi propri Stati ſi aggiungeſſe l'auttorità della Corona Imperiale al ſuo Capo, in un tempo che tutto ſconcertato ſi trovava l'Imperio, tanto diviſo di dentro, onde ſtimava ſuo vantaggio di pigliar tempo al tempo, & in queſto mentre Ferdinando come Rè de Romani continuarebbe à dipendere dalla ſua amicitia, dove che divenuto Imperadore non lo ſtimarebbe più come Amico, ma come Sudito.

Due altre ragioni. 1557.

La ſeconda ragione era quella di certi complimenti corteganeſchi, perche havendogli veramente Carlo moſtrato ſempre ſegni grandi d'amorevolezza, ſtimavaſi obligato di far conoſcere della gratitudine, nel moſtrare al publico di non poter ſervire di ſtromento col ſuo voto à ſpogliar dello Scettro Imperiale un' Imperadore che l'havea coſì glorioſamente ſoſtenuto, e ſopra di che ſi andò molto ſlargando col Gomero; ſino à dechiararſi che il ſolo penſiere che Carlo havea di voler rinunciare tal Corona, gli feriva acerbamente il cuore. La terza ragione era quella, che Ferdinando eſſendo nelle coſe della Religione meno politico; e più ſcropoloſo ri-

cevuto lo Scettro Imperiale si lasciarebbe facilmente indurre dalla Corte di Roma, e dagli altri Ecclesiastici à portar delle novità, prima che gli affari della Religione si calmassero con qualche Concilio, e forse che vorrebbe appoggiare il Rè Filippo suo Nipote, e la Regina sua Moglie nello stabilimento intiero del Catolicismo; onde era meglio per li Protestanti d'havere un' Imperadore debole, malsano, e però, lontano d'incaricarsi di fastidi.

In somma non volle così alla facile, Augusto, prestare le orecchie alla risolutione di Carlo di rinunciar l'Imperio, con tutto ciò si lasciò finalmente persuadere delle tante ragioni che gli andò allegando il Gomero, il quale non se gli moveva da' fianchi, di modo che non solo promesse il suo voto, ma anche i suoi offici appresso gli altri Elettori; & in fatti si sbracciò da buon senno, e con lettere prima, e con rappresentattioni verbali poi, allora che il Collegio Elettorale si raunò in Francoforte per questa occasione, onde il Signor de *Vera* scrisse nella sua Historia, che *gli Elettori allora che furono raunati per maturare quello era da farsi sopra alla risolutione dell' Imperador Carlo di voler rinunciare l'Imperio, intesero molto male sul principio* Si risolve di passarvi offici per Carlo.

uesta proposta, che tal Corona si levi à Carlo, si dia dal medesimo al Fratello Ferdinando, essendosi altamente dechiarati di non volere in niuna maniera permettere che venisse tolto lo Scettro, che dalla sola morte, ad un Imperadore che l'hà così bene sostenuto. Ma gli offici dell' Elettor di Sassonia, che Carlo havea tanto premuto, facilitarono molto l'adempimento al desiderio.

Collegio Elettorale. 1557. Ma quì bisogna considerare che l'Elettore Augusto nel voler rendere un servitio all' Imperadore, ne rese un' altro molto maggiore all' Imperio, e dirò come. Arrivato il Prencipe d'Orange con la Corona, e Scettro Imperiale in Germania, & adrizzatosi all' Elettor di Magonza, come Presidente, e Primario, fù da questo ordinata l'Assemblea del Collegio Elettorale in Francoforte, nel quale sorsero infiniti dispareri sopra tal materia, havendo già Augusto guadagnati tre voti per il consenso, e dall' altra parte due Elettori Ecclesiastici, e particolarmente quello di Treveri, si diedero à sostenere, non solo la negativa alla rinuncia, ma di più il dritto del Papa, senza la di cui licenza Carlo non poteva rinunciare, nè il Collegio ricever la rinuncia, se prima non vi prestava il suo consenso il Papa, con una Bulla, che apparisca al Publico. Sdegnossi

gra-

gravemente di questo Augusto, parendo al suo zelo, & al suo giudicio, che con tal sentimento si facesse una manifesta breccia alla gloria, & alla libertà dell'Imperio, onde così si prese à dire.

Discorso dell'Elettor di Sassonia.

Io non sò comprendere che vi siano in questo nostro Collegio di quei che non ostante che son Membri principali dell' Imperio, alla difesa de' cui dritti, oltre al loro interesse, prestano giuramento solenne, con tutto ciò sostengono le ragioni del Papa che sono pretensivi, di che al solo pensarvi fremisco. Non credano Signori che io così parlo perche son Luterano, e che come tale abborrisco per conseguenza l'auttorità del Pontefice. Dio non voglia che tal passione mi entri nel petto in questo luogo, in mè parla quel Giuramento che hò fatto come Elettore nella mia Investitura, di sostenere con la libertà, i dritti dell'Imperio, che non posso vederli nè per honore, nè per conscienza auviliti. In che consiste di gratia la materia del fatto, per il quale ci siamo hora raunati? Che l'Imperador Carlo rispetto alle sue grandi Infermità non potendo sostenere il grave peso dell' Imperio con la rinuncia hà mandato la Corona, e lo Scettro Imperiale al Rè Ferdinando suo fratello, che come Rè de' Romani se gli spetta di dritto & à noi cl'hà scritto obligantissima Lettera

 di

di giustificattione, e discolpa. Altro dunque non resta da fare, altro dunque non ci resta dico da fare, che riconoscere Imperador Ferdinando; & in tant[illegible]amo sottomettere in un caso ch'è senza esempio, alla Giuridittione di Roma, la Libertà dell'Imperio? e sembra che amiamo meglio d'essere Schiavi in Roma, che liberi in Germania, contro all'intentione istessa di Carlo, che quantunque zelantissimo della Religione Catolica, andò ad ogni modo sempre oculato verso Roma, e volle più tosto havere prigioniere il Papa, che esser del Papa prigioniero:

Continua ancora. 1517.

Di gratia, l'Imperador Carlo [a tutti ci è noto] non è stato Eletto in questa Città dal Collegio di quegli Elettori che allora viveano, in un tempo che il Papa Leone X. vi si opponeva? Non se gli mandò in Spagna l'Elettione con tutte le Patenti nicessarie, prima che il Papa ne ricevesse nuova alcuna? Non fù Coronato dal Colleggio in Aquisgrana solennemente non ostante che Leone dechiarasse di non voler dare la confirma à tale Elettione, per esser contro le Bulle, quali portavano, che gli Elettori non potevano Creare Imperadore un Rè di Napoli ch'era Carlo; e pure gli Elettori (che haveano al sicuro per la libertà dell'Imperio, più Zelo di quel che hora noi habbiamo in questo rancontro) crearono Imperadore questo Rè di Napoli, lo Corona-

rona

narono con solennità in Aquisgrana, gli resero homaggio sul Trono, lasciandosi dire al Papa ne' suoi Lamenti. Al presente si pretende di mutar le Leggi, e non si vuol ricevere senza la licenza del Papa la rinuncia di questo Impero, che fù dato à Carlo senza del Papa, perche non vi è stata l'approbattione di questo. Anzi sarebbe del nostro honore, del nostro Giuramento, della nostra gloria, del nostro interesse di rigettar la rinuncia se fosse stata approbata dal Papa, e perche non vuol quello approvarla, per la stessa ragione dobbiamo noi con tutte le formalità riceverla, e tanto più in un tempo tali che sono gli affari.

Tutti li nostri Residenti lo scrivono, e tutti gli avvisi lo portano, che un Mese fà appunto il Cardinal Carlo Carafa, spedito Legato à Latere dal Pontefice Paolo suo Zio in Parigi, conchiuse una Lega Offensiva, tra il Rè Henrico, & Esso Pontefice, per far la Guerra nel Regno di Napoli, & in altri Luoghi del Rè Filippo, contro à quella Tregua conchiusa un' anno fà trà l'Imperadore, e l'Imperio, & il detto Henrico, e come era stata solennemente giurata, d'ordine del Papa il Cardinal Legato nella Chiesa Cathedrale di Parigi, diede ad Henrico con molta solennità l'assoluttione di tal Giuramento. Forse che il Papa ci hà fatto saper qualche cosa nell' assoluttione del Giuramento d'una Tregua,

Ancora

che

che tanto interessa l'Imperio? e qual maggiore affronto per noi tutti? E pure nel tempo istesso si pretende investire il Papa di certi Dritti che non hà, già che non vi sono esempi che mai Imperadore alcuno hà rinunciato l'Imperio, e che apparisca nell' Historie, e meno ne' nostri Archivi che si sia mescolato il Papa ad accordar la Rinuncia, tutta via contro ogni buona massima, come se il solo nome di Roma ci facesse paura, noi prettendiamo dare al Papa quel ch'è all' Imperio: Non dubito che non sia di suo interesse a domandare quel che domanda, essendo Roma una Voragine, che quanto più inghiotte, più vorrebbe inghiottire, ma non sò se noi possiamo dare con honore, e con conscienza quello che appartiene all' Imperio.

Segue Corte di Roma.

Se a noi appartiene d'assoluta giuriditione libera l'Elettione del Cesare, sia del Rè de' Romani, e ne habbiamo à centinaia gli esempi, perche non ci appartienerà il dritto di aggradire la rinuncia che un' Imperadore da noi Eletto farà in favore del Rè de' Romani, pure da noi eletto? E se ci appartiene tal dritto, perche dar la nostra auttorità al Papa? Se ci fossero esempi che habbino havuto i Papi altre volte tal giuriditione, ancora sarebbe del nostro dubio di poterci un tanto

gio-

giogo, ma già che non ce ne sono, perche volere addossarcine uno? Non sono due Secoli, che si vide un Papa, mettere il piede nella publica Piazza di Venetia, soura il Collo d'un nostro Imperadore, e se ne veggono con vergogna dell' Imperio da per tutto l'Imagini, nè à publicarlo ne sono scarse le Historie. La Corte di Roma non è scarsa di diligenze nel vantaggiare i suoi interessi, e non è nicessario di tanto pregarla per farle abbracciar le occasioni di cercar pretenttioni, e basta darle un dito per pigliar tutto il braccio; e se l'Imperador Carlo non l'havesse con tanto zelo, e prudenza tenuta al quanto à freno, dietro à quella strada, che havea cominciato à pigliar nel sollevarsi troppo alto sopra l'Imperio, la libertà della Germania sarebbe à questa hora solo di titolo, e di nome. Le Historie del Mondo tutto son piene, ridico, che Alessandro III. messe il piede sul collo dell' Imperador Federico, che bella gloria all' Imperio? Et hora Paolo vuol metterlo sul Capo di Ferdinando, e del Collegio.

Che il Pontefice si rispetti, e si riconosca da' Signori Catolici nelle cose che riguardano l'auttorità Spirituale, non è mio pensiere di far giudicio alcuno in que-

sto,

sto, e che lui si conservi, e si augumenti tale auttorità, và del suo interesse a farlo; ma che noi ci spogliamo di certi dritti temporali, che non devono dipendere dallo Spirituale, mi par che ci facciamo torto à noi stessi. Le nostre Historie ci forniscono esempi lagrimevoli, della maniera come da' Papi sono stati trattati li nostri Imperadori, per non dir nulla di tanti altri Potentati, e Prencipi. Li Papi si stabiliscono Bulle à loro piacere; e quella che sarà stata fatta da uno, servirà all' altro d'esempio. Siamo in Piedi, tenniamoci per non cadere. Sembra che il Pontefice Paolo in questa sua pretentione non habbia altro ogetto, che quello solo di far dispetto al Rè Filippo con cui hora entra in Guerra, nell' impedire che non si metta in esecuttione la volontà del Padre, ma voglio persuadermi che vi sia altra ragione più recondita; & in fatti, se noi non vogliamo ricevere una Rinuncia dell' Imperadore, con la quale transporta la Corona al fratello, chi impedirà ad un' altro di passar nella pretentione di non voler nell' occasioni permettere, che noi faciamo l'Elettione d'un tale Rè de' Romani, ò vero Imperadore, mà d'un tale. Il male quando non si sradica cresce.

Gli

Già li tre Elettori Protestanti, de' quali n'era Capo principale in quanto alle cose della Religione Augusto, e particolarmente nella difesa di questo punto, erano caduti d'accordo di tener fermo d'escludere il Papa da questa pretentione, che non si possa ricevere dagli Elettori la Rinuncia fatta da Carlo dell' Imperio al fratello, senza che preceda prima la sua approbattione, e premere di farla aggradire, senza darne nè meno aviso al Papa. A questo sentimento parve che si andasse accommodando anche quello dell' Elettor di Colonia; e già si stava sul punto di confirmare con la pluralità de' voti la Rinuncia di Carlo, quando con protesta ben grande, senza considerar le conseguenze, dechiarossi Ferdinando Rè de' Romani, che in quanto à lui era ben risoluto, di non voler ricevere la Corôna, & il Scettro, che dall' Imperador suo fratello gli erano stati mandati col Prencipe d'Orange, se prima non vedeva il consenso del Papa, con una Bulla espressa; di modo che la cosa andò pigliando altra faccia, perche gli Elettori Ecclesiastici non stimarono in riguardo del loro Carattere sagro, allontanarsi dal parere, e Protesta del Rè de Romani; e non volendo non più gli Elettori Protestanti muoversi dal loro sentimen-

mento, si cade in un sconcerto ben grande nel Colleggio, onde due volte si separarono, e riunirono senza poter risolvere cosa alcuna in tal materia.

Ripiego. Finalmente si trovò un ripiego per contentare li sentimenti degli uni, e degli altri. Furono sodisfatti li Protestanti con la risoluttione presasi, che la Rinuncia sarà ricevuta, & approvata, e che in quel medesimo tempo sarà chiamato nel Colleggio il Prencipe d'Orange con gli altri e che in presenza degli stessi Elettori rimetterà nelle mani del Rè Ferdinando le Insegne Imperiali mandategli dal fratello, e ricevutele darà principio ad esercitarne punto istesso, e successivamente poi, la Dignità Imperiale, della stessa maniera come faceva l'Imperador Carlo, e che non sarà qualificato con altro nome che d'Imperadore. Ecco contenti li Elettori Protestanti. Li Catolici furono contenti anche loro, perche restò conchiuso, che il nuovo Imperadore spedirà al Papa una solenne Ambasciata, con titolo d'Ambasciator d'ubbidienza, per domandare nel tempo istesso la confirma della Rinuncia dell' Imperio fattagli dal Fratello, onde igliò occasione il Papa di dire, *Gli Elettori mi mandano l'Orangio dopo haver mangiato il Capone.* Veramente poteva il buon

Ponte

Pontefice havesse un poco di dispiacere nel veder transformata la naturalezza della Corte di Roma, la quale da otto Secoli in quà hà fatto professione di tirare il Capone, e l'Orange al suo appetito.

Di due cose hebbe di che maravigliarsi il Mondo in questi tempi, la prima quella, pur troppo accennata con le sue dovute circonstanze, che vuol dire della ritirata d'un tanto Imperadore, e Monarca in un Deserto, senza riservarsi nè pure un palmo di terra per esser sepolto, già che quelle Cellule benche fatte da lui fabricare, con tutto ciò, appartenevano al Monostero ch'era Signore del Fondo, e del Terreno. Per due anni d'altro non si discorse nell' Europa, da ogni qualunque specie di Gente, & in ogni qualunque compagnia; le Persone divote, e pie, e sopra tutto Ecclesiastiche, predicavano la sua Attione come un' Opera delle più sante, che non poteva venire che da una inspirattione divin. E quei che amavano il Mondo la stimavano pazzia. *Solimano* (per quanto si scrive dal Dominichi) nell' intendere l'avviso datogli che l'Imperadore Carlo V. havea rinunciato tutti li suoi Regni, e Stati, e ritiratosi in un deserto di Monaci, si lasciò dire questa, non così sciocca

Stupore che portò la ritirata di Carlo. 1557.

Sen-

sentenza, *Se l'Imperador Carlo hà fatto un' Attione di Savio, non vi sarà alcun Matto nel Mondo che voglia seguirlo: E se di Savio non sarà imitato da Matti.*

Altro Esempio di Solimano.

Il Padre Castila, nel suo Libro intitolato, *Los Grandes que dexan el Mundo, se hazen en la perfetion mas illustres*, raporta molti Esempi, e tra gli altri uno di Solimano, il quale havendo inteso questa gran risoluttione di Carlo, e che se ne vivea con somma contentezza in un Monastero separato quasi dal Mondo, in un deserto, hebbe la curiosità di far passare in Spagna un tal Abramo Solingo, Giudeo, che parlava ottimamente Spagnolo, non solo per intendere qual concetto ne faceva il Commune d'una tal risoluttione, ma per procurare di veder Carlo nella sua Solitudine, e pigliarne un Modello; & aggiunge questo Religioso, che havendo un giorno il Giudeo scontrato Carlo à Cavallo, vide risplendere nella sua faccia raggi così Angelici, che nel punto istesso postosi ingi-nocchioni, confessosi abbagliato il cuore d'una Santa inspirattione, e confessato chi era, e che andava facendo, ricevè il battesimo dalla mano di quel Priore, servendolo Carlo istesso di Padrino. Ma per dire il vero, hò paura che non vi sia in questo, qualche cosa che vadi

più

più oltre della verità. Comunque sia certo è che non vi fù Prencipe, nè Nobile nell' Europa, che non havesse procurato, ò vero aspirato a' mezi di veder un tanto Huomo, in un tal Deserto.

L'altra Maraviglia che fece veramente inarcar le ciglia à Savi, & a Matti nel Mondo tutto, fù quella di vedere un Papa dell' Età di 80. anni, che vuol dire con un piede alla fossa, e con l'altro sù l'orlo con la Spada nel fianco, dico con la spada nel fianco, non solo per la risoluttione di voler far la guerra, e farla in effetto al Rè Catolico, ma per la curiosità d'andare à veder far mostra a' Soldati, visitar le Armi nell' Arsenale, e gli altri apparecchi; e voler che nella sua presenza si tenessero i Consigli di Guerra da' Generali, e Capitani, sopra alla maniera come dovea attaccarsi il Rè Filippo, se nel Ducato di Milano, ò nel Regno di Napoli, anzi senza considerare gli avvenimenti si lasciò dire in un Consiglio, *In tutti due i Luoghi se vi piace, per spedirla più tosto.* Qual' effetto produce la passione ne' petti de' Vecchi, fino à scordarsi di loro stessi per sodisfarla. In quanto à me suppongo che questo innocente Pontefice, fù mosso, e scommosso nell' animo da' suoi Nipoti, fino à farlo scordare, ch'egli era adorato da' Catolici come

Papa guerriere 1557.

Pa-

Padre Universale, come Vicario di Christo, e come condottore dell' Anime alla salute, e quel voler far la Guerra ad un Rè Catolico, non poteva farlo conoscer tale; e se li Nipoti lo fecero cadere in tali colpe, ne fecero, strangolati con un laccio la penitenza, sotto al Ponteficato del Pontefice Successore.

Continua Certo è che non si era veduta Guerra più stravagante di questa in tutte le sue circonstanze, senza esservi altro soggetto, se non che il Papa voleva vendicarsi della poca inclinattione d'affetto, che l'Imperadore gli haveva fatto conoscere mentre era Cardinale, e non potendo spingere la vendetta contro del Padre per esser nel Deserto, l'adoprò contro il Figlio ch'era sul Trono. Solimano, di sopra accennato, che come Prencipe accorto, e prudente, per disgratia de' Christiani, teneva Spioni da per tutto, per esser di tutto informato, quando udì che un Papa di 80. anni, faceva la Guerra, ad un Rè di 27. e che havea più questo Città, e Villagi (ch'era pur vero, più ò meno comprese le Indie) che quello Suditi, si diede ad Esclamare, *Ti ringratio grande Iddio che tù m'hai fatto nascere Turco, nella qual Religione non si veggono pazzie di questa natura.* Se Solimano habbia proferito queste parole non lo

sò,

sò, però non mancava di senno per dir sciocchezze anche Lui.

Questo è però vero che quantunque la guerra non durasse tra questi due Monarchi che pochi mesi, ad ogni modo si videro sorgere da' Partiggiani dell'uno, e l'altro Partito delle Satire, e Pasquinate delle più acerbe in gran còpia; & i Francesi non mancarono di farne la loro subito che la Pace fù fatta trà il Papa, e Filippo; e veramente fù un poco scandalosa l'attione di Paolo; fece egli sollecitare con le maggiori premure del Mondo, per bocca del Cardinal Carlo suo Nipote il Rè Henrico di Francia, acciò volesse romper la Tregua che di fresco havea fatto con l'Imperador Carlo, fino à dargli (già si è detto) una solenne assoluttione del Giuramento; e poi lui medesimo, prima di sei Mesi, rompe la Lega che contratto havea con Henrico, lascia questo in abbandono dell' odio, e dell' Armi di Filippo, e per tutta sua sodisfattione da un Reverendo Padre Confessore di quattro anni più vecchio di lui, si fà dar l'assoluttione del Giuramento che fatto havea con Henrico; & acciò che maggiore fosse l'edificattione, volle che dallo stesso fosse assolto anche il Nipote che haveva giurato per lui, onde fingendosi poi che il Rè

Papa Paolo censurato. 1557.

He-

Henrico portasse li suo lamenti à Pasquino ne havesse da questo ricevuto in risposta, *Se vostra Maestà si fosse consigliata meco à buon' hora gli haverei detto, che chi si meschia con Preti non può uscirne mai che mezzo scornato, e tutto rognoso.*

Elogio di Paolo. Non può negarsi, questo è certo, che la condotta di questo Papa tanto nella morale della sua vita, come nell' attioni del Governo, non sia stata di somma edificattione alla Chiesa, & a' Prencipi, tanto nel servire, come nel comandare, e si può dire che fù posto nel Trono del Vaticano per merito, havendo li Cardinali havuto riguardo a' grandi, e segnalati serviggi, ch'egli haveva reso alla Chiesa, & alla Christianità, sotto li Ponteficati di Giulio II. di Leone X. di Adriano VI. di Clemente VII. di Paolo III. e di Giulio III. ancorche non fosse stato mai accetto allo spirito, & inclinattioni di Carlo V. benche Napolitano, e suo Sudito per conseguenza, non trovandosi alcun Scrittore che habbia fatto mentione che questo Imperadore si fosse servito di lui in cosa alcuna, non ostante che fosse stato capacissimo più d'ogni altro Prelato, d'ogni qualunque maneggio, e per li suoi grandi studi, e per la sua grande applicattione agli affari, e per la sua grande espe-

esperienza. Certo è che se havesse havuto meno anni, e più disinteressi verso i Nipoti allora che passò al Papato, haurebbe lasciato altro nome nella sua morte.

Come d'ordinario chi regna, e sopra tutto nella Corte di Roma, dove vi sono tanti mezi sagri, e profani, per rimunerare li Spioni, e li Partiggiani, che però non mancano di quei che vanno ad offrir la lor lingua, e la lor penna per sostenere à torto, & à traverso la sfrenata passione de' Regnanti, come ben si conobbe ne' *Carafi*, Nipoti di questo Papa, liquali riempirono Roma di Satire contro tutta la Casa d'Austria, ma particolarmente contro la Persona di Carlo V. già che tutto l'odio, e tutta la vendetta, come si è accennato, cadeva sopra di questo, e gli era di più sensibile la ragione, che questo Invitto Imperadore, conoscendo la cattiva dispositione del Cardinal Carafa verso di lui, haveva dato ordine, dopo la morte di Marcello II. a' Cardinali suoi Fattionari, & al suo Ambasciatore, di dare in tutte maniere l'esclusiva al Carafa, onde non potevano li Nipoti di questo, non abborrire uno, che havea procurato di torli dalla bocca un boccon simile à quello del Papato, e voglio qui dire quel che più conviene sopra tal particolare.

Carafi ordinano Satire 1557.

Carlo dunque che di 42. Cardinali ch'erano nel Conclave ne haveva 20. alla sua divottione, ò proprii Suditi, ò dell' Imperio, ò della Toscana, ò di Genoa, si credeva non solo a bastanza forte à dare l'esclusione al Carafa; ma a far creare un altro Papa al suo piacere, di modo che restò del tutto attonito (secondo si accenna da molti Auttori) allora che intese la creattione di quel solo da lui escluso; e benche con la sua ordinaria moderattione andasse nascondendo agli occhi del publico il giusto sogetto che haveva d'addolorarsi, pure è certo che fece conoscere tal suo dispiacere al suo Favorito Gravela Vescovo d'Arras, con cui confidava il tutto. In somma questo euvenimento messe questo Imperadore nella persuasiva, che il suo credito, la sua auttorità, & i suoi ordini, si andavano deteriorando, e diminuendo: qual molestia d'animo aggiunta con le altre l'andarono tanto più stimolando di premere la sua ritirata. Non lasciò ad ogni modo di scriverne a' suoi Cardinali, & al suo Ambasciatore Lettere di lamenti; ma gli venne risposto, che li Cardinali Farnese, e Ferrara, ch'erano cosi auttorevoli havevano intrapreso con troppo ardore l'esaltattione del Carafa, onde si erano visti obligati di terminar

Osservattione.

la

la loro ostinattione nell' esclusiva, non col dare, ma col mettere il Papato in desposito, nella persona d'un decrepito di 80. anni, che non poteva esser lontano dalla Tomba: & al sicuro che questa considerattione, e quell' aborrimento che il Popolo Romano haveva del Carafa, per essere stato lui quello che haveva inventato l'uso dell' Inquisittione, e sollecitato Paolo III. al suo stabilimento, e del quale n'era stato egli creato primo sopremo Inquisitore lo quietò.

Dispiacque più d'ogni altra cosa a' Partigiani di questo Imperadore, e sopra tutto Cardinali, e Prelati, il vedere che non solo i Papalini, ma il Papa istesso godeva, di veder correre delle Satire contro ad un tanto Imperadore, e delle più maligne, indegne d'una Corte spirituale come quella di Roma. Fù il pensiere de' Carafeschi di screditarlo con questo mezo, e di renderlo opprobrioso negli altrui spiriti; forse perche sapevano che Carlo non haveva una certa vigorosa costanza, di disprezzare come vil fango le altrui calunnie, ch'è l'unico mezo per ben distruggerle, dove che il volerle reprimere le rende tanto più velenose: & in che devono il più mostrarsi circonspetti i Prencipi. Il timore della maldicenza causa tal volta del bene, in colui che teme, Calunnie devono disprezzarsi. 1557

perche s'impedisce di far del male, per non essere mostrato à dito, e per non cadere nell' altrui malediche Lingue; e guai all' honor degli Huomini se le Donne loro non havessero questa consideratione.

Carlo, e Francesco perche amassero di Letterati

Da lungo tempo non si erano veduti due Prencipi, che più di Carlo V. e di Fancesco I. Rè di Francia amassero, e protegessero i Letterati, e per loro considerattione le Lettere. Per me non sò trovare che questa sia stata una naturale & augusta inclinattione in questi Prencipi, poiche secondo si può cavare dall' Historie non nacquero nè l'uno, nè l'altro con questa generosa ascendenza; ma se gli accese nell' animo, & à Carlo, & à Francesco nel maggior bollore delle loro Attioni militari, da che se ne possono tirare due conseguenze. La prima è quella scaturita dall' ambitione [naturale à tutti, ma più agli Animi heroici] perche conoscendosi capaci d'Attioni gloriose, & heroiche, e nelle quali già s'erano incaminati, andavano in questa maniera disponendo li mezi da renderle immortali alla Posterità, & adorabili trà li viventi, e questo non poteva farsi da quei che morivano nel Campo, ma da quei Letterati che divenivano Scrittori ne' Gabinetti. In oltre conoscendosi Prencipi sogetti à divenire, se non per

in

inclinattione, almeno per congiuntura, e necessità d'affari, perfidi, disleali, spergiuri [e più Francesco, e però più amatore de Letterati] ambitiosi, inconstanti, Mignatte de loro Sudditi, Usurpatori, Ingiusti, Sacrileghi, e che so io, con altri vizi forse più detestabili; faceva di bisogno d'havere alla loro divottione di quei Sogetti, capaci, ò di colorirli, ò d'indorarli, ò di tagliarli le gambe, acciò non potessero stenderli troppo oltre. E quali sono di gratia questi stromenti, questi sogetti? Gli Scrittori. Qual maraviglia dunque se questi due Monarchi, allora che più tagliente sfodravano la Spada nel campo con la morte ne' piedi, sotto al valor militare; allora appunto, stendevano più generosi la mano, a' loro Scrittori nel Gabinetto, securi di trovare in questa il vero balsamo per sorgere anche morendo in una vita immortale.

Suppongo che caderanno meco d'accordo gli stessi adulatori di Carlo, e di Francesco, e caderebbono in questo sentimento più quelli che li conobbero mentre vistero, se vivessero. Ma si giudichi quel che si vuole di Francesco, almeno il Sangro scrive che Carlo soleva spesso dire, *Che i Prencipi, e più i più grandi, & i più Guerrieri, haveano indispensabile bisogno degli Scrittori, e per nasconderli li difetti, e per*

Scrittori

 pu-

publicarle le virtù. Gli Scrittori in questa maniera si dovevano considerare ò come adulatori, ò come maledici, che per dire il vero, tanto la Maldicenza, che l'adulattione, sono ambidue vizi scandalosi al publico; nondimeno nel ben considerarli il vitio dell'ambittione è molto maggiore, per la ragione che serve à rendere l'animo servile, venale, e mercenario; & i Lettori che leggono tali Opere, non possono udire che con stomaco, che siano accumunati, con i Capitani più illustri, e gloriosi, certi Soldatucci, chi appena hanno sfodrato Spada nella Guerra; qualificare heroi, & Augusti chi appena hanno merito di portar dietro il mantello agli Augusti, & agli Heroi, e d'honorar del titolo di sogetti capaci di grandi affari quei che sono mal riusciti anche ne' mediocri. Al contrario la critica, la maldicenza, dirò la Satira, può mascherarsi con un' apparenza di virtù, per la ragione che colui che dice male si fà conoscere d'animo intrepido, vigoroso, e libero. La Maldicenza, dico, fa spesso conoscere quei vizi che abbattono nell' Huomo la virtù, onde si solleva questa nell' abbatter quelli.

Satire contro Carlo.

Trà Carlo, e Francesco si sono fatti la Guerra con le Spade, questo è vero, ma spesso con gli accuti dardi delle calunnie, del-

delle Maldicenze, dell' Ingiurie, delle Satire. Li Carafeschi cominciarono la loro guerra contro Carlo con simili stromenti appunto, ò sia che ne dassero direttamente gli ordini, ò pure che così lo disponessero li loro Partigiani per meglio guadagnarsi la loro gratia, e di qual maniera che ciò fosse certo è che per screditare nell' eccesso Carlo stesero nell' eccesso le Satire, e trà le altre se ne fecero correre due delle più maligne, e delle più indegne, l'una in Latino, l'altra in Italiano, quella portava per titolo, *Stultitiæ Caroli V.* Ma però questa gli servì più tosto di gloria che di biasimo, per la ragione che in tutto il corso della sua Composittione, che non era di mediocre Lettura, non si vedeva nè pure un' oncia di quel buon giudicio che si ricerca in Opere di tal natura; di modo che non fù creduta d'Ingegno Italiano, perche essendo troppo buoni Discepoli gli Italiani di Pasquino, e Marforio non sarebbono caduti, in materie simili, nelle Sciocchezze più insipide, più tosto di far nausea che altro.

L'altra in lingua Italiana haveva il suo titolo poco grave per non dire altro di peggio, & era *Le Gagate di Carlo V. nel suo Imperio.* Che quantunque indegno il-

Opera satirica contro Carlo. 1557.

frontespicio, ad ogni modo si discorreva con miglior Senno, e vi era più fondamento di ragione, mentre la Satira non haveva d'Invettivo che qualche concetto troppo pungente, che in quanto al resto tutto veniva cavato dalla historia manifesta. Si può perdonare (almeno secondo al mio credere) alla Satira quando morde con buoni denti; ma quando si vuol masticare da bocca sdentata, che si và aggirando mezza hora il boccone all' intorno, si accresce ben lungi che diminuire il merito alla persona biasimata.

Due sue Attioni condannate.

Si divideva dunque questa compositione in dodeci *Gagate*; la *Prima* era quella dell' Ispedittione del Duca di Borbone in Provenza, che riuscì di grave danno per le sue grandi spese, e d'un' esito così infelice per la sua cattiva condotta, mentre fù più tosto mossa dalla passione del Borbon che da un maturato giudicio, e nella quale l'Imperador Carlo che si trovava allora in Spagna, non hebbe parte direttamente, ma indirettamente, essendole state rappresentate le cose così facili da molti Capitani aderenti al Borbone, che il negarne l'intrapresa, sarebbe stato un mancare alle regole di buona Guerra. La *Seconda* quella della sua Guerra in Ungaria contro Solimano, per la quale raccolse

tanti Armi, unì tanti Capitani, spogliò quasi di tutti li suoi Tesori l'Europa, denudò le Chiese, e gli Ecclesiastici della maggior parte delle loro sostanze, ridusse essangue i suoi Popoli: impoverì la Camera Apostolica, & in somma si fece vedere in testa d'un' Armata delle più invincibili; e senza sfodrar Spada se ne ritornò in dietro, contentandosi di quel proverbio più biasimato che lodato, d'esser contento d'haver fabricato il Ponte d'oro al nemico che fugge.

La *Terza* consisteva in quel suo discorso fatto in Roma nel Collegio de' Cardinali, presente il Papa, con i principali Prelati della Corte, e non solo li Baroni Romani di maggior vaglia, ma ancora tutti li publici Rappresentanti, e particolarmente gli Ambasciatori del Rè Francesco, contro al quale fù indrizzato il discorso, con concetti in fatti indegni della bocca, non che della gloria d'un Cesare; e con che obligò gli Ambasciatori di Francesco à perdergli il rispetto, con ingiurie, e con parole ignominiosissime alla sua riputattione, senza haverne mai ricevuto alcuna minima riparattione; & è cosa incontrastabile secondo a' sentimenti comuni, che gli sarebbe stato più glorio-

Terza.

rioso di meglio fingere che di così parlare.

Quarta. La *Quarta* quella che fà una figura pur troppo ampia nelle Historie di Francia, di altre tanta vergogna à lui, di quanta gloria à Francesco: dico di questa intrapresa di voler far la guerra, e comandar l'Esercito egli stesso in persona, alla Francia, dopo tante milanterie, e instanze *di volerla finire una volta col Rè Francesco*: e pure ad altro non gli servì che à vuotare i suoi Erari negli smisurati apparecchi per Mare, e per Terra, e nell' acerba guanciata di vedersi quasi distrutto il suo Esercito da pochi Contadini, e nello scorno d'haver perso più di quello haveva già fatto il Borbone.

La *Quinta* la sua Intrapresa contro Algieri, che volle far di suo Capo, dando luogo per questa volta à quel buon giudicio, col quale soleva sempre maturar le sue attioni; ciò non ostante contro li sentimenti della maggior parte de' suoi Capitani, nella pluralità de' voti, e particolarmente del famoso Andrea Doria, che per la sua grande esperienza veniva chiamato l'Oracolo del Mare, e che procurò con le più vive rappresentattioni à dissuaderlo da tal

con-

concepito disegno, s'indurì, e si *intestò* (se di tal parola mi sarà permesso servirmi) di voler tale Intrapresa à qualunque prezzo, senza considerare, che la Stagione era del tutto impropria; che gli minacciava quelle manifeste ruine, alle quali si vide esposto; e che finalmente ad altro non gli servì che à vedersi perire innanzi i suoi occhi un' Armata Navale di 300. Legni; perder la vita a più di 6000. Persone, e tra li quali molti Capitani, & Officiali di grido; sepellire dalle voragini del Mare tante ricchezze, e Tesori; e svanire, con scorno del suo capriccio, quella così rinomata gloria, che s'havea acquistato nell' Intrapresa di Tunnisi. Vero è che la passione, il zelo, e l'ambittione lo persuasero che poteva riuscire.

La *Sesta* l'Assedio di Landresi, in che se ne deve la colpa maggiore a' suoi Capitani, poiche à tal parere cade quasi tutto il Consiglio di Guerra; ma come del bene delle vittorie, dell' Attioni heroiche, se ne dà sempre la gloria al Prencipe, al Capo; così del male à lui se ne deve applicare anche la colpa, poiche havendo più interesse da pensarvi, deve per questo con più maturità

di senno regolar le misure. In somma à questo Assedio s'incaminò Carlo con passi lenti, ma con persuasive tanto più infocate d'haverle in breve nelle mani tal Piazza, fidato a' raporti d'essere mal provista, di modo che sul principio ne trascurò, come per disprezzo, gli attacchi, che se violenti l'havesse dati l'haurebbe portato, prima che il Rè Francesco pensasse di soccorrerla, dove che la lentezza di Carlo gli diede tempo bastante di venire fino à bravarlo alla battaglia, che in luogo di accettarla, per esser più forte, e con maggior numero d'ottimi Capitani, voltate le spalle, & abbandonato l'assedio si ritirò.

Settima. 1557. La *Settima*, fù quella sua fuga vergognosa in Ispruc, della quale non ne hanno al sicuro trascurata la publicattione gli [illegible] Scrittori più appassionati Spagnoli, e particolarmente il Sandoval, e l'Ulloa, che nel voler guarire la piaga la fanno più accerba; e quel che ne scrivono gli Scrittori Francesi, chi è curioso potrà sodisfarsi di leggerlo in Monluc, nel Thuano, nel Duppleis, & in Mezeray, da' quali si piglia piacere di reiterar quella parola di fuga; e per carità prego li

Let-

Lettori di non leggerla vita dell' Elettor Mauritio di Sassonía, perche formarebbono troppo cattivo concetto d'un tanto Imperadore per cosi fatta attione. Non ci è dubbio che non mancasse Carlo, primo nell' assopirsi sopra alla buona fede de' suoi nemici, allora che più vi era di bisogno d'andare guardingo: e dopo scoperti armati, e potenti si ritira in Isrpuc per essere più à coperto delle loro Insidie; senza Soldatesche, senza Guardie, al meno ben poche, e senza maturare alcuna difesa, se non allora che si vide il nemico sul dosso, e constretto à fuggir di notte tempo, quasi senza Spada, per evitarlo, e torre à Mauritio quella gloria, che non potè Francesco levare à Lui.

La *Ottava* fù compresa quella della Levata dell' Assedio di Metz, che nelle Historie generali di Francia, si fà la più bella figura all' immortal nome del Rè Francesco che possa imaginarsi il pensiere, & alle glorie del gran valore della Nattione Francese. Si accusa, dalla Satira accennata, Carlo in questo articolo, con maligni concetti in due circonstanze più in particolare, la prima in quella che à dispetto degli avisi ricevuti, che Ottava.

il

il Rè Francesco haveva reso questa Piazza inespugnabile, e nella quale vi erano li primi Capitani della Francia, e la più fiorita; & innumerabile Guarnigione che si fosse mai vista, e che al sicuro che perderebbe ogni qualunque Essercito che ardisse auvicinarsi per assediarla; volle tentarne l'assedio, ancorche li più confidenti lo dissuadessero. La seconda circonstanza si ridusse à quella, che havendo posto tutta la sua fede al valore de' suoi Capitani, ch'erano i più esperimentati dell' Europa, risoluto di non arrischiare il suo honore, per non perderlo come havea fatto in Landresi; finalmente allora che i suoi Capitani conoscevano disperata l'Impresa, prende la risoluttione di portarsi in persona al comando di tale Assedio, col dechiararsi a' suoi Capitani di voler pigliar Metz, ò di morir sotto Metz, espressioni (almeno così si scrive dall' Auttor Satirico) più digne d'un Capitano di fortuna, e disperato, che d'un Cesare così Grande, e trionfante. In somma parve che affettasse di torre via la vergogna a' suoi Generali d'haver levato questo assedio, per applicarla à se stesso, fuggendo ancora una volta dalla Faccia

di

di Francesco, che veniva con intentione d'invitarlo alla Battaglia.

La *Nona* la trovo totalmente maligna, mentre si accusa d'haver commesso una bassa, e vile attione nel procurare con tante stratagemme, e nel conchiudere poi le Nozze di Filippo suo figlio con la Regina Maria d'Inghilterra, con articoli così ignominiosi, e vili, con li quali lo rese più tosto schiavo incatenato che Rè degli Inglesi. Non ci è dubbio, che le condittioni del trattato Matrimoniale con Maria, non siano state di somma vergogna à Filippo; e forse che vi sarebbono stati di semplici Gentil'huomini (e gli stessi Inglesi così lo dicevano da per tutto) che con un cuore più nobile, non haurebbono voluto sposar Maria con obligattioni così servili. Ma non è cosa nuova nel Mondo che si tagli un membro, per salvarne un' altro; e non sono che massime lodevoli in un Prencipe di chiudere un' occhio per meglio aprirne un' altro. Non fù poco per Carlo d'haver tolto alla Francia in tempi simili l'Amicitia dell' Inghilterra, e di assicurarla à se stesso inviolabile; e fù ben molto d'haver la gloria di pro-

Nona.

pa-

pagare, e di sostenere la Religione Catolica in tal Regno.

Decima Undecima, e Duodecima.

La *Decima* si fà campeggiare quella d'haver Carlo prestato le orecchie a' consigli di quei che gli rappresentarono come una intrapresa facile di sorprendere Metz con mezi così improprî, come quelli di servirsi di Frati in un Capitolo, e di fare un mescuglio di Soldati, e Frati insieme. Et in fatti non poteva esservi che dell' imprudenza di persuadersi che in una Città di tanta gelosia, così ben munita, dove si facevano le precauttioni maggiori, che potesse regnare segreto senza scoprirsi, ò che anche non scoperto che potesse riuscire. *L'Ondecima*, la sua Rinuncia dell' Imperio, di tanti Stati, e Regni, e la sua Ritirata del Mondo, per andarsi à chiudere in un Deserto nel tempo istesso, sino à mostrarsi disumanato del suo proprio Sangue, senza volerne più, secondo si scrive da molti Auttori, sentirne, nè meno parlare, da quel momento in poi che gli rimesse in mano tutto intiero il dominio; ancor che oltre alle rappresentattioni, fosse stato egli stesso persuaso, che in una Novità di tal Natura, e nelle mutattioni così repenti-

ne

ne d'un mescuglio di tanti differenti Governi, non potevano succederne che disordini, mancando nel gran Navile di tanta Monarchia il suo più esperto Timoniere. Finalmente si aggiungeva per Cagata duodecima, quella d'haver preso la risoluttione di farsi celebrare le sue Esequie, con un sontuoso Catafalco, come lo vedremo ben tosto, mentre era ancora vivente, con le stesse Ceremonie, e Messa come se morto fosse stato.

Se i Prencipi nelle loro Attioni fossero immancabili, vi sarebbono nel Mondo altre tanto Divinità quanti Prencipi, & a questi s'indrizzarebbono gli Huomini in luogo d'indrizzarsi all' unico, e sopremo Signore, che tutto può. Se li Prencipi non fossero sottoposti come gli altri Huomini alle miserie, alle infermità, alle pazzie, alle ingiurie, & inconstanza de' tempi, & alle disgratie, separati in questa maniera dal comune, vorrebbono esser riconosciuti come Angeli; la qual cosa metterebbe tutti gli altri Huomini del Genere humano nell' ultimo grado della disperattione, nel vedere i Prencipi tanto privileggiati dalle gratie della natura, & essi quasi snaturalizzati, riconosciuti come il suo Prencipi uguali agli altri in che. 1557.

op-

opprobrio. Ma la natura, della quale n'è Signora la Providenza, vi hà posto il dovuto rimedio, poiche in questo sono uguali li Prencipi con tutto il resto del Genere humano; già che non v'è Prencipe nel Mondo grande, ò picciolo che sia, che non sia sottoposto come i più vili del Volgo alle Angoscie, alle Calamità, alle Infermità d'ogni sorte, alla Peste, alla Podagra, alle Migrane, alle Coliche, &c à tanti altri dolori, e tal volta à morir mangiati anche da Pedocchie, senza che nulla li servissero i Tesori per guarirli. Ma che dico? Sono sottoposti à commettere delle sciocchezze, delle irregolarità, degli spropositi, dell' indegnità, delle Balordagini, dell' Inconstanze, e delle Pazzie.

Qual la loro savìezza. Gli altri Huomini del comune del Mondo, si governano per lo più con un certo uso della ragione, che chiamerò semplicità della natura, che se riescono in quello che intraprendono bene, se non riescono patienza, il danno non sarà che particolare, e per la bassezza dello stato appena si vede. Ma il Prencipe bisogna che sia savio, perche de' suoi errori ne lagrimano tanti

ti Popoli, e con un solo loro capricciosi sproposito si formano torrenti di sangue humano; Ma in che consiste la loro saviezza? Nel poter con un' Intelletto ben nodrito, e ben' allevato antivedere le cose future, perche in quanto alla cognittione delle presenti non è che un dritto naturale d'ogni grado di persona. Questo non è mio sentimento, ma d'Aristotile, il quale nella sua Politica deffinisce, che il più degno di governar Popoli è quello, che sà meglio col suo Intelletto antivedere il futuro. Io non di meno sono del sentimento, che un Prencipe che può antivedere il futuro, senza che il futuro gli manchi, non dirò che sia un' Angelo, perche questo non conosce il futuro, che per rivelattione, ma un Dio; e come dunque, come di gratia, non mancheranno li Prencipi in quello che fanno, se nulla hanno del divino, ma tutto dell' humano.

Se tutte le Attioni de' Prencipi fossero governate ò dalla Fortuna, ò dalla loro volontà, e che questa fosse capace di penetrare, e d'antivedere quello che deve farsi, beati i Prencipi, per- Prencipi come possono non mancare 1557.

perche mancando per mancamento della Fortuna, à questa se ne darebbe la colpa, & ecco salva la loro gloria, il loro honore, e la loro riputattione: & in quanto alla volontà disponendola sopra alla certezza dell'effetto non potrebbe mancare. Ma bisogna che li Prencipi nelle loro Operattioni, & intraprese facino un componimento della Fortuna, ch'è inconstante; e della loro volontà, che non può far quel che vuole, difficilmente si accordano insieme. Li Prencipi li più savi, li più fortunati, li più destri, li più occhiuti, li più prudenti, li più diligenti nell'antivedere il futuro, li più guardinghi nel disponere il presente; son quelli che tal volta mancano; perche la Providenza haverà altramente disposto. In tanto chi sarà quello che accuserà la Providenza, per difendere il Prencipe? Nissuno. Dio ne guardi, al contrario si accusa il Prencipe per non conoscer la Providenza.

Carlo prodigioso.

Certo è che non può mettersi in dubbio, nè anche dall' Adulattione più vagamente vestita, & addobbata, che nell' Attioni, nell' Intraprese, e nell' Operattioni di Carlo, nella sua Vita, non vi siano state dell' Irregolarità, e di-

cat-

cattive condotte, che possono criticarsi, senza far torto alla verità. Con tutto ciò non può ancora negarsi, che non sia stato in tutto il corso della sua vita, fuori in qualche accidente casuale un prodigio di virtù, stò per dire anche negli errori stessi, per haver sempre saputo, ò sostenerli con moderattione, e patienza, ò rimediarli con una prudente condotta. E chi ben considera minutamente la sua vita, cosa ben rara ne' Prencipi, per una sola attione cattiva, se ne sono vedute in lui risplendere cento buone. Mi persuado dunque, benche per così maligno è il Mondo, che non può trovarsi un' Huomo di buon giuditio nell' Universo (se pur non fosse Demonio in carne humana) che non voglia rendere questa giustitia ad un tanto Augusto Heroe, ad un Monarca tanto benemerito, che ogni altro Monarca, ogni altro Heroe, ogni altro gran Politico che habbia regnato nel Mondo con gran credito ne' Secoli andati, ben lunggi di conservarsi così glorioso, per un così gran corso d'anni, come felicemente si conservò il nostro Carlo haurebbe fatto naufraggio, e dato nel più duro scoglio delle disgratie, an-

che

che ſul principio della [illegible]a Monarchia; ſe foſſe ſtato obligato di [illegible] governare un Imperio, & un Dominio [illegible]ſi vaſto, con tanti differenti Stati, Regni, N[illegible]tioni, & Intereſſi, e quel che importa Inte[illegible]ſſi di Stato, e di Religione. Per ben riuſ[illegible]r-vi ci voleva la Spada, il Senno e l'au[illegible]to-rità di Carlo V. la di cui vita non ſarà [illegible]ai à baſtanza ſcritta hora ch'è morto, per[illegible]he mentre viſſe non produſſe attione che n[illegible]n foſſe ammirata, nè ſi moſſe mai ad al[illegible]a Impreſa che non haveſſe ſempre parte l'intereſſe del bene publico, e della Chriſtianità.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE.
CARLO V
AUSTRIACO.

PARTE IV: LIBRO IV.

[illegible] anno 1558.

ARGOMENTO.

DIcerie fattisi sopra al pentimento dell' Imperador Carlo della sua rinuncia: sue maniere di vivere nella solitudine, con molte osservattioni: come procedesse verso i suoi servidori: quanto amasse li suffraggi per le Anime del Purgatorio: fà celebrare l'Esequie della Regina Eleonora

ſua Sorella : conſulta col ſuo Con
feſſore il ſuo diſegno di farſi ce
lebrare l'Eſequie ancor vivente :
ſi approva dall' Arciveſcovo di
Toledo : ſi riſolvono : Catafalco
alzato nella ſteſſa Chieſa del Mo-
naſtero di San Giuſto : Eſequie
di qual natura : Ceremonie che
Carlo fà al Celebrante : ſi corica
come morto nel Catafalco : ſe gli
canta la Meſſa de' morti : diviene
in breve gravemente infermo : pro-
fetizza la ſua morte ; e come ſuoi
grandi àtti di pietà c[illegible]onoſ-
cere : come veniſſe conſolato : ſuo
diſcorſo fatto al Crocifiſſo : altri
atti di pietà : ſua morte : ſuario ſo-
pra à queſta del Cardinal Pallavi-
cino : quello che ne ſcriveſſe il
Padre Regola ſuo Confeſſore ; gran
concorſo per vedere il Corpo : pro-
digi nella ſua morte : Elogio di
Carlo : quattro Potentati à Lui op-
poſti : Carlo più glorioſo nelle
ſue Attioni che ogni altro Impe-
radore de' Secoli andati : quanto
foſſe

fosse caritatevole, & Elemosiniere: sue maniere di procedere nel Campo: suo uso nel mangiare: quale egli fosse nella libidine: come usasse le sue preghiere: sua Urbanità, e patienza nell' Udienze: stima che faceva de' Letterati, e Mercanti: suo discorso riguardevole sopra ciò: sue Sentenze da notarsi: suo Corpo, e naturalezza: sua grandezza d'animo: quanto accarezzasse Titiano Pittor famoso: suoi Ritratti da questo fatti, e come rimunerati: Sonetto sopra un Ritratto di Carlo: Titiano chiamato alla Corte: suario d'alcuni Auttori. Rè Filippo riceve la nuova della morte del Padre: numero grande di Catafalchi, & Ossequie fatte nell' Europa à Carlo: quelle celebrate dal Rè Filippo in Bruselles con molte particolarità: Esequie maravigliose in Napoli descritte: Sonetto del Dolce. Diverse particolarità, morte, e testamento della Regina Bona di Po-

lonia: Solimano si dispone à far la guerra in Italia: manda la sua Armata, e danni che vi porta: Christiani Rinegati, & osservationi: Arma di Carlo con l'aggiunta delle colonne d'Hercole: sua Discendenza maschile, e Feminile sino al giorno di hoggi.

Dicerie sopra al pentimento di Carlo 1558.

ECco finalmente il fine, del fine della vita del nostro Imperador Carlo, e della sua Historia. Si sono scritte per dire il vero, molte ciancie dallo studio da certi Auttori sia per per haver materia novissima alle loro compositioni, sia per qualche altra capricciosa passione, sopra al pentimento di Carlo nella sua Rinuncia; e quel ch'è peggio che danno certe circonstanze che sembra obligassero li Lettori à prestarci fede. Scrivono dunque che questo Imperadore si fosse pentito della rinuncia fatta al suo Figlivolo de' Paesi Bassi lo stesso giorno 18. Ottobre 1555. ò sia altro giorno come vogliono altri. Si tira la forsa di questo pentimento da ciò che, essendosi dopo tal rinuncia ritirato Carlo nella sua Camera, e sloccatisi le legna del fuoco, e caduti

duti di quà, e di là gridò ad alta voce *Chi è là? che venghi ad accommodar questo fuoco?* Con tutto ciò non si trovò nissuno, essendo tutti corsi à veder la Ceremonia di quei che nella gran Sala cortegiavano il Rè Filippo sopra il Trono per congratularlo; che però fù nicessario che Carlo istesso si levasse, & accommodasse il fuoco con le sue mani, lasciandosi in tanto dire, *Tutti mi abbandonano, per darmi forse troppo tosto sogetto di pentirmi.* Ma se Carlo era solo chi fece raporto à quel primo Scrittore di queste parole? L'altra ciancia é quella, ch'essendo andato Don *Bartolomeo Miranda*, Arcivescovo di Toledo, à visitare l'Imperadore, e correndo l'Anniversario appunto in tal giorno della sua prima Rinuncia, & havendolo complimentato con tali concetti, *Hoggi appunto compie l'anno che vostra Maestà Imperiale, cominciò ad abbandonare il Mondo per potersi dare al servitio di Dio tranquillamente:* & à cui vogliono che havesse dato Carlo in risposta, *Hoggi appunto compie l'anno che me ne sono pentito.* Alludendosi forse à quel che haveva detto nell'accommodare il fuoco in Bruselles. Ma come non posso risolvermi à credere che tali parole scaturissero dalla bocca d'un tanto prudentissimo Imperadore, per questo

non trovo à proposito di far sopra ciò alcuna riflessione.

Modo di vivere di Carlo. 1558.

Per quanto hò possuto raccogliere di più vero dal confronto d'una infinità di Scrittori, trovo che per tutto lo spatio del suo primo anno, cioè dalli 24. di Febraro del 1557. che fù quello ch'entrò Carlo nel deserto di questo Monastero, sino alli 24. dello stesso Mese, dell'anno 1558. si compiacque di ricevere qualche visita, ma non così spesso, d'andar spasseggiando nell'Està ò la matina à buon' hora, ò la sera sul tardi à Cavallo, con due soli Servidori dietro à Lui, per quei Boschetti più vicini del Monastero. Di più si compiaceva ancora di ricevere qualche Lettera, e di rispondere con brevità, particolarmente del Rè Filippo suo figliolo, del Rè Ferdinando suo fratello, (non era riconosciuto Imperadore per la maggior parte di questo anno) e delle due Regine sue Sorelle. Godeva qualche corteggio domestico di quella poca Servitù che teneva in Serrandiglia, tra la quale vi erano quattro Gentil'huomini che teneva tal volta seco à pranso; solendoli dire, *miei figliuoli, restate a far vita Monastica meco.* Con molta sodisfattione dava tal volta à mangiare à certi Ucelletti, che teneva in differenti Gabbie. Si essercitava, come già siè detto,

to, in certe cose Manuali, e Meccaniche. Godeva d'haver nella Tavola alcune differenti vivande, ben condite, ma senza alcuno eccesso, havendo sempre raccomandato che se gli dia da mangiare, come si farebbe ad un Gentil'huomo di 3000. Scudi di rendita, & in somma si era del tutto scordato d'essere stato nel Mondo gran Monarca, ma stimava di sua contentezza d'esser Gentil'huomo condannato in un Essilio volontario, in un Deserto.

Così visse questo gran Mostro di maraviglie in ogni attione, per un giro d'un anno intiero, ma si licentiò del tutto dal Mondo li 24. di Febraro del 1558. nel quale essendo venuto l'Arcivescovo di Toledo, per congratularlo per esser quello del giorno della sua nascita gli disse come profeticamente, *Monsignore. Ho vissuto 57. anni per il Mondo, un' anno per li miei più buoni amici, e Domestici in questo Deserto, qualche mese che mi resta ancora a vivere voglio darlo del tutto a Iddio*, & in fatti pregò l'Arcivescovo, per il quale haveva una stima grandissima, riputato da lui Prelato di Santa Vita, ancorche dopo la sua morte fosse stato accusato d'Heretico, basta che lo pregò di non venire à vederlo, se non allora che il bisogno della sua Anima lo ricercarebbe, e che glielo farebbe sapere;

Ancora più austero.

ordinò à quei Domestici di Serrandiglia di non venire à vederlo se non quando li mandarebbe à chiamare. In somma si ridusse del tutto à vita Monastica, poiche con li Monaci mangiava nella maggior parte del tempo, con li stessi si disciplinava, e con li medesimi andava nel Choro; non pensando più che a' soli Esercizi spirituali, & in continue Orationi.

Quale verso la Servitù. 1558.

Questa vita non piaceva a' suoi Domestici, poiche bisognava conformarsi alla vita istessa del Padrone, per meglio compiacerlo, ancorche tolerassero il tutto con patienza, con la speranza che haveano d'esser rimunerati, e così spesso venivano assicurati dalla Prencipessa Donna Giovanna, figliuola di Carlo, e Governatrice della Spagna. L'Imperadore dalla sua parte usava con questi suoi Domestici, tanto che lo servivano nel Monastero, come verso gli altri che si fermavano in Serrandiglia non mediocre generosa humanità, perche, quantunque applicasse quasi tutta la maggior parte della Rendita che si era riservata al beneficio del Monastero, & in Vasi sagri, & altri ornamenti per la Chiesa pure non lasciava con generosa liberalità di regalare giornalmente i suoi Domestici, con l'andarli anche spesso consolando, & inanimando con tali parole, *Miei figliuoli*

non

non vi impediſſo di rallegrarvi tra di voi, in coſe lecite, e convenienti, pure che voi non mi diſturbiate li miei eſercitii.

Suffraggi, & Eſequie.

Stavano ſommamente nel cuore di Carlo li ſuffraggi per le Anime del Purgatorio, onde ſpeſſo mandava Elemoſine ne' Monaſteri, e Capitoli delle Città, e Terre più vicine, per far celebrar Meſſe per quei tanti Soldati, Officiali, Marinari, & altri ch'erano morti nel tempo delle ſue Guerre nel ſuo ſervitio; & aſcoltava ſempre inginocchioni con gran pietà, quelle che faceva celebrare nel ſuo Monaſtero. Ma più in particolare haveva cura de' ſuffraggi di quei ſuoi Capitani più famoſi, e di quei ſuoi più eſperti Conſiglieri, che l'havevano meglio ſervito, e ch'erano morti ſervendolo, e de' quali teneva regiſtro del giorno della lor morte, non mancando di fare alzare à ciaſcuno nel giorno del ſuo anniverſario qualche picciol Catafalco con la Celebrattione di molte Meſſe. Nel meſe d'Aprile ſul principio, e nel fine, fece fabricare due ſuperbiſſimi, e differenti Mauſolei, ſiano Catafalchi, nella ſteſſa Chieſa di San Giuſto, l'uno per l'Eſequie della Regina Eleonora ſua Sorella, morta nella Città di Baiadoz, benche dal Garibas ſi vuole in Talavervella, e ciò nel meſe di Febraro di queſto anno, e l'altro per

quelle della Regina Giovanna sua Madre; facendo venire Preti, e Monaci da tutte le parti per tali Esequie: di modo che pareva che Carlo si compiacesse più, di beneficar Morti nel Deserto, di quello che havea fatto, nel governar Popoli nell'Imperio.

Carlo consulta sopra le sue Esequie. 1558.

Tutte queste Opere pie di Carlo, tutti questi tanti Suffraggi per li morti, queste tante Esequie, queste tante Pompe funebri per gli altri, e dirò per quei dell'uno, e l'altro Sesso, lo messero nell' impatienza, ò per meglio dire nella curiosità, e dirò ancor meglio nella novità di far egli stesso celebrar le sue Esequie ancor vivente. E come gli pareva forse che nella sua vita erano stati successi straordinari, e senza esempi, così volle che alla sua morte precedesse una funttione, alla quale non havea mai pensato alcuno nè nella Christianità, nè nel Paganismo. Designò di sepellirsi vivo in una Bara, e farsi celebrar l'Esequie, come se morto fosse. Concepito nel suo capo questo pensiere, dopo haver combattuto se stesso per più giorni, tra il farlo, ò non farlo, e sopra al giudicio che havesse possuto farne il Mondo; finalmente confessò questa sua inspirattione (così da lui qualificata) al Padre Giovanni Regola, Monaco dello stesso Monastero. Questo buon Religioso in luogo di distornarlo d'un tal disegno;

gno, come quello che non poteva eſſere di niuno uſo alla ſua Anima, e che haurebbe poſſuto tirar ſcandalo al ſuo Corpo, gli riſpoſe; *Che ſe bene queſta era un' attione inſolita, e ſenza eſempio alcuno, con tutto ciò non vedeva male alcuno, già che in ſe ſteſſa era pietoſa, & eſemplare.*

Ma acciò che meglio haveſſe ſua Maeſtà la conſolattione di haver fatto il tutto con maturità, gli aggiunſe che ſarebbe ſtato bene, di conſultarne con l'Arciveſcovo di Toledo. Piacque queſto conſiglio à Carlo, che però fece partire [illegible] ſteſſo Confeſſore per andare à trovare l'Arciveſcovo, e con lui conferire [illegible] la ſteſſa materia, e nel punto iſteſſo il Padre ſi meſſe in viaggio. L'Arciveſcovo che havea ricevuto tutta la ſua fortuna dalla benevolenza di Carlo, e che non havea altro ogetto che di concorrere a' ſentimenti di queſto, informato di tal ſua intentione, la lodò, & approvò, come *Coſa Santa, e Chriſtiana.* E quì devo dire che nel proceſſo che fece poi l'Inquiſittione all' Arciveſcovo, come Heretico, tra le altre accuſe, vi furono per un' Articolo queſte ſteſſe parole: In ſomma ritornato il Confeſſore, e contentiſſimo Carlo d'una tale approbattione, per [illegible] ſegno di ſtima, e d'affetto verſo quei Si riſolvono.

Religiosi, con li quali viveà di continuo, ne parlò al Padre Cambron, ch'era il Priore del Monastero, acciò proponesse al Capitolo de' Monaci questa sua risolutione, tra li quali non vi fù nè pure uno, che non la lodasse con elogio, tanto più per havere inteso dal Padre Regola, che da Monsignore Arcivescovo di Toledo s'era approvata, come un' Opera molto pietosa.

Catafalco. 1558. Risolutasi dunque tal funesta Ceremonia, ò pur Ceremonia funebre, s'ordinò la fabrica del Catafalco nel mezo della Chiesa. Il Padre Vargas ch'era ingegniere, e Scultore, fece il disegno, tale che meritava il nome Invitto del più [illegible]ioso Prencipe che havesse mai veduto il Mondo in più Secoli. Si fecero venir Mastri Legnaiuoli, e Pittori dalla Città di Placenza, e vi si adoprarono in tal lavoro i sudori di più di 20. persone il giorno, per sei settimane continue: e furono spesi solamente nella macchina di tal Catafalco, ò sia Mausoleo, sino à mille Scudi, che valevano allora più di 3000. del presente. La sua altezza era di 50. piedi, 40. lungo nel basso, e 30. largo, ma che andava con più gradi di gallerie all' intorno restringendosi. Si vedevano diversi quadri, che rappresentavano tutti gli Imperadori

radori della Casa d'Austria, e diversi fatti, geste, e vittorie di Carlo. Nella sommittà vi era la Bara senza coperchio, e più dell'ordinario larga, e dall' una parte vi era l'Immortalità, e dall' altra la Fama, e da per tutto si vedevano Gieroglifici, e Colpi d'Impresa, con festoni, e cornicioni. Tutta questa macchina era vestita di nero, con gli ornamenti bianchi, ò in oro, & argento.

Terminatosi il tutto venne assignato il giorno delli 29. Agosto per tali Esequie, nel quale la matina, due hore dopo lo spuntar del Sole, furono disposti, & accesi in tal Catafalco sino à 400. grossissime candele tinte di nero; all' intorno vi erano li Servidori, e Domestici vestiti a scoruccio, ciascuno con una Torcia in mano, e testa scoperta. Dalla parte dinanzi verso l'Altare stava Carlo sedente in una Sedia vestita a nero, con i suoi Abiti ordinari sotto & una Gramaglia sopra, con una gran Torcia in mano bianca che appoggiava a terra, sopravivente in questa maniera al suo mortorio, in quelle imaginate Esequie. Spettatore delle Lagrime de' suoi; e forse che alcuno di questi nel suo cuore lagrimava così insolite follie; basta che Carlo udiva celebrarsi con dolente Musica il *Requiem Eternam, dona eis Domine, il Re-*

Esequie.

quiescat in pace, e quei tanti altri funebri carmi, e meste antifone, che si sogliono da Catolici, Celebrare, e recitare nella Messa stabilita à questo fine, per impetrare dal Cielo il riposo dell' Anima del Defunto, ancor che in questa occasione, non s'impetrassero per un defunto ma per un vivente. La Messa venne cantata dal Priore, in tanto che in altri sei Altari, si celebravano Messe basse della stessa maniera, quali erano cominciate sin dall' Alba, essendosi chiamati Sacerdoti d'ogni ordine, da tutte le parti all' intorno, con la distributione dell' Elemosine, a proportione della lontananza.

Ceremonia al Celebrante. 1558.

Carlo ch'era nel mezzo di due Monaci Vestiti con gli Abiti Sacerdotali di color nero, alzatosi, & accompagnato dagli stessi si portò innanzi l'Altare, dove postosi inginocchioni a' piedi del Sacerdote voltato dalla sua parte così cominciò à dire. *Io ti domando, e supplico, ò Monarca & Arbitro del nostro vivere, e del nostro morire, che si come prende il Sacerdote dalle mie mani con le sue questo Cereo che gli offerisco, con tutta l'humiltà possibile, che della stessa maniera, tù vogli aggradire questa mia Anima che si raccomanda alla sua divina misericordia, tù la vogli ricevere quando più ti piacerà nel tuo seno, e trà le*

tue

tue braccia santissime. Dette queste parole rimesse il Cireo nelle mani del Sacerdote Celebrante; da cui venne preso, e nel tempo istesso posto nel mezzo, dell' Altare, dentro un gran Candeliere d'Argento. Si fermò poi in questa maniera inginocchioni sino al fine della consagrattione sempre assistito da' due Sacerdoti ne' due lati, e con li stessi ritornò poi à sedere come prima nella sua sedia.

Finitasi la Messa disteso dal Maestro di Ceremonie, una gran coltra di Velluto [illegible]ro con un gran Coscino dello stesso [illegible] dalla parte del capezzale; aiutato Carlo da' due Sacerdoti che l'assistevano, si corcò disteso à lungo, vestito di quella stessa gramaglia che gli copriva tutto il Corpo, & incrocciate le mani soura il petto con gli occhi chiusi, controfaceva al più possibile il Morto. Il Sacerdote Celebrante subito che lo vide in quella postura intuonò il Salmo *Deprofundis damani ad Domine* & in tanto che il Choro continuava à cantarlo tutti quei Monaci vestiti con abiti Sacerdotali neri, l'uno dopo l'altro, cominciando il primo il Sacerdote Celebrante, girarono all' intorno del Defunto (già che si facea la cerimonia come se morto fosse) gettandogli di sopra dell' Acqua benedetta, col desiderar

Carlo contro-fà il morte.

rar

rar quiete, e riposo alla sua anima. Dó-
po li Sacerdoti fecero lo stesso giro li
suoi Servidori, e Domestici, sforzandosi
ciascuno di versar lagrime à tal vista, co-
me fecero ancora molti altri Cavalieri,
e Nobili, ch'erano concorsi à tal Spetta-
colo subito che se n'erano sparse le voci.
In somma questa Ceremonia durò più
di due hore, nel qual mentre il Choro,
de' Musici cantò due volte il *Deprofundis*,
e due volte il *Miserere mei Deus*, & in
tanto ciascuno si andava ritirando in sua
Casa, & i Monaci nelle lor Celle, res-
tando l'ultimo à ritirarsi il p[illegible]
Carlo, che finalmente alzatosi, dopo che
tutti licentiati gli Stranieri si chiuse le
Porte della Chiesa, se ne andò nella sua
Cella, dove sentendosi fiacco, mangiò al-
cuni Biscottini, havendo già risoluto di
passar quel giorno in pane, & acqua, ma
fù forza, che il Priore, & il Confessore
gli imponessero sotto precetto di peccato
mortale, di dover pigliare un Brodo, con
qualche poco di nodritura leggiera, che
lo fece, ma non senza grave ripu-
gnanza.

Con tali abbozzi di Ceremonie così
Malatia di Carlo. 1558. funeste, non costumate che all'uso de' so-
li morti, si andava Carlo, forse senza ac-
corgersene, aprendo il fine della sua vita

e con un sepolcro finto introdursi nel naturale, disponendosi vivo alla morte vicina. E veramente questa medesima notte (cosa in vero da fare inarcar le ciglia) senza essere uscito dalla sua Cella dopo tal funttione, la stessa sera, dico, delle sue Esequie, assalito da grave febre, quasi morto intieramente al Mondo, non vide più alcuno, che quei destinati alla Medicina, ò qualche Monaco, ò qualche suo Domestico, poiche la natura della febre che l'andava consumando pian piano, gli toglieva l'altrui conversattioni, ancorche sempre fermo havesse lo spirito tra li languori dell' Infermità. Desiderò che non l'affligessero con tanti rimedi, ma che lasciassero fare il suo corso alla natura, e la sua dispositione alla Providenza, e misericordia Divina, & un giorno nel volergli accommodare il suo letto, dal quale non uscì che morto, da che vi si messe il giorno delle sue Esequie, rispose a' Domestici che lo pregavano di ciò, *E perche tanti commodi ad un Corpo che sarà ben tosto in cenere?*

Finalmente sentendosi troppo debole, e conoscendosi vicino all' ultimo periodo della sua vita, chiamato il suo Camariere, gli disse, *Andrea cavalca il mio Cavallo, e va à dire* (correvano appunto li 20. di

Profetizza la sua morte.

Set-

Settembre) *à Monsignore Arcivescovo di Toledo, che se vuole havere il piacere di vedermi ancora una volta vivo, & io la sodisfattione di esser da lui consolato nel mio morire, che mi venga à vedere diman mattina, perche dimane à sera non sarà più tempo.* Questo fece scrivere poi al Padre Regola, suo Confessore nel suo Libretto intitolato, *Vita, e morte di Carlo Cesare nel Deserto,* che gli era stata rivelata l'hora della sua morte. L'Arcivescovo si trovava in quel tempo in Placenza, dove erano già quattro mesi che si fermava in quella Città vicino del Monastero, per aspettar gli [illegible]ni di Carlo, havendo di lui bisogno, onde postosi subito à Cavallo, se ne venne à trovarlo di notte tempo, & arrivò appunto la mattina delli 21. due hore in circa dopo lo spuntar del Sole, poiche rispetto alle grandi pioggie, fù necessario d'allungar di molto la strada. Si rallegrò molto Carlo di vederlo, e stesole le braccia per abbracciarlo gli disse, *Mio buono, e fedele amico, vi hò dato l'incommodo per venire, ma sò che la vostra carità, e l'amicitia verso di me, gli faranno trovare la fatiga dolce; non gli domando in segno che continua il suo amore, verso la salute d'un povero Peccatore, che d'assisterlo à ben mo-*

morire, ch'è il principale officio che si può rendere ad un' Amico.

L'Arcivescovo non rispose che con le lagrime, & havendogli detto, ch'era venuto apposta à buon' hora, per celebrar la solita Messa, *Pro infirmo Famulo tuo. Dio sia lodato*, soggiunse Carlo, *Che la celebri dunque Monsignor mio quì nella Camera, e mi dia il sagro Viatico con le sue mani.* Di modo che in tanto che si portavano gli Abiti Sacerdotali, e che si preparava l'Altare, Carlò si confessò al medesimo Arcivescovo per una seconda volta in due giorni; e poi nella Messa venne communicato dalla mano dello stesso, facendo conoscere una divota, & esemplare pietà con tante lagrime, che fece piangere tutti quei Monaci, & altri secolari ch'erano nella Stanza. Dopo questo l'Arcivescovo, il Priore, & il Confessore che restarono dinanzi il Letto l'andarono consolando con diverse espressioni consolatorie, e con la lettura di quelle Orattioni che sono nel Ceremoniale Romano per gli Agonizzanti. Verso il mezodi il Medico gli portò egli stesso un Brodo, del quale non mostrò inclinattione à riceverlo, ma esortato dall' Arcivescovo à pigliarlo per confortarsi maggiormente, contro alla violenza del male, gli rispose, *E qual conforto mag-*

Atti di pietà. 1558.

maggiore delle vostre consolattioni? Però premuto lo ricevè, e poi soggiunse, *Mi sento non sò che dispositttione al riposo, vadi Monsignor mio caro à pranso con questi Padri,* E così lo lasciarono, che in fatti si fermò tranquillamente sino à tre hore.

Ritornato l'Arcivescovo con altri (il Confessore non l'abbandonò mai) Religiosi alla Cella di Carlo, intendendo che ancor riposava se ne stettero in silentio, meno senza parlar che à bassa voce, ma accortosi poi questo gli disse, *Monsignor Arcivescovo io non dormo, ma considero quanto grande bisogna che sia la misericordia divina per perdonarmi tanti peccati,* continuando l'Arcivescovo successivamente, e quei Religiosi à parlargli di questa misericordia, e del valore infinito del pretioso Sangue di Christo, poche goccie del quale, erano state sufficienti à salvare tutto intiero il Mondo, e che potrebbe salvarne fino all'infinito, e sopra di che Carlo disse molte ragioni ch'edificarono, sino à far versare lagrime di tenerezza, à tutti quei ch'erano presenti. In tanto si auvicinarono ambidue li Medici che l'havevano servito in quella malattia, & il maggiore gli recò un cibo in una Scodellina d'oro di potente virtù: Carlo

Consolattione.

che

che conosceva benissimo che la morte gli era vicina, non solo fece segno con la mano al Medico di ritirarsi, ma quasi pietosamente sdegnato gli rispose, *Tù non conosci quale medicina mi bisogna nello stato dove io mi trovo*; e fattosi poi dare il Crocifisso replicò, ecco la vera medicina della mia Anima, e baciatolo con gli occhi fissi allo stesso così prese à dire.

Signor mio, e Redentor mio, ti rendo infinitissime gratie, che dopo tanti pericoli corsi nel Mondo, tù hai voluto che io morissi con la tua Imagine nelle mani in un Letto, trà tante pietose consolattioni; ma più per li tanti doni, che ti è conpiacciuto concedermi, nel farmi Signore, e Dominatore di tanti Regni, Stati, e Provincie, e d'un' Imperio ch'è il braccio destro della tua Chiesa. Similmente della tua santa protettione con la quale ti sei degnato conservarmi. Ma più ti lodo, e ringratio Signore, per havermi dato cognittione due Discorso di Carlo al Crocifisso. 1558.

due anni prima della mia morte di tè, e di me ſteſſo, e che tutte le coſe del Mondo, fuori di te, ſon vanità, e momentanee; e qual gratia potrà mai compararſi à quella d'havermi inſpirato, e dato la mano per levarmi dal fango di queſta vanità, & incaminarmi a tè. Ti prego dunque Clementiſſimo mio Signore, che tu mi vogli perdonar de' miei peccati, che per eſſer troppo grandi, meritano mille Inferni, e lavando col tuo pretioſo ſangue queſta mia Anima Peccatrice, ancor bagnata, e lorda del ſangue che tante volte hò fatto ſpargere à tante migliaia di Creature, per ſatiar l'ingorda paſſione di tanti Dominii, e Beni tranſitori, e terreni; vogli riceverla nelle tue braccia, nelle quali regna la tua miſericordia, che ſola ſtimo la mia ſperanza.

Altre particolarità.

Prima di dar principio à queſto ragionamento col Crocifiſſo s'era fatto alzar la teſta, e le ſpalle di due coſcini, che poi fece levar via, e voltatoſi ſopra il lato

del-

destro, havendo preso l'Arcivescovo il Crocifisso, Carlo glielo ridomandò, & egli stesso se lo rimesse trà le braccia appoggiato nel Capezzale, e pregò lo stesso Prelato, e quei Religiosi di volerlo accompagnare nel recito di qualche Oratione del Santo Rè Profeta, Penitente, e non potendo Lui mettersi inginocchioni pregò il suo Confessore di mettersi per Lui, come fece, e come fecero ancor tutti gli altri. Sopragiuntagli in questo mentre un poco di tosse, fù creduto che fosse l'ultimo respiro, per la debolezza con la quale si diede à tossire, ma si disabusarono nell' intenderlo domandare un poco d'acqua fresca; che subito gliene venne data; & havendolo al quanto alzato per farlo bevere, e voltati gli occhi dalle due parti del letto, disse, *Che lume è questo, non è di giorno*: a cui rispose l'Arcivescovo ch'era il più vicino, *già è meza hora che la notte è venuta mio Imperadore*, a queste parole replicò Carlo, *Vostro Peccatore volete dir Monsignor mio. Non perdiamo dunque tempo*, e rimessosi come prima così cominciò pian piano a dire, accompagnandolo gli altri.

In te Domine speravi non confundar in æternum. In iustitia tua libera me, Inclina ad me aurem tuam. Accelera ut eruas me. Es-

to mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut Salvum me facias. Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu, & propter nomen tuum deduces me, & enutries me, educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi, quoniam tu es protector meus. Queste orationi furono proferite nella maggior parte con voce molto bassa dall' Arcivescovo, e dagli altri Religiosi, già che Carlo, andava del tutto declinando, & essendosi fermati alquanto, accortisi dell' ultimo fine, l'Arcivescovo abbassatosi di vicino alla bocca dello spirante gli replicò due volte queste parole, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, Carlo nell' intender queste parole, mostrò d'abbassar tre volte la testa, in segno che l'approvava, e con questo spirò.

Svario del Pallavicino. Tal fù la morte dell' Imperador Carlo V. dopo haver vissuto 57. anni, sette mesi, 21. giorno; regnato 44. anni, e governato l'Imperio 38. e come era nato il giorno d'un' Apostolo, che fù San Mattia li 24. Febraro, così morì nel giorno d'un' altro che fù San Matteo 21. Settembre; non ostante che il Cardinal Pallavicino nella sua Historia del Concilio di Trento, mette questa morte li 24. Febraro; e vuole che sia morto il giorno

ch'era

ch'era nato, nè sò come un tanto Huomo habbia possuto fare un tanto svario, e cadere in un' errore così grande; ma che fare? la Porpora non l'esenta dall' ordinario Destino degli Historici. Il Padre Regola, Confessore di Carlo, che come dissi, scrisse li suoi due anni nel Monastero, e la morte ne parla in tal maniera.

Così hò veduto io morire quell' Imperador Carlo, con una morte veramente degna della sua vita. Morì dopo molte attioni di Santa Vita, con sentimenti del più zelante Catolico, e con tutti quegli atti di pietà, che converrebbono ad ogni Prencipe Christiano: nè con morte meno esemplare, e di tanta edificattione doveva morire quell' Invitto Monarca, che non volle mai consentire, benche conoscesse il vantaggio, & il commodo [illegible] per cavarne, à dar Tregua, nè pure un momento, alla persecuttione contro l'heresia; anzi impiegò tutte le sue forze, & il suo braccio istesso per distruggere la Setta de' Luterani, come l'haurebbe al sicuro distrutta, se al suo zelo, fosse corrisposto quello degli altri. Egli si mostrò sempre acerrimo nemico, e persecutor degli Infedeli, nè mai volle consentire ad amicitia alcuna, benche ne fosse stato premuto da Solimano, e che vedea manifestamente che questa facilitareb- Regola, vita, e morte di Carlo V. nel Deserto.

be

be li ſuoi diſegni che havea di mortificare il Rè Franceſe, Protettore di Heretici, e d'Infedeli.

Oſſervattione ſopra tal parere. 1558.

Io iſcuſo lo ſvario di queſto Religioſo, meglio di quello che fò dell'altro del Pallavicino, il quale come Geſuita dovea ſapere ogni minuttia, che ſi paſſava nelle Corti de' Prencipi, per eſſer ciò il fondamento principale di tale Ordine; dove che al contrario il Padre Regola che vivea in una vita coſi ſolitaria, in un Monaſtero dentro un'aſpro Deſerto, che appena s'havea cognittione ſe vi erano altri Huomini nel Mondo, ſi rende degno d'iſcuſa. Et in fatti non havendo letto nè Gazzette, nè Hiſtorie, nè viſto Huomo alcuno per fargli rapporti, biſognava di tutta neceſſità ignorare l'*Interim* di Carlo V. conceſſo a' Luterani, la deſtrezza, con la quale andò maneggiando i ſuoi intereſſi con quelli di queſti; tanti accommodamenti fatti con loro; un'Elettorato del quale ne inveſtì un Luterano; e la buona, e ſtretta amicitia, che paſſò ſempre trà lui, & il Prencipe Auguſto di Saſſonia, poi Elettore; nè poteva, non meno ſapere la Pace maneggiata con Solimano, che non potendola ottenere ſi contentò della Tregua.

Certo

Certo è che Carlo morì, dopo haver vissuto per lo spatio di due anni, con atti di gran pietà, e che riuscirono di somma edificattione a' Catolici, non ostante che fossero stati poi accusati d'Heretici quei che il più l'havevano conversato; cioè il *Miranda*, Arcivescovo di Toledo, & il Padre Regola Confessore. Concorsero da tutte le Provincie all' intorno per vedere il suo Corpo, che inbalsamato restò esposto otto giorni in publico nella Chiesa dello stesso Monastero, dove restò sepolto sino all' anno 1574. che fù trasferito nell' Escuriale, fabrica alzata da Filippo suo Figliuolo tanto rinomata, per sodisfare la pietosa curiosità di quella moltitudine di Gente ch'era corsa da tutte le parti: sempre assistenti all' intorno da Nobili, e Religiosi. Ma sorpassò ad ogni altra pompa quella che seguì poi nel condurre il suo Corpo nell' Escuriale, almeno le sue ceneri, accompagnato da continue Processioni di Ecclesiastici, e da Nobili Grandi. Conveſſo à il dere Corpo.

Il Padre Strada nella sua Historia di Fiandra, raporta un' euvenimento, che non trovo in Auttore alcuno, se non da quei che lo raportano, come tenendolo da lui, come io faccio; scrive dunque lo Strada, che quella stessa notte della morte Prodigio.

di Carlo, nel suo Horticello fiorì un Giglio, di qual successo essendo tutti auvertiti, venne come una straordinaria maraviglia esposto tal Giglio agli occhi di tutti soura l'Altare maggiore, come un felice argomento della candidezza dell' Anima di Carlo. Di più scrive lo stesso Strada, che sul principio della malatia di Carlo, comparve in Spagna una Cometa non molto chiara ne' primi giorni, ma che di mano in mano crescendosi il male di Cesare, cresceva nello splendore, sino che rivolta l'horribile, e minaccievole Chioma verso il Monastero di San Giusto, allora che Carlo spirò, essa sparì.

Elogio di Carlo. 1558. Quasi tutti gli Auttori parlano d'una gran Cometa, che apparve in questo anno, la quale vogliono che presagisse la morte non solo di Carlo, ma del Pontefice Paolo IV. del Rè Henrico di Francia, della Regina Maria d'Inghilterra, e d'altri Prencipi, e Prencipesse che perderono la vita nello spatio d'un anno. In somma con un tal fine da noi descritto lasciò il Mondo, il più glorioso, il più fortunato, il più riverito, & il più potente Monarca, che havesse havuto mai in più Secoli à dietro l'Universo, lasciando un' instancabile desiderio di riverir la sua memoria per giustitia, non che a' Soldati, a' Capitani, a'

Po-

Politici, a' Christiani tutti, ma agli stessi Nemici, e dirò anche a' Barbari fuori dell' Europa. Fù così ammirata in lui la fortuna, che par che la natura (suppongo prima la Providenza) conchiuse di far nascere con lui, li primi; & in gran numero, Guerrieri del Secolo; essendo stati al suo servitio li più eccellenti Capitani che per molti Lustri, e Secoli stati fossero, come li vederemo nel Libro quinto. Ma quel che portò in lui maraviglia non mai più intesa, che si ridusse nel termine delle più alta gloria, alla quale non era divenuto mai altro Monarca contro all' insidie, & alle competenze di cinque Potentati, stò per dire de' più terribili.

Questi furono Francesco Rè di Francia, che primo di nome, fù reputato anche il primo tra tutti i Rè suoi Anticessori, nel valore, nella grandezza dell' animo, nella vastità de' pensieri, e nell' avidità di correre all' Intraprese più difficili, col disprezzo de' maggiori rischi. Henrico II. Successore à Francesco riuscì tale nell' Armi, che gli diede più da fare in pochi anni, che Francesco in tanti Lustri. L'altro fù Solimano Imperador di Turchi, secondo di questo Nome, valoroso nella Guerra, prudente nella Pace, generosissimo nel perdonare, e nel dare; inclinato

Cinque Potentati oppostià Carlo.

all' Armi, & alle Lettere, il più ricco in Attioni heroiche, degne d'essere imitate da' Prencipi più grandi de' Christiani, e che con le sue virtù, si havea acquistato tanto concetto, & auttorità, che fù buono ad armar Forze, & à far Conquiste alle quali non havea possuto pervenire altro Ottomano innanzi à Lui. Il Quarto fù Clemente VII. di spiriti torbidi, inconstanti, e variabili, e che per sodisfare alle sue passioni, e tal volta a' capricci non ben digeriti, haurebbe volontieri riversato il riposo tutto della Christianità, e con che tirò sul dosso di Roma, tanti malanni. Et il quinto fù Paolo III. tenuto nel Governo in cose politiche, & Ecclesiastiche, il più gran Papa che havesse havuto Roma fino al suo tempo, e che nel cuore havea più impressi li Gigli di Francia, che la Pecorella di Austria; & in tanto Carlo in faccia di questi che si opponevano alla sua Grandezza, divenne così Invitto, glorioso, e formidabile.

Età di Carlo maravigliosa.

Questo mezzo Secolo che visse Carlo negli affari del Governo, e dell' Armi, fù il più maraviglioso che havesse havuto il mondo in ogni altro Secolo intiero, onde non è maraviglia d'intender che generalmente si lodassero i Prencipi d'haver vissuto nell' Età di Carlo V. Cinque

que furono i Monarchi formidabili, e gloriosi, che nacquero, e vissero in questa sua Età, che può veramente dirsi *l'Età del Valore, e del Senno.* Egli fù il primo senza alcun dubbio in Potenza, in Forze, in Valore, in Senno, in Fortuna. Il secondo fù *Henrico VIII.* d'Inghilterra, che se nella sua Gioventù si fosse dato più alle Armi che alle Lettere, e divenuto Rè più che alle Femine all' Armi, sarebbe riuscito il più Invitto Heroe del suo tempo; non lasciò ad ogni modo più col senno che con le Armi (mi si permetta tale espressione benche bassa) di tenere il Bacile alla Barba, & à Carlo, & à Francesco, & ad Henrico, & à Roma, non senza rader tal volta il pelo & agli uni, & agli altri, che intendeva a perfettione.

Il terzo fù *Solimano* del quale pur troppo si è detto, benche non à bastanza si dirà mai, perche in fatti fù straordinario il suo merito, nel Valore, ne' Progressi, nel Governo, & in tutte le sue Attioni gloriosissimo, e nella barbaria istessa fece più volte risplendere la grandezza del suo Animo. *Francesco* Rè di Francia, & *Henrico* suo Figliuolo, e Successore furono due modelli, e due vive Imagini del Valore, del coraggio, e delle virtù più heroiche *Segue.*

nell' Armi, e nel Governo; e se la Fortuna che sul principio si messe nello scudo dell' uno, e dell' altro non l'havesse abbandonato, invidiosi che fossero ambidue per calpestarla col loro Merito inimitabile, haurebbono al sicuro intessuto alla Francia, & alla loro Corona altre Glorie.

Sigismondo. Il Giovio, il Linda, & altri Scrittori aggiungono trà gli Heroi dell' Età di Carlo *Sigismondo* primo Rè di Polonia, & al sicuro che non si sono ingannati, che hanno benfatto à rendergli questa giustitia; tanto più che si fece sempre conoscere buon, e stretto amico di Carlo, non meno di quello ch'era stretto parente. Fù Sigismondo Prencipe di gran Zelo versa la Religione, di gran Giustitia, e di gran Prudenza. Fece diverse Guerre, quasi tutte con fortuna, e seppe ritener lontano del suo Regno il fiero orgoglio di Solimano. Visse 42. anni con la Corona in Capo, e morì nella sua Età di 82. anni, e fù acclamato dalle voci comuni, e dagli Epitafi nell' Esequie: *Padre della Giustitia, Figlio del Valore, Idolo della Patria.* Di lui si legge che nella sua Gioventù, & età più virile, e robusta, fù così forte di braccio, e di Corpo, che postosi sotto il ventre d'un Cavallo l'alzava di terra; e con un

un braccio ſteſo à lungo, che ſembra coſa impoſſibile, alzava coſi cento libre di peſo: di più rompeva un ferro di Cavallo con le mani, & ſpezzava una corda della groſſezza del picciol dito, e diverſe altre coſe ſimili.

Circa a' Viaggi di Carlo ſono ſtati ſenza alcuna contradittione li più maraviglioſi, come già l'habbiamo veduto nel corſo di queſta Hiſtoria; e ſono tanto più d'ammirarſi in Lui, che non hebbe mai il Mondo altro Ceſare, nè altro Prencipe, che ne haveſſe fatto mai la decima parte, e quel che importa mai alcuno per ſuo piacere, ma ſempre per affari: onde con ragione alcuni Hiſtorici hanno ſcritto che miſurato il giro de' Viaggi di Carlo V. Imperadore, ſi trovarà di più miglia, che quello del Sole. Forſe che vi è dell'iperbole; ma queſto è vero, ch'egli varcò 4. volte l'Occeano (già ne hò accennato qualche coſa) & otto il Mediterraneo. Nove volte fece la ſtrada di Germania, ſette dell'Italia, ſei della Spagna, dieci della Fiandra, 4. nella Francia, due nell' Africa, e due nell' Inghilterra. Scorſe tutto il Regno di Sicilia, tutto il Regno di Napoli, gran parte dello Stato Eccleſiaſtico, tutta la Toſcana, e tutta la Lombardia tre volte; quaſi tutta la Spagna tre volte; e più volte le

Viaggi di Carlo.

Provincie della Germania, e de' Paesi Bassi; & in somma hebbe solennissime entrate con trionfo in 237. Città.

Carlo sorpassò in Glorie tutti gli altri Imperadori 1558.

Da' Turchi istessi si è scritto, e parlato, (come se ne fanno i Rapòrti da tutti quegli Scrittori che hanno fatto le Historie dell' Imperio Turchesco) *Che non vi fù mai altro Monarca nel Mondo che habbia ugua-gliato à Solimano II. che il solo Carlo V.* Ma gli haurebbono reso ; e gli renderebbono più ragione se dicessero , che mai altro Prencipe nelle virtù più heroiche sorpassò Solimano che il solo Carlo. Le Historie generali dell' Europa (toltone il Dupleis Francese) fanno chiaramente vedere che questo Imperadore sorpassò in ogni grado di merito gli altri sei Imperadori della Casa d'Austria, che lo precederono, cioè, *Ridolfo*, che fù creato nel 1273. e che regnò 19. anni. *Alberto* II. creato nel 1300. anno memorabile per essere stati sepelliti sotto alla ruina di Terremoti più di 400. Città, e Terre nell' Europa. Regnò sei anni, & morì di Veleno datogli nell' Hostia sagra. *Federico* eletto nel 1314. *Alberto* II. Genero dell' Imperador Sigilmondo, morto questo passò egli all' Imperio nel 1440. non regnò che due anni. *Federico* III. creato nel 1442. visse lungamente, & operò maraviglie. Gli successe *Massi-*

si-

ſimiliano primo ſuo figlivolo nel 1496. & à cui ſucceſſe poi Carlo nel 1519. che al ſicuro fece più che tutti queſti ſei inſieme.

Dirò di più che di 19. Imperadori che da Ceſare in poi hebbe l'Imperio Romano, precedenti à Carlo V. non ve ne fù alcuno tra tanti, che l'haveſſe mai imitato nel valore, nelle virtù heroiche, nella grande Auttorità, nel nome glorioſo, & in tutte le ſue Attioni coſi in vita, come in morte, & al ſicuro che fù tale la ſua fortuna, che le diſgratie iſteſſe gli riuſcirono di gloria, moſtrandoſi vera Palma, che allora che s'inclina s'inalza. E veramente acquiſtò Fama d'eſſere ſtato il maggiore Imperadore che haveſſe mai havuto l'Imperio Romano. Caminò egli ſempre nel ſuo Governo, ſopra quelle due gran Baſi, che ſole poſſono ſoſtenere, & ingrandire gli Stati, che vuol dire il *Premio*, e la *Pena*, non havendo mai laſciato ſervitio alcuno ſenza eſſer rimunerato, nè colpa ſenza caſtigo, eccetto ſe per qualche circonſtanza, che foſſe per riuſcire d'edificattione meritaſſe la gratia; di modo che la ſua Giuſtitia non fù mai ſenza Clemenza, nè mai la ſua Clemenza ſenza Giuſtitia. Si videro è verò nel ſuo Regno, & Imperio alcuni inconvenienti, & gravezze Glorioſo più d'ogni altro.

intolerabili, che portarono danno, e vergogna; ma questo non auvenne per sua colpa, ma per cagioni tal volta di manifesta necessità alle spese della Guerra, ò per colpe de' Ministri cattivi, & avari, che si prevalevano della congiuntura della lontananza di Carlo, che havendo tanti Regni, e Stati così remoti gli uni dagli altri, non poteva esser per tutto.

Molti sono gli Auttori da' quali si è scritto, d'haver Carlo speso più di sei milioni di Ducati d'oro nella fabrica, di Chiese, Monasteri, Hospitali, Università, e Colleggi, e nel beneficarne altri. Nel dare Elemosine à Famiglie povare distrutte nella guerra; e sopra tutto nel maritare Donzelle povare, delle quali di suo ordine ne vennero maritate in più volte in differenti Stati, e Provincie, più di 4000. con più, ò meno Dote; ma mai meno di 200. Scudi; & è da considerarsi che sei milioni di Ducati in quei tempi, valevano più di quelche hora vagliono 18. perche il danaro era più scarso. In somma non s'era visto mai un'Imperadore più Elemosiniere; nè mai si raccomandò à lui alcun Povero, ò Povera, senza farle dare una certa carità competente, secondo allo stato della Persona, & haveva per costume andando à piede di far passare innanzi à lui

Elemosine. 1558.

qual-

qualche Elemosiniere, per dispensar delle Carità a' Poveri che scontravano.

Alcuno sino al suo tempo nom imparò meglio di lui à cavalcare, nè mai più di lui fù più legiero, e più destro (eccetto dopo la podagra) à segno che quasi sempre saltava alla Sella de' più alti Cavalli, senza metter piede alla Staffa, e tenendo egli stesso la briglia che recava la maggior maraviglia, e non vi era stromento alcuno Martiale, che non l'adoprasse nell' ultima perfettione. Mentre si trovava al Campo negli Esercizi, se ne stava tal volta fino à dieci hore à Cavallo con le Armi adosso. Non vi era alcuno che arrivasse ad imitarlo nel comandare, nel minacciare, e nel pregare con gratia. Fù audacissimo in tutte le sue Intraprese, onde pareva che del tutto disprezzasse la morte, tanto correva intrepidamente ne' pericoli; nè fù mai chi l'havesse osservato abbassar la testa, ò far segno di abbassarla, benche sentisse il ribombo, e vedesse volar le palle dell' Artiglieria, e de' Moschetti, non tirando mai à dietro, nè impallidiva mai nel colore, nè mai colera alcuna lo spinse ad alcun' Atto indegno. Quale nel Campo.

Nel suo mangiare fù sempre sobrio, nè mai fù visto assaggiare più di due ò di Nel mangiare.

tre sorti di vivande, benche spesso si trovasse in lautissime Mense, e da che cominciò ne' grandi affari, cioè da' 25. anni in poi, non costumò che una sola volta il giorno usar cibo, tal volta la matina, tal volta la sera; havendo egli per costume di dire, che *bisognava che un Prencipe regolasse i suoi appetitti particolari, secondo à quello che più, ò meno potessero premere gli affari publici.* Non beveva che pochissimo vino, e due sole volte nel suo Pasto, e l'Està il giorno usava Acque fresche, con qualche poco di liquore di dentro, più tosto agretto che dolce; e benche Imperadore, e che tanto praticasse Tedeschi, hebbe con tutto ciò sempre in horrore l'umbriachezza.

Nella libidine quale. 1558. Ne' diletti carnali se non fù del tutto continente, e sobrio quanto conveniva a' Precetti d'un Christiano, certo che fù costinentissimo, nell' osservare alla Moglie la dovuta congiugale fede; e degli suoi Amori libidinosi cetto è che ne fece virtù, poiche dove gli altri Prencipi hanno tirato à gloria di farli conoscere agli occhi del Publico, Lui al contrario usava tutta la maggiore destrezza, per nasconderne anche il sentore a' suoi più domestici Cortegiani, & havea questa sodisfattione in se stesso, che poteva crederli esse-

vi un poco di vanità, che tal volta si gloriava, con i suoi più affidati però, *che mai piacere alcuno, nè anche di quei leciti con la moglie, l'havevano distornato dagli affari publici.* Et in fat. non volle haverne mai che una sola, che morta nel tempo che non haveva più che 38. anni, non ostante che non havesse che un sol figliuolo, non pensò più à passare à seconde Nozze.

Nel levarsi la matina del letto subito che haveva le sue Calzette nelle Gambe, non ancor vestito si metteva soura le spalle, una lunga veste, che gli cingeva tutto il Corpo, & inginocchiatosi à terra, senza Coscino faceva una preghiera innanzi un Crocifisso, supplicandolo che gli volesse conceder la gratia, che le sue Opere di quel giorno, fossero tutte indrizzate alla gloria, & all' honore di sua Maestà Divina, & à beneficio della sua Chiesa, e della Christianità; & in tanto nella sua camera non voleva che un solo Camariere; finita la preghiera & alzatosi, si facevano entrare li suoi più intrinseci Familiari, che haveano dritto, & uso d'entrarvi, e da un suo Cappellano faceva leggere i sette Salmi Penitentiali, che ascoltava inginocchiato soura un Coscino, & appoggiato in una sedia, tutti gli altri l'ascoltavano ancora inginocchiati, e nella preghiera, e la Sua preghiera.

Lettura di detti Salmi vi si metteva il tempo di tre quarti d'hora. Dopo questo alzatosi se gli dava da vestire, & in che non metteva altro tempo che d'un'hora; & immediatamente se ne andava alla Messa nella sua Cappella; e quando era infermo, ò con la podagra, faceva celebrarla in sua Camera; e quello che si legge di maraviglioso, che in tutta la sua vita non mancò d'ascoltar la Messa che un solo giorno, trovandosi in quella infelice Intrapresa d'Algieri. Non mancò di più mai di comunicarsi una volta il Mese, ò in giorno di Domenica, ò in altra Festa solenne, ch'era di maggior sua divottione, e non solo faceva ciò con atti di gran divottione, innanzi l'Altare, ma per tutto il giorno si serviva d'una straordinaria Modestia, e tranquillità di spirito nel parlare. Usava di far questa Comunione nella sua Cappella, in una Messa particolare senza gente; ma il giorno di Pasca, andava à comunicarsi nella Cathedrale solennemente con le Insegne particolari dell' Imperio.

Dopo la Messa teneva Consiglio, e finito dava qualche udienza particolare, (Summonte scrive che Carlo non faceva mai cosa alcuna la matina ch'è un'inganno,) e poi andava à pranso, e levatosi di

Ta-

Tavola dava udienza publica, porgendo con gran benignità le orecchie ad ogni sorte di persona, di qualunque condittione che fosse, ricevendo di sua mano li memoriali; e nelle risposte era risolutissimo, & humano, e raccomandava sempre l'Ispedittioni delle cause, tanto nelle cose di giustitia, che politiche, e quando rimetteva il suo cibo la sera, in tal caso questa udienza seguiva sempre dopo il mezzodi. Mostrossi sempre infatigabile tanto nella Pace, che nella Guerra; diede udienza sempre in piede, fino che cominciò ad haver la podagra, che la dava sedendo, però si sforzava di levarsi nel darla à Dame di qualche grado, e fù ammirata la gran patienza, & affabiltà in tali sue udienze, senza mostrar mai segno di esser stracco. Fù sempre di poco sonno, costumando d'andare a dormire tardi, e levarsi matino; ma nell' Està soleva dormir sopra una Sedia qualche meza hora. Nel Vestirsi, e nello spogliarsi discorreva famillarmente con i suoi Domestici, tal volta di cose facete; & usava anche dare udienza a Letterati, & à Capitani, che Lui soleva chiamare *miei Amici confidenti.*

Veramente verso i Capitani, e Gente di guerra si mostrò sempre liberale, e famì

miliare, sopra tutto allora ch'era nell'Esercito, e questo lo faceva amare, e temere allora che inanimava, ò che minacciava. Voleva che si honorassero li Mercanti, e spesso raccomandava a' suoi Ministri, & a' suoi Consiglieri, che procurassero d'introdurre, e di facilitar da per tutto il Comercio. Soleva honorar tanto li Letterati, & i Mercanti che dava gelosia alla Nobiltà, onde havendogliene un giorno portato qualche lamento il Marchese d'Astorga, gli rispose, *Marchese voglio che più sappi, che li Nobili mi spogliano, e mi spolpano, li Mercanti mi vestono, e m'incarnano, & i Letterati m'instruiscono, & eternizano.* Un giorno havendo inteso che nell' Anticamera vi era Guicciardini l'Historico, che aspettava l'honore di veder sua Maestà, fattolo entrare mentre si vestiva si messe con lui à discorrere sopra materie historiche. In tanto gli venne riferito che nella Sala era sorto un gran bisbiglio di Lamenti, tra quei tanti Officiali, e Capitani, ch'erano più giorni che attendevano per havere udienza; dispiacendoli di vedersi precedere da un Pedante, che così chiamavano il Guicciardini. Carlo udito ciò, finitosi di vestire, & uscito nella Sala, tenendo que-

Letterati mercanti

sto per la mano, con espressione auttorevole cosi si prese à dire.

Signori. Intendo che havete trovato strano di havere io fatto entrare all' udienza prima di voi il Guicciardini. Voglio che voi sappiate che in un' hora volendo posso crear cento, e più Titolati, & Officiali d' Armata; ma in 20. anni non saprei fare un' Historico come il Guicciardini. A che servono li vostri sudori ò nell' Attioni militari, ò nel Ministero, e Consigli, se gli Historici non eternizzano le vostre Glorie, & i vostri fedeli serviggi, per l'edificattione de' vostri Successori, e della Posterità tutta? Chi hà instrutto il Mondo dell' Attioni gloriose de' vostri Avi? Gli Historici. Dunque bisogna honorarli per meglio inanimirli à scriver le vostre. Non dovete per questa ragione trovar strano se hò tanto honorato il Guicciardini, essendo altre tanto il vostro interesse che il mio. Discorso notabile. 1558.

Tenne egli sempre nella sua Corte Personaggi molto illustri, particolarmente nell' Armi, onde sentiva gran piacere di vedersi all' intorno di continuo una gran Corona de' primi Capitani del Mondo, che però tal volta soleva dire, *Di havere egli questo di particolare, che dove gli al-*

altri che l'haveano preceduto nell' Imperio, non erano stati che Imperador de' Romani di Titolo, egli era Imperador di Capitani in effetto. Non si dilettò mai di gioco alcuno, havendo egli per costume di dire, che *i Prencipi non dovevano havere altro piacere che negli affari.* Amava altre tanto l'Historia nella sua naturalezza, quanto odiava l'adulattione, di modo che quando riceveva qualche Cortegiano di nuovo nella sua Corte, gli introduceva nella sua Camera con tale instruttione, *Ti dò aviso che son Nemico giurato d' Adulatori.* Ad un tal Genealogista, che venne un giorno per presentargli la Genealogia della sua Casa, & havendo visto nel titolo che la faceva descendere di Giulio Cesare, resogli il Libro gli disse, *Mio Scrittore la mia Casa non riconosce altra antichità che di due Secoli, e mezo, di modo che voi havete preso una Famiglia per un' altra*, e così lo mandò via. Aborriva ne' Capitani, ò la grande avaritia, ò la grande prodigalità, solendo spesso dire quel proverbio Italiano, *Un Soldato troppo avaro, ò troppo liberale era capace d'ogni male.* Parlava à perfettione le Lingue Fiamenga, Spagnola, Todesca, Italiana, e Francese, e nel parlare era breve, e succinto, & in poche parole restringeva molto. Sentiva però dispiacere di non
in-

intender che ben poco, e quasi niente la Lingua Latina, e non mancava di dire, che *se havesse creduto d'essere Imperadore haurebbe meglio profittato con Adriano suo Maestro.*

Corpo, e naturalezza. 1558.

Si dilettò di diverse Scienze, particolarmente la Geometria, l'Astrologia, la Matematica, e la Geografia, che gli furono più in uso, e si compiaceva di conservarne lo studio; & in quanto all' Arte dell' horologieria, s'era avanzato fino alla curiosità di saperne quanto bisognava per esserne Maestro. Fù Carlo d'una statura ordinaria, cioè non grande, ma qualche cosa più del mediocre: non era nè grasso, nè magro; il naso aquilino, la fronte spatiosa, nervuto, e robusto. Nella sua gioventù era stato disposto, di complessione sanguigna, mescolata d'un poco di malinconia, ch'era quello appunto che lo rendeva industrioso, e sagace, e tal volta sospettoso, & ostinato ne' suoi disegni. Le sue labra erano al quanto pendenti di fuori all' uso della Casa d'Austria. Portava poca barba, e si faceva tagliare i capelli all' uso degli Imperadori Romani, fino à mezo orecchio, & il suo pelo era biondo. Fù di complessione sanissima, fino alla sua età di 40. anni, che divenne podagroso, essendogli caduto tra le giunture un certo humore bilioso, e flemati-

co

co, che servì à rendergli più temperato il Sangue, e moderata ogni sorte di colera. Conservò sempre una memoria così profonda, che in lui parve un prodigio, poiche riferiva anche le cose minime che gli erano successe nel mondo: e se alcuno gli parlava sopra qualche negotio, venendolo à ritrovare di là à dieci anni, non solo lo conosceva, ma gli diceva, tù m'hai parlato tanti anni sono d'una tal cosa, che par cosa incredibile in un Monarca ch'era obligato à parlare con tanta Gente.

Cosa da notarsi.

In somma tale visse, e così morì Carlo V. havendo lasciato nel Mondo, come in heredità il dubio, se havesse egli meritato maggior lode, d'havere stabilito in lui una Monarchia di tanti Regni, di tanti Stati, e d'un' Imperio, ò vero d'esserfene spogliato con tanta tranquillità d'animo. Vero è che di così grande risoluttione variamente se n'è parlato, anzi che giornalmente se ne parla nelle Schole de' Rettorici, e nelle Anticamare de' Politici, dirò nelle Piazze istesse, dove spesso si sente susurrar nell' orecchie la rinuncia di Carlo, che ad altro non serve che à vender sogni al Volgo. Et in vero chi ben considera la grandezza d'animo di questo Cesare, nel privarsi del Dominio, e dell' Imperio di tante Terre, e di tanti

Mari, senza riservarsi nè pure un palmo di terreno; & in oltre la sua costante perseveranza in una vita solitaria tra Monaci, per lo spatio di due anni, ne' quali continuò la vittoria contro se stesso; e dirò più il fine della sua vita, non all' improviso arrivato, ma con grande apparecchio aspettato, accommodandosi con la morte mentre ancor vivea, certo non potrà far di meno di non conchiudere, che l'Imperador Carlo non fù spinto alla leggiera à tal rinuncia, ma da una vera Christiana risoluttione.

Dirò hora che Carlo non volle mai dare il suo Ritratto, che ben di rado, solendo dir, che, *I Prencipi se non in altro, dovevano imitare Alessandro, di non prestar la lor faccia che a' soli Apelli.* Essendo dunque andato Carlo in Bologna nel 1530. per esser Coronato da Clemente Settimo, come quello che amava le muse, havendosi visto già prima con sommo piacere molte Poesie del famoso Poeta *Partenio*, venuto questo à ritrovarlo (la sua abitattione era in Venetia) subito giunto in Bologna, lo regalò & accolse con benigna, e generosa affabiltà. Hora, come il Partenio era amicissimo di *Titiano Vicellio di Cadore*, Pittor famosissimo, e sapendo che il suo merito non era conosciuto in Venetia,

Titiano accarezzato da Carlo e fà il suo Ritratto.

tia, come suo svisceratο amico lo racomandò molto à Carlo, il quale come quello che ne haveva già inteso parlar con lode, se gli accese con tal raccomandattione l'animo di vederlo, onde pregò il Partenio di farlo venire, e come altra gloria non desiderava il Titiano, non mancò di mettersi le ali ne' piedi, & arrivato venne ricevuto da Carlo con un' accoglio molto affettuoso, & honorevole, e nel punto istesso gli diede l'ordine per prepararsi à fare il suo Ritratto: nel quale lo rappresentò con una Maestosa legiadria; adorno d'Armi lucidissime, sparse di pretiosi freggi, sopra à baio Cavallo, stellato in fronte, e di ricche barbature guarnito, che fastoso di cosi Nobile peso, con portamento superbo, sbruffando dalle nari generoso ardire, rodeva il dorato freno, stando in atto di passeggiare altieramente il suolo, mentre con un' occhio vivo che mostrava allegrezza mirava chi l'ammirava.

Altro Ritratto. Ma tutta questa garbatezza era un nulla, in riguardo della viva sembianza della faccia con l'originale, e tale che vista dal Pontefice Clemente confessò di non haver veduto in sua vita Ritratto più naturale, onde per contentàr la curiosità di quei Cittadini venne esposto soura un Porticale, concorrendo un straordinari concor-

corso per vederlo, che durò molti giorni, godendo Carlo di veder così riverita la sua Imagine. Regalato poi Titiano di mille Ducati d'Oro, se ne ritornò in Venetia, dove cominciò à meglio far figura il suo merito. Carlo passato in Germania, e ritornato per una seconda volta in Bologna nel 1533. dopo la guerra d'Ungaria ritornato ancor Lui Titiano à riverirlo gli ordinò sua Maestà di fargli una seconda volta il suo Ritratto, che lo fece appunto della sua altezza, sopra la di cui lode il Partenio fece il seguente *Sonetto.*

Di man di quella Idea, che la natura
Imità in vivo, e spirital disegno,
E del gran CARLO *il Santo Esempio, e degno*
Non più di Titian sagra Figura.
Però dimostra in tacita figura
Come è fuso il Valor, come l'Ingegno,
Ch' Indole in se tiene l'Imperio, e il regno,
E ciò che porge altrui, speme, e paura.
Negli Occhi hà la Giustitia, e la Clemenza,
Trà Cigli la Virtute, e la Fortuna,
L'Alterezza, la Gratia, e la Sapienza.
Sembra il suo Fronte senza nube alcuna,
Nell' alto cor di Lui fà residenza
Un Sol, che adombra ogni Sultana Luna.

Per

Titiano alla Corte.

Per tal fatiga hebbe la rimuneratione d'altri mille ducati d'oro. Finalmente dopo haver Carlo tanto scorso, e tanto operato trovandosi in Asbourgo, fece intendere à Titiano nel 1548. il suo desiderio d'haverlo nella sua Corte, verso dove s'inviò subito con honorevole corteggio di Giovini per il lavoro, havendo portato per regalare quella Maestà l'Imagine di Christo morto, dipinto in pietra, e la figura di Venere rarissima. Vogliono alcuni che l'habbia seguito in Brusselles, che potrebbe farsi; certo è che lavorò per Carlo molti Quadri, il quale andava per vederlo lavorare molto allo spesso, & un giorno cadutogli un pennello dalle mani, s'abbassò per levarlo, & havendogli l'altro detto che non meritava un tanto honore, gli rispose Carlo, *Il Valor di Titiano merita d'esser servito da un Cesare.* In somma non contento d'haverlo colmato di molti doni, col solito Regale di mille Ducati d'oro, lo creò Cavaliere, col titolo di Conte Palatino; e con la Nobiltà à Lui, & a' suoi Discendenti, & il Ridolfi nella vita di Titiano, mette la Patente tutta a lungo, e della quale mi contenterò di mettere il solo Titolo.

CAROLUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR AUGUSTUS, *ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Indiarum, &c. Spectabili nostro, & Imperii Sacri Fideli Dilecto Titiano de Vicellis sive Equiti Aurato, & Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque nostræ & Imperialis Consistorii Comiti, Gratiam Cæsaream, & omne bonum.*

Mà quì trovo che il Cavalier Ridolfi, la di cui degna memoria è molto da me riverita, fà un svario molto grande, perche mette la data di questa Patente nell' anno 1553. in Barcellona, con l'aggiunta, che l'Imperadore istesso con le sue mani invitte gli cinse lo stocco dorato; e s'è vero che Titiano nacque nel 1477. in tale anno haveva 76. anni, che non havea molto la volontà d'andare in Spagna, non si può dir nè meno che sia un' errore di stampa, che si sia posto in luogo di Ratisbona, Barcellona, poiche si vede in tutte le Historie, che Carlo dal 1552. in poi Svario grande.

poì, & anche prima, se ne stette sempre in Bruselles, nè più fù in Germania. Ma mi si potrebbe dire, Carlo fù in Barcellona nel 1543. e che fù l'ultima volta che lo vide la Spagna fino al 1556. che se ne andò al suo Deserto, dopo la rinuncia; ma questo non può farsi, primo, perche Titiano non fù mai in Spagna; & in oltre lo stesso Ridolfi, accenna che nel 1543. Paolo III. venuto in Ferrara, Titiano colà condottosi ritrasse il Pontefice, e volendolo questo condurre in Roma, non potè ubbidire, per essersi impegnato ben' avanti al Servitio del Duca Francesco Maria della Rovere in Urbino.

Hora Filippo ricevuta la nuova della morte del Padre, mentre più bolliva la sua guerra con la Francia, ne diede subito aviso à tutti li Soprani dell' Europa, & il Rè Francese, benche Nemico, gli spedì subito à complimentarlo con Nobil Corteggio à gran scoruccio il Signor di Montpensier, uno de' più gran Signori del Regno. In tanto vedendo Filippo che non vi era apparenza di pace così presto, procurò una Tregua, sia sospensione di Armi con la Francia per l'Inghilterra, e li Paesi Bassi per due mesi, che venne conchiusa. Fù il pensiere di Filippo in tal Tregua, mosso da tre disegni; l'uno

Filippo riceve la nuova della morte del Padre.

l'uno per veder di rimuovere gli Inglesi dall' ostinattione di non voler la Pace senza la restituttione di Calesi che venivano di perdere, e che li Francesi non volevano in conto alcuno restituire; ma in questo mentre morta la Regina Maria, & ascesa al Trono Elisabetta, le cose cambiarono molto di faccia. Il secondo fù quello per poter ricevere con più riposo, e con più commodo le visite di complimento, che prevedeva innumerabili, e che tali furono in effetto, aggiuntesi quelle della Moglie in un tempo istesso, la quale se ne passò all' altra vita di 17. Novembre dello stesso anno 1558. e finalmente per poter senza disturbi far celebrare le più pompose Esequie, che potessero dipendere dalle sue forze, in quella brevità di tempo che conveniva.

Veramente come la vita di Carlo fù un prodigio della natura, mentre visse all' Imperio, & un miracolo della Gratia dopo la Rinuncia nella sua solitudine; così conveniva che dopo la sua morte fiorissero li stupori dell' Arte; & in fatti non vi era stata ancor memoria nell' Istorie, nè mai esempio alcuno da quel tempo in poi, che si fossero visti per uguagliare, nè pur la centesima parte quei maravigliosi Mausolei, e Catafalchi, che con spese innume-

Pompe funebri in generale. 1558.

rabili si alzarono da per tutto per celebrar l'Esequie di Carlo, stimando à gloria, & à debito di gratitudine, e verso la gloriosa memoria d'un tal defunto Monarca, e verso la considerattione dell' Imperador Ferdinando suo Fratello, e verso un tanto Rè, qual' era Filippo suo figlivolo, ogni qualunque Soprano della Religione Catolica, di dare ordine, che si celebrassero l'Esequie in ogni Cathedrale, & in ogni altra Chiesa di qualche figura, sia di Secolari, sia di Regolari, sia d'Abbatia; e ciascuno si sforzò d'alzar qualche Mausoleo con li più ingegnosi ornamenti funebri possibili.

Filippo II. hebbe poi la curiosità di scrivere à tutti li Vicerè, e Governatori de' suoi Regni, e Stati, & à tutti gli Ambasciatori, e Residenti nelle Corti Straniere; acciò se gli mandasse nota di tutto, e fù trovato (per quanto scrive il *Savreda*) che ne' Regni di Spagna, furono alzati in differenti Chiese 527. Mausolei; nel Portogallo 76. ne' Paesi Bassi 213. nel Regno di Napoli, dove i Titolati che sono infiniti fecero conoscere senza riguardo di spesa il loro zelo 382. nella Sicilia 231. nel Ducato di Milano 118. negli Stati hereditari dell' Imperadore, & altri Stati Catolici della Germania 254. nella Città di Roma,

Numero

Bologna, & altre dello Stato Ecclesiastico 292. Nella Toscana 37. In Venetia, e suo Stato 44. In Genoa 28. Nel Ducato di Parma 23. In quello di Ferrara, e di Modona 20. In quello di Mantoa 17. Nel Piemonte, e nella Savoia dopo la Pace, che seguì in breve 169. Nella Francia dopo la Pace 26. In Inghilterra si andavano facendo apparecchi ben grandi, ma venuta in questo mentre à morte la Regina le cose cambiarono di faccia. In Sardegna 12. In Malta 2. superbissimi, & in altri Luoghi ancora remoti. Il Padre Regola scrive che furono alzati à Carlo 3700. Mausolei con artificij, e spese incomprensibili, con la celebrattione di 64. mila Messe. Il Savreda ne mette solo 2400. compartite, come di sopra; ma fà il numero di Messe molto maggiore, e che in tali macchine di Mausolei si fossero spesi più di sei milioni di Ducati d'oro, gran somma in quei tempi. Fù stimato che si fossero spesi nel Mausoleo della Cathedrale sola di Bruselles 75. mila Ducati d'oro, & in quello della Cathedrale di Napoli cento mila Scudi.

Mi permetterà il Lettore che io gli dia un raguaglio d'una parte delle Pompe funebri celebrate in Bruselles, nella presenza del Rè Filippo, tali che sono state scritte dall' Ulloa. Trà tante altre maraviglie Maravigliosa Nave nel Mausoleo in Bruselles

se Macchine, riguardevole fù quella d'una NAVE simile all'antiche, con la Poppa ornata d'Intagli, Pitture, e d'oro rostrata di ragionevole grandezza, con le vele raccolte, & annodate, & insieme con gli Alberi, le Gabbie, e tutte le Sarti nere, con molti Stendardi di differenti colori, che pendevano dalle Gabbie d'essa, e molti nella Poppa, e nella Prora, e per tutta la Nave, quadri dipinti, con le Armi, e Stati del Defunto. Questa (che faceva l'apertura alla Processione funebre) caminando con maraviglioso artificio, pareva tirata sul Mare da due Mostri marini, che andavano innanzi dalla parte della Prora; dove si vedeva una giovane Donna vestita, & ornata gentilmente, che con un' Ancora che havea in mano d'argento, pareva che tutta lieta volesse dar fondo, e pigliar Porto. Avanti l'Albero maggiore, & a' piedi d'una ricca Sedia Imperiale, ch'era vuota sopra una pietra quadra, dove era scritto *Christus*, in tutta la faccia si vedeva la Fede, vestita d'un bianchissimo Drappo, con la Croce rossa in mano, e dietro à Lei nella Poppa, mostrando di guardar la Nave, col Timon nella destra, si vedeva la Carità piena d'ardore. Sopra la Poppa in luogo di Stendardi, vi era un Quadro grande di drappo nero, sopra del quale vi

erano scritti in oro molti Epitafij, con il contenuto, che l'Imperador Carlo, navigando per il procelloso Mare di questa mortal Vita, piena di travagli, havea acquistato tanti Paesi, sino al suo tempo incogniti, dato à loro il lume della Fede Catolica, & acquistate quelle tante Vittorie, delle quale la detta Nave era carica, e le quali si vedevano alla destra, & alla sinistra di detta Nave con vaghi ornamenti dipinte, e con bellissimi colpi d'Impresa.

Dietro alla Poppa con grosse Lettere vi era scritto PLUS ULTRA. A canto il Timone, con una bellissima Historietta in chiaro, & oscuro, come erano anche tutte le altre, si vedeva la distruttione dell'Africa con tali parole, APHRODISIO DILECTO. Dall' altra Banda con la sua Historia; GELDRIA RECEPTA. Nella parte destra in un' Ovato si vedeva il Mare pieno di Navi, e Galere, e di sopra MARE PACATO. A canto un quadro di ragionevole grandezza una Città combattuta, e presa, e tali parole, TREMISSENO RESTITUTO. In un' altro Quadro simile si vedevano i Turchi fuggire perseguitati da Carlo, & il motto SOLIMANO PROFLIGATO. In un' altro Ovato gli Indiani inginocchiati a' piedi di Carlo, e le parole, ORBE NOVO INVENTO: in Continua.

un' altro una Battaglia vinta, & il motto, MEDIOLANO VINDICATO. Dalla sinistra si vedeva Carlo armato à Cavallo in mezo all' Albis, con le parole, GERMANIA, BOEMIAQUE SEDATIS. Poi la presa di MODONE, E CORONE col motto, METONE, CORONEQUE VI CAPTIS. A canto la presa di Tunnisi, e le parole, TUNETO CAPTO, ET RESTITUTO, CAPTIVISQUE REDUCTIS.

Segue là Pompa funebre.

A questa vaga, e misteriosa Nave seguivano due grandissime Colonne, poste sopra Scogli, tirate da due Tritoni, coronata ciascuna d'una Corona Imperiale, nel mezo della prima Colonna si leggeva, *Jure tibi Herculeas sumpsisti signa columnas*; e nell' altra, *Monstrorum domitor temporis ipse tui*. Seguivano tutte le Insegne de' Regni, Città, e Stati. Ma sopra modo maravigliosa fù la Pompa che veniva successivamente, e che durò per la strada di poco meno d'un miglio, di tutti quei Grandi che portavano le Insegne Imperiali. Il Duca d'Atri portò il Berrettone, Il Duca di Seminara l'Elmo, con le Armi Imperiali. Il Prencipe *d'Ascoli* lo Stocco nel fodro tenendolo per la punta. Il Prencipe di *Sulmona* l'Aquila Imperiale. Il Conte di *Suatzbourg* sopra un coscino di Seta nera in campo d'oro portava il Tosone ch'era stato dell' Imperadore. Il Marchese

chese d'*Aguilar* portava lo Scettro rinversato. Il Duca di *Villahermosa* portava la Spada di Carlo piena di Gemme. Il Prencipe d'*Oranges* il Mondo. Don *Antonio di Toledo* Cavallerizzo maggiore la Corona Imperiale piena di grossissime gemme, e ne' suoi due Lati il Marchese *de las Navas*, & il Conte d'Olivarez Maggiordomo del Rè. Il Duca *d'Alba* Maggiordomo maggiore portava l'Arma di Borgogna. Dietro seguiva il Cancelliere dell' Ordine col Tosone, in mezo de' Duchi di *Brunsvic*, e d'*Artois*.

Col Capo coperto seguiva il Rè FILIPPO, à cui portava lo Strascino *Ruygòmez* de Silva. Dietro à Lui *Filiberto Emanuele*, Prencipe di Piemonte, pure coperto, ma con la Gramaglia sotto il braccio sinistro. Due a due venivano tutti i Cavalieri dell'Ordine, col Toson d'Oro sopra la Gramaglia con questo ordine, il Conte d'*Agamont*, & il Signor di *Barbalson*, il Signor di *Molimburgo*, & il Duca d'*Arischot*, il Signor di *Berlemont*, & il Marchese di *Berghes*, il Signor de *Chries*, & il Conte d'*Ovrech* di Frisia, e Don Antonio *Doria*. Non starò quivi à descrivere quei tanti Cavalli, condotti senza Sella con Gualdrappe di scoruccio, la Nobiltà innumerabile che formava la ste-sa Rè, e Cavalieri

Processione; gli ordini distinti de' Magistrati, & Officiali della Reggia Casa, e del Gouerno; più di 500. Paggi, e Staffieri, con grossissime Torcie in mano all' intorno del Rè, e de' loro Padroni; il numeroso Clero, e gli Ordini Regolari, tutti con Torcie in mano; e le Compagnie degli Arcieri, e Guardie del Rè, per ritenere la gran folla del Popolo; mi contenterò solo di passare al Mausoleo di dentro la Chiesa; dopo havere auvertito che in tutte le sudette Torcie, si vedevano dipinte le Armi di Casa d'Austria in un'Ovale di Cartone argentato, due deti per parte più largo della Torcia.

Chiesa come ornata. Era dunque la Chiesa ornata in questa maniera. Sopra la Porta si vedeva un panno nero di sei braccia in circa, & un pezzo di velluto d'altre tanta misura con un quadro in oro finissimo l'Aquila Imperiale. Dentro della prima colonna della Nave in mezo, sino al Choro che divide la Chiesa, erano fatte banche, e spalliere frà l'una, e l'altra Colonna sino all'ultima, e da basso una porta che fù guardata, rispetto alla gran calca della Gente, ma che però anche quei che stavano di fuori, potevano vedere la Ceremonia di dentro. Avanti la porta del Choro, trà questo, e le Colonne, vi era un Palco, nel quale si ascende-

deva per via di quattro Scalini dove si fece tutta la Ceremonia. A piedi di questo Palco dove cominciava la prima Colonna della Nave, era la Sedia del Rè col Baldchino, & in lungo poco meno di cinque braccia quello del Duca di Savoia Filiberto Emanuele. All' incontro li Banchi per gli Ambasciatori, e sotto di loro quei de' Cavallieri dell' Ordine. All' intorno in alto vi era un gran Cornicione di Legno nero, che reggeva molti vasi di Legno argentati in Oscuro, ciascuno sostenendo una gran Torcia, con l'Arma Austriaca come le altre.

Il Catafalco posto trà la prima, e seconda Colonna verso il Choro, e poco più basso della Sedia del Rè stava appoggiato sopra quattro Colonne, coperte di velluto nero, la forma, e struttura del quale fatta con molta arte, col numero grande delle grosse Candelle che ardevano, era molto simile ad una Corona Imperiale. Del piano delle Colonne verso la sommità à guisa di piramide s'alzavano tre scaglioni, coperti di broccato d'oro, e d'Arme Imperiali, e quattro Corone per ordine, la più bassa grandissima, che comprendeva tutte le sue Corone Patrimoniali; la seconda quella con la quale l'Imperadori si Coronano in Milano; la terza quella Catafalco.

di Aquifgrana; e la quarta, & ultima la Corona Imperiale d'oro, con la quale Carlo era ftato Coronato in Bologna. Sotto quefto Catafalco, coperto d'un panno d'oro arricciato con una gran Croce di raſo cremeſinó, era la Caſſa funebre, in un piano di Legname, alto due Gradini, con panni negri per terra, & all' intorno diftinti in gradini, fino à 200. groſſe candele nere. Dinanzi à queſto Catafalco, verſo la porta principal della Chieſa era accommodato con induſtrioſa arte un' ordine di Legni tinti di nero, dove con intervalli proportionati, poſti per dritto ſi vedevano tutti gli Stendardi de' Regni, e Stati, che tra lumi facevano vaghiſſima pompa. Sopra la Bara vi erano le Inſegne Imperiali ben diſpoſte, lo Stocco, lo Scettro, il Collare, e la Corona. Ardevano in tutto queſto coſi gran Catafalco 1200. groſſe Candele, e 300. Torcie.

Sagrificii. Condotto il Rè alla ſua Sedia, il Clero cominciò gli Offici, e la Meſſa venne cantata dal Veſcovo di Liege, e l'Oratione funebre fù recitata in Lingua Franceſe dal Suffraganeo del Veſcovo d'Arras. Nell' Offertorio della Meſſa vennero da un' Araldo chiamati tutti gli Stati, e Regni, i quali con i Cavalli ch'erano ſtati condotti, & obligati nel medeſimo modo

per

per una via di tavole distese per terra, per tutto dove havevano da passare, insieme con gli Stendardi, Arme, & Elmi, & ogni altra Insegna furono offerte al Rè. Finiti gli Officj se ne tornò questo à Palazzo con la Comitiva de' Magistrati, e della sua Casa. Dopo questo per ordine del Rè vennero posti, e meglio esposti alla Lettura nella stessa Chiesa, li sottoscritti Epitafi, che contengono tutte le Attioni gloriose, e le Vittorie di Carlo, che già si leggevano sopra la Nave accennata.

Imp. Cæs. Car. V. pio, fælici, Aug. Gal. Max. Ind. Max. Tun. Max. Aphr. Max. Sax. Max. Victori, triumphatorique multarum gentium, tametsi terra, marique res ob eo gestæ singularis humanitas, incomparabilis prudentia, ardentissima religio satis terrarum orbi conspicuæ sint, Respub. tamen Christiana ob memoriam justitiæ, pietatis, virtutisque ejus victoriam navimque mundum circuivit, quem ipse suis victoriis illustravit. P.

Quod

Quod novum orbi nostro orbem patefecerit exteris gentibus Christiano nominis additis, multis regnis, provincijsque aucto Hisp. Imperio.

Quod Solymanum Turcharum Imperatorem cum trecentum equitum millibus, centum millibus peditum Germaniæ impendentem ruptis in fugam pontibus, amissisque sexaginta millibus equitum in suos fines compulerit, Germania servata.

Quod classe Peloponnesum invadens civitates Turcharum Patras, & Coronam receperit.

Quod Barbarossam Tyrannnum cum ducentis millibus peditum, sexdecim equitum millibus prælio ad Carthaginem superatum, arce Goletæ, sexaginta triremib. multis piraticis navibus, omni nautico bellicoque apparatu, ipsa Tuneto, & Hippone novo, Hippone regio civitatibus captis, regno Tunetano imperioque Libyæ spoliaverit, restituto, vectigalique facto veteri, legitimoque Rege.

Quod

Quod undeviginti millia captivorum liberata in patriam reduxerit.

Quod Regnum Tremissense, devicta prælio Mauritania, Regi restituerit.

Quod Aphrodisium Libyæ, Nobilissimum Emporium Susam, Monasterium, & Clupæam classe ceperit, maritimasque Libyæ civitates principes vectigales fecerit.

Quod duas Turcharum classes nostrum Mare infestantes duobus præliis, altero ad littus Mauritaniæ, altero ad Siculum littus deleverit.

Quod Mare ab assiduis rapinis Piratarum tutum Navigantibus reddiderit.

Quod pristinam Reipublicæ Genuensium libertatem restituerit.

Quod Ducatum Mediolanensium, sex exercitibus hostium propulsis, tribusque magnis præliis devictis, Imperio Romano bis, ipsi Duci semel restituerit.

Quod

Quod incredibili celeritate urbe Dura vi capta Ducatum Geldrensium ditioni suæ restituerit.

Quod plures Germanorum Principes, & Provincias tumultuantes compresserit, præsidia civitatesque vi ceperit, ducibus copiarum fusis, & pacata Germania.

Quod Romanorum Imperator Albim traiecerit, atque hostibus prælio victis, civitatibusque in deditionem acceptis, urbibus captis ducibusque, victor inde redierit.

Quod contra Christiani nominis hostes sponte, contra Christianos non nisi lacessitus, & injuriam propulsans arma sumpserit.

Fortissimo, Catholico optimoque principi titulos, tropheaque additis tumulo regnorum, signis devictarumque gentium imaginibus, eadem Christiana Respublica munivit, majestatique ejus devotissima P.

Domino nostro Imp. Cæs. Carolo, Pio, felici, Aug. Regi multorum regnorum, triumphatori multarum gentium, vi-

victori Indorum, victori Lbiyæ, victori Maurorum, victori Turcharum, victori Piratarum, liberatori Germaniæ, liberatori Italiæ, liberatori maris, liberatori captivorum, pacatori Germaniæ, pacatori Italiæ, pactori Hispaniæ, pacatori maris, restitutori multorum Principum, arbitro multorum Principum, gloriosissimo Catholicorum Principi, Respublica Christiana exemplum justitiæ, clementiæ, fortitudinis ejus pientissimo filio proponens devotissime dicavit.

Deus, optimus, maximus, trinus & unus, hos tibi titulos trophæaque populus Christianus consecrat, ob memoriam rerum gestarum Caroli Cæs. Aug. quem Romanorum Imperatorem, Regemque multorum Regnorum tu fecisti, cujus pietatem, justitiam, clementiam, prudentiam, magnanimitatem, fortitudinem orbis miratur, Imperium ipse regnaque tuis auspiciis auxit, illud fratri, hæc filio vivens reliquit, cum exemplo virtutum

qua-

quas mortuus secum ad te defert.

In Bologna parimente nel Collegio degli Spagnuoli essendo stata recitata una elegantissima oratione funebre, fatta dal dottissimo & eccellente M. Francesco Robortello, da Udine, nella morte dell' Imperadore gli fu posto questo Epitafio.

FORTUNATISSIMO, CLEMENTISSIMO, INVICTO, AC PIO SEMPER AUGUSTO IMPER. CAROLO V. HISPANIARUM REGI, TRIUMPHATORI MAXIMO, COLLEGIUM HISPANORUM BONON. MAIESTATI EJUS DEVOTUM, P. MDLIIX. IMPERATOR CAROLUS V. QUI VIX. *Ann.* LIIV. *Mens.* VII. *Dies xxi.* *Imperium Rom. administravit anno* 38.

Regnavit in Hispania, Sicilia, & Sardinia ann. XLIIII.

Ann. xij. post Philippi Regis patris obitum. IIII. autem. an. postquam regnare cœpit in Hispania, Cæsar a Germanis appellatus est.

An. XI. post diademate a Clemente VII. Pont. Max. Bononiæ insignitus & Imp. dictus est.

An. I. Mens. VII. antequam è vita exiret, Imperio, regnisque omnibus, ac potestate se abdicavit, jusque omne regendi Hispaniam, & alias Provincias Philippo filio, quem unicum habuit, XXX. annum agenti dedit, fratri autem Cæsari Ferdinando Imperium Romanum consentientibus Electoribus permisit.

La Pompa funebre celebrata per l'Imperador Carlo nella Città di Napoli, fù stimata la più superba, la più ingegnosa, e la più stipendiosa d'ogni qualunque altra, di quelle tante centinaia, e migliaia, come si è detto, che se vennero celebrate in Europa. Appena capitò la nuova di tal mor- Esequie in Napoli. 1559.

morte appunto la sera delli 4. Ottobre al Cardinal *Bartolomeo della Cueva*, ch'era allora Vicerè, che fatti raunare li Sindici, e Deputati della Nobiltà, e Popolo, propose la Celebrattione dell' Esequie con quella magnificenza, che si conveniva ad una Città così Nobile, e così benemerita d'un tanto Imperadore; e fù risoluto d'applicare per la fabrica del Catafalco, & altre spese per tal Pompa funebre la somma di cento mila Scudi; deputandosi subito Commissari per haverne la cura. Cominciossi senza ritardo la Macchina, & alla quale furono applicati 300. differenti Artefici, e d'ogni Mastranza, e ciò nella Chiesa Cathedrale; e benche si usassero tutte le diligenze per darne il suo fine al più tosto, non potè ad ogni modo eseguirsi prima di 4. mesi; di modo che fù preso il giorno delli 24. Febraro del 1559. ch'era quello della nascita di Carlo. Non starò quì à descrivere le Pompe, le Solennità, le Ceremonie lugubri, ma solo farò raporto dell' Inscrittioni del Catafalco; tali che sono state descritte dal Summonte nella sua Historia di Napoli, e per primo quelle delle quattro grandissime Colonne che due per parte servivano come di porte all' apertura del Catafalco. Nelle

due della mano destra col Motto *Plus ultra*, vi era tal'Epitafio.

Cæsaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atque ultra tenditur Oceanum.
Carole, si est tua Tellus, si sunt æquoris undæ,
Et plus ultra optas, Astra petenda tibi.

Nelle due altre à sinistra vi era anco auvolto il motto *Plus ultra*, con questo altro Epitaffio.

Cæsar non ultra vitæ, post munera gesta,
Quidnam est ultra, quam Regna superna Poli?
[illegible] inter, iam divus in æthere regnans,
Iam non est ultra, hæc meta laboris erat.

Quali otto versi ridotti in rima Italiana, così dicevano.

Di Cesare non ponnò l'alto Impero
L'Herculee colonne raffrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Ou'altri non ardir giamai passare:
Hor dove Carlo ti mena il pensiero?
Più oltre de la terra tutta, e'l mare.
È tuo; ma col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri alli Celesti Chiostri.

Di più nella drittura del Lampiero di detta Chiesa v'era un' alto tumulo coperto da una gran cortina di broccato di oro, con l'insegne Imperiali artificiosamente lavorata: qual tumulo sotto quattro archi posto era, che un bellissimo, & artificiosissimo edificio formavano; soura il quale era un mirabil globbo celeste con li dodici segni del Cielo, e soura di esso era un' Aquila grandissima con due teste con la corona Imperiale: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual' edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccole, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeva [illegible] la volta del detto arco una tabella con lettere di oro, che si leggevano in questo modo.

Cæsaris Augustum tumulum, loca numine plena
Quid cernis? si ultra quid petis, atque rogas?
Naturæ rerum, & mundi miracula quæris;
Et quicquid toto majus in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Cæsar
Aequoris & terræ lucifer, atque Pater.

Ro-

Robore qui dextra, virtuteque pectoris alti
Subdidit hunc Orbem comperit atque
Novum

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice così.

Chiunque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'harrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrati.
Quì per potenza de' divini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù tese empia morte agguati.
N[illegible] Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria unqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.
D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quai dopo havere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuovo al sacro Impero.

Nell'ottava base dell' edificio dalla parte di fuore, & in due dalla parte di dentro vi erano 10 Epitaffi nel modo seguente.

Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda
Imperii tribuunt hoc diadema sacrum.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. opt. max Invictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Novi Orbis Repertori, & Triumphatori felicissimo, Divina mentis virtute, Animi altitudine, rerum felicitate, sic supra mortalium sortem summo, ut his verè inauguratus in ipsis suæ ætatis florescentibus primordiis, Principum Electorum justis comitiis Imperator electus sit; quem postea Clemens VII. adductus ipsius gloriosi, toto vitæ suæ cursu, nominis Majestate, rerum pace & bello gestarum magnitudine, Bononiæ consecravit, Coronaque Imperatoria insignivit, Patri supra omnes Cæs. Augustiss. in Hispania è terris sublato. Rex Philippus Filius, cum apud Belgas esset, hunc Tumulum Neapoli erigen-

gendum, justaque exequiarum, Imperatorio more,

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

Il consiglio, e virtù, che'l Ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell'Impero,
Concedon quest' à voi sacra Corona.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Invittissimo, Gallico, Italico, Indico; Turcico, Africano, Germanico, inuentor del nuovo Mondo, Vittorioso, e Trionfator felicissimo, di virtù, di mente divina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato dagli augurij nelli principij di sua fiorita età fù Eletto Imperadore da i Prencipi Elettori dell' Imperio con giusti

voti, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de' suoi fatti nella pace, e nella guerra consacrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre soura tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Rè suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigesse questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli ufficij di esequie, come è solito farsi à gl' Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Depositiou dell' Imperio.

Deponit Sceptrum, Imperium, Regnique Coronam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt Max. Invictiss. Regis Philippi filio, Maximiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incom-

pa-

parabili, & indefesso Propugnatori, nominisque Christiani unico Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine, & felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tyrannos maximè timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita functo, multo ante suæ divinæ mentis instinctu, Imperij sceptro, omnique Regio cultu abdicato, Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartholomæus Cueva S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto in annum publico luctu mærens, & lugubris, præceptis Invictiss. Regis Philippi,

F. C.

Ecco depone il Scettro, e la Corona
Dell' Imperio terreno, mentre al Celeste
Buon Carlo il corso suo felice sprona.

AL Divo Carlo Quinto Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Invictissimo Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fè Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, unico Protettore, e Riparatore del nome Christiano, per la grandezza, e felicità de' suoi fatti appresso tutti Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Spagna nella ritirata d'un Monasterio, essendosi molto prima per stinto di sua mente divina dal Scettro dell' Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & assenuto, suo Rè, Signore, e singolar Benefattore. Bartolomeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Napoli, e del numero de' suoi domestici havea havuto cura di far questo

to Tumulo di pretioso apparato havendo fatto bannire publico lutto per un' anno doglioso, e carco di duolo per ordine di Filippo Rè Invittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

Parthenopes, Gallas acies, in Regna, ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Max. Invictissimi Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusque copiis undique accitis in hoc Regnum irrumpentes, justis prœliis profligaverit, consiliis averterit, & Augusti sui nominis auspicijs, & armis sic debellaverit, ut, omni hostium metu sublato, secura quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodque suæ divinæ mentis providentia, saluti, & perpetuæ

hujus Regni incolumitati in posterum caverit, dum firmissimis præsidijs ipsum confirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi, Domino, & Patri Patriæ fatis apud Hispanos erepto mœstus, & atratus

Senatus Populusque Neapolitanus.

In volgar ridotto dice

Calan le squadre impetuose à volo
Per rovinar Partenope, mà Carlo
Abbatte, e doma lo Francese

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Invittissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, havendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto han tentato d'entrare in questo Regno, con radoppiati eserciti, convocate genti da ogni parte in suo aiuto, havendo quelli deviati con buon giuditio, e consiglio, e con

con gli auspicij del suo nome felice, e fatto d'armi, in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la providenza di sua Divina mente per lo auvenire provisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidij fermissimi, & lo illustra di tutti ornamenti di pace, suo Rè, Signore, e Padre della Patria, mor- [illegible] Spagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricoverto di nero fà questa memoria.

Il quarto Epitaffio con queste parole si leggeva.

Dum claudi dolet Herculeis sua nomina metis,
Refractis claustris, navigat Oceanum.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Divina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longè antecelluerit, dum sui nominis gloriam non iisdem terminaverit finibus, sed suis victoriis felicibusque auspiciis alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem extenderet, & propagaret, eumque etiam suis titulis, trophæis, & immortalium [illegible]rum monumentis illustraret; quodque etiam antipodas omnibus seculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subjectas, libertate donaverit, Christiana Pietate imbuerit, totque Gentes, Populos, Regna, & denique alterum Terrarum Hemisphærium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adjecerit.

No-

Novus Terrarum Orbis.

Il qual nel volgar idioma tradotto dice.

Mentre ch'il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltre passar, ecco egli
Naviga l'Ocean rotta ogni meta.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte, Indico, perche habbia con sua Divina Virtù, & altezza d'animo [illegible] avanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del suo nome non hà terminato con l'istessi soliti fini, ma discoverto con sue vittorie, e felici auspicij un'altro Mondo, nel quale distendesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trofei, & immortal memoria, & anco perche agli antipodi giamai à passati tempi conosciuti, & alle nat-

nattioni sotto l'altro Polo nascoste, pria soggionate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Christiana ammaestrate, e perche tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente un' altro Emisfero della Terra all' acquisto della Fede habbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuovo.

Il quinto Epitaffio era questo.

Gallorum Regem, Bello, Regnoque potenti,
Collatis signis, subjugat; atque capit.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Invictissimo, Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine bellicique conatibus; toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxiliis, & Helvetiorum, legionibus confirmato totius Italiæ Imperium affectantem ad Ticinum con-

confertis manibus devicit, fuso profligatoque ejus exercitu, & Helvetiis ad unum trucidatis, in prælio cepit, & Reges Navarræ, & Scotiæ eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, unoque die de tribus Regibus, de Helvetiis, de Principibus, Cisalpinis triumphavit, totamque Italiam, motibus, studiisque Gallorum concitatam triumpho Gallico composuit, & in tranquilliorem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduttione è questa

Il Rè di Francia assai potente in guerra,
E' nel suo Regno, incontrate l'insegne,
Vinto da Carlo, che cattivo il serra.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Invittissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto dà mani appresso Ticino il Rè di Francia

Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto'l Mondo per le sue forze di guerra, confirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altri Regi, e Squadre di Guasconi, il quale bramava l'Imperio di tutta Italia: Havendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne un sol vivo; anzi trà la guerra presi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Navarra, e Scotia, c'han patito l'istessa fortuna di guerra; col Rè Germano; & in un medesimo dì hà trionfato di tre Regi, di Guasconi, e Principi Lombardi, & acquietata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutta conturbata de' moti, & ardenti veglie de' Francesi.

Italia pacificata, e quietata.

Il sesto Epitaffio così diceva.

Hungaricis Campis Solimanum Marte lacessit,
Et rapidum cogit vertere terga fugæ.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Invictissimo Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcicarum Terrarum Tyrannum terrifico, ac majori exercitu, quam post Patrum memoriam advenare intellexisset, ut Pannoniam jam antea suis armis tentatam subiiceret, atque inde in interiora ditionis Christianæ gradum faceret; quodque ex delectu totius Italiæ, & Germaniæ conscripto exercitu, veteranorumque militum Hispanorum copiis corroborato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit, & summa virtute Augustique sui nominis auctoritate superaverit, multisque Turcarum millibus cæsis, detrimentisque

tisque bellicis affectum, turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne' campi d'Ungaria
Soliman suo nemico à fatto d'armi
E tremante il costringe à fuggir via;

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Massimo Invittissimo, Piissimo, per che giamai è venuto meno alla Republica Christiana, e più dopo ch'intese, che Solimano Tiranno Rè di Turchi si auvicinava con lo più terribile, e grande Essercito, che mai stato fosse dalla memoria de' nostri antichi Padri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato haveva; acciò d'indi potesse far guado nelle parti più

più interiori della Christianità; e perche habbia incontrato, fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l'Oriente, con haver fatto un'Esercito di gente scelte di tutta l'Italia, e Germania con Soldati più vecchi, e prattichi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l'auttorità del suo nome felice, e glorioso superato, con haver uccisi molte migliaia di Turchi, & astretto detto nemico à fuggirsi, havendo prima patito vergogna, e molti danni bellici.

La Republica Christiana.

Il settimo Epitaffio.

Tunetum misere immiti suppressa Tyranno
Cæsareis armis pellit acerba juga.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. August. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisii Regno expul-

pulsum, ab Ariedeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tyranno, nominisque Christiani hosti, ingenti classe mari enavigato bellum intulit, primumque arce Goletana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo conflictu hostili exercitu in fugam verso, victoriam incruentam reportavit, Tunetumque urbem ruinis Patriæ Pœni Annibalis, atque Scipionum triumphis clarissimam cepit, & Muleassem avito Regno restituit; multaque Christianorum millia ex diutina servitute in libertatem asseruit, totamque Hispaniæ, Siciliæ, Illyrii oram Piratis vacuam reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illyrici.

Tradotto nel volgare così legge.

Tunesi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente.

Col

Col Arme Imperiali, il giogo scaccia.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente ricevè Muleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse dimandandoli ajuto, & à quel crudelissimo Tiranno, inimico del nome Christiano mosse guerra con grossa Armata, e lunga navigatione. Havendo primieramente la Fortezza, è Castello della Goletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata, e nell' arborar le sue Insegne à primo assalto mandato in fuga l'Inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con haver presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rovine della Patria, e guerre civili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Anibale, e di più Scipioni, il quale restituì Molcasse nel

nel suo antico Regno degli Avoli, e molte migliara di Christiani dall' antica servitù, in che stavano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da Corsari tutta la riviera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiavonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, è Schiavonia.

Il tenore dell' ottavo Epitaffio era questo.

Belgica conantem Regna expugnare Sicambrum
Vix visum celeri subjugat ipse manu.

DIvo Carolo V. Imp. Cæs. August Invictissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Ducem Geldrensem multis copijs, & auxilijs auctum, Civitates Belgicas cæde, & terrore, complentem, magnaque molientem tanta celeritate vice-

vicerit, ut prius victoriæ, & hostis devictionis, quam ipsius ab Hispania usque adventus nuntius ad finitimos perveniret.

Belgæ servati.

In volgare così è translato.

Indi Sicambro, ch'espugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni,
Appena visto, soggiogò per forza.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Invittissimo, Clementissimo, Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato Geltriense Duce, provisto di grosso esercito, & aiuto, che havea ripieno d'occisione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinava contro di quelle far gran cose con tanta celerità, e destrezza, che pria giunse l'aviso, e nuova della Vittoria, e del

del nemico reso, che la venuta di esso Carlo di Spagna, pervenisse all' orecchie de' convicini Popoli.

I Belgi salvati.

Il nono Epitaffio così si leggeva.

Barbaricas toto profligat ab æquore Classes
Otia dum Regnis concupit esse suis.

DIvo Carolo V Imp. Cæs. Aug. Invictissimo, Gloriosissimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Insulis, & nostro mari, non secus atque in continente, securitatem vult stabilire, post Barbarorum toties classes devictas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodque Coronem, & Modonem in sinu Messeniaco, Peleponensi, Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius ab ora ma-

maritima in Mauritania Tingitana ceperit,

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

Le Barbariche armate homai da tutto
Il mar discaccia, mentre i Regni suoi
Carlo vuol c'habbiano di quiete il frutto.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Invittissimo, Gloriosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche hà havuto intento di stabilire sicurtà, non meno all'Isole, e parti maritime, che à terra ferma, e dopo tante vittorie havute contro l'armate de' Barbari, in modo habbia usato reprimerli, che così imparassero timore de' suoi danni, e perche habbia preso le Città di Corone, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodisio, e Monaster nel seno di Numidia riviera d'Africa; e Tre-

Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & ultimo Epitaffio eran queste parole.

Germanos Proceres jurata in signa rebelles
Devictos armis carcere corripuit.

DIvo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Invictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Suevico, Vandalico, Norico, quod Religionis Christianæ causam adversus Germanos Principes, à se, & à Fide Catholica deficientes armis propugnandam susceperit, eorumque validissimos, & conjuratissimos exercitus exiguis copiis, summa virtute, scientia militari, & pectore in bellicis difficultatibus invicto, commisso ad Albim Flumen prælio fuderit, & ceciderit, ipsosque Principes, Duces, ad-

admirabili felicitate in suam redegit potestatem, Germaniamque totam variis rerum tumultibus æstuantem tam divino triumpho pacaverit, & in statum feliciorem restituerit,

Senatus Sacer, Ecclesiaque Catholica.

L'Invitto Carlo hebbe i Signor Germani,
Quai fur ribelli alle giurate insegne;
Superati, e cattivi alle sue mani.

AL Divo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Invittissimo, Fortissimo, Piissimo, Suevio, Vandalico, Norico, perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Christiana contro i Prencipi di Germania ribellati da sè, e dalla fè Cattolica, e lor potentissimi, e congiurati esserciti abattuti, con poche genti, mà con somma virtù, disciplina militare, & animo invitto nelle diffi-

cul-

cultà di guerra, eſſendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti eſſi Prencipi, e Condottori in ſua poteſtà con maraviglioſa felicità, & habbia pacata, e quietata la Cermania tutta, che bolliva di varì tumulti, con trionfo tanto divino, & in ſtato più felice reſtituita.

Il Senato ſagro, la Catolica Chieſa.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE IV. LIBRO V.
Anno 1558.

ARGOMENTO.

CConcorso de' Popoli ne' Funerali dell' Imperadore; Sonetto di Lodovico Dolce: Bona Sforza Regina di Polonia suoi amori col Pappacoda: suo viaggio in Venetia: quando ben ricevuta: và nel Regno di Napoli; sua morte, e suo Testamento in favore del Rè Filippo: Armata Navale spedita da

Solimano contro Malta: difesa grande apparecchiata da' Cavalieri, con molte particolarità: Carlo V. quanto raccomandasse al Rè Filippo la protettione di Malta: Caramustafà Ammiraglio di Turchi passa con la sua Armata contro il Regno di Napoli: spavento che porta a' Napolitani: Piglia Surento, e Massa assistito da' Renegati Christiani; numero grande di Schiavi, e di Prede: manda ad assicurare gli Stati, e Luoghi maritimi del Papa: si crede che i Turchi sono stati chiamati contro il Regno da Paolo IV. e suoi Nipoti: Caramustafà se ne ritorna carico di Prede in Costantinopoli dopo haver fatto molti danni in Minorica: Christiani rinegati hanno sempre fatto la fortuna de' Turchi: Pontefici, che regnarono nel tempo di Carlo V. nel Vaticano: quali, e quanti con molte particolarità: Giulio II. quanto inclinato alla Guerra: Adriano VI. di qual maniera riuscisse nel Papato:

di

diverse attioni di Clemente VII. nel Papato: altre ancora di Paolo III. Carlo V. con quanta destrezza si comportasse co' Papi: tirò sempre con questi i suoi vantaggi: Sentimenti del Sangro: Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, entra al Regno con molte ricchezze: haurebbe possuto render formidabile la sua Nattione: perde quella gran gloria che haurebbe possuto acquistarsi, e come: suoi vizi, e sue virtù. Come si comportasse con l'Imperador Carlo Francesco primo Rè di Francia: suo Elogio con molte particolarità: suoi talenti gloriosissimi: Suoi difetti, eclissarono le sue virtù: hebbe sempre nell' animo di perder Carlo: fù causa della fortuna de' Turchi, e de' Luterani. Henrico II. Rè di Francia, diede più da fare all'Imperador Carlo che il Padre, sue degne attioni: Sigismondo primo Rè di Polonia, quanto fosse stimato il suo merito dall' Imperadore: Don Emanuele,

Rè di Portogallo, accreditato nello spirito dell' Imperadore: Christerno II. Rè di Danimarca Cognato di Carlo; con alcune particolarità della sua vita infelice: Isabella Regina sua Moglie si ritira in Brusselles, e muore: In quale stato fosse la Suetia nel tempo di Carlo: gelosie di questo per le Nozze del Rè di Scotia con la figliuola del Rè Francesco: come si dissipassero: Comportamenti dell' Imperadore co' Venettiani, e di questi verso di Lui: Dogi che regnarono in Venettia nell' Imperio di Carlo: quali fossero l'interessi di questo con Genoa, e con Lucca, con molte particolarità: Casa di Savoia quanto ben congiunta d'interessi con l'Imperadore: Casa di Medici nella Toscana; suoi interessi con la Casa d'Austria, e di questa con quella. Alfonso d'Este Duca di Ferrara perseguitato da Leone X. Protetto dall' Imperadore nel tempo d'Adriano VI. gli fà restituire gli Stati perduti: Federico Gonza-

g

ga Duca di Mantova fatto Duca dallo stesso Cesare, e per quali ragioni; generosa giustitia di questo verso lo stesso, gli dà l'Investitura del Monferrato, con molte particolari osservationi; Casa della Rovere nel Ducato d'Urbino perseguitata dal Pontefice, protetta, e sostenuta da Carlo: Solimano Imperador de' Turchi sorpassò nelle virtù heroiche a' Prencipi Christiani: sua vita più di quella d'ogni altro degna d'essere scritta: spesso si biasimano le virtù ne' Turchi per passione: si devono lodare in qualunque persona che si trovano: Solimano si rende glorioso, e formidabile, col mezo delle Guerre trà Christiani: preghiera publica stabilita trà Turchi, per intercedere da Iddio la discordia trà Prencipi Christiani: Rodi preso da Solimano con molte particolarità: altre sue vittorie: Carlo, e Francesco stabilirono nell' Europa le vere Schole militari: quanto abbondassero in

buoni Ministri di stato: Capitani, e Guerrieri più famosi che servirono, e che fiorirono nel tempo dell' Imperador Carlo di diverse Nationi: Guerrieri, e Capitani Francesi di maggior grido nel tempo istesso: Letterati più famosi che furono in maggior stima nel tempo istesso: Testamento dell' Imperador Carlo con alcune particolarità: ordina un Codicillo pochi giorni prima di morire: Figliuoli dello stesso Carlo, tanto legitimi, che naturali: Don Giovanni d'Austria sua vita, sue attioni, sua morte: Filippo II. unico maschio di Carlo, con molte particolarità: sue Mogli, e Parti: Filippo terzo, sua moglie, e suoi Parti: Filippo IV. sue mogli, e suoi Parti Don Giovanni d'Austria Figliuol naturale di questo: Carlo II. ultimo Successore in dritta Linea maschile dell' Imperador Carlo: Prencipi, e Prencipesse dell' Eu-

Europa al presente discendono tutti dal Sangue di Carlo:

QUelle tante Imprese con le loro descrittioni accennate nel Libro antecedente, sono state ammirate dal Mondo tutto, poiche è certo che ne' Luoghi dove si celebrarono tal sorte di Pompe funebri, il concorso del Popolo era così grande, che pareva che tutto il Mondo si fosse ivi raccolto; & in Napoli Città così ampia, non vi era luogo da poter passare, anche nelle strade più occulte, e meno frequentate: anzi à viva voce, che pareva quasi tumultuante di Cittadini, e Stranieri s'intesero le preghiere, che non si dovessero quei Catafalchi, distruggere, sino che si fosse sodisfatta, la divota, e pia curiosità de' Popoli; onde con ragione, Lodovico Dolce che allora vivea con fama di celebre Poeta, fece diversi Sonetti, & uno in particolare, sopra le due Colonne di così gran maraviglia, e soura il suo Motto il seguente. Sodisfattione de' Popoli. 1558.

CARLO *Quel sempre invitto alto valore,*
Onde Fosti da Dio solo gradito,
Ben di gran Lunga è trapassato, e gito

Del termine che pose Hercole fuore.
Quinci fù picciol Cerchio all' ampio honore,
Che morti fra Mortali, anzi infinito,
Tutto questo del Mondo mezo sito
Di donde nasce il giorno, ove egli muore.
Spiegò l'Aquila tua l'audaci vanni,
Ove più scalda il Sole, e affreda il gelo,
E tremar fe l'Occaso, e l'Oriente.
Al fin carco di gloria più che d'anni,
Vincitor di se stesso, e d'ogni Gente,
Satio di star con noi volasti al Cielo.]

Regina di Polonia.

Successero in questo anno della morte dell' Imperador Carlo, e nell' altro dell' anno cadente, due euvenimenti, con tali circonstanze, che non ne dispiaceranno al Lettore, come me lo persuado i raporti, e per primo rapporterò quello della Regina di Polonia *Bona Sforza*. Questa rimasa Vedova del Rè Sigismondo nel 1548. benche d'Età al quanto matura, s'innamörò di Giovanni Lorenzo *Pappacoda*, Napolitano, ch'era Camariere del suo maggiordomo, di Lei molto più giovine, e non mal fatto di sua persona. Vi sono Auttori (e trà gli altri il Summonte) da' quali si scrive che questo suo Amore fosse stato mosso da vendetta, non da Libidine, pretendendo di vendicare l'ingiustitia d'Amore,

re, con altra simile, e ne dirò in poche parole il successo.

Sigismondo suo figliuolo essendo divenuto Rè, dopo la morte di Sigismondo suo Marito, s'innamorò fieramente d'Anna *Radzullia*, ch'era Cammariera di servitio basso di detta Regina; e l'amore divenne così grande, e così ciecco, che appena cominciò à nascere che divenne virile, risoluto di farsela Compagna nel Trono. Accortasi la Regina, e non potendo soffrire di vederfi uguale una Serva, vivamente si oppose, ma senza effetto, poiche acciecato il Rè a dispetto di tutte le rappresentattioni la sposò. Sdegnata di ciò la Regina, per vendicarsi di questa bassezza del Figlio, volle commetterne un' altra, acciò fosse in deriso del Popolo, e per la Madre, e per la Moglie. Ma però d'altri si scrive altramente, cioè, che havendo havuto nella sua gioventù un Marito vecchio, volle godere d'haver nella vecchiaia un Marito giovine, che tale era il Pappacoda, il quale non passava allora 30. anni, con un tratto vivo, e con un garbo proprio ad incitare alla libidine. Pazzia amorosa 1558.

Hora per meglio godere *Bona* gli amplessi di questo Drudo, con maggior libertà, prese due pretesti, l'uno che non voleva vedere innanzi i suoi occhi nozze

Viaggio di Bona in Venetia.

così indecenti del Figlio; e l'altro per andare à visitare la Puglia, e la Calabria, cioè li Prencipati che in queste Provincie l'appartenevano, quello di Rossano in Calabria Città, e quello di Bari nella Puglia, che havea hereditato da Isabella d'Aragona sua Madre, Duchessa di Milano. Partita dunque di Polonia, con mediocre Corteggio, per non esser da tanti occhi osservata, & il Pappacoda nelle sue braccia pur troppo alla svelata, già che era troppo grande la passione amorosa per celarla, giunse in Venetia nel fine del 1555. La Republica che considerava questa Regina figliuola di Giovanni Galeazzo Sforza, Duca di Milano, ch'era stato amicissimo di quel Senato; & in oltre per obligare il Rè Sigismondo [non sapendo le discrepanze con la Madre] suo Figlio, deliberò di farle un' accoglio de' più superbi, esendo uscito ad incontrarla il Doge Francesco *Veniero*, còn il rinomato Bucentoro, accompagnato di più di 200 Gondole, superbamente adobbatte, piene di Nobili, di Senatori, e di Dame; e per otto giorni che vi si fermò venne sempre regalata, e festeggiata, con Banchetti, e Balli, essendosi à questo fine dispensata la Camera contro le Pompe, onde si videro Campeggiare Gemme, & ori innumerabili.

In

In oltre la Republica la fece accompagnare con la sua Armata Navale, fino al Porto della sua Città di Bari, dove le venne fatta li 12. Maggio un' entrata delle più superbe, e con tanta spesa nelle magnificenze, che fù la ruina di quei Popoli, fuori d'alcuni pochi che ne profittarono. Dispostasi poi à partire per Napoli, dove havea risoluto di farne la sua Abitatione, e già l'Imperador Carlo mentre era la Regina in Venetia, l'haveva mandato obligantissime Lettere, oltre à quelle del Rè Filippo suo figlio, da cui era stato mandato l'ordine al Vicerè per il suo ricevimento. Ma sorpresa due giorni prima della sua partenza da febre acutissima, che fù trascurata sul principio, non costumata à quei gravissimi calori, in breve se ne passò all' altra vita; & in Lei fù notato che questa fù la sua prima, e la sua ultima Infermità. Va in Bari.

Il *Pappacoda* che non amava molto il Rè Sigismondo di cui ne conoscea i disegni, e li tentativi per farlo ammazzare, come quello che havea tutto il cuore, e lo spirito nelle mani di questa Regina, l'indusse à fare il suo Testamento à favore del Rè Filippo figlio dell' Imperador Carlo, all' esclusione del Rè Sigismondo, che ne dovea essere herede come Figlio. Riuscì di gran vantaggio al Rè Filippo una ta- Testamento. 1558.

le heredità, poiche con questa venne ad havere il Prencipato di Taranto, & il Ducato di Bari, che facevano quasi due Provincie, e che altro non gli mancava per esser del tutto Signore del Regno di Napoli. Fece questo Testamento la Regina la sera delli 16. di Novembre del 1557. e la matina delli 19. seguì la sua morte. Il Pappacoda restò Legatorio, & à cui lasciò la Regina nel Regno istesso *Noia*, *Capurso*, e *Tongano*, Signorie Nobilissime, con tutto l'oro, argenti, e mobili, stimati 200. mila Ducati, che in quei tempi, che di tutte queste cose se ne haveva scarsezza, poteva dirsi somma innumerabile. Il Rè Filippo dalla sua parte conoscendo che tutto questo vantaggio gli era venuto da' buoni Offici, e consigli dati alla Regina dal Pappacoda; gli diede in segno di gratitudine, oltre alcuni riguardevoli Carichi nel Regno, il titolo di Marchese, col Marchesato di *Capurso*; titolo che allora si vendeva 300. Scudi, e pure ultimamente si è venduto 6000. Il Rè Sigismondo figlivolo della defunta, à cui in fatti apparteneua tale heredità si dolse gravemente col Rè Filippo, e procurò con Scritture di fargli conoscere l'invalidità di tal Testamento, ma trà li Prencipi chi tiene, tiene. Tentò ancora la morte del

Pap-

Pappacoda per vendetta, ma questo prese tali misure che gli fece svanire li disegni.

Solimano (per disgratia de' Christiani) ch'era un Prencipe potente, coraggioso, amato da' Turchi, formidabile, temuto dal Mondo tutto, & oltre modo guardingo, accorto, & appassionato nel vantaggiare sino negli eccessi i suoi ambittiosi disegni; vedendo l'Imperador Carlo senza Imperio nel Deserto; Ferdinando con poca esperienza Imperador di fresco. Il Rè Filippo senza pratica nell' Armi. Henrico di Francia con la Spada sfodrata contro di Lui; il Papa disposto à far la guerra al Regno di Napoli, e tutta la Christianità sconcertata dalla Religione, pensò di profittare dell' occasione, onde si dispose di mandare potente Armata Navale alla conquista di Malta, non potendo soffrire che quei Cavalieri si rendessero cosi inespugnabili in quell' Isola, con le quali forze andavano depredando fino i suoi Porti migliori, oltre che scacciati di quell' Isola li Cavalieri s'apriva facilissima la Porta, all' acquisto della Sicilia prima, e del Regno di Napoli poi. A questo fine dunque messe in Mare nella metà di Maggio di questo anno un' Armata di 130. Galere, & altri Legni, ben provista di tutto, e della

Solimano pretende d'attaccar Malta

quale

quale ne creò Bascià del Mare *Caramustafà* Capitan marítimo attempato, che havea servito sul Mare con Barbarossa, onde era stimato degno di ogni qualunque Impresa. A questo medesimo diede ordine Solimano, che trovando difficile l'assedio di Malta, secondo agli avisi che ne potesse ricevere, che voltasse la strada verso il Regno di Napoli, dove indubitabili sarebbono le Prede, e nelle congiunture di guerra di quel Rè, facile qualche acquisto.

Diligenze per la difesa di Malta.

Non hebbero difficoltà il Gran Maestro, & il Capitolo di persuadersi che tutti questi così grandi apparecchi di Solimano s'andavano designando contro la loro Isola di Malta, già che tutti gli avisi portavano, che non poteva quel fiero Imperador Turco tolerare che tanto si fortificasse quell' Ordine in quei Mari, di modo che si disposero a' prepararsi in modo alla difesa, che passasse a' Nemici la volontà di auvicinarsi, & in fatti non vi fù diligenza che non si mettesse in opera per munire, e rendere inespugnabile insieme con la Città tutti gli altri Castelli dell' Isola. L'Imperador Carlo, che non volea che si perdesse quell' Isola da Lui data a' Cavalieri, non solo havea raccomandato al Figliuolo la conservatione, nel possesso

de'

de' Cavalieri di questa Isola; ma di più, nel partire per Spagna, allora che gli diede l'ultimo Addio nell'abbracciarlo gli disse. *Figlio habbi spesso in memoria che Solimano vorrà haver Malta, e ch'è tuo Interesse di soccorrere la difesa sino all' ultimo sforzo:* di modo che auvertito Filippo, che così grandi apparecchi del Turco, havevano per primo Ogetto l'assedio di Malta, diede ordine al Vicerè di Sicilia di mandare à tal soccorso, per il rinforzo di quella Isola, Monittionni, Viveri, e Gente in ogni abbondanza.

Ordinò in tanto il Gran Maestro col Capitolo, la Citattione generale de' Cavalieri, acciò si portassero personalmente alla difesa di Malta, di modo che conosciutasi da tutti la necessità di tal difesa, si videro correre quasi precipitosamente da tutte le Provincie dell' Italia, di Germania, di Spagna, della Sicilia, e della Francia li Cavalieri, con qualche numero di Soldati, più, ò meno secondo alla possibilità di ciascuno; & il concorso fù così grande delle Soldateschе, che piene tutte le Case della Città, e delle Parrocchie, fù forza che si fabricassero infinite Capanne per allogiarle; e solamente gli Auventurieri, siano volontari, che si erano portati co' Nobili, passarono il numero di 1200. Furono

Provigioni per la difesa.

no dechiarati Generali Frà Don Antonio di Bologna Palermitano, per comandare li Cavalieri, e Fra Christoforo Pacieco per il comando delle Militie ſtraniere, & il Prior d'Avergna frà Luigi de Leſtie, hebbe il comando de' volontari. Queſto gran numero di Cavalieri, e di Soldateſche, portò grandiſſima confuſione, ſopra alle pretentioni del comando, e ſopra altre geloſie militari, e ne ſarebbero arrivati gravi diſordini, ſe dal Gran Maeſtro Valletta con la ſua auttorità, accompagnata di molta prudenza, non ſi foſſero portati oportuni rimedi. Dal Vicerè di Sicilia, e da' Giurati delle Città, de' Lidi dalla parte di Malta furono mandati, in conformità degli Ordini Reggi, ſino à 40. Vaſcelli Carichi di Monittioni di Guerra, di bocca, e di Gente; diligenza, & abbondanza ammirata.

Turchi voltano ſtrada.

Di queſti coſi innumerabili apparecchi ne venne aviſato Caramuſtafà Ammiraglio di Solimano, di modo che conoſciuta impoſſibile l'eſpugnattione di Malta, ſeguì le altre ſue attioni. D'altri però ſi ſcrive, ch'eſſendo ſtato gravemente premuto Solimano dal Rè di Francia Henrico Secondo, per una potente diverſione nel Regno di Napoli, in tanto che lui col Pontefice facevano allo

ſteſſo

stesso Regno la guerra per Mare, e per Terra, per sodisfare à tale premure haveva dato ordine al suo Ammiraglio, che tralasciata l'Impresa di Malta, indrizzasse la sua Armata, contro i Lidi di Napoli; onde ricevuto tal' ordine Caramustafà, mentre veleggiava verso Malta, tornò le vele dall' altra parte. Fù anche creduto che Henrico non havea tanto portata l'inclinattione, di ricorrere al Turco, per una tal diversione, ma il buon Papa Paolo IV. che havea nel cuore la vendetta contro la Casa d'Austria, e che volea assicurare l'acquisto di quel Regno, gliene havea fatto le instanze; che per me non credo, ma ben si mi persuado che i suoi Nipoti si fossero in questo adoprati.

In somma l'Armata Turchesca, dopo haver sboccato il Faro di Messina, e sconvolto i lidi di Sicilia, e più di Messina d'un gran spavento, traversò da Stromboli al Golfo di Salerno, à la qual Città, benche grande, malfortificata, portò non meno confusione. Li 13. di Giugno accortosi che da quella parte non vi era difesa, sbarcata la sue Gente di sbarco, sino al numero di otto mila nel Capo dello Minerva, hora detto di Massa; questo giorno istesso prese Massa, & il giorno seguente Danni grandi che fanno.

te

te Surenzo, ambidue Luoghi posti in faccia della Città di Napoli; e quanto restasse sorpresa ad una tal vista, appunto nell' Alba del giorno può ciascuno crederlo. Dunque per meglio esplicarmi fatto lo sbarco nelle spiagge, guidati i Turchi da tre Rinegati di quei Luoghi vicini, Paolo Renzo, Antonio Melfi, e Gennarro Polastro, che conosceano i Luoghi, e le strade, sorpresero, e presero la Città di Massa, che per esser posta soura un' eminente Collina, credendosi in salvo quei Cittadini non pensavano nè meno à chiuder le porte; di modo che furono fatti Schiavi nel proprio letto, quasi dormendo più di 2700. Persone, saccheggiata, e depredata in tutto la Città, & imbarcati li Schiavi, e le Prede, se ne passarono nella Città di Surenzo, sempre guidati da' Rinegati Christiani. Li Surentini che haveano havuto più tempo da pensare, si disposero alla difesa con molto vigore, che ad altro non li servì che à rendere la loro disgratia maggiore.

Straggi 1558. Entrati dunque i Turchi à viva forza nella Città, con le loro taglienti Scimitarre sfodrate, fecero straggi inudite, non restando esenti del ferro che soli 1613. personne che furono condotti Schiavi, e non contenti d'haver dato il Sacco alle Chiese,

&

ne' Monasteri, e tanto più nelle Case, vi messero il fuoco, per vendicar la morte di sette Turchi ch'erano stati uccisi da' Surentini nella difesa. Il Bosio vuole che da questi due Luoghi ne havessero i Turchi condotti 12. mila Schiavi, e più di sei mila passati à fil di Spada: ma il Summonte, & il Campana, non parlano che di soli 5000. e più Schiavi, e tutto il resto ucciso.

Partita poi carica di Prede l'Armata Turca dopo haver saccheggiato tutte quelle Coste sino à Torre del Greco si presentò à vista di Napoli, dove gettò un grave spavento, ma non fece che passare scorrendo sino à Terracina, dove spedì con Bandiera Bianca un' Agà l'Ammiraglio, Caramustafà, per fare intendere al Governatore, che non dovessero temer di nulla, poiche teneva ordine preciso dall' Imperador Solimano, di non far minimo danno a' Lidi del Papa, e così ne seguirono gli effetti, benche più esposti fossero questi Lidi alle Prede, onde non vi fù alcuno che non sospettasse, che il Papa, ò i suoi Nepoti, havevano chiamato i Turchi contro il Regno, e tanto più che i Governatori (già avisati dalla Corte di nulla temere) de' Luoghi del Papa in que- Stati del Papa assicurati.

ste

ste Coste vedevano i Turchi da' Campanili à sangue freddo.

Turchi in Minorica.

Scorsero poi questi Barbari dopo haver minacciato Genoa, ò almeno le sue Coste, e tirato da' Genoesi molti presenti, verso l'Isola di Minorica, dopo posto l'Assedio à Ciutadella Metropoli dell' Isola, tenendosi i Cittadini per perduti, mentre i Turchi sbarcata l'Artiglieria battevano le Mura, con quella risoluttione, alla quale sogliono appigliarsi quei che amano meglio di morir gloriosamente trà Christiani, che di cader vilmente Schiavi de' Turchi. Usciti dalla Città tentarono d'aprirsi la strada alla fuga col ferro, & havendo posti nel mezo degli Huomini armati le Donne, & i Fanciulli coragiosamente s'andarono battendo. Molti morirono sotto al ferro, e particolarmente le Donne, & i Fanciulli, ma i più arditi, & i più fortunati trovarono lo scampo, dopo haver fatto stragge grande de' Turchi, il resto de' quali, entrati nella Città messero tutto al Sacco, e poi al fuoco; e fù osservato che vi erano cinque Rinegati di questo Luogo. Li Francesi credevano con questa Armata di assediar Nizza; ma l'uccisione grande in Ciutadella, & il Carico grandissimo delle Prede, e de' Schiavi, obligò li Tur-

chi

à pigliar la ſtrada di Coſtantinopoli. Coſa in vero lagrimeuole, e dirò lagrimoſa per maggior vergogna della Chriſtianità, e che dourebbe obligare i Chriſtiani à non legger mai Hiſtorie de' Turchi, dove pur troppo regiſtrate ſi veggono tali miſerie. Coſa dico da fare agghiacciare il ſangue nelle vene, d'intendere, di penſare, e di vedere, che tutti li danni, che ſono pur troppo infiniti, e proſperi, portati da' Turchi alla Chriſtianità, ſono ſtati ſempre ſpalleggiati, premuti, inſtrutti, facilitati, e guidati da' Chriſtiani iſteſſi Rinegati, che ſono in numero infinito, e ſi crede che nella ſola Città di Coſtantinopoli ve ne ſono più di ſei mila all' ordinario. Ciò non oſtante, che dourebbe render tanto più grandi le noſtre lagrime, nelle Guerre, nell' Intrapreſe, e nelle Scorrerie de' Chriſtiani contro Turchi, non ſi ſono mai veduti Turchi Rinegati per premere, ò per appoggiare, e favorire li Chriſtiani: eſſendo vero che ſi veggono giornalmente à gran numero li Chriſtiani rinegar la Fede, e farſi Turchi, e pure appena ſi vede farſi Chriſtiano un Turco per Secolo, ſe non foſſe qualche Bambinetto, che appena

Chriſtiani fanno la fortuna de' Turchi.

na sapeva se fosse stato Turco, ò Christiano. *Judicia Dei occulta.* Dirò hora quì qualche cosa di quei Papi che sono stati nel Vaticano, durante l'Imperio dell' Imperador Carlo, che pur troppo l'hanno dato del fastidio con le loro stravaganti massime, ben'è vero che si sono dati con l'accetta ne' piedi se pure mi è permesso di servirmi di tal termine, senza perdere il rispetto alla memoria di Persone santissime.

PON-

PONTEFICI

Che regnarono nel Vaticano, durante la Vita, e Regno dell' Invittissimo Imperadore CARLO V.

ALESSANDRO VI. prima Roderigo Borgia Spagnolo, Casa Nobilissima, regnava nel tempo della Nascita di Carlo. Et il di cui Papato servì più tosto di scandalo, che d'edificattione alla Chiesa. I suoi disegni nella maggior parte furono empi. Non lasciò atto alcuno intentato d'avaritia, di simonia, ò di libidine per sodisfare alle passioni del suo senso. Lasciò la briglia sciolta nel corso delle maggiori sceleratezze à Cesare Borgia suo figlivolo Bastardo. Permesse che questo tentasse tutti i mezzi più indegni, e tutti li disegni più barbari, con la violenza istessa dell' Armi, per fare dello stato della Chiesa un Prencipato assoluto alla sua Casa. Designò un Trattato col Rè Ferdinando il Catolico, per dividersi trà loro due tutto il Mondo. Obligò lo stesso

Procediture di questo Papa i quali. 1558.

stesso Rè con esortattioni, e con minaccie à scacciar da' suoi Regni i Giudei, e ne scacciò appunto cento, e 24. mila Famiglie, delle quali sei mila delle più ricche furono da lui ricevute in Roma, mediante lo sborso d'un milione di Scudi, e l'assignò un gran Quartiere, e due Sinagoghe. Creò in undeci Promottioni 40. Cardinali, 15. Spagnoli, 6. Francesi, 2. Tedeschi, un' Inglese, un Polacco, un di Cipri, il resto Italiani. Morì li 18. Agosto del 1503. auvelenato casualmente con quel medesimo veleno, col quale havea designato d'auvelenar 15. Cardinali.

Sua vita corta.

PIO III. Senese, prima Francesco Picolomini. Venne creato Pontefice li 22. di Settembre del 1503. dopo grandissime discordie suscitate da Cesare Borgia. Sarebbe stato un'ottimo Papa, di gran Governo, e di gràn zelo. Per la brevità della sua vita nel Ponteficato di soli 26. giorni, non creò Cardinali. Morì di veleno, ò con gran sospetto per consiglio di Pandolfo Petrucci, Tiranno di Siena, postogli in una Piaga.

Papa guerriere

GIULIO II. prima Giuliano della Rovere, d'Albizzola nel Genovesato. Fù assonto al Papato il primo di Novembre del 1503. Questo Pontefice fù d'un'animo guerriere, & intrepido con un' humo-

re

Così portato all' Armi che haurebbe volontieri sconvolto il riposo di tutta la Christianità, per sodisfare à tal prurito, come in fatti più volte la sconvolse, e spesso fù visto in testa dell'Esercito, e particolarmente allora che ordinò l'Assedio di Mantova nel quale volle comandare egli stesso. Fù acerrimo difensore de' Dritti della Sede Apostolica, e dell' Immunità della Chiesa: Tolse dalle mani di Giovanni Bentivoglio la Città di Bologna. Svegliò & unì quella famosa Lega di Cambrai per distruggere Venetia. Discacciò con l'aiuto degli Spagnoli, e Suizzeri li Francesi d'Italia; Creò in sei Promottioni 27. Cardinali, 3. Francesi, 2. Spagnoli, un Tedesco, un' Inglese, un Suizzero, il resto Italiani, de' quali 5. furono di Savona, e suoi Nipoti. Morì li 31. di Febraro del 1513. Papa guerriero.

Leone X. prima Giovanni di *Medici* Fiorentino, Figliuolo di Giuliano di Medici. Fù creato Cardinale da Innocentio VIII. nella sua Età di 13. anni, e poi in quella di 37. assonto al Ponteficato li undeci di marzo del 1512. e dalla sua età giovinile si può giudicare di qual concetto fosse il suo Merito. Questo Pontefice si affaticò molto per dar la Pace all' Italia, col cercare i mezi di scacciare i Francesi Di qual frutto nella Chiesa.

che s'erano resi Signori del Ducato di Milano. Fù però in gran parte causa della risoluttione di Martino Lutero d'abbandonare il suo Ordine Agostiniano, e la Religione Catolica, e nodrire con la sua nuova Riforma tanti Regni, e tante Provincie. Protesse l'elettione di Carlo all' Imperio a cui diede l'Investitura del Regno di Napoli. Creò in otto Promottioni 42. Cardinali, 2. Tedeschi, 4. Francesi, uno Spagnolo, un' Inglese, 2. Fiamenghi, un Portoghese, il resto Italiani. Fù grande amatore, & osservatore della Giustitia, & amò, e protesse li Letterati. Morì li 2. Decembre 1521.

Come riuscisse nel Papato.

ADRIANO IV. prima Adriano *Florentio*. Tutti cadono d'accordo che fosse di nascita mediocre, e che fece la sua fortuna con li suoi Studi, ma in quanto alla Patria differenti sono li sentimenti. Gli Scrittori Italiani, nella maggior parte lo fanno nascere nella Terra di Salò, nel Territorio di Brescia in Italia, altri vogliono che sia nato in Holanda senza particolarizzare in qual luogo di questa Provincia, e vene sono alcuni, ben pochi però, ch'egli danno la sua Nascita in *Utrec*, dove al sicuro visse gran tempo. Basta che fù creato Pontefice in Roma li 9. di Gennaro del 1522. mentre Governava li Regni dell' Im-

Imperador Carlo in Spagna; e benche gli Offici de' Cardinali Nattionali di questo Cesare prevalessero molto nello spirito di quei del Conclave, con tutto ciò è certo che la fama delle sue virtù hebbe gran parte. Non vi fù altra oppositione, che quella sola che portarono li Francesi, quali si diedero ad esclamare che non sarebbe stato dell' interesse della Libertà d'Italia, in tempi simili, di fare un Papa che sarebbe stato impossibile di sostenere il Carattere di Padre Universale, dopo haver mostrata tutta la sua vita tanta passione verso il Servitio della Casa d'Austria, e particolarmente verso Carlo, di cui era stato Maestro, & al servitio di cui vivea attualmente; ma il buon concetto che s'haveva del suo gran merito superò gli ostacoli. Questo Pontefice non creò che un solo Cardinale di Mastric, nè volle dare nè pure un soldo a' suoi Parenti. Visse un' anno, & otto Mesi, e qualche giorno. Conchiuse come si è detto a suo luogo una Lega con l'Imperador Carlo contro i Francesi, ma successa la sua morte non produsse effetto alcuno. Nel suo tempo Solimano prese Rodi.

CLEMENTE VII. di questo pur troppo si è parlato in questa Historia, havendo rappresentato con Carlo numerose Come si comportasse con Carlo. 1558.

Scene, parte funeste, e parte gloriose. Chiamavasi Giulio, figlivolo di Giuliano di Medici Fiorentino, che perdè la vita nella Congiura de' Pazzi. Nacque Giulio un mese dopo la morte del Padre da una Gentildonna favorita di questo; però venne allevato, e nodrito come se fosse stato figlivolo legitimo. Leone X. riconoscendolo suo Cogino Germano, lo creò Cardinale, mentre era Cavalier di San Giovanni, e Prior di Rodi. Morto poi Leone, fece Giulio il suo ultimo sforzo per havere il Papato, ma non gli riuscì, se non nella Sede vacante di Adriano, nella quale venne assonto al Ponteficato in una sua età di 49. anni, li 19. Novembre nel 1523. non essendo in Conclave che soli 18. Cardinali, quasi tutte Creature di Leone X. Fù esortato à pigliare il Nome di questo, ma volle haver quello di Clemente. Nel suo tempo successero gravi euvenimenti nell' Europa, e più in particolare in Italia, descritti ne' suoi luoghi in questa Historia. Prima d'ogni cosa confirmò l'Ordine de' Chierici Regolari Teatini, ch'era stato instituito in Venetia da Gio: Pietro di Çarafa, e da Gaetano di Tieno Vicentino, che vive nel Catalogo de' Santi. Francesco primo Rè di Francia fù fatto prigioniero, e per la di

cui

cui libertà si affaticò molto più di quello che fece poi questo per lui. Solimano dopo ucciso in Battaglia il Rè d'Ungaria, occupò quasi tutto il Regno. Appena havea compito l'anno terzo del suo Ponteficato, quando (non senza darne la causa con le sue irregolarità) fù forza di veder saccheggiata Roma, e lui ristretto in Castello. Fece il viaggio di Bologna, dove coronò Carlo V. con superbia Ceremonia. Gli Anabatisti cresciuti occuparono Munster, per farne la loro residenza. Henrico VIII. d'Inghilterra ripudiò Caterina per sposare Anna di Bolena. Hebbe sempre l'animo intento ad ingrandir la sua Casa, nè si astenne sino che la vide sul Trono del Prencipato di Fiorenza, e sino che vide alzarsi il colpo d'Impresa di questa Casa Serenissima sotto alla sua Statoa, *Tu mihi quodcumque rerum est.* Fece un viaggio in Marseglia, dove celebrò le Nozze di Caterina de Medici sua Nipote, con Henrico Delfino di Francia, figliuolo di Francesco primo. Questo Pontefice in sette Promottioni creò trenta Cardinali, sette Francesi, sette Spagnoli, uno Tedesco, e gli altri 15. Italiani, de' quali gli fù forza crearne tre per dinari, a' più offerenti, per trovar danari da pagare la ranzone della sua libertà. Regnò anni

dieci, mesi dieci, e giorni sette; se ne passò all' altra vita li 24. Settembre del 1534. con poca afflittione di Carlo V.

Quanto dasse da fare à Carlo. 1558.

PAOLO III. prima Alessandro Farnese, che veramente sorpassò ad ogni altro nell' ingrandir la sua Casa; e non solo imitò, ma quasi sorpassò in questa passione verso il sangue Clemente suo Anticessore, che come si è detto, era appassionatissimo. Alessandro Sesto havendo havuto occasione di praticarlo, & esperimentarlo di spirito grande, accorto, e prudente lo creò Cardinale nella sua età di 26. anni li 22. di Settembre del 1493. e da quel tempo in poi venne impiegato in continue Legationi. Con bellissima Dama, sua Favorita, trasse Pietro Luigi, che fece allevare con gran tenerezza, ma che riuscì d'humore molto differente del Padre; però non lasciò per ingrandirlo di far quel tanto, che si è scritto in questa Historia. Fù assonto al Papato li 13. Ottobre del 1534. Benche grandissimo fosse l'universal concetto, che fosse egli per riuscire, come pur riuscì, ottimo nel Governo, pure si hebbe la mira alla sua età di 66. anni, & havendo veduto i Cardinali morir cinque Papi d'una età inferiore à questa, stimarono, che fosse per riuscir corta la sua vita, che però contro l'altrui aspettativa visse quin-

de

desi, e più anni. Peregrinò il Mondo più di quello fece mai altro Papa. Ricevè Carlo V. in Roma (come si è visto in questa Historia) con un Trionfo che costò immensi Tesori, non con altro principal. scopo che di obligarlo con tali carezze à far Duca di Milano Pietro Luigi suo figlivolo, come all'instanze di Clemente fatto havea Duca di Fiorenza Alessandro suo Nipote, e quasi l'haurebbe fatto, se non ne fosse stato distornato dal Marchese del Vasto, da Don Ferrante Gonzaga, e da Don Antonio di Leva. Abboccossi tre volte con Carlo V. senza quella di Roma, & una con Francesco primo, è benche facesse apparire la figura, ò la scorza d'interesse publico, e del ben della Chiesa, ad ogni modo si conobbe da tutti pur troppo bene, che ne fossero le cause i suoi propri affetti, e la passione per li vantaggi della sua Casa. Ridusse in Ordine Regolare la Compagnia d'Ignatio Lojola, & alla quale diede il nome di *Compagnia di Giesù*, che diede molto da parlare a' Luterani, e ciò seguì nel 1540. In somma diede alla sua Casa, ch'era Romana, e d'antica Nobiltà, Paolo, Palaggi, Titoli, Stati, Signorie, & infinite ricchezze; ma non potè impedire che Pietro Luigi suo figliuolo, d'ordine de' Ministri di Carlo V.

non foſſe aſſaſſinato nella ſua propria Camera. In undici Promottioni creò queſto Pontefice 71. Cardinali, cioè 9. Franceſi, 10. Spagnoli, uno Tedeſco, 2 Ingleſi, uno Portogheſe, & uno Scozzeſe, il reſto Italiani. Finì i ſuoi giorni non ſenza celebrata fama di buon Pontefice li dodeci di Novembre del 1549. in un tempo ch'era à baſtanza ſconvolta l'Europa.

Mutattione in lui da notarſi.

GIULIO III. di Monte Sanſovino Romano, detto prima Giovanni Maria, ch'era ſtato Creato Cardinale da Paolo terzo nel 1536. e dal medeſimo Papa venne creato ſuo Legato, e Luogotenente del Concilio di Trento. Fù aſſonto al Ponteficato nella ſua Età di 62. anni, li 15. di Febraro del 1550. Come riſpetto alla Sede vacante non s'era poſſuto aprir l'anno Santo, la prima ſua funtione del Ponteficato fù queſta, e ſeguì con grandiſſimo concorſo di Gente. Carlo V. hebbe grandiſſimo piacere di rallegrarſi dell'aſſuntione d'un tanto Papa, per la ragione che non fù ſi toſto coronato che richiamò il Concilio generale in Trento, ch'era quello che con maggior paſſione deſiderava Carlo. Nel ſuo tempo ſi videro riſorgere più forti che mai li Luterani, ch'erano ſtati tanto abbattuti da queſto Imperadore, à ſegno che preſe le Armi ſotto alla condot-

dotta del nuovo Elettor di Sassonia, lo scacciarono di Germania, con la natura di quelle Scene già descritte. Di gran maraviglia in tutti (e più in Carlo V. che ne havea formato cattivissima idea) riuscì in questo Pontefice la mutattione del suo naturale, poiche mentre fù Secolare, Ecclesiastico, Prelato, e Cardinale non hebbe altra inclinattione, nè ad altro pensò mai, che a' piaceri, a' solazi, & a' passatempi, senza volersi nè pure informare degli affari del Mondo, onde tutti stupirono nell' intendere la sua esaltattione ad una così alta Dignità, e si stimavano matti i Cardinali per haverlo creato. In tanto non havea visto il Vaticano un Pontefice più di questo applicato al Governo & agli affari, ben poco della sua Casa ma molto ne' publici. Creò in quattro Promottioni 20. Cardinali tutti Italiani, eccetto due soli, uno Francese, & un' altro Spagnolo. Morì li 23. di Marzo del 1555. e si disse con la consolattione di vedere una Regina Catolica nel Trono d'Ingliliterra, che fù Maria.

MARCELLO II. Questo stesso nome haveva prima non havendo voluto cambiarlo: la sua Famiglia era *Cervino*, di nascita ordinaria, nel Castello sia Città di Monte Pulciano nella Toscana. Fù Sua breve vita.

assonto al Ponteficato li 9. d'Aprile del 1555. nella sua Età di 55. anni appunto. Li Cardinali dissero nel Conclave, che bisognava fare un Papa giovine, già che i vecchi viveano troppo, & i giovini viveano poco. Et in questo non s'ingannarono, già che non visse che soli 20. giorni al Ponteficato, e morì con sommo dispiacere de' suoi Parenti quel giorno appunto che questi entravano in Roma.

Stravaganze di questo Papa.

PAOLO IV. prima Gio Pietro *Caraffa* Napolitano. Egli era stato quello, che haveva sempre premuto li Pontefici suoi Anticessori, acciò volessero stabilire il Tribunale dell' Inquisittione, e fù il primo Inquisitor Generale stabilito da Paolo III. Onde nel Conclave si cercò di fargli opposittione con questo stromento, cioè che fosse per riuscire troppo rigido, e severo, ma la sua Età di 79. anni vinse tutti gli ostacoli; e così fù creato Pontefice li 23. Maggio 1555. Entrò al Papato benche Sudito dell' Imperador Carlo con un odio inviscerato contro di questo, testimoniandone manifesti segni, non solo con li lamenti, ma con gli Effetti, contradicendo à quanto gli era possibile ad ogni sodisfattione del detto Imperadore, benche in breve seguisse la ritirata di questo, e non havendo possuto colpire il Padre,

dre, si diede à sfogare la sua vendetta verso il Figlio, mentre ancor vivea nel Deserto Carlo, con quella guerra che gli riuscì di danno, e di vergogna. Assignò agli Hebrei un Quartiere particolare, acciò quivi habitassero, e fossero chiusi di notte tempo. Stabilì rigorosissimi ordini contro li Frati Apostati, de' quali molti ne punì con rigorose pene. Portò gran spavento nello Stato Ecclesiastico con lo stabilimento di diversi Tribunali dell' Inquisittione, con Leggi molto terribili. Perseguitò barbaramente li Colonnesi solo per essere dipendenti della Casa d'Austria. Creò in quattro Promottioni 20. Cardinali, un Francese, uno Spagnolo, gli altri Italiani, ne creò ancora un Inglese, che non volle accettare il Cappello, per non havere da fare con tal sorte di Papa. Morì li 18. Agosto del 1559. Poco tempo dopo il suo ingresso al Papato il Popolo Romano che l'havea in un concetto, rispetto al suo smisurato rigore, quasi di Tiranno, cercò tutti i mezzi per guadagnare la sua benevolenza, onde ordinò che si alzasse nel Campidoglio una superba Statoa alla sua eterna gloria; ma lui morto, sdegnato il Popolo, & irritato di quella sua rigorosa Inquisitione, mossi tutti seditiosamente, corsi nel Campidoglio dirroccarono la Sta-

toa, la messero tutta in pezzi; e portatisi alla Minerva dove era il Tribunale del Santo officio, saccheggiarono, e ruinarono tutto; & havuto l'Archivio in mano messero al fuoco tutte le Scritture, con violenti, e sedittiose parole; *Al diavolo, al diavolo l'Inquisitione.*

Carlo fece sempre il fatto suo co' Papi.

Questi sono i Pontefici, che vissero nella vita dell' Imperador Carlo, con due de' quali però hebbe il più da fare, che fù Paolo III. e Clemente VII. suo Antecessore; ma quello che fù di gran maraviglia, che seppe maneggiar lo spirito degli uni, e degli altri, di modo che, ò con la destrezza della condotta, ò con il guadagnarli con la cortesia, ò con le rappresentattioni degli interessi della Chiesa, ò con le minaccie, ò con la violenza, ò con la forza, questo Invitto Imperadore non tentò cosa alcuna con qualunque de' Pontefici nominati, senza venirne à capo, e come suol dire il proverbio, li fece passare, *velint, nolint,* per quel Ponte fabricato da' suoi interessi. Gli altri Prencipi come un Francesco primo, & un Henrico VIII. ottennero qualche lieve vantaggio da qualche Papa; ma Carlo non vi fù cosa che tentasse che non ne venisse à capo, sia per la causa comune, sia per quello che riguardava il suo particolare interesse;

resse; e se mostrò in qualche cosa di piegarsi con amor filiale, verso il Padre universale, ciò non fù che per meglio sollevarsi; onde si può dire, che fù solo trà gli Imperadori che seppe sferzar li Papi in un buon numero, tal volta con sferza d'oro, tal volta di fiori, e spesso di Spine, ò di ferro; e basta che prima di morire, vide mortificato, e ridotto à domandar, come per carità, la pace al Duca d'Alba Vicerè di Napoli, quel Pontefice, quel Paolo IV. che secondo al raporto del Sangro era entrato con un' odio così acerrimo contro alla Casa d'Austria, che si era lasciato un giorno dire nel Concistoro de' Cardinali, *Che Dio l'haveva chiamato à quel sagro Ministero del suo Vicariato, per abbattere il fiero orgoglio dell' Imperador Carlo V.* Che in quanto à questo articolo, mostrò questo Papa più vendetta che verità, perche è certo che non si era visto mai Cesare nell' Imperio, nè più modesto, nè più clemente, nè più moderato, nè più pio; ma in quanto al suo odio lo fece ben conoscere acerbo, che però ad altro non gli servì che ad acquistargli l'odio universale della Christianità, à dare occasione a' suoi Nipoti di far mille storsioni, che finalmente gliene costò col tempo la vita, & à ridurre la sua età cadente ab-

abborrita nell' impatienza di vederlo fuori del Vaticano. Questo succede come succeder si è visto à quei Papi che passano al Papato, con ogni altro pensiere che à quello di seguire esattamente il carattere di Padri universali, e di governar la Chiesa come Pastori, non come Tonsori, come Custodi, non come Lupi.

Condotta di Carlo con i Papi.

Se tutti gli Imperadori da molti Secoli in quà fossero stati così savi, & accorti verso Roma, non sarebbono al sicuro successe quelle tante discordie, e quelle infinite Schisme, che diedero tanto sogetto di lagrime a' Popoli Christiani, tante dolorose guanciate alla Chiesa, tanto scandalo al petto dell' Anime semplici, e tanto motivo di riso a' Barbari. Mai alcunò hebbe tanto da fare con i Papi come Carlo, perche mai altro fù dominatore di tanti Stati, e Regni come lui, e mai alcuno tante guerre con Luterani, & Infedeli, nelle quali bisognava interesare i Papi, come lui. Conobbe questo Imperadore fin dal principio, che la Corte di Roma era differente dell' Acque minerali, che di loro natura non hanno effetto alcuno medicinale, ma che lo ricevono dalla qualità di quella Terra, per dove passano. Le Corti degli altri Prencipi che sono hereditarie, si conservano in uno stesso

in-

individuo , poco più , ò poco meno, perche il Successore non può havere altro interesse, nè altra passione, che quella del suo Anticessore. Ma con quella di Roma corre altra ragione, mentre il Papa che succede non riceve la sua natura dalle massime della Corte, ch'erano state fondate dal suo Predecessore , ma vuol che questa riceva le sue, che per lo più sono secondo alla passione de' suoi.

Da questo procede, che tanto si scaldano le Corone, nel procurar che riesca l'Elettione del Papa, sempre in un Soggetto del suo Partito, e se ne fanno à bastanza Cabale, acciò dia alla Corte la natura delle sue massime. Hora l'Imperador Carlo seguiva l'uso inveterato dell' altre Corone , di procurare il Papato ad un Cardinale dipendente dalla sua divottione, e non potendone ottenere l'intento, rendeva la sua natura simile à quella dell'oglio; il quale se si mescola con una medicina, ò unguento freddo diviene freddo , e caldo se calda la medicina. Questo vuol dire, che se il Papa si humiliava con lui, egli si humiliava col Papa; e se fiero , & alieno si mostrava à sodisfarlo, lontanissimo si facea egli conoscere di sodisfare alle sue pretentioni. Si scrive, che di sei, ò sette Papi, con li quali hebbe Carlo gravi inte-

Meglio esplicata

teressi da discuterè, non se ne trovò mai alcuno, che studiasse di conoscere il suo humore, per maneggiarlo à luogo, & à tempo, con proportionate misure; & al contrario Carlo conobbe sempre à fondo il naturale del Papa (di tutti i sette accennati) & in conformità dello stesso andò misurando i suoi interessi. Soleva egli dire, che faceva di mestieri andar cauto, e circonspetto con i Pontefici, perche questi haveano come in heredità l'uno dall'altro di gridare, *Hoimè*, come facevano li Fanciulli, prima di esser battuti.

Fece sempre il fatto suo.

Non vi fù mai Prencipe nella Casa d'Austria, dove fiorì sempre il Zelo verso la Santa Sede, che più di Carlo si mostrasse ossequioso, e riverente verso la stessa, e tutto colmo di pietà, e Zelo verso la difesa dell' auttorità de' Pontefici, quali ignorando il comune proverbio, *Chi si fà quel che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannarti vuole*, pigliavano à danari contanti per così dire, quegli atti esemplari della Pietà di Carlo verso di loro, e come d'ordinario i Papi si humiliano con i superbi, e s'insuperbiscono con gli humili, persuasi di questa humiltà dell' Imperadore, andavano apparecchiando il flagello per sferzarlo, ma insensibilmente si vedevano dallo stesso sferzatti

Ben-

Ben lo conobbe Leone X. allora che proteſtò di non volergli conceder la Bulla d'Inveſtitura del Regno di Napoli. Ben lo conobbe Clemente VII. nella ſua riſoluttione di burlarſi dell' amicitia di Carlo, per conchiudere Lega offenſiva con Franceſco ſuo Nemico giurato. Ben lo conobbe Paolo III. nella ſua oſtinattione di voler conſervare al poſeſſo di Piacenza Pietro Luigi Farneſe ſuo figliuolo contro alle ſue pretentioni. In ſomma queſto Imperadore meſſe in eſecuttione quel ſuo detto notabile, del quale ſoleva ſervirſi, cioè, che *i Prencipi non dovevano offendere i Papi, nè permettere d'eſſer da loro offeſi.* Carlo sferzava i Papi ſino al ſangue, (ſe pure tale eſpreſſione mi ſi permette) dove ſi trattava de' ſuoi intereſſi, e poi correva con il balſamo per radolcirne le Piaghe, ò d'una maniera, ò d'una altra. Vederemo hora quali ſono ſtati i Prencipi grandi che regnarono nel tempo di Carlo, e particolarmente quei con li quali hebbe l'occaſione di ſfodrar la ſua Spada, e di adoprare le ſue maſſime.

PREN.

PRENCIPI

Di sopremo grado che regnarono nel tempo dell' Imperadore Carlo V. e con i quali hebbe questo più da fare.

Vizi, e virtù di questo Rè.

HEnrico VIII. d'Inghilterra succecasse al Padre Henrico VII. con la morte di questo che arrivò li 22. Aprile del 1507. e parue ch'entrasse à tal Corona, con quel detto volgare, *Felice il Figlio che hà il suo Padre all' Inferno*, e questo vuol dire, che non haurà lasciato d'adoprare ogni qualunque iniquità per lasciarlo ricco. Trovò dunque l'ottavo Henrico, lasciatogli dal Settimo, secondo ne fanno fede le Historie Inglesi, in danari effettivi in contanti, senza le gemme, egli ori, & argenti, un milione, & 800. mila Lire sterline, che fanno la somma di più di sei milioni di Scudi, danaro accumulato con avaritia, odiosa à Popoli, e che in quei tempi era una somma che valeva più di quel che hora vagliono 40. milioni di Scudi. Questo Rè dunque entrò al Governo in un Re-

gno

gno quieto, e pacifico, che havea applicato tutta la sua più fiorita gioventù agli Studi; onde n'era divenuto dottissimo; ben fatto di sua persona, e non meno di spirito, gratioso nel parlare, modesto, benigno, e clemente, e con tutti quei talenti, che più convenivano per accattivarsi la gratia del Popolo, dal quale fù sempre sino al suo ultimo respiro, non che amato, adorato: onde un tanto Rè, con un tanto tesoro in contante nella congiuntura di tempi simili, haurebbe posluto rendere formidabile il nome della sua Nattione, e con maraviglia del Mondo dar le Leggi, e tenere sotto al freno de' suoi cenni l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco. In tanto la fortuna di questi Prencipi volle che Henrico si rimettesse Giovine nell' assoluta condotta del suo Favorito Wolsei; che in luogo di maneggiar la Spada, e di correr visitando, e munendo i suoi Arsenali, si diede ad adoprar la penna, & à scriver libri in un Gabinetto, e divenuto poi in una età virile, si diede à correre precipitosamente alle stravaganze, alle libidini, & all' avaritia, non curando altra gloria che di far trattati un giorno, e romperli l'altro; e ben lungi di dar le Leggi à Carlo, & à Francesco riceverle spesso, ò d'ambi due in un tempo istesso, ò pure hora dall' uno,

uno, & hora dell' altro, col rendersi Mercenario di quello che gli offeriva più vantaggiosi i Salari, e le Pinsioni. Si può dunque dire, che di quei tanti aggravi, di quei infiniti malanni, di quelle tante prede, e di quelle lagrimevoli ruine che hà sofferto la Christianità dalla parte de' Turchi, e di quei fiumi di sangue che si sono veduti allagare il Terren dell' Europa, e della desolattione d'un milione di Famiglie trà Popoli Christiani, n'è stata principal causa direttamente, e indirettamente in quelle tante, e lunghe guerre trà l'Imperador Carlo, e Francesco I. Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, poiche havendogli il Cielo dati i mezi di pacificar questi Monarchi, e di forzarli à tenersi ciascuno nel suo dovere, egli si mostrò non solo trascurato, e negligente, ma esca, e fuoco agli incendi.

Lodi, e biasimi. FRANCESCO I. Rè di Francia, detto prima di passare alla Corona, Francesco d'Angolema. Prencipe così degno, che non doverebbono mai straccarsi le Historie, e le lingue più eloquenti ad immortalare le sue virtù, perche in fatti furono in lui innumerabili, e nella sua specie ciascuna heroica. Ma questo non saprei decidere, nè vorrei essere in ciò preso per Giudice, cioè se sono d'iscusarsi in lui li difetti che fu-

furono infiniti, e le sue imperfettioni che non furono poche, & al sicuro di maggior peso. Fù questo Rè Maestoso d'aspetto, di bella faccia, e viva, onde veniva spesso nomato *Rè di Popoli*, *Heroe di Soldati*, *e Prencipe di Dame*. Di più d'una Corporatura grande, e ben misurata; il suo portamento gratioso, d'un' Indole degna d'ammirattione, affabile, humano, e benigno, e tale che spirava della veneratione à chi lo vedeva. Generoso, grato verso i Benefici, Amico, Propagatore, e vero Mecenate di Lettere, e Letterati. Costante sopra ogni altro nell' auversità di fortuna, ardito nelle Battaglie, molto più di quello che conveniva ad un Rè; coraggioso fino à rendersi tal volta anche temerario, risoluto nell' Intraprese, nemico dell' apprensioni, e de' rischi. In somma se questo Rè, come nacque Prencipe, fosse nato semplice Gentil'huomo, necessitoso à tentar la sua fortuna con i suoi Talenti, sarebbe riuscito un prodigio della natura, & un Mostro per cosi dire dell' Armi.

Mà come nacque per il Dominio d'un gran Regno, e con un Competitore, & Emulo nel tempo istesso tale che fù l'Imperador Carlo V. questa tal congiuntura gli diede occasione di farsi conoscere al-

tre tanto carico di difetti come Prencipe, che pieno di virtù, in stato di semplice Gentil'huomo. Il Cardinal Carpi dopo haver negottiato in una sua Legattione con questo Rè, ritornato nella Corte in Roma, si lasciò dire nel Colleggio istesso. *Ch'era un peccato d'haver la Fortuna, fatto Rè Francesco, perche sarebbe stato meglio che Francesco istesso si fosse fatta la sua fortuna.*

Si portò nell' Italia (come si è detto à suo luogo) nella sua Età di 16. anni, e dove ottenne quella gran Vittoria nel Campo di Marignano, che gli diede il Ducato di Milano; & una delle più gloriose riputattioni nell' Armi; ma all' incontro, divenne così fiero pretensore del merito del suo valore, e di non havere uguali nell' Armi, che non potè mai soffrire che il Rè Carlo di Spagna ottenesse alla sua esclusione l'Imperio; onde fuori l'Attione (che veramente non poteva esser più heroica) d'havergli accordato il passaggio, e mantenuto trà gli honori, e splendide magnificenze, intatto il suo Salvacondotto, non ostante li consigli, e le premure di romperlo, non vi fù cosa che non adoprasse, non cabala che non inventasse, ò per screditarlo, ò per render se stesso scongiuro nelle promesse per me-

glio.

glio offenderlo; e quello esser stato battuto, vinto, e fatto prigioniero, dall' Essercito di Carlo, ben lungi d'humiliarlo, lo resero tanto più fiero, & acerbo.

A questo Rè bastava una sola oncia di fortuna per insuperbirlo di molto, e pure cento Libre di disgratie, (che al sicuro l'hebbe) non furono mai sufficienti d'humiliarlo che di poco. Egli non trattò mai Pace con Prencipi Christiani, e più con Carlo, che con disegno di romperla; nè mai si mostrò fedele che con Solimano. Chiamò tre volte i Turchi con le sue Confederattioni in Italia, e più volte li suggerì di passare in Ungaria, permettendo che si depredassero dagli stessi, più Popoli, più Abitattioni, più Chiese, più Monasteri. Sostenne li Luterani con Gente, e con Danari. Protegge il divortio del Rè Henrico con Caterina, e la sua ribellione dalla Chiesa. In somma fù causa diretta di tante rieche Prede, & innumerabili Schiavi fatti dal Turco, dell' accrescimento de' Luterani in Germania, del bando della Chiesa Romana in Inghilterra, dell' introduttione de' Calvinisti in Francia, e tutto ciò non per altro che per facilitarsi li mezi di vendicarsi di Carlo. Ancora una volta, Francesco come Cavaliere privato, hebbe talenti d'Angiolo, questo è

ben

ben vero, e come Prencipe attioni di Demonio, questo è verissimo.

Sento dispiacere in me stesso di dire che Francesco fù Prencipe perfido, spergiuro, Violator di parola à Dio, & agli Huomini; sopra modo ambitioso, e vendicativo, e tale che per sodisfare alla sua passione, e per tentare l'adempimento de' suoi interessi, e de' suoi disegni, non si curò di ruinare se stesso, il suo Honore, i suoi Popoli, la Chiesa, e la Christianità, e di metter sossopra l'Europa tutta. Ma perche di gratia tanta vendetta, tanta iniquità in un Prencipe? Per sodisfare al prurito della sua vana passione, ò di combattere con gloria, e vantaggio Carlo, ò del tutto perdere questo suo Competitore, per haver la gloria, (ecco il verme che gli rodeva di continuo il cuore, per altro augusto, & Heroico) d'esser solo glorioso nell' Armi, e solo formidabile nell' Universo. In somma può di questo Rè dirsi, *E per troppo salir cade Fetonte.*

Rè dignissimo HENRICO II. fù chiamato al Regno dal dritto del sangue, non può negarsi, ma può ben permettersi il dire che venne anche introdotto dalla sua sorte, rispetto alla morte di due Fratelli che lo precedevano, & ambidue in età competente, forze perche non ve n'era alcuno che meglio

di

di Lui assomigliasse il Genitore nelle virtù, e nel valor dell' Armi, per potersi verificare l'Assioma *Talis Pater, talis Filius*. Diede questo Rè, e sempre con sua gloria, più dà fare, e più da pensare all' Imperador Carlo V. in sette anni con ragione, che il Rè Francesco suo Padre in 30. con torto. Non lasciò ad ogni modo per non degenerare anche in qualche difetto, d'imitarlo nella qualità di spergiuro, e nell' esser poco scropoloso nell' osservanza della parola; di modo che fattosi assolvere dal Pontefice del giuramento solenne giurato all' Imperadore nel Trattato della Tregua per cinque anni, unitosi con lo stesso Papa, Paolo IV. cominciò la Guerra contro il Rè Filippo. Del resto è certo che Henrico tirò maggiori vantaggi con sua gran gloria, di Carlo nelle guerre con Lui fatte, in così pochi anni, che il Rè Francesco suo Padre, nel corso di tanti Lustri, e con più valore, e con più fortuna, e con più senno.

Conservò, e sostenne questo Rè con un' animo intrepido contro alle Armi, & alle minaccie del Pontefice Giulio III. e dell' Imperador Carlo V. il Duca Ottavio Farnese nel suo Ducato di Parma. Acquistò à forza d'Armi in faccia dello stesso Imperadore, che havea un' Esercito

formidabile le Piazze di *Gunes*, di *Dasvigno*, d'*Hames*; di *Thiol*, di *Verdun*, e di *Metz*. Animò, e soccorse l'Elettor Mauritio, e gli altri Collegati di questo, da' quali si ottennero progressi, e vittorie di tal natura, che furono sufficienti ad obligar l'Imperadore alla fuga, sino ad uscir della Germania istessa. A questo Monarca deve la Francia un' immortale gratitudine, & un Viva il suo nome, con eterna, & instancabile voce, poiche rese formidabile il suo Regno, col far conoscere il primo la qualità delle sue forze invincibili; & il primo à liberare la Francia, & à rompere la catena con la quale gli Inglesi la tenevano incatenata.

Erano successe alle fortuna di questo Rè tre disgratie in breve tempo, sotto alle quali pareva che dovesse cader preda inevitabilmente, & oppressa dall' avidità de' nemici la Francia. L'una fù quella della disfatta del Maresciallo di *Termes* sotto à Gravelinga. La seconda, fù quella di Pietro *Strozzi*, ancor lui General Francese, battuto del tutto il suo Esercito dal Marchese di *Marignano* Generale di Carlo V. allora che Henrico intraprese la difesa della Republica di Siena. E la terza, ristretta in quella decantata vittoria datta dall'Esercito di Filippo II. sotto *San Quin-*

tino, nella quale Henrico, insieme con questa Piazza, perdè 22. milla de' suoi, che più non ce n'erano nell' Armata, quasi tutti uccisi, ò fatti Prigionieri; trà i quali lo stesso *Anna di Montmoranzi* che n'era il Generale, Gran Contestabile del Regno, con più di 2000. Gentil-huomini. Perdita che fece generalmente conchiudere l'intiera caduta della Francia nel passaggio degli Spagnoli, & Inglesi, ch'erano confederati; ma coraggioso, e Zelante Henrico, potè, e seppe raccorre (sembra cosa incredibile, e pure è vero) nello spatio di soli dieci Mesi, un' Essercito molto maggiore del perduto, e postosi in testa dello stesso, data battaglia al nemico baldanzoso, e distruttolo, non solo riprese San Quintino, ma scacciò gli Inglesi di *Cales*, Piazza inespugnabile, che havevano havuto in possesso due Secoli. E così dopo havere questo Rè resa formidabile, e gloriosa la sua Natione, diede la Pace all' Europa; & in una delle Giostre per solennizzarla restò per accidente ucciso da colpo di Lancia.

SIGISMONDO Primo della Casa *Iaghellona*, Rè di Polonia, cominciò à regnare nel principio della Vita di Carlo, cioè nel 1506. Dal Giovio Auttore celebratissimo contemporaneo viene posto questo Rè trà

Merito del Rè di Polonia. 1518. il numero de' tre Heroi del Secolo, cioè Carlo Imperadore, Francesco Rè di Francia, e Sigismondo Rè di Polonia. Soleva Carlo dire, *Che se Francesco havesse havuta la Giustitia verso la Christianità, la moderattione nelle sue pretentioni; la Prudenza nelle sue Intraprese; il Disinteresse nelle sue Passioni, e la Pietà verso la Religione, tali che possedeva il Rè Sigismondo; sarebbe stato un Prencipe unico in tutte le sue perfettioni.* Grande veramente era il concetto che Carlo haveva di Sigismondo, e non meno quello di questo, verso Carlo. Haveva per costume di dire Sigismondo, che, *Il Rè Francesco per voler fare la fortuna de' Turchi, e de' Luterani perdè la sua, & il Rè Carlo haveva fatto la sua, nell' intraprendere coraggiosamente à ruinare quella de' Luterani, e de' Turchi.* Morì questo Rè un anno dopo la morte del Rè Francesco, cioè nel 1548. nella sua Età di 82. anni. Di Lui si legge che nella sua gioventù spezzava con le mani un ferro di Cavallo, & una cordicella di Canape in due parti, della grossezza d'un picciol dito d'Huomo, e rompeva un mazzo di Carte in due, & altri sforzi di tal natura. Lasciò per successore Sigismondo II. suo Figliuolo, nomato Augusto, che continuò la sua Amicitia con Carlo.

DON EMANUELLE, che in Hebreo

significa *Dio con noi*. Regnava in Portogallo nel tempo che Carlo cominciò a regnare in Spagna, sia in Castiglia, e con cui passò ottima corrispondenza, e che fù Padre d'Isabella sua Moglie. Morto questo nel 1521. gli successe Don GIOVANNI III. fratello di detta Isabella. Con questo suo Cognato Carlo, passò sempre una stretta, e strettissima corrispondenza non solo rispetto alla congiuntione prossima del sangue, come Cognato, e perche il Padre haveva sposato in terze Nozze Eleonora Sorella d'esso Carlo; mà perche lo conosceva Zelantissimo della Religione; onde l'indusse col mezzo delle persuasive. d'Isabella sua moglie, come si è detto, e Sorella di Giovanni ad introdurre nel Regno di Portogallo l'Inquisitione, e ciò nel 1532. essendosi il Rè servito dell' Industria di Giovanni Perez Salvredra, e fece ciò Carlo, per poter familitare con tale esempio lo stabilimento nella Castiglia. Clemente VII. sapendo che questo s'era fatto dalle instanze grandi dell' Imperadore, benche vi fosse il vantaggio della sua Auttorità, per far dispetto à questo, non volle confirmare tale Introduttione, ma Lui morto Paolo III. suo Successore, ne mandò subito la confirma, il terzo Mese del suo

Regi in Portogallo.

Ponteficato. A Don Giovanni successe Don Sebastiano figliuolo dello stesso, e di Donna Giovanna figliuola di Carlo V. à cui in qualità di Zio venne molto dal Padre raccomandato, e pregato d'haver cura dell'Esecuttione del suo Testamento.

Rè di Danimarca. . CHRISTIERNO II. Rè di Danimarca, fù quello del quale spesso soleva dir l'Imperador Carlo, che nissuno più di questo Prencipe l'haveva portato maggiore afflittione per la sua cattiva condotta. Questo sposò nel 1516. Donna *Isabella* Sorella di Carlo, la quale gli partorì tre Parti, Giovanni che fù Duca d'Alsatia, *Dorotea* che fù moglie dell' Elettor Federico Palatino del Reno, e Christina che Giovinetta, appena entrata all'anno nubile venne da Carlo maritata al Duca Francesco Maria Sforza, nel 1530 cioè subito che dal medesimo Imperadore era stato ristabilito al suo Ducato. In tanto Christierno che s'era reso odioso a' suoi Popoli col mezo delle sue attioni indegne, non potendo soffrire la sua tirannide, presele Armi lo scacciarono à viva forza dal Regno, e ciò nel 1522. senza darsi fastidio à considerare che questo Rè era Cognato d'un nuovo Imperadore qual'era Carlo. Isabella vedendo i Sudditi armati, & il Rè suo Marito prigioniero, per così dire, di tali

dis-

disgratie, appena fù questo scacciato, che presi Lei i suoi fanciulli, se ne fuggì in Brusselles, non volendo restare nel Regno, senza il Marito, ò che non la volessero i Danesi. Basta che trovò il fratello, appunto mentre stava sul punto di partir per la Spagna, diede però prima gli ordini, per la sua honorevole stanza in Brusselles, e dove se ne passò all' altra vita, ò pure in *Gant*, come si Scrive d'altri nel 1525. e vi è apparenza che morisse in questa Città, dove giace il suo Corpo, restando alla cura di Carlo i Patti. Christierno dopo haver vagato qualche tempo, e di continuo molestato l'Imperador suo Cognato; & il Rè Ferdinando fratello di questo, e suo cognato ancora, acciò lo volessero assistere, e provedere di Soccorsi per ristabilirsi al suo Regno, raunato finalmente un buon nervo d'Armata si portò à far la Guerra a' suoi Popoli nel 1532. ma non concorrendo la Fortuna alla sua Intrapresa; ò che non havesse sufficienti le forze, basta che restò prigioniero in una Battaglia de' suoi Suditi, quali posto lo in una Fortezza, quivi lo tennero 27. anni e nella medesima se ne morì nel 1559. In tanto è da sapersi che subito scacciato dal Regno Christierno, Elessero i Danesi che havevano il diritto d'Elettione, per loro Rè

Federico primo fratello di Giovanni. Questo scacciata la Religione Catolica dal suo Regno, introdusse il Luteranismo. Vogliono molti Scrittori che Federico facesse questo non per Zelo di Religione, ma per massima di Stato, trovando à proposito di rinforzare il partito de' Luterani, temendo che se questo che tanto si opponeva all' Imperador Carlo, venisse à cadere, resosi troppo formidabile Carlo haurebbe voluto, e possuto scacciare à Lui dal Trono, e liberato il Cognato ristabilirlo, onde giudicò bene di rinforzare i Luterani, con la sua assistenza.

Quale la Suetia nel tempo di Carlo.

Con la Suetia non hebbe Carlo alcun' interesse, se non quello, come egli diceva, di lagrimare in questo Regno due funeste Scene, l'una quella causata da Christierno Rè di Danimarca suo Cognato; e l'altra della caduta de' Suetesi dal Grembo della Religione Catolica, *al baratro Infernale*) secondo chè scrive il Giovio) *del Luteranismo*. Descriverò per maggiore intelligenza di ciò qualche particolarità. *Carlo Canuto*, dell' antica Famiglia de' Gothi, passato al Regno di Suetia, dopo fatti alcuni gloriosi progressi per Lui, e per il suo Regno, in luogo d'acquistar virtù Heroiche trà le vittorie, insuperbitosi divenne Tiranno, ond'è caduto in odio

del

del Popolo, l'Arcivescovo d'Upsalia, che n'era il Primato, gliclo sueglio contro, di modo che accortoli Canuto, per non cader nelle mani de' suoi Suditi troppo sdegnati, mentre era da questi tenuto assediato in Halma, trovato lo scampo, se ne fuggì in Polonia. *Christierno* Rè di Danimarca, che non havea ancor cominciato la sua tirannide, seppe conciliarsi l'animo dell' Arcivescovo, col mezo del quale, venne chiamato in luogo di Canuto à quella Corona; ma rotti i patti, posto in prigione l'Arcivescovo suo benefattore, non stimandosi sicuro in questo Regno, presi tutti i Tesori se ne ritornò in Danimarca. *Stenone Stur*, Nipote del Canuto, fù chiamato alla Corona, che governò con sua gloria, e sodisfattione de' Popoli, per lo spatio di 30. anni, morto nel 1503. Gli successe *Suanto* Prencipe degli Ostrogoti. Stenone suo figliuolo gli successe, il quale fù molto molestato da Christierno II. Rè di Danimarca, che però lo necessitò à ritornarsene perditore in Coppenaga; dove rinforzzatosi, e ritornato col suo Esercito più numeroso, data battaglia à Stenone, la vinse con la morte di questo, e ciò nel 1519. onde vedendo così vittorioso, e potente, Christierno, non hebbe difficoltà di Coro-

narlo loro Rè nel Mese di Settembre del 1520. ò prima come d'altri si scrive. Passò subito nel disegno d'assicurarsi questo Regno, col torsi dinnanzi gli occhi tutti quei che potevano portargli ostacoli, e che li davano gelosie, che però fatti invitare à pranso in una occasione di solennità tutti i Primati, e li più prepotenti, sino al numero di 40. fatti entrare sino à cento Assassini, che havea fatto appostare, e nascondere nelle stanze contigue à questo fine, mentre se ne stavano tutti spensierati mangiando, ad ogni altra cosa pensando che à tal barbaria, li fece crudelmente sgorgare nella sua presenza, sedenti à Tavola, e ciò seguì, secondo il Bisancioni, quello stesso Mese ch'era stato Coronato. Divenuto in tal maniera Tiranno in Suetia se ne ritornò in Danimarca, col disegno di far lo stesso in quel Regno; e dove gli successero quelle disgratie, che hò di sopra accennato. A Lui successe in Suetia Gustavo, figliuolo minore di Stenone Stur, che fù quello che abbracciò poi la Confessione d'Ausbourgo.

Con la *Scottia* non hebbe Carlo interessi, ma ben si gelosie di stato, per la stretta unione con la Francia, nella quale sempre si conservò con questo Regno. Dispiacque dun-

dunque per primo à Carlo la morte successa di Giacomo IV. nel 1513. per essersi questo posto nel pensiere di passare con Essercito in Francia per far la guerra à Luigi XII; e come era l'interesse di Carlo d'havere il suo vicino delle Fiandre molestato, & assalito, per le altre ragioni già accennate nell' Historia di questa vita, a' suoi Luoghi, non poteva che sentirne piacere. Allegrezza che non durò molto, poiche gravemente ferito questo Rè in una Battaglia, perdè il terzo giorno la vita. Con tal morte successe al Regno in questo anno istesso *Giacomo V.* suo figliuolo che diede grave motivo à Carlo d'ingelosirsi. Questo Rè dunque avanzatosi nell' età giovinile più propria al matrimonio, havendo inteso che il Rè Francesco haveva la Prencipessa Madalena sua primoGenita d'una straordinaria bellezza, portatosi in guisa di Cavaliere, entrato in Parigi, mentre più gravi correvano l'emulationi, e le Guerre frà Carlo, e Francesco, dopo essere stato ben' accolto, e ricevuto da questo, gratiosamente gli chiese egli stesso in Moglie la sua Figliuola. Il Rè Francesco considerato lo stato nel quale si trovavano gli affari con l'Imperadore Carlo, e che per all'hora era vantagioso a' suoi interessi di rinforzarsi con un Paren-

Quale la Scotia nel tempo di Carlo.

tato cosi stretto con questo Rè, non hebbe difficoltà di prestarvi il consenso; onde aggradita la domanda, preso nel punto istesso per la mano il Rè Giacomo, lo condusse dalla figliuola, & in quel punto istesso, senza altre Ceremonie gliela diede in Moglie. Però condotta in Scotia, non confacendole quell'aria, in capo al sesto Mese, se ne passò questa giovine Regina all' altra vita, e con che si estinsero le gelosie, che molestavano l'animo di Carlo. Passò Giacomo à seconde Nozze con Maria di Lorena. In tanto conservando sempre l'inclinattione verso il Rè Francesco, sollecitato da questo, & assistito de' suoi soccorsi, si mise a far la Guerra al Rè Inglese, per distornarlo dalla confederattione con Carlo; ma mentre designava grandi progressi se ne passò all' altra vita, non senza grave sospetto di veleno, nel 1543. non lasciando altri Heredi che una sola Figlioletta in Culla, nell' Età di otto Mesi: che fù quella infelice Regina *Maria Stuart*, che nacque per rappresentare al Mondo gli eccessi, per così dire, delle più strane peripetie di fortuna, che si fossero mai vedute in altre Donne. Rinacquero le molestie nell' animo in Carlo, perche fanciulletta questa Regina, Coronata

nata nell' Età di 18. Mesi venne poi condotta in Francia, in virtù del Testamento del Padre, e dove dalla Regina Caterina venne allevata nella Corte del Rè Henrico suo Marito.

Con la *Republica di* VENETIA non hebbe Carlo mai sogetti di discrepanza, suo riquelle tre volte che per Massime di stato si confederò questa col Rè Francesco, & in che portò poco utile à questo, e poco danno à Carlo, e veramente la Republica dalla sua parte usò sempre, anche nemica, delle circonspettioni, e delle misure, havendo sempre havuto in particolar veneratione il glorioso nome di questo Cesare. Di la ad alcuni Mesi dopo la sua Coronattione in Aquisgran, successe la morte del Doge Leonardo Loredano, che cominciò à regnare nel Dogato appunto allora che Carlo cominciò i suoi natali; & il Successore nell' Entrare nell' Imperio; e questo fù *Antonio Grimani*, il quale fù Coronato li 7. Luglio del 1521. nella sua Età di 87. anni di modo che si andava dicendo, che gli Elettori havevano creato un' Imperadore per atterrarli tutti, & i Venetiani un Doge, per morir prima che nascere, però visse 24. Mesi. *Andrea Gritti* gli Successe di là à pochi giorni. Nel 1538. morto il Gritti.

Come con Venetia.

Gritti venne creato Doge *Pietro Lando*, il quale fù sempre di parere, che non solo non doveva molestarsi l'Imperador Carlo, ma che di più doveva sostenersi ne' suoi disegni, già che s'indrizzavano manifestamente alla persecutione degli Infedeli, e degli Heretici. Morto poi questo Doge con pienezza di voti, chiamato a tal Carico eminente della Republica, *Francesco Donato*, cioè li 24. di Novembre del 1545. e nel di cui tempo molestato Carlo da' Luterani, & obligato alla fuga, come si è detto à suo Luogo, il Doge propose al Senato che si mandasse ad offrire à Carlo lo Stato, e gli officj della Republica, in quelle disgratie, come fù fatto. Visse veramente il Donato con gran fama d'un' eminente governo: & essendo Lui morto venne assonto in suo luogo *Marcantonio Trivisano* nel 1553. Senatore d'una vita stimata piena di Santità, onde, si hebbe grandissima difficoltà di fargli aggradire il Corno Ducale. Non visse che breve tempo, havendo havuto per Successore *Francesco Veniero* li undici di Giugno del 1554. e nel suo tempo capitò in Venetia la Regina di Polonia, e l'Imperador Carlo V. rinunciò li suoi Stati hereditari à Filippo suo figliuolo, & hebbe principio la Guerra di Paolo IV. contro gli Spagnoli. Per il

il suo gran merito meritava vita più lunga. Hebbe per Successore *Lorenzo di Prioli* nel 1556. e nel qual tempo morì l'Imperador Carlo V. Prima d'un'anno se ne passò anche lui all' altra vita. Questi sono tutti li Dogi che regnarono nella Republica durante la vita di detto Imperatore, che fanno appunto un numero Settenario; che non è da maravigliarsi, già che questa Republica, non suol dare il Dogato ad Huomini, ma à Decrepiti.

Di GENOA, e di LUCA si è detto à bastanza nel corso dell' Istoria a' loro propri Luoghi, nè altro mi resta ad aggiungere, se non che l'una, e l'altra furono nella divotione del tutto dipendente di Carlo, di sincera, e chiara volontà Luca, di necessità, e forza Genoa; quella tutto il corso del Regno di Carlo, questa nella maggior parte, in modo che secondo al raporto del Sangro, soleva questo Cesare spesso dire, *lo stato degli affari nel mio Governo generale m'ha obligato à farmi temere dagli uni, amare dagli altri, ma non credo d'essere amato, ò non temuto che dalla sola Città di Luca.* Ma con tutto ciò benche così si scrive dagli altri, se il mio parere prevale nello spirito del Lettore, glielo dirò con schiettezza d'animo, & è, che trà tutti gli Stati, e Precipati dell'Eu-

Genoa Luca.

ropa, non ve ne furono altri, che havessero più giusto soggetto di temere, e di apprendere della Potenza smisurata, dell' Armi invincibili, e della natura degli Interessi di Carlo, che queste due Republiche, e per primo, qual cosa di buono poteva sperar *Luca* nel veder sagrificare la Libertà di Fiorenza, per riconciliar gli Animi inacerbiti di Carlo, e di Clemente? Ma come potevano i Lucchesi non havere il Polce nell'orecchio, per così dire, nel vedere caduta Fiorenza, e Pisa prima, sotto alle Armi, e custodia di Carlo dopo Siena? Io mi maraviglio, che in quelle lunghe, e fastidiose discrepanze trà il Pontefice Paolo III. e l'Imperador Carlo, rispetto alle pretentioni di Piacenza, che non si sagrificasse Luca per contentare à pieno questi due Monarchi; poiche Piacenza, che Carlo voleva havere, come Città che si accommodava col Ducato di Milano, poteva controcambiarsi, col dare al Papa per li suoi Luca, che valeva più di Piacenza, e che per li tanti Beni che havevano li Farnesi in Roma, l'haurebbe accommodato meglio il Prencipato di Luca; ciò non ostante questo pensiere non venne nè à Carlo, nè à Paolo, continuandosi con tanto sangue, e con tante violenze le pretentioni sopra Pia-

Piacenza: nè bisogna dire che Luca era forte, perche quelle Armi che haveano possuto pigliar Fiorenza fortissima, haurebbonno possuto pigliar Luca men forte. Dalla sua parte la Republica di Genoa doveva apprendere di continuo, con lo spirito più sospettoso de' suoi Popoli, poiche non ignorava Carlo, che i Genoesi erano amici di Novità, che si facevano piacere di mutar spesso Governo, e che non vi era molto da confidare alla loro amicitia; di più vedeva benissimo che rispetto agli interessi di Milano, faceva di mestieri haver Genoa sempre ferma alla divottione della Casa d'Austria, e questa divottione si sarebbe assicurata, con l'haver Genoa al proprio dominio; ma questo Imperadore trovò più à proposito di assicurarsi della divottione di Genoa con gli altri mezi, che già si sono accennati.

Da che cominciò Carlo à regnare ne' Paesi Bassi, e che aspettava da un momento all' altro l'heredità del Regno di Napoli, e di Sicilia, come in fatti l'hebbe non ancor pervenuto alla sua età di 16. anni, cominciò ancora ad haver l'occhio verso gli Interessi d'Italia, e particolarmente da che vide il Rè Francesco travalicar così facilmente le Alpi, non impedito, anzi spalleggiato, dal Casa di Savoia. 1518.

Duca Carlo di Savoia; onde divenuto Rè di Napoli; non hebbe difficoltà di persuaderli che dell' Italia, dalla parte di Francia, havendone le Chiavi il Duca di Savoia per aprirle, e chiuderle à suo piacere, à quei che venivano dalla parte della Savoia, che vuol dire di Francia, conveniva procurar d'havere alla sua divotione, quei che tenevano le Chiavi di tali Porte. Divenuto Imperadore, non solo non gli riuscì à discaro d'intendere, appunto mentre si trovava in Fiandra, arrivato di Spagna, per andare à ricevere la Corona Imperiale in Aquisgrana, che si maneggiavano le Nozze del Duca CARLO di Savoia, con Donna Beatrice figlivola di Don Emanuele Rè di Portogallo, anzi se ne rese promotore, à causa che Don Emanuele era suo Cognato, per havere sposato in terze Nozze Eleonora sua Sorella, benche Beatrice fosse Moglie del secondo letto, non dubitando che con tal mezzo, non fosse per facilitarsi la strada a' suoi disegni, di tirare alla sua divotione questo Duca; & in fatti questo Matrimonio restò concluso, e consumato nel fine del 1521, non havendo la Sposa che l'età di 17. anni. Ma questo Maritaggio non impedì (già morto il Rè Emanuele Padre di Beatrice, pochi giorni dopo le Nozze di

quella

questa) che il Rè Francesco, non passasse con potente Esercito in mezzo della Savoia, e del Piemonte, nel 1524. allora che se ne andava per conquistare il Ducato di Milano, ò per meglio dire per esser fatto prigioniero sotto Pavia; onde fù poi detto, che il Duca Carlo di Savoia haveva reso un cattivo officio al Rè Francesco, nel concedergli il passaggio per li suoi Stati. Si assicurò meglio Carlo Imperadore della divottione del Duca Carlo, e da quel tempo in poi, per lo più di tutta la Casa di Savoia, con il mezo del suo Matrimonio contratto con Donna Isabella, Sorella Primogenita di Beatrice, con che venne ad esser Cognato di Carlo; e veramente si mostrò questo Duca partialissimo dell' Imperadore; con questa verità però, che à questo fù portato non per la constanza del suo cuore, come l'habbiamo detto, ma rispetto all' animo virile di Beatrice, che stimò sempre esser più vantaggioso à quella Casa di seguire il Partito dell' Imperador Carlo, con perdita, che quello del Rè Francesco con guadagno; il resto si è detto nel corso dell' Historia.

Della Toscana, ò Casa Serenissima di Medici, come ancora de' Duchi di Parma, della Casa Farnese di Paolo III. | Ferrara, Casa d'Este.

fù è

scritt

scritto nel corpo di questa vita, quel che di più conveniva. Con la Casa d'Este, allora nel Ducato di Ferrara, hora di Modona, e Reggio, hebbe giusto sogetto Carlo d'approvare, e dissapprovare la loro condotta, per essersi quasi sempre conservati in una certa variabile divottione; non ostante che fossero Feudatari della Sede Apostolica, in quanto al Ducato di Ferrara, benche dell' Imperio per Modona, e Reggio ALFONSO d'Este, morto il Duca Hercole suo Padre, passò al Ducato di Ferrara nel 1505. facendosi in breve conoscere gran Statista, e gran Politico, ma sopra ogni altro destro simulatore. Hebbe per Nemici li Venettiani, con li quali combattendo vinta una Battaglia si pacificò poi con sua gloria, e vantaggio. Ma più funesta gli riuscì la Nemicitia con Papa Giulio II. anzi altre tanto funesta questa, che gloriosa quella co' Venettiani. Questo Pontefice procurò, mentre era andato in Roma, per veder li suoi dritti, contro ad alcune pretentioni della Sede Apostolica sopra di lui, di ritenerlo prigioniero, e già s'erano dati gli ordini per la sua prigionia, ma scopertasi l'insidia trovò lo scampo con la fuga, favorito da Fabritio, e Marco Antonio Colonna potentissimi in quella Città, onde

ini

vo se ne ritornò in Ferrara, ma però Giulio con le sue Armi violenti gli prese *Modona*, *Reggio*, e *Rubiera*, e nel Pontesicato di Leone X. hebbe sempre l'animo dubbioso di perdere anche Ferrara.

Passato al Ponteficato Adriano VI. ricorse Alfonso alla protettione dell'Imperator Carlo, con le di cui raccomandattioni ottenne la restituttione del perduto Dominio, eccetto della Città di Modona, che parimente poi ottenne, servendosi per ricuperarla dell'occasione della prigionia di Clemente VII. nel Castello di Sant'Angelo. Carlo che credeva obligarsi per sempre questo Duca, trovandosi in Gant, diede Sentenza diffinitiva in suo favore, con la condittione, che Alfonso pagar dovesse alla Chiesa per una volta in contanti ... 14. mila, & un censo annuale ... di per anno, e con che ... in perpetuo alla Casa d'Este Modona, Reggio, e Rubiera, havendo di più Carlo passato Officio con Clemente, acciò dovesse rinovare ad Alfonso l'Investitura di Ferrara, che negata da Clemente, fù poi concessa alle instanze dello stesso Carlo da Paolo terzo. Trà questo intervallo di tempo si mostrò sempre Alfonso divoto di Carlo. Ma cambiato d'humore, ò per inclinattione, ò

Alfonso d'Este.

per

per capriccio, voltate le spalle al b... tore si diede à Francesco Rè di Francia, da cui creato Generalissimo ottenne quella gran vittoria sotto Ravenna. Morì nel 1544. con un nome immortale. Gli successe Hercole II. che sposò Reniera figlivola di Lodovico XII. che lo rese come il Padre, Partigiano de' Francesi.

Duca di Mantova. 1558. FADERICO Gonzaga Marchese di Mantova, dopo la morte di Francesco suo Padre, passato al Marchesato nel 1519. dopo haver prima condotto, con nome d'uno de' più gloriosi Capitani del suo Secolo, gli Eserciti di Papa Leone X. e de' Fiorentini. Spedì questo Marchese per farsi conoscere trà li Feudatari dell' Imperio, il più Zelante, e per mostrare la sua pendenza alla divotione di Carlo, la prima, e la più solenne Amba[illegible] Germania, appena haveva [illegible] to la Corona in Aquisgran[illegible] occasione ottenne questo nuovo Marchese da un nuovo Cesare la sua Investitura: & à questo si conservò veramente sempre divoto. Fù splendido, e generoso Federico con tutti, onde nel passaggio che l'Imperador Carlo fece di Mantova nel 1530. nell' andar dopo la sua Coronattione di Bologna in Germania, lo ricevè con tanta splendidezza, che corse la fama che

[illegible]sse speso in tr[illegible]gioni, più di quello che [illegible]la sua rendita d'un' anno, e con questa occasione Carlo lo creò Duca, e gliene diede solennemente l'Investitura.

Ma fù maggiore la generosità di Cesare nel [illegible]36. nel tempo che grandi bollivano le differenze tra questo Duca, e quello di Savoia sopra le pretenttioni del Marchesato del Monferrato, e benche da tutti si giudicasse, che per essere il Savoiardo Cognato di Carlo, & à questo appartenendo la Sentenza come Imperadore, per essere tal Marchesato Feudo dell' Imperio, non haurebbe mancato di vantaggiare il partito d'un tanto Cognato; ma Carlo con generosa, e giusta Sentenza, decise che tal Marchesato apparteneva per [illegible]itto al Duca di Mantova; e nel [illegible] gliene diede l'Investitura; [illegible] Marchese del Vasto che co[illegible]me Pompa passasse à dargliene in suo nome il possesso; & si sicuro che non si era vista in occasione simile splendor maggiore. Di là à breve tempo il General de' Francesi che si trovava in Piemonte, all' instigattione d'alcuni odiosi à questo Duca, e per render le Armi del Rè Francesco più rinomate, portatosi nel Monferrato, assediò *Casale* sua General, e giusta Sentenza

Me-

Metropoli, che presa, e scacciata la Guar[illegible]
nigion Imperiale, che custodiva la Piazza
in nome del Duca, vi messe Guarnigio-
ne Francese. Il Marchese del Vasto, ch'e-
ra in Milano, raunato il suo Esercito, cor-
se con coraggioso ardire, e ripresa tal Città,
non senza qualche sborso di sangue de'
Francesi, scacciati questi rimesse la Piaz-
za à Federico, il quale se ne passò cele-
brando le glorie dell' Imperador Carlo
all' altra vita nel 1540. Questa Famiglia
si stimò talmente obligata alla Casa d'Au-
stria, che da quel tempo in poi tutti li
Duchi Successori si sono fatti conosce-
re acerrimi difensori delle glorie di questa
Casa.

Casa Rovere. 1558. In quanto alla CASA ROVERE de' Du-
chi d'Urbino, come fù sempre massima
dell' Imperador Carlo di farsi [illegible]
di tirare alla divotione [illegible]
aderenti, non mancò di [illegible]
so li Duchi d'Urbino. Questa [illegible]
conosceva la sua fortuna da' due Po[illegible]
Sisto IV. e Giulio II. ch'erano [illegible]
due di detta Casa, e fratelli, che pi[illegible]
porta, di modo che l'uno, e l'altro fe-
cero à chi meglio di loro potesse fare per
ingrandirla; ma più di Sisto fece Giulio,
il quale trovò mezi di stabilire Giovanni
della Rovere suo fratello, (che da Sisto

era stato fatto Conte di Sinigaglia) nella Dignità, e ne' Feudi di Duca di Sora, di Urbino, e di Prefetto di Roma. Morto Giulio, Leone X. suo Successore, havendo la mira d'ingrandir la sua Casa, suscitò processo à Francesco Maria della Rovere, che per la morte del Padre Giovanni era passato all' heredità, sopra l'homicidio commesso nella persona del Cardinal Alodisio Legato di Bologna, e ciò per sdegno che havea egli abbandonato questa Città a' Francesi, però da Giulio II. era stato assolto della colpa, e della Scomunica. Ciò non ostante servendosi Leone del comune proverbio, *Chi il Cane à batter và; Arabbiato dirà che stà*, volendo il Ducato d'Urbino, con gli altri Beni, ripreso le informattioni, dechiarò Francesco Maria per quello homicidio (del quale era stato già assolto, come si è detto) rubello della Chiesa, e scomunicato; e privato de' Stati ne diede l'investitura di tutto, à Lorenzo di Medici.

Ricorse Francesco Maria al servitio di Carlo, sotto al di cui Vessillo correvano i più valorosi Capitani del Mondo, e tale era questo Duca, aspettando sotto alla fortuna della Spada più favorevoli ragioni sotto altro Ponteficato. Non poteva Ristabilito.

teva la sua, forse scontrarsi maggiore, poiche morto Leone, & assonto al Pontificato Adriano VI. l'Imperador Carlo, che havea con tutte le maggiori carezze accolto Francesco Maria, come quello che amava l'equità, e la ragione; e che odiava le oppressioni, tanto più quando venivano da interessi appassionato, conosciuto il torto che havea ricevuto questo Prencipe da Leone, mandò subito in Roma Francesco Maria con sue caldissime Lettere, che reiterò più volte al Pontefice Adriano suo Maestro; e questi furono li primi Offici di raccomandattioni, che passò Carlo con questo Papa, e che hebbero il loro intento; perche Adriano dechiarata legitima l'assoluttione alla colpa data da Giulio II. à questo Duca, & ingiusta la privattione, e l'investitura (veramente il Cardinale havea meritato la morte, perche vilmente havea tradito Bologna) da Leone X. ristabilì Francesco Maria nel Ducato d'Urbino, & in tutti gli altri honori, e dignità. In questa maniera memore non solo Francesco Maria, ma gli altri Successori, d'un tanto beneficio ricevuto da Carlo, si andarono conservando, ò nella divottione, ò nel servitio attuale della Casa d'Austria.

SOLIMANO si può dir che solo uguagliò Carlo nella prudente condotta d'un' ammirato Governo, ma che lo sorpassò in fortuna ne' progressi delle sue Armi, & in alcune attioni generose, & heroiche. Confesso che havendomi posto più volte nella mente il pensiere di scrivere le vite di quelle Persone che hanno lasciato morendo il nome più immortale trà Posteri, che spesso, e spesso mi si è andata raggirando, sopra ogni altra, quella dell' Imperador Solimano II. e l'haverei al sicuro intrapreso, se non fossi stato ritenuto dal rispetto al quale come Christiano, devo agli Heroi, e Prencipi della Christianità, tanto morti che viventi. Conosco, come nel voltar dell' Istorie hò conosciuto, esser cosa del tutto impossibile di scrivere la vita d'un tanto Heroe, colma delle più [illegible] virtù; e delle più degne che [illegible] à chi governa Popoli, & à chi maneggia Armi, senza offendere la memoria de' Prencipi Christiani defonti, e senza far scorno a' viventi. Non l'hò scritto, perche trattandosi di celebrar le Virtù, pur troppo straordinarie d'un' Imperador Turco, non haurebbono possuto che scandalizzarsi le orecchie delicate, e molle, di quei Christiani che non sanno, ò che pur saper non vogliono che il dif-

Solimano Imperadore di Turchi. 1558.

Z fe-

fetto, & il male devono biasimarsi, anche in un Pontefice, anche in un Cesare, & il bene, e le virtù heroiche, sono da lodarsi etiandio in un Turbante Infedele.

Si Biasimano le virtù per passione.

In tanto il Mondo non si nodrisce della ragione, ma della passione: li Catolici hanno in horrore gli Heretici, senza informarsi di quei che possedono attioni degne d'esser riverite; e questi (per servirmi della voce di Roma) si contentano di nodrirsi de' dardi acuti scoccati contro de' Papi, senza volere intendere, nè pur di passaggio, li talenti lodevoli che possedono; e gli uni, e gli altri stimano di farsi conoscere Zelanti Christiani, nel gridar contro la barbaria de' Turchi; che anche io grido spesso come gli altri, per la ragione che le barbarie più empie sono così comuni trà Turchi, che rare l'estraordinarie virtù trà Christiani; onde attioni heroiche nella Nattione Turchesca, sono prodigi della natura, e per questo d'ammirarsi; come ammirar si devono in Solimano. Di maraviglioso habbiamo in questo Imperadore Infedele, che gli stessi Christiani che hanno scritto le Historie de' Turchi, che son pur molti, fanno vedere più di 30. generose attioni usate da Solimano a' Christiani, in diversi rancontri; e pure appena due ne trovo in Carlo V.

à favore de' Turchi, e se è pure una nella vita di Francesco primo, se non fosse quella d'haver chiamato tre volte i Turchi in Italia per depredarla, e d'haverli così nobilmente ricevuti in Marseglia. Carlo, e Francesco non possono lamentarsi che Solimano l'habbia mai rotto la fede data, ma ben si questo si è veduto mancar la parola da quelli, come si è fatto vedere in questa vita.

Già si è detto à suo luogo, che Solimano fù coronato in Constantinopoli nel tempo istesso che coronato fù Carlo V. in Aquisgrana, & essendosi stato informato delle Gare, e delle Emulattioni, e discordie che regnavano trà Carlo, e Francesco, pensò di profitterne, onde dopo vinto col mezo del Bascia *Caierbeio*, la ribellione suscitata da *Gazzele*, in Damasco, con la morte di questo, e di tutti i suoi Mammalucchi, si portò con poderosa Armata in Ungaria, messe l'Assedio in Belgrado, Metropoli di questo Regno, così consigliato dal suo Bassà Pirri, e benche si difendessero valorosamente i Soldati della Guarniggione, e Cittadini, non fù possibile di farlo con fortuna, per non poter resistere à tante smisurate forze; di modo che questa Piazza, Reggia dell'Ungaria, e Porta della Germania, cade nel

Profitta della Nemicitia de' Christiani. 1558.

potere di Solimano, il primo anno del suo Imperio, con lagrime universali de' Christiani.

Preghiera publica.

Ritornato trionfante in Constantinopoli, & havendo inteso che più gravi vertivano i disordini trà Christiani, *Agalisa* gran Mufti, sia sommo Sacerdote trà Turchi, propose à Solimano un Sinodo, sia Concilio Generale di tutti gli altri Mufti, e Sagrificatori Turchi, & ottenutasi la licenza venne nello stesso stabilito un formolario d'una Preghiera publica, *per impetrare dal sommo Iddio, e dal Gran Profeta Mahometto la Prosperità dell' Armi Turchesche, sotto alla condotto del Gran Signore; e sopra tutto, la continuattione, e l'augumento delle Guerre, e discordie trà Prencipi Christiani.* Venne publicato con le solite strida, che tal preghiera si dovesse fare in publico, il secondo giorno d'ogni prima Luna del Mese; e due volte ogni Luna mentre il Gran Signore sarebbe in Campagna; & in oltre restò ciascuno auvertito, che dovesse haver tal preghiera raccomandata, nelle sue preghiere particolari; & i Sagrificatori Turchi presero gran motivo di consolare i loro Popoli, sopra all' efficacia di tal loro Preghiera per esser così bene esaudita dal Grande Iddio, e dal loro Gran Profeta, già

già che con tanta prosperità, e con tanti vantaggi si avanzavano le vittorie dell' Armi Ottomane, e si rendevano più fiere le nemicitie, e gli odii trà Prencipi Christiani, e Dio sà quello che dissero, allorache intesero, che il Papa era Prigioniero, e che la Città di Roma, Metròpoli della Christianità, era stata saccheggiata, e quasi distrutta con tutte le sue Chiese, da un' Imperadore che doveva difenderla. Io non penetro gli occulti giudicii di Dio, perche sono cose che vanno più in sù, del terzo Cielo, nel quale hebbe il privileggio d'esser rapito l'Apostolo: ma questo però osservo nelle Historie, che mai la Turchia, fù più prospera, e felice, che nel tempo di Solimano, e mai la discordia trà Christiani fù più atroce, iniquà, e crudele, che nel tempo di Carlo V. e di Francesco primo.

Dopo tal Concilio, e tal formolario di suffraggio, e preghiera, propose Solimano al suo Divano l'Intrapresa di *Rodi*. Li più vecchi Bassà lo dissuasero con l'esempio di *Mahomet*, che quasi perdè tutto l'Esercito, e l'honore nell' Assedio inutile d'una Piazza, e che da quel tempo in poi era stata resa al doppio più forte. Ma à queste difficoltà rispose il Giovane audace Solimano, Che Piglia Rodi.

 quel

quel Grande Iddio, che l'haveva benedetto in Belgrado, lo benedirebbe in Rodi. Che i Prencipi Christiani erano troppo discordi per potterlo soccorrere, e che la fortuna si cercava con l'audacia. E così nel 1522. se ne passò à tale Assedio in persona, e prese tale Isola di là à sei mesi, e dove si videro maraviglie non mai più intese, tanto nel valor de' Difensori, che degli Assalitori, e basta che quelli si resero dopo ridotti essangue nell' ultima estremità, con un trattato, salvo le vite, e le Robbe; onde prese motivo il *Sagredo*, di lodar nella sua Istoria Ottomana l'attione di Solimano in questo rancontro, e dal Conte *Loschi* ne' suoi Compendi se n'è scritto con tali parole, parlando del Trattato di tal resa; *Il che fù da Solimano con tanta puntualità, e raro esempio, non più osservato da' Turchi, eseguito; che nell' entrar che fecero vittoriosi nella Città gli Ottomanni, sembravano più tosto una modesta Processione di Religiosi, che senza proferir parola s'incaminassero, che di glorioso Esercito, in vinta, e debellata Città s'introducesse. Al Tempio di San Giovanni fù portato riverenza, e rispetto, nè cosa alcuna rapita.* E con mio rossore devo dire, che mai Esercito di Christiani, per quanto leggiamo nell' Historie, habbia usato in oc-

occasioni simili tal generosa moderattione, non dico con Turchi, ma con Christiani stessi, e ben si vide in Roma in capo à cinque anni.

Provò Solimano sinistra la Fortuna (che di rado marcia senza che gli Sdruccioli il piede,) negli Assedi di Buda, e di Vienna nel 1526. secondo à quello che si è detto à suo luogo nel 1534. mosse guerra à Tamas Rè di Persia, à chi prese Babilonia, & il Paese di Diarbech; e ritornato l'anno seguente, & entrato in Persia, prese *Tauris*, Città di grandissime ricchezze, che saccheggiò, e mentre carico di Prede se ne ritornava in Constantinopoli, assalito per strada da' Persiani, perdè gran Gente, e gran parte delle Prede. In somma nel corso di questa vita, si parla ne' luoghi dovuti di questo Imperadore Turco, e solo quà aggiungo, che Solimano fù Huomo lungo di statura, asciutto di corpo, di una Maestà Reale, di color fosco esatto Osservator della parola, e delle Promesse, magnanimo, generoso, rimuneratore della virtù, e solo imputato di perfidia nella morte data al Figlio. Altre vittorie

Circa a' Capitani, e Guerrieri che fiorirono nell' vita, e nel Secolo di questo Imperadore, certo è che furono infiniti, essendosi verificato il proverbio, *Dimmi* Schola di Configli, e d'Armi

con chi stai, e ti dirò quel che sai. Gli Affari fanno gli Huomini per li Gabinetti Politici, e le Armi per li Campi Martiali, e tanto più esperti gli uni, e gli altri, quanto maggiori sono gli Esercizi, in conformità dell' assioma, *Fabricando Fabrisimus.* Non ci è dubbio che Carlo, e Francesco non habbino piantato nell'Europa, ò pur fabricato le Fucine le più ricche, e le più maravigliose, che habbiano veduto mai altri Secoli. In somma questi due Monarchi con le loro Guerre, con le loro pretenttioni, con le loro Gare, con le loro emulattioni, con le loro risse, e con le loro irreconciliabili Nemicitie, non hanno fatto che alzar Schole innumerabili d'Armi, e di Politica, dalle quali si è veduta sorgere la più feconda produttione di Capitani, e di Politici, che possa comprendere il pensiere, & è cosa senza contradittione in tutti, che nel Secolo di questi due prodigiosi Prencipi, fiorirono più Capitani, e più Politici di quello si era visto in dieci altri Secoli antecedenti.

Di Ministri di stato. Per quello tocca la parte del Gabinetto certo è che Carlo fù ben servito, e s'è vero, *Che gli Huomini fanno i Prencipi, & i Prencipi gli Huomini*, di questo se n'è ben fatta l'esperienza nella vita di questo Im-

Imperadore, il quale con tanti differenti Prencipati, e Governi differenti; con tanti Consigli, con tante infinite Ambasciarie, con tanti Negottiati con Prencipi, con tanti scabrosi interessi, in tante, e tante Corti, e sopra tutto in quella di Roma, con tante continue dispute, e con un numero infinito de' più difficili maneggi, aprì li mezi à tante centenaia di Ministri di Stato, di rendersi nelle massime più raffinate, trà li più esperti espertissimi, & i quali perfettionarono Carlo nel praticar con tali sogetti. Non mancò d'abilissimi Ministri il Rè Francesco, e conveniva che fossero più abili, e più idonei, perche si trattava di servire un Rè nel Governo mutabile, inconstante, e che non facea scropolo alcuno di giurare, e spergiurare in un tempo istesso, di modo che i suoi Ministri di Stato, bisognava maturare quello era da farsi per rannodare quei maneggi, quelle consulte, e quei trattati che conchiudevano, e che al sicuro sarebbono stati rotti dal loro Rè; oltre che si trattava di havere à fare anche con la fortuna sinistra d'un Prencipe; dove che tutto al contrario li Ministri di Carlo caminavano in un Mare à vele gonfie, nel tempo istesso delle Procelle, particolarmente da che conobbero che la fortuna si

facea ben piacere di piegarlo, benche di rado, ma mai di romperlo, & è pur vero, ch'è più facile di servire un Prencipe fortunato che sfortunato. In quanto alla Scola militare il Rè Francesco fù il primo à stabilirla, con quella sua andata in Italia con tanto potentissimo Esercito, e con tante vittorie ottenute, & all'Imperador Carlo poi il profittarne, e ne profittò con sua gloria, e vantaggio.

CAPITANI,

Generali, e Guerrieri più rinomati, che servirono sotto all' Imperador Carlo V. tanto nelle sue Armate Campali, che Navali.

EMANUEL FILIBERTO. Figlivolo del Duca Carlo di Savoia, à cui poi successe nel Ducato. Cominciò à portar le Armi fançiulletto sotto à Carlo V. di cui divenne Generalissimo, nella sua età di 26. anni. Continuò à rendersi un prodigio di valore sotto al Figlivolo di Carlo Filippo II. & al sicuro non hebbe uguali.

GIOVANNI di Medici, detto il *Marte del suo Secolo*; essendo stato ferito di Cannonata in una Battaglia nel Mantoano, mentre se gli tagliava la Gamba, fino sopra al ginocchio, con un cuore intrepido, e senza esempio, volle tener la candela nell' operattione con le sue proprie mani, per dar maggior animo a' suoi

che

che piangevano, ma spasimato morì con tal candela in mano.

ALFONSO d'Este Duca di Ferrara. Nella sua età di 18. anni fù Generale d'Armata, ottenne molte Vittorie, senza esser stato mai ferito.

FEDERICO Gonzaga Duca di Mantova, in cui andò del pari il valore nel Campo, con il gran senno nel Consiglio; in fatti fù gran Guerriere, e nelle Guerre d'Italia operò maraviglie.

PIETRO Luigi Farnese. Si trovò Colonnello d'un Regimento di Cavalleria, nell' Esercito Imperiale, allora che questo prese Roma. Sotto al Ponteficato di Paolo Terzo, suo Padre, venne creato Generalissimo della Chiesa. Egli espugnò Peruggia, e depresse le Ribellioni nello Stato Ecclesiastico. Gran Capitano, ma poco amato da' Soldati, per il suo eccessivo rigore, e per la grande fierezza.

OTTAVIO Farnese suo Figlivolo, imitò il Padre nell' attioni militari, e nel valore, ma si mostrò molto alieno de' suoi costumi. L'Imperador Carlo V. innamorato del suo valore se lo fece suo Genero, facendogli sposare Margarita sua Figlivola naturale, ch'era Vedova d'Alessandro di Medici Duca di Fiorenza.

ORA-

ORATIO suo fratello naturale, Duca di Castrò. Cominciò la sua Schola militare, sotto all' Imperador Carlo, ma non trovando gratitudine uguale a' suoi serviggi, sdegnato, se ne passò malcontento al servitio del Rè Francesco, che morto continuò sotto ad Henrico II. che per maggiormente ritenerlo al suo servitio gli diede in Moglie una sua Figlivola naturale. Morì di Cannone sotto Edino. Altri però scrivono che morisse sotto le mine d'un muro.

GUIDO Ubaldo della Rovere, Duca d'Urbino. Fù spesso Generalissimo de' Venettiani, à favore de' quali ottenne molte vittorie. Servì ancora gli Spagnoli sempre con la qualità di Generale.

CONSALVO di Cordova, Guerriere di singolar valore, corrispondendo à questo la fortuna, e basta che si acquistò nell' Armi così gran concetto, che veniva comunemente chiamato per antonomasia il *Gran Capitano*.

FRANCESCO Gonzaga Marchese di Mantova. Di lui fù detto, che havea Marte nel Braccio, e Minerva nel Capo, cioè valorosissimo nell' Armi, e di somma esperienza ne' Consigli, e nel Governo.

PROSPERO Colonna, si mostrò sin dalla fanciullezza ardentissimo nell' inclinattione verso la Guerra, onde acquistò la gloria, dopo molti serviggi sotto à Carlo, d'esser posto nel numero de' primi Guerrieri del suo tempo.

FABRITIO Colonna suo Nipote, seguì le Traccie d'un tanto Zio. Si trovò in 15. Battaglie vinte, & in sette perdute, & in ciascuna restò sempre ferito, certo che fù coraggioso.

FERDINANDO d'Avalos, altri scrivono Davalos, Marchese di Pescara. Carlo V. havea per costume di chiamarlo in Lingua Francese, *Mon Mignon*, che vuol dir, mio caro, ò mio vezzoso. Di lui si scrive che si raffinò nelle disgratie, come l'oro nelle fiamme; e questo nasceva, perche era sempre il primo ad entrar nelle Zuffe, e sempre l'ultimo ad uscirne. Francesco primo, hebbe in somma venerattione il suo valore, onde spesso parlando di lui soleva dire, *il Pescara sarebbe il più gran Capitano dell' Imperador Carlo, se più di lui grande non fosse Don Antonio di Leva.*

FRANCESCO Ferrante Cortese. Fù dal genio portato all' essercitio Marinaresco. Il Padre ch'era Italiano passato à domiciliarsi in Barcellona, maritatosi con Don-

Donna Spagnola lo produssero, di modo, che fù Italiano di Padre, e di nascita, e di Madre Spagnolo. Fù Capitâno di Nave mercantile, dopo di Galera, in breve di Squadra, e finalmente trovato d'una grande esperienza, e d'un' Animo intrepido nell' arte della Navigattione, venne spedito da Carlo nell' Indie, dove fece tanti Progressi che acquistò il nome di *Conquistatore del Mondo nuovo.*

FRANCESCO Pizzaro, anche Lui Spagnolo, e Capitano Maritimo di fortuna. Fù da Carlo mandato nell'Indie, dove operò maraviglie, e tali che fù poi detto, *il Conquistatore Invitto dell' Indie.* Si vide con tutto ciò esposto all 'altrui emolattione, & invidia.

ANDREA Doria, detto *Il Dio Nettunno.* Fù il primo, & il più esperto Ammiraglio che havesse mai veduto il Mare, innanzi, e dopo Lui, nè mai altro comandò tante, e numerose Flotte, in differenti Intraprese, e Viaggi. Carlo V. lo chiamava *mio Padre*, e lui à Carlo *mio Figlio.* Messe la sua Patria in Libertà onde in segno di perpetua gratitudine gli alzò una nobilissima Statoa di finissimo Marmo, nel Cortile del Palazzo publico con una tale Inscrittione. *Andreas Doria Liberator Patriæ.*

Gian-

GIANNETTINO Doria fù Nipote di Fratello di Andrea, e sotto ad un tanto Zio, cominciò li suoi Esercizi militari, e marinareschi, fino dalla sua Età di dieci anni, onde divenne così esperto in tale Arte, che nella sua Età di 23. anni cominciò à comandare Squadre di 25. e di 30. Legni per il Corso contro i Turchi, & à danni de' quali ne portò molte vittorie. Andrea suo Zio che cordialmente l'amava, soleva spesso dire, al sicuro per honorarlo, *il mio Nipote da mio Discepolo è divenuto mio Maestro.*

DIEGO Gartia di Parades. Fù Soldato di gran Cuore, Capitano di grande esperienza, e Generale di gran condotta. Soleva egli dire, che gli Spagnoli comandati da Italiani facevano miraccoli, e questi comandati da quelli di niuna vaglia.

ALFONSO d'Avalos Marchese del Vasto, riuscì uno de' più degni Capitani del suo Secolo, forte di Corpo, e destro nell' Armi. Si trovò in 27. Battaglie, e nella presa, & Assedi di più di 30. Piazze considerabili, e nella maggior parte Comandante; l'Imperadore soleva chiamarlo *mio Braccio destro.*

FERRANTE Gonzaga, de' Duchi di Mantova. Fù Vicerè in Napoli, in Sicilia, e Governator di Milano, ne' quali

Go-

Governi si acquistò nome immortale; hebbe tal fortuna, e tal valore ne' Generalati di Eserciti, e ne' progressi contro nemici, che da questi medemi veniva chiamato *Padre dell' Armi*. Benche naturalmente humano, e benigno ne' Governi de' Popoli, con tutto ciò spesso cadeva nel rigore con i Soldati nel Campo.

CARLO di Gazolo, fù allievo, e creatura benemerita di Don Antonio di Leva, da cui venne poi chiamato *mio Letto di riposo*, perche in fatti al suo valore, & alla sua esperta condotta rimetteva essendo suo Luogotenente, le Intraprese più scabrose.

GIO: GIACOMO di Medici del Ramo di Milano, Marchese di Marignano, fratello del Pontefice Pio IV. Servì con gradi Militari honorevoli sotto à diversi Capitani, de' primi di Carlo, onde divenne un distillato, per così dire, di virtù militari, e nel Generalato si acquistò gran nome.

CARLO di Lanoia, Vicerè di Napoli, si acquistò tanta riputattione nell' Armi, che li Soldati credevano infallibili le vittorie, nelle Battaglie da Lui comandate. Carlo V. havea per costume di dire, *che se nella Guerra si adoravano le Spade, in quanto à Lui idolatrarebbe quelle del Leva*;

e del Lanoia. Fù in somma venerattione ancora il suo nome, & il suo merito nello spirito del Rè Francesco, onde nella sua infelice Battaglia di Pavia non volle dare la sua Spada, nè rendersi prigioniero che nelle sole mani di questo rinomatissimo Generale, del di cui valore spesso ne parlava con encomi.

ANTONIO di Leva. Non hebbe al sicuro uguali nel valore, nella Fortuna, e nella condotta dell' Armi. Portò le Armi nella Guerra 68. anni, e di questi 46. fù Generale d'Armate. Si trovò in 34. Battaglie, e nella maggior parte date da Lui, oltre le scaramucciate. Molte furono le Piazze da lui prese; e si trovò in più di 40. Assedi. Il suo nome fù così celebre, che i primi Capitani del Secolo desideravano la gloria di militar sotto di lui. Comandò per 14. anni continui Eserciti col senno, e con la lingua, non potendo impugnar Spada rispetto alla Podagra.

FERDINANDO d'Alarzone. Fù Capitano di così gran valore, e di così gran concetto appresso i Soldati, che solevano dire, *d'amar meglio di morir combattendo sotto di lui, che di vincere pugnando sotto altri.* Si scrive dal Sangro d'haver questo ucciso in diverse Battaglie, e scara-

ra-

ramucciate di sua propria mano più di 200. Nemici, e fattone Prigionieri più di 4000. gran Capitano in vero.

Alfonso Vivies. Fù stimato in lui vitio l'eccessivo coraggio, benche sempre fortunato gli riuscisse. Non voleva ricevere alcun comando, che con la libera facoltà d'arrischiar tutto, e come l'Imperadore era più che persuaso del suo gran zelo, e del suo gran valore, volontieri cadeva à contentarlo.

Bartolomeo d'Alviano, non hebbe uguali nella cognittione della vera Disciplina militare, e nel bene ordinare una Battaglia. Fù Generale di Carlo, e de' Venettiani, e con gli uni, e con l'altro hebbe buona, & auversa la fortuna dell' Armi.

Geronimo Conterio, detto per sopranome l'*Accorto.* Si Legge di Lui come d'una cosa maravigliosa ne' suoi comandi nella Guerra, di non essere stato mai sorpreso dà nissuno. Hebbe per difetto, d'esser troppo guardingo, e di pigliar troppo precauttioni, e misure con i Nemici, onde si lasciò scappare dalle mani, molte belle occasioni d'immortalarsi, sono però di Lui celebrate molte attioni militari.

Gonzalo Hernandez di Cordova

Du-

Duca di Seſſa. Fu uno di quei che gli Italiani ſoglion chiamare, *Huomo di Spada, e Cappa*. Riuſcì ſenza pari nell' Ambaſciarie; ſenza ſimili ne' Governi, e d'un valore ammirato nel comando dell' Armi, onde in Lui la Spada, & il Senno garreggiavano del primato.

ALVARIO di Sande, Capitano famoſiſſimo, eſſendo ſtato fatto prigioniero da' Turchi, & informato Solimano del ſuo gran valore nell' Armi, volle vederlo, e dopo haverlo regalato d'una nobiliſſima veſte, e d'un Turbante di prezzo, ordinò che foſſe ben ſervito, e trattato con honore in queſta ſua prigionia.

VESPASIANO Gonzaga, Marcheſe di Rodigo. Alla ſua gloria baſta ſolo il dire, che fù allievo di Don Antonio di Leva, di cui non era ſcarſo à dire, *che per il bene di Santa Chieſa deſiderava, che queſta haveſſe ſempre un Papa, al quale ſtaſſero coſi bene le Chiavi in mano, come al Marcheſe di Rodigo la Spada*.

SFORZA Pallavicino, Marcheſe di Cortemaggiore, giovinotto ſi andò diſponendo a' mezi d'introdurſi nello Stato Eccleſiaſtico, ma morto un ſuo fratello primogenito, ſi rimeſſe al Secolo, e s'incaminò all' Armi, nelle quali fece ottimi progreſſi. Sei volte fù ferito mortalmente,

te, ò in Battaglie, ò in Assedi, amava ad ogni modo di risparmiare il sangue altrui, quanto più fosse possibile, particolarmente negli Assalti.

GIROLAMO Martinengo, Conte di Mortilla. Fù detto *Spada d'oro*, per essersi sempre fatto conoscere interesato, e dove si trattava di saccheggiare, e depredare non vi era in Lui humanità alcuna, onde volontieri correvano ad arrollarsi sotto di Lui i Soldati.

GIORGIO Trivultio tutto al contrario, si mostrò sempre disinteresato, facendo chiaramente conoscere, ch'egli faceva la Guerra per honore, non per interesse. In somma mangiava il suo, e regalava i suoi Officiali del Salario.

DON FERDINANDO Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, merita veramente di distinguerlo con titolo di Don, e di fàr vedere in lui che *Finis coronat opus.* Non hebbe Capitano il suo Secolo, che più di lui tanto operasse con le Armi, e ne' Consigli. Mai altro comandò tanti Eserciti; diede tante Battaglie, acquistò tanti Paesi, prese tante Piazze, formò tanti Assedii, difese tante Città, diede la fuga à tanti Nemici, humiliò tanti Rubelli; mai altro pervenne alla gloria d'abbattere l'emulatione, di trionfare dell' Invidia, e di dive-

venire Conquistatore d'un Regno, anche essendo Prigioniero. Qual fosse lo stupor del suo gran Giudicio ne' Consigli, quale la sagace destrezza ne' Comandi, quale la matura condotta ne' Governi, quale la disciplina militare co' Soldati, e quale il valor del suo braccio nel combattere si può argomentare, da ciò che con esempio unico fù creato Luogotenente Generale d'uno de' più grandi, e più agguerriti Imperadori che havesse mai havuto l'Imperio, e quel che deve portar maraviglia, dello stesso Imperadore più giovine. Fù rigido, e severo, non può negarsi, non meno nel Campo, che ne' Tribunali. Comandò Eserciti per lo spatio di 60. anni, ò sotto Carlo il Padre, ò sotto Filippo il Figlio.

Venne alla fine nella sua età di 80. anni, mandato, senza colpa, per gelosia di Stato, generata in quel vasto cervello del Rè Filippo, prigioniero in un Castello di sua Giuridittione, dove in capo à due anni (prodigi non più intesi) ricevè Biglietto di propria mano del Rè, col quale gli comandava, di partir subito, per andare à mettersi in testa del suo Esercito al supremo comando, e con lo stesso far la conquista del Portogallo; onde hebbe ragione di maravigliarsi, e di dire al La-

to-

tore del Biglietto, *con qual massima il Rè mio Signore scieglie un Capitano incatenato, per spedirlo à conquistargli un Regno?* In somma il concetto che questo Rè haveva della Fedeltà, del zelo, e del valore di questo gran Capitano era tale, che havendogli chiesto di potere andar prima in Madrid, già ch'era cosi vicino d'una giornata, per iscolparsi, se vi erano accuse, gli rispose, *che vadi pure, perche vi sarà tempo di scolparsi, dopo conquistato quel Regno.* (Maraviglie inudite) vi andò, conquistò il Regno in 40. giorni, messe il Rè sul Trono, e di la a pochi giorni se ne morì in Lisbona, sepolto con pompe, come se Rè fosse stato.

Veramente hebbe giusta ragione il *Sancro* di scrivere, che *havendo il Cielo determinato di dare all' Imperio in un tempo che vacillasse era la Chiesa, e la Christianità ambidue minacciate di ruina, da' Turchi questa, dagli Heretici quella, un' Imperadore de' più gloriosi, e de' più instancabili, nell' esercitio dell' Armi, e pel corso di tanti suoi viaggi, per Mare, e per Terra, lo provide, per farlo meglio riuscire invincibile per Mare, e per Terra, di due Capitani trà gli altri, Terrestre l'uno, Maritimo l'altro, tali appunto quali furono Andrea Doria, & il Duca d'Alba, flagello degli Heretici questo, de'* Concetti del Sangro.

Turchi quello, alla perfettione de' quali, ciascuno nella sua specie, par che si fosse spogliata la Natura, e concorsi gli Astri tutti del Cielo, per renderli un compendio di perfettione nell' Armi.

Doria, e Duca d'Alba. Continua questo Auttore ancor più oltre il suo elogio, e benche sembra esservi dell' Iperbole, e dell' adulattione, ad ogni modo è certo, che non vi è lode che non convenga al merito straordinario di questi due gran Capitani. Lo stesso Scrittore fà un paralello, tra il numero delle Flotte comandate, le Battaglie date, e le vittorie ottenute il Doria, e le Armate che hebbe al comando il Duca d'Alba, con le sue vittorie, e suoi progressi, e pare che sia suo disegno di darne alla bilancia l'ugualità, ma questo mi perdonerà il rispetto che devo à tanto Auttore, mentre trovò essere troppo grande lo svario, se non fosse nel numero dell' Armate, e delle Flotte per Intraprese contro nemici, che può incontrarsi dell' ugualità; ancor che trovo, considerandolo *grosso modo*, che habbia comandato più Flotte il Doria, che Armate Terrestri il Duca d'Alba. In somma nel suo Secolo, questo è certo, non hebbe il Mare Ammiraglio di più grande esperienza, valore, e Fortuna; ma non vi è comparattione da farsi tra le vittorie,

Pro-

Progreſſi, Intrapreſe, & Attioni militari del Duca d'Alba, con quelle del Doria.

Carlo V. trovandoſi in Germania, fù inteſo dire, *non poſſo impedirmi di tirar qualche vanità nel credermi invincibile, mentre conſidero Andrea Doria ſul Mare, contro i Barbari, e che mi veggo nel fianco il Duca d'Alba contro gli Heretici, che maggior fortuna non potrebbe deſiderare un Prencipe de' più ambitioſi del Mondo.*

Dall' Ulloa ſi ſcrive, che l'Imperadòr Carlo *amava il Doria per genio, & il Duca d'Alba per neceſſità*; ma come non ne rende le ragioni, m'imagino che ſia egli perſuaſo d'eſſer da tutti inteſo, nè io mi maraviglio di queſto, e ne dirò due ragioni. La prima è quella, che Carlo in que' tanti ſuoi viaggi ſul Mare ſempre ſoura le Flotte condotte dal Doria, hebbe proſſime continue, & indiſpenſabili occaſioni, eſſendo ſoura un medeſimo Legno, & in una ſteſſa Cammera, di maneggiare inſieme, di dovere inſieme, & inſieme domeſticarſi, di modo che il Genio di Carlo verſo il Doria, connaturalizzò il ſuo amore verſo lo ſteſſo; dove che non vedendo il Duca d'Alba, che di rado, e forſe trà lo ſtrepito dell' Armi, e trà la turba Corteggianeſca degli altri ſuoi Capitani, onde non poteva eſſervi quel ge- Amore di Carlo verſo il Doria & Alba

mio naturale in Carlo, che vi era verso il Doria.

La seconda ragione era quella del differente humore di questi due gran Capitani, e che forse obligava Carlo ad haver della simpatia per uno, dell'Antipatia per l'altro. In somma come Carlo havea bisogno d'ambidue questi gran Capitani, d'ambidue ne amava ugualmente il merito, ma in quanto all'ordine del genio, & all'inclinattione d'affetto, amava quello che più si conformava al suo humore, che tanto più se ne auvicinava il Doria, quanto se ne allontanava il Duca d'Alba. Il Doria benche Huomo maritimo, alla di cui natura sembra indispensabile il rigore, era ad ogni modo la benignità istessa, la piacevolezza, e l'humanità medema. Ne' Consigli non portava mai le cose all'estremo, e spesso consigliava Carlo, che come già si è detto, chiamava *mio Figlio*, di peccar più tosto nella clemenza, che nel rigore. Tutto al contrario il Duca d'Alba, egli era rozzo, e fiero d'aspetto, e d'una severità così grande, che non solo cadeva nell'eccesso, ma che dava tal volta alla crudeltà. Non domandava che il sangue de' Rubelli, e degli Heretici, nè volea che si parlasse di pace, se non allora, che non vi sarebbe più mezo di far la

Segue.

Guerra

Guerra; e come dunque poteva amare un tanto Imperadore, un Capitano di tal natura? E pure l'amava non di genio, ma di necessità, havendo bisogno della sua Spada, del suo comando, del suo zelo, e non solo de' suoi straordinari talenti militari, ma della gran forza del suo senno ne' Consigli, che riuscivano sempre efficaci, anche nella severità.

Conosco che sarebbe tediosa la curiosità istessa, se si volesse continuare il solo registro de' nomi, di quei tanti, & infiniti Capitani di grido che militarono sotto all' Insegne dell' Imperador Carlo. Certo è che haveva questo Imperadore al suo servitio più Generali, e più gran Capitani, che il Rè Francesco quasi Soldati, benche spesso militassero del pari, & uguali nelle vittorie, e ne' danni. Non voglio per questo dire, che mancassero alla Francia i Capitani di grido, certo nò, ma ben si dirò, che sempre Carlo ne abbondò in numero maggiore. Haveva il Rè Francesco emolo, e competitore di Carlo, una sola Genitrice, che gli generava, e partoriva i Capitani ch'era la Francia, veramente Madre feconda d'Heroi: dove che al contrario Carlo haveva la Spagna, la Germania, l'Italia, li Paesi Bassi, & altre Provincie tutte Genitrici fecondissime

Capitani in gran numero.

me di gran Capitani, e Generali di grido.

Come originati. Non potrebbe mai dirsi, e ridirsi à bastanza, che le Guerre indeterminabili di Carlo contro Francesco, & Henrico, furono Officine di Marte, nelle quali si andarono fabricando li più periti Maestri nell' Armi, che tanto è à dire Generali, e Capitani di famoso nome. In tanto ne sorpassò sempre in tal genere l'Imperadore alla Francia, perche in maggiore numero le occasioni: suol dire il proverbio che *gli Affari fanno gli Huomini, e gli Huomini gli Affari.* Il Rè Francesco non hebbe mai che il solo ogetto di far la Guerra à Carlo, ò per sodisfare all' ambittione di farsi di lui maggiore nella gloria dell' Armi, ò per veder di strapparne da così gran Monarca, qualche parte di quello, che reputava superfluo. Ma Carlo haveva in mano tutti gli affari dell' Europa, e dell' America, e dirò quasi dell' Asia, e dell' Africa, ò come Prencipe di tanti Stati, ò come Rè di tanti Regni, ò come Imperadore di così grande Imperio; di modo che piovendo à dilluvio nelle sue mani i grandi affari, dilluviavano ancora ne' suoi Eserciti i Capitani, e ne' suoi Consigli i Ministri di Stato, che stendendosi la mano gli uni con gli altri; divene-

nero nel tempo di questo Cesare, Capitani i Ministri, e Ministri i Capitani; quello che di rado si scontra ne' Francesi, non comportandolo l'humore, & il naturale istesso della Nattione. Non poteva dunque non riuscir fortunatissimo Carlo, anche nelle sue disgratie istesse, nelle quali caduto, si vide sempre sollevarsi più glorioso di prima. Haveva Capitani che facevano la Guerra col Senno, e Ministri di Stato che conducevano gli affari con la Spada.

Le Case principali dell' Europa si facevano gloria di mandare i loro Parti à militar sotto Carlo. Particolarmente questo si vide nella Casa di *Nassau*, famosissima in antichità nell' Europa, che nel tempo dell' istesso Imperadore, e con suoi Offici, ottenne il Prencipato d'*Orange*. Non vi fù Casa nell' Europa più benemerita di Carlo di questa, come ben si accenna dal *Campana*, dal *Sandoval*, e d'altri, onde d'alcuni gelosi si andava dicendo per invidia, che *l'Imperadore dava agli altri la mano, ma alla Casa di Nassau il cuore.* Et in fatti egli stesso, allora che si parlava della Casa di Nassau, soleva chiamarla, *mia Gemma pretiosa.* Ad un Prencipe, fià Conte allora di questa Casa, raccomandò Carlo l'Impresa di Roma, & il comando Casa di Nassau.

sopremo del suo Esercito, in caso che succedesse la morte del Borbon, come pur ne successe il caso, secondo l'habbiamo veduto à suo luogo. Di più l'Assedio di Fiorenza che stimava di tanta conseguenza; e come volea far conoscere al Pontefice Clemente, che tanto premeva la presa di questa Piazza, che gli stava molto nel cuore ne diede il comando, e la cura di tale Impresa ad un Capitano di gran valore, e di sua confidenza.

Quale verso di Carlo.

Trè dunque furono gli Heroi di questa Casa, che militarono al servitio di Carlo, non solo negli impieghi militari più riguardevoli, ma ne' Consigli istessi più affidati; due de' quali morirono gloriosamente combattendo, uno nelle Guerre di Napoli, & un'altro in quella di Fiorenza. Il terzo fù *Guglielmo*, à cui fece conoscere maggior tenerezza d'affetto, e straordinari gli Honori, più di quello havea fatto mai conoscere in altri, e ne dirò tre soli esempi. Il primo fù quello d'havergli dato, non ancor pervenuto all'età di venti un'anno, il sopremo comando d'un gran Corpo d'Esercito, per una riguardevole ispeditione, secondo l'habbiamo visto à suo luogo. Il secondo d'haverlo voluto nel suo fianco, in quella solenne Ceremonia della rinuncia de' suoi Stati in Brusel-

selles, e di appoggiarsi sopra alla sua spalla in tanto che in piedi parlava, e pure vi erano presenti tanti Generali, e Grandi di Spagna, che non hebbero picciola gelosia, che d'un tanto domestico honore si honorasse l'Orange, e che pareva più convenirsi al Duca d'Alba suo Luogotenente Generale. Il terzo fù quello d'haverlo scelto, per andare à portare con pomposo Corteggio la Corona, e lo Scettro Imperiale à Ferdinando suo Fratello Rè de' Romani, Ceremonia che doveva farsi, come si fece nel Collegio Elettorale, benche se ne fosse rimessa qualche mese la funtione.

Quanto sono strane, e variabili le Scene degli euvenimenti ne' Prencipati. Questa Famiglia che fù tanto cara all' Imperador Carlo, che pareva non havesse altro pensiere che d'ingrandirla, e di sollevarla; che stimava scarso l'Erario delle sue grandezze per renderla con dignità, e con carichi riguardevoli, più accreditata d'ogni altra dell' Universo. Questa Famiglia in cui metteva Carlo tutto il suo studio per farla esercitare nell' attioni militari più prodigiose, acciò più d'ogni altra acquistasse la gloria d'esser Madre d'Heroi. Questa Famiglia, dico, che sotto al Regno di Carlo il Padre, fece cono- Continua ancora.

nos-

noſcere la più zelante, la più fedele, e la più benemerita della Caſa d'Auſtria, ſino à ſpargere il ſangue più pretioſo de' ſuoi per il ſuo ſervitio, per le ſue glorie, per i ſuoi intereſſi: ſotto al Regno di Filippo il figlio, come ſe mai haveſſe conoſciuto il Padre, ne diviene nemica; e ſe nel tempo dell' uno ſi ſtimò glorioſa d'eſſer conoſciuta la più partiale delle ſue glorie, ſino all' effuſione del ſangue, nel tempo dell' altro ſi fà maggiore il piacere d'arriſchiar la vita, d'aprir le vene, e di metter la ſua conſervattione sù l'orlo del precipitio, per precipitarla, ſervendoſi contro Filippo di quelle Armi, che havea imparato à renderle formidabili con Carlo. Hò detto in qualche luogo, che l'intereſſe proprio, e le maſſime di Stato de' Prencipi ſon come le Banderuole che ſi mettono in cima delle Torri, che ſi voltano, e girano ſecondo alla natura de' Venti.

Diſciplina. Comunque ſia Carlo morì con la gloria d'haver laſciato al Figlio ſino à 300. Generali d'Armate eſpertiſſimi, come ſi accenna dal Summonte, e d'altri, & un numero grandiſſimo d'altri gran Capitani, oltre à quelli che perderono la vita nella Guerra, che furono pur troppo. Fù dotato Carlo nella ſua deſtra condotta, d'abbat-

battere con la sua auttorità, e con la perfetta sua disciplina militare, le discordie trà i suoi Capitani, nel loro primo spuntare. Si può ben credere che trà tanti Capitani, e Generali, e trà tanti Officiali che haveano il merito d'esser tali, di tante differenti Nattioni, in tanti Eserciti non si poteva far di meno, di non abbondare le gelosie, l'emolattioni, le invidie, le pretenttioni di maggioranza, e per consequenza le discordie, e le risse; & in tanto oculato Carlo in una tal circonstanza, dalla quale dipendeva, ò la gloria, ò la disgratia delle sue Armi, non solo correva al rimedio del male nascente, ma à quello che conveniva, per impedirne la nascita, di modo che non si erano mai visti Eserciti meglio regolati, e meglio disciplinati [illegible] suoi.

CAPITANI,

Generali, e Guerrieri Francesi che militarono contro l'Imperador Carlo sotto li Rè Christianissimi Francesco I. & Henrico secondo.

CARLO Duca di Borbone, che poi disgustato passò al servitio dell' Imperador, nel quale perdè la vita.

FRANCESCO di Borbon suo fratello, Duca di Chatell' Heraut.

GIO: GIACOMO Trivultio Marescsciallo di Francia.

ODETTO de Foix Signore di Lautrec gran Capitano.

GUGLIELMO Gouffier de Bonnivet Ammiraglio di Francia morì nel-

nella Battaglia di Pavia.

GIACOMO di Chabanes de la Palisse, Marescialllo di Francia, morì nella stessa Battaglia.

FRANCESCO di Lorena, ancora perdè la vita in tal Battaglia.

HENRICO di Navarra fatto prigioniero sotto Pavia.

FRANCESCO di Borbon Conte di San Pol.

ANTONIO de la Rochefoucault.

GUIDO Chabot de Charnac.

LUIGI de Bueil Conte di Sancerre.

FRANCESCO di Vivona Signor di Chastenereye.

CARLO di Crossè de Brisac.

GIOVANNI di Clermont di Trayes.

ANTONIO di Prat di Montpesat.

CARLO Tiercelin de la Rochedumaine.

CARLO di Borbon Duca di Vandosme.

CARLO di Lorrena Duca di Guisa.

ODOARDO di Biez Marescìallo di Francia.

CLAUDIO d'Annebaut Marescìallo di Francia.

ANNA di Montmoranzi Contestabile di Francia.

FILIPPO Chabot, de Brion Ammiraglio.

CLAUDIO di Lorrena.

GUGLIELMO di Bellay de Langeg

GIORGIO de Lorges Conte di Montgomeri.

FRANCESCO di Lorrena di Guisa.

ANTONIO di Borbon Duca di Vandomo.

GASPARO di Coligni de Chattillon Ammiraglio.

CLAUDIO di Lorena Duca d'Aumale

GIOVANNI Duca d'Anguin

LUI-

LUIGI Prencipe di Condè

CARLO Prencipe de la Roche furyon.

FRANCESCO di Cleves Duca di Nivers.

GIACOMO di Savoia Duca di Nemours.

ROBERTO de la Mark Duca di Bouillan.

CARLO di Luxembourg Conte di Martingues.

CARLO di Teligni.

FRANCESCO de la Tour Viconte de Tourrena.

QUesta è più tosto una scorciatura, che una lista de' Capitani famosissimi che fiorirono in Francia ne' Regni di Francesco, e di Henrico; & è certo che ne lascio in dietro più di cento altri, che valorosamente combatterono à gloria della loro Nattione contro l'Imperador Carlo, parlo solamente di quei che furono Generali, e Comandanti di Corpi d'Armata; & il Signor de Monluc che fù General di Cavalleria, famosissimo, e che ne scrisse poi l'Historia; non hà mancato di ge- Infiniti altri Capitani

registrare, in questa quei valorosi Guerrieri che vide adoprar le Armi con i suoi occhij stessi, e che in fatti li rende giustitia, senza passione, già che la sua Historia si stima nella maggior parte disinteresata. Non può mettersi in dubbio, che nel Secolo di Carlo non habbia la Francia sorpassato in numero di Capitani, Generali, e Guerrieri tutti gli altri Regni, e Stati dell' Imperador Carlo; per esser naturalmente questa Nattione bellicosa, & appunto cominciò ad esser tale da che le altre Nattioni, diedero principio ad imbastardirsi, nel mestiere dell' Armi. Ma l'Imperador Carlo V. hebbe questo di più vantagioso, cioè nella qualità de' Capitani, in che veramente sorpassò di molto à Francesco, & ad Henrico suo figliuolo; vero è che [illegible] più frequenti le occasioni di dare, [illegible] gli Esercizi differenti a' suoi Capitani. Voglio però credere che contribuì la sua parte à rendere così eminenti in supremo grado i suoi più qualificati Capitani, la sua fortuna, così propritia, e quella infelice del Rè Francesco. Comunque sia se si vogliono considerare le Attioni bellicose che successero nel tempo di Carlo, e di Francesco, tra li Capitani dell' uno, e l'altro, come ancora sotto il Regno di

Hen-

Henrico II. si troverà sogetto giusto d'ammirare il valore de' Francesi anche nelle perdite istesse; ma per me non trovo della natura di questa mia Historia d'entrare ad un tanto parallello, contentandomi solo di conchiudere che questi tre gran Monarchi Guerrieri, Carlo, Francesco, & Henrico, resero così Armigera l'Europa, che con ragione, da alcuni Scrittori si qualifica la loro età, *il Secolo de' Capitani.*

Già si è detto à suo luogo che Carlo, e Francesco, non solo fecero fiorire le Armi, ma anche le Lettere, e l'uno, e l'altro ne tirarono l'esempio da Leone X. Pontefice degno d'Immortal memoria; & è certo che si può dir l'unico Secolo nel mondo, nel quale vivessero li tre primi Monarchi della Christianità, d'una medesima inclinattione, di sollevar le Lettere già cadute, e quasi estinte nell' Europa, mà di ristabilirle meglio che mai, di modo che resta indecisibile se nel Secolo di Leone X. di Carlo, e di Francesco, fosse stato maggiore il numero de' Capitani famosi, ò di Letterati eminenti; ma per me sarò sempre dalla parte de' Capitani, perche l'acciaro fà più strepito che la Penna & un' attione d'un Guerriere in un Campo fà più Mecenati delle Lettere.

più gran figura, che lo ſtudio di cento Letterati in un Gabinetto. Baſta che l'Emulattione di queſti tre gran Prencipi, li ſpinſe anche à diſputare il primato, à chi meglio propagaſſe le Lettere, & arricchiſſe di protettione, e di Salari i Letterati; ne regiſtrerò quì alcuni pochi, frà il numero ben grande, di quei che viſſero in queſto Secolo nell' Età dell' Imperador Carlo, e da Lui molto ſtimati, e beneficati.

LETTERATI

Che più fiorirono nel tempo dell'Imperadore Carlo, e da Lui stimati, e beneficati.

ANDREA Altiati Milanese, fù chiamato ad esser Lettore publico in Pavia, d'ordine dell' Imperador Carlo, à cui trà le altre sue Opere gliene dedicò due.

Antonio Guevara, venne da Carlo dechiarato suo Chronista, e Consigliere, e poi fatto promovere al Vescovado di Mondogneto, con altri honori.

Bartolomeo della Casa fù da Carlo spedito nell' Indie, dove operò maraviglie, onde dal medesimo Imperadore, hebbe la nomina per il Vescovato di Chiapa.

Bernardo Tasso Huomo dottissimo; fù richiesto da Carlo al Prencipe di Salerno di cui era Segretario, per metterlo al suo Servitio.

Cornelio Musso Piacentino, Frate Conventuale, si rese carissimo à Carlo, da cui fù fatto promovere al Vescovado di Bitonto nel Regno di Napoli.

Giacomo Sadoleto fù Vescovo, e poi Cardinale, l'Imperador Carlo soleva dire, che non sapea trovare un Soggetto più pro-

proprio per le Legationi.

Girolamo Cardano Milanese, scrisse infinitissime Opere, e dall' Imperador Carlo molto beneficato.

Gio: Francesco Guicciardini Gentil'huomo Fiorentino Historico celeberrimo, fù così honorato da Carlo, che diede gelosia a' Grandi della Corte, nel veder tanto honorarlo.

Giulio Cesare Scaligero, essendo l'Imperador Carlo nella Città di Mantova dal Duca di questo nome, gli venne rappresentato come il Cesare delle Lettere, e dopo haverlo ben visto, & accarezzato, gli fece dar 300. Scudi in segno di stima.

Pietro Bembo Nobile Venetiano, fiorì in una profondissima scienza nel tempo di questo Imperadore, onde ottenne il Cardinalato per puro merito.

Gasparo Contarino pure Nobile Venetiano, e Cardinale, & ambidue furono in gran stima appresso di Carlo.

Pietro Andrea Mattioli Senese Medico celeberrimo, e Semplicista famosissimo, dedicò all' Imperadore qualche traduttione del Greco di Dioscoride, che fù ben ricevuta.

Andrea Laguna Spagnolo, Medico, Semplicista di sommo grido; fù honorato da Carlo d'una Pintione di 300. Scudi.

Hier-

Hercole Bentivoglio, di Ferrara, Poeta di celebrato Nome, e con uso straordinario abbondò in Scienza, & in ricchezze, fece alcuni Sonetti in lode di Carlo, che l'hebbe in stima.

Girolamo Vida di Cremona, che fù Vescovo d'Alba gran Poeta, e grande Oratore, molto stimato da Carlo.

Lazzaro Bonamico del Territorio Padovano fù in una stima grandissima, nello spirito di Don Antonio di Leva, da cui essendo stato presentato à Carlo, ne fece conoscere l'aggradimento, con queste parole, *egli è buon'amico con tutti, & io voglio esser buon' amico con lui.*

Lodovico Granata si fece giovinotto Religioso di San Domenico, e come era nato in Granata, prese il nome di questa Città per suo sopra nome, Carlo havendo inteso parlare della sua bontà di vita, e della sua scienza, lo raccomandò à Filippo suo figliuolo acciò volesse pigliarlo per suo Consigliere di Conscienza.

Antonio Bevier di Valenza in Spagna, gran Teologo, e grande Historico, dall' Imperadore essendo stato dechiarato suo Chronologista, scrisse le Chroniche di Spagna.

Federico Ceriolo, che trà i Spagnoli hebbe il nome di Prencipe de' Giurisconsulti.

Paolo Giovio nacque nella Città di Como, Patria di Plinio, fù molto accetto al Pontefice Leone X. e non meno poi ad Adriano VI. & à Clemente VII. da' quali hebbe honori, & impieghi fruttuosi, oltre al Vescovado di Nocera. Fù veramente gran Filosofo, e gran Medico, ma divenuto Ecclesiastico si diede all' Historia. Finalmente havendo dedicato all' Imperadore Carlo V. una sua Opera in Italiano, *Dell' origine, e successione de' Turchi,* ottenne una generosa gratitudine d'una medaglia, e catena d'oro di 500. Scudi, con una Patente di Cavaliere, e Conte Palatino, e suo Historico, con buonissima provigione annuale, e veramente il Giovio fù fortunato, havendo trovato che le sue opere le rendevano cento per uno, & io che più di Lui mi sono affaticato hò perso li cento per cento.

Testamento di Carlo. In quanto al particolare del Testamento dell' Imperador Carlo, prima d'ogni altra cosa pensò egli à questo, havendo stimato bene, come era pur vero, di dechiarar la sua volontà, e dare quello che portava la sua gratitudine, ò il suo obligo, prima della sua rinuncia. La matina dunque delli sei Giugno del 1554. trovandosi sua Maestà Imperiale in Bruselles, fatto chiamar il Notar Publico del Governo, ordi-

dinò il suo Testamento di sua propria mano, e come Testimoni, sotto scritto dal *Vescovo d'Arras Gravele*, da *Guglielmo di Nassau Prencipe d'Orange*: da Don *Giovanni di Pope Signor di Laxao*; da Don *Luigi di Zuniga Commendator maggiore d'Alcantara*; da Don *Ferdinando de la Cerda*, da *Florentio di Montmoranzi*, Gentil'huomo della Camera di sua Maestà, & il Regente, *Giovanni di Figueroa*, del Consiglio che tutti sottoscrissero come Testimoni; & oltre à tutte quelle formalità che convenivano dalla parte del Notaro, venne ancora auttenticato con la sottoscritta del Segretario di Stato, che vi messe i due soliti Sigilli.

In questo Testamento per primo, dôpo la convocattione di tutta la Corte Celestiale comincia, *Noi Carlo*, e seguono tutti li Titoli &c. Continua poi la sua dechiarattione del rendimento di gratie à Iddio, per haverlo lasciato tanto tempo, e tanto beneficato in questo Mondo, con una protesta d'esser sempre vissuto per una gratia speciale della divina bontà, nel grembo della Santa Madre Chiesa Catolica, & Apostolica Romana, senza mai esser toccato da minimo sinistro pensiere, e che nella stessa, e d'una medesima maniera protestava di morire. Lasciò che si ce- Continua.

celebrassero in diversi Monasteri, e Chiese 30. mila Messe, & assignò la carità che doveva darsi per ciascuna, con una supplica a' Consiglieri Testamentari, d'ottenere dal Pontefice per ciascuna Messa, un' Indulgenza plenaria, acciò fosse di maggior valore. In somma tal Testamento fù tutto pieno di grandissimi atti di pietà, e di molti lasciti à tutti i Prencipi del Sangue Austriaco, anche naturali, & il tutto sempre pieno d'esortattioni, ma nella maggior parte si andó rimettendo al Rè Filippo suo Figlivolo, acciò adoprando il suo amor filiale mettesse il tutto in esecuttione, che promesse di farlo, e che in fatti dòpo morto l'Imperador suo Padre, mentre era ancor Filippo in Brusselles, scrisse Lettera in Madrid à quei ch'erano Esecutori Testamentari, acciò senza perdita di tempo, dovessero procurare di mettere in esecuttione la volontà della gloriosa memoria, dell' Imperador suo Padre, e come alcuni si trovavano in Fiandra, gli ordinò che dovessero procurare di far lo stesso per quello che nel Testamento riguardava li Paesi Bassi, dove volle che fussero celebrate un' infinità di Messe, nè mancò di beneficare di Lasciti in queste Provincie una infinità di Chiese.

Qual

Qualche giorno prima di morire, cioè li 9. di Settembre del 1558. ordinò Carlo un lungo Codicillo al suo Testamento, al quale fù trovato à dire in riguardo del tempo, perche in fatti havendo egli fatto il suo funerale, e fatto celebrare le sue Esequie ancor vivente, con il disegno, anzi con la dechiarattione di voler da quel momento in poi, viver come morto nel Mondo, pareva più à proposito che dovesse ordinare tal Codicillo prima d'una tale risoluttione, già che tali Esequie in lui non hebbero altra mira che quella sola, di vivere quel resto di giorni, che avanzavano alla sua vita, come se vivo, e se più Huomo non fosse, ma del tutto riputato morto al Mondo. Con tutto ciò celebra le sue Pompe funebri, si fà cantar le Messe, che si sogliono cantare à quei che veramente son morti, acciò, come si è detto, morto da tutti venisse stimato, e ciò non ostante con una funtione publica, che tale è un Contratto fatto di mano di Notaro, si dechiara vivente, e con auttorità. Codicillo 1558.

Con questo Codicillo scritto di mano di Martino di Gaztelù, Notaro di sua Maestà, e di ordine di questa, e sotto-scritto in presenza di testimoni si dechiara per primo d'esser sano di Corpo, e di spi- Suo contenuto.

rito, e dopo la invocattione di Dio, e di tutta la Corte Celestiale, dechiarò di confirmare la sua volontà in tutto, e per tutto conformemente à quello portava il suo Testamento fatto in Brusselles nell'anno 1554. li sei di Giugno. Esplicò però nello stesso alcune circonstanze, e ne mutò alcuni articoli, senza però alcun pregiudicio de' Legatari. Dechiarò poi un'infinità di nuovi Lasciti, per lo più à persone di servitio comune, e dozinale della Corte, moltiplicando agli uni qualche salarietto che haveva prima dato, e dandone ad altri, che non gli erano prima venuti nella memoria; e questi tali Legatari di tal Codicillo furono puntualmente pagati: mostrando in questo Carlo d'esser morto nel Mondo, perche non parlò di Celebrattione di Messe. Veramente se questo gloriosissimo Imperadore si fece conoscere sempre generoso, e grato, ò nel rimunerare i serviggi, ò di dare occasione ad altri di ben servirlo, con le auguste maniere d'obligarli con doni, e regali; certo che lo fece ancor meglio conoscere nel tempo della sua morte, sia nel suo Codicillo, ch'è appunto il tempo nel quale si deve manifestare il buon giudicio, e la prudenza di tutti gli Huomini del Mondo, e tanto più de' Prencipi,

&

& in che savissimo, e prudentissimo si mostrò questo gran Cesare, e non meno zelante, e di vero amore filiale il Rè Filippo nell' ordinare che tutto si mettesse in esecuttione, tale che portava la volontà, del Padre.

Conchiuderò hora questa mia Opera, ò pure le Opere dell' IMPERADOR CARLO dalla mia Penna in ristretto raccolte, col far vedere quale è stato il suo sangue nella Discendenza, sino al giorno d'hoggi, che stimo tali raporti di necessità indispensabile, già che nel principio habbiamo veduto i suoi Ascendenti sin dall'origine, che tutto servirà per una perfettione completa alla Genealogia della Casa Augustissima d'Austria. CARLO dunque che nacque unico Parto di Filippo suo Padre per la linea mascchile, come lasciò un Figlio, meritò con le sue gloriosissime Attioni dalle Lingue, e Penne dell' Universo gli Epiteti, e dirò i Titoli, & Encomi di *Honore della Spagna, Stella propritia della Germania, splendore dell' Imperio, Propugnacolo della Fede, Protettore della Chiesa, Scudo della Christianità, Padre della Giustitia, Figlio della Clemenza, Terror de' Barbari, Sole dell' Indie, Amico delle Benificenze, Flagello degli Heretici, Primogenito del valore, e Nipote benemerito della Fortuna.* Carlo suo Elogio.

Il Palazi nella sua Aquila Romana, trà

Del Palazi. gli altri Encomi all' Elogio di questo Cesare, vi aggiunge li seguenti. *Se 30. anni faticò il primo Carlo per restituir la Sassonia à Pietro, il Quinto Carlo vi impiegò sol 30. giorni. Quanto operasse lo dirò con non dirlo. Per rappresentar la sua vita dipingi la guerra. Onde da due speditioni contro l'Africa, altre tante contro l'Inghilterra, quattro contro la Francia, sei nella Spagna, sette in Italia, nove in Germania, e dieci in Fiandra decretate, e conchiuse,* fù detto, AFRICANO, ASIATICO, EUROPEO, ITALO, BELGICO, ISPANO, GERMANICO, INSUBRICO, SASSONE, EUTRUSCO, GELDRICO, UNGARO, PELOPONESIACO, TUNERANO, TREMISSENO, che vuol dire, *Carlo l'Africano, Carlo l'Asiatico,* e successivamente il resto, ch'è pur vero, e verissimo.

Aggiunta allo Scudo. Adornò la sua Arma Imperiale con lo Scudo Austriaco, d'un nuovo artificio, con l'aggiunta di due Colonne d'Hercole, nel di cui colpo d'Impresa, NON PLUS ULTRA, si scancellò il NON, restando solo le due parole, cioè soura il Cornice della prima à mano destra PLUS, e della seconda à sinistra, ULTRA. Questo Corpo d'Impresa fù così disposto, con un' artificioso ornamento all' intorno delle due Colonne da Don *Luigi Maliano* suo Medico, che hà la fortuna nell' Historie d'haver

ver tre Patrie, poiche gli uni lo vogliono Milanese, altri Napolitano, & altri Fiamengo. Comunque sia basta che lasciata la Medicina, si fece Sacerdote, col disegno di far maggior profitto nella sua Anima, visitando gli Infermi per consolarli, ma forse che venne mosso dall' ambittione di vedersi una mitria sul capo; & in fatti appena ricevè il carattere Sacerdotale, che fù dall' Imperadore nomato alla Chiesa di *Tuy*, & essendo Vescovo di questa Città, ò Cittaduccia, inventò l'uso d'un tal colpo d'impresa, e presentato à Carlo da cui era stato nominato da suo Medico, suo Cappellano, trovatolo di suo gusto gli disse, *mas os darè que merece mucho il plus ultra que me distes.* Che vuol dire in nostro idioma: *Più vi darò, perche più merita il Plus ultra che mi daste.* E nel tempo istesso dechiarò la sua nomina per il Vescovado di *Rodrigo*, che valeva al doppio dell' altro, di modo che fù chiamato per scherzo, Vescovo di NON.

Hebbe Carlo dall' Imperadrice Donna Isabella, per primo due Maschi, che si seguirono l'uno all' altro, e nella Culla, e nella Tomba, in breve spatio di tempo, di due anni, e mezo in circa; il primo de' quali fù battezzato col nome di *Ferdinando*, e l'altro di *Giovanni*. Donna *Maria* che venne Parti.

ne subito qualificata *La Infante.* Questa nacque nel 1528. li 21. di Giugno, e per farla ben allevare s'applicò con tutta la tenerezza d'amore l'Imperadrice sua madre. Fù poi questa congiunta à Nozze con le massime, e ragioni già accennate, con l'Archiduca Massimiliano, Primogenito dell' Imperador Ferdinando, che creato Rè de' Romani lo seguì poi nell'Imperio. Riuscì Maria la più fertile Prencipessa che havesse havuto mai la Casa d'Austria, e prima, e dopo à Lei, havendo partorito 16. Parti nove Maschi, e sette Femine. E pure in meno d'un Secolo, non ostante tanti altri Maritaggi, questo Ramo Austriaco di Germania si trovò con un solo Maschio. Ecco i Parti che partorì la feconda Maria Figlivola di Carlo.

ANNA nacque in Cigales due Leghe discosto di Vagliadolit, nel 1549. il primo di Novembre, e nel 1570. sposò il suo Zio Filippo II. e morì nel 1610.

FERDINANDO Arciduca pure nacque in Cigales li 26. Marzo 1551. passò all' altra vita in capo ad un' anno. Questi due Parti nacquero in quel mentre che Maria insieme con Massimiliano suo marito governavano la Spagna.

RIDOLFO nato in Vienna li 18. Luglio 1552. fù Arciduca, Rè d'Ungaria, Rè di

Boe-

Boemia, e poi Imperadore. Prencipe dottissimo, sopratutto nell' Astrologia. Compose il Libro delle Tavole, alle quali diede il suo proprio nome *Rudolfine*.

ERNESTO nacque in Vienna li 16. Giugno 1553. fù ancora Arciduca, e morì nel 1595. nella Città di Bruselles, mentre governava quei Paesi. Si parla della sua vita, come di quella d'un Santo, e dal Giustiniano si scrive che havesse più volte parlato al suo Angiolo Custode.

Isabella Arciduchessa hebbe i natali li 5. Giugno 1554. sposò Carlo IX. Rè di Francia nel 1570. e ritornata Vedova in Vienna, prese l'Abito Francescano nel Monastero di Santa Chiara.

MARIA Arciduchessa nacque in Vienna nel 1555. li 27. Luglio morì in capo à due anni.

MATTIAS Archiduca fù il settimo, nato in Vienna li 24. Febraro del 1557. Coronossi Rè di Boemia, e d'Ungaria nel 1608. sposò nel 1612. Anna Caterina figliuola dell' Arciduca Ferdinando il Vecchio, & in questo anno medesimo fù Eletto, e coronato Imperadore nella Città di Francoforte.

MASSIMILIANO Arciduca nacque in Neustat li 18. Ottobre 1558. Passò in Spagna con Abito di Pelegrino per

visitare il Corpo di San Giacomo. Ritornato venne Eletto Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Fece la guerra a' Turchi con sommo valore; ritiratosi degli affari del mondo, se ne morì in una vita contemplativa nel 1618.

ALBERTO Arciduca, fù il nono Parto di Massimiliano, e di Maria nato li 13. di Novembre del 1559. fù Cardinale, e rinunciato il Cappello sposò l'Arciduchessa Donna Isabella.

VINCISLAO nacque nel 1561. li 9. di marzo, fù allevato, e nodrito nella Corte di Madrid, e morì nella stessa Reggia li 21. Settembre del 1578.

FEDERICO Archiduca tirò i natali nel 1562. & appunto visse un' anno completo.

FEDERICO Archiduca nacque nel 1563. non visse che una breve vita di pochi mesi.

MARIA Arciduchessa nacque nel 1564. Prencipessa bellissima, morì nel 1574.

CARLO Archiduca appena fù posto nella Culla nel 1566. che ricevuto il battesimo se ne morì.

MARGARITA Arciduchessa nata li 25. di Gennaro del 1567. in Vienna passò in Spagna con la Madre dopo divenuta Vedova, nel 1581. Prese l'abito Religio-

gioso nel Monastero delle Scalze di Madrid, li 25. Marzo del 1584. col nome di suora Margarita. Morì li 5. Luglio 1633. Il Padre Giovanni di Palma Carmelitano suo Confessore, ne scrisse la sua vita in Spagnolo, in forma di panegirico.

ELEONORA Arciduchessa fù l'ultimo Parto di Maria, e chiuse il numero di Sedici, nacque in Vienna nel 1568. li 31. Ottobre. Se ne passò all'altra vita Fanciulletta nella Città di Praga il 1579.

La seconda Figliuola dell' Imperador Carlo V. fù Donna GIOVANNA, nata nello spuntar del Sole il giorno di San Gio: Battista nel 1535. Passò poi à Nozze nel 1553. con Don Giovanni, figliuolo, e Successore di Don Giovanni terzo Rè di Portogallo; dal quale maritaggio ne nacque l'infelice Rè Sebastiano. Restò Vedova questa Prencipessa prima di due anni, e ritornata in Castiglia, fù subito dechiarata Governatrice di quei Regni, in Luogo del Prencipe Filippo suo fratello, passato per le sue Nozze con Maria in Inghilterra nel 1559. Fondò un nobilissimo monastero di Monache di Santa Chiara scalse, detto *Convento Reale*, in Madrit, con il titolo alla Chiesa di Madre di Dio della Consolatione, e dove morta nel 1573. venne quivi sepolta. Donna Giovanna.

Parti di Carlo fuori di Matrimonio.

Donna MARGARITA della di cui nascita se n'è pienamente parlato in questa Historia, nacque figliuola naturale di Carlo, ma allevata nella Corte della Regina Maria sua Sorella, Governatrice de' Paesi Bassi, appunto come se propria figliuola fosse, nella sua Età tenera di 12. anni passò à nozze con Allessandro di Medici creato da Carlo Duca di Fiorenza, nel 1535. e nel 1537. ucciso il Marito restò vedova, e venne rimaritata ad *Ottavio Farnese*, figliuolo, e Successore di Pietro Luigi Farnese, figliuolo del Pontefice Paolo III. Primo Duca di Parma, e di Piacenza, dalle quali Nozze ne nacque quell' Aleſſandro Farnese tanto celebre nell' Historie. Fù Governatrice ne' Paesi Bassi, di dove partita dopo l'arrivo del Duca d'Alba, e ritornata in Parma, se ne morì in questa Città nel 1586. e sepolta nella Ducale Cappella. Il Padre *Herrera* Agostiniano di Salamanca, nella sua celebratissima Chronica afferma, che nel Monestero del suo Ordine di Madrigale giace sepolta *Donna Giovanna d'Austria figliuola naturale di Carlo V. che morì essendo novitia* nel Monastero delle Monache Agostiniane, l'anno 1530. si può fare che questa sia nata mentre Carlo era Rè in Spagna. Vi sono Auttori che gli danno

ol-

oltre à Don Giovanni qui sotto un'altro figliuolo naturale *Don Priamo Conrado* ma non vi sono che notitie oscure.

Don Giovanni d'Austria figliuolo della Plombes, secondo si è toccato à suo luogo con le dovute particolarità, benche Figlio naturale di Carlo, fù ad ogni modo un vivo ritratto del valor del Padre, dà cui venne caldamente raccomandato à Filippo, nella rinuncia che gli fece de' suoi Regni, non havendo allora Don Giovanni che dieci anni appunto, ma che faceva conoscere un spirito de' più martiali in tutte le sue attioni, & in tutti i suoi Esercizi Cavallereschi, che conosciuto da Filippo hebbe gran cura di coltivarlo; e di cui ne concepì con la sua matura prudenza, cosi alta idea, & un concetto così grande che nella sua Età di 35. anni gli fece dare il comando di quella famosa Armata Navale contro i Turchi, sottomettendosi volontieri à tal suo comando Marco Antonio Colonna Generale del Papa, e Sebastiano Veniero della Republica Veneta, ambidue Comandanti d'età matura, e di Lunga esperienza. Hebbe Don Giovanni in questo suo primo apparir comandante sul Mare, la fortuna, & il valore della più segnalata vittoria li 7. d'Ottobre del 1571. che havesse mai veduto il Ma-

Don Giovanni figlio naturale di Carlo.

re sino à quel tempo; famosa anche nelle sue circonstanze, non hàvendo Don Giovanni che soli 208. Legni, & il nemico 245. benche molto differente si scrive il numero d'altri Auttori. La Battaglia durò cinque hore, nella quale perirono ò dal ferro, ò sommersi nell' onde 35. mila Turchi; 28. de' loro principali Comandanti; con lo stesso sopremo Capo Alì Bassa. 8000. ne furono fatti Schiavi; e 15. mila Christiani Liberati dal Remo, e dalla Catena. Furono presi 180. Galere nemiche; 20. gettate à fondo, 18. incendiate, & in somma soli 12. trovarono scampo con la fuga. Prese poi per suo colpo d'Impresa nelle sue Bandiere la Croce rossa di Costantino, con tali parole *con esta segnal vencì Turcos, y con esta vencerè Hereges.* che vuol dire *con questo segno hò vinto li Turchi, e con questo vincerò gli Heretici.*

Sua morte. Mentre più bolliva la Guerra ne' Paesi Bassi venne poi dal Rè Filippo spedito Don Giovanni Governator sopremo negli stessi, ma appena compì l'anno, non senza faticosi progressi, che se ne passò all' altra vita nella Città di Namur l'anno 1578. nella sua età di 33. anni. Lasciò due figliuole naturali, Donna Anna d'Austria, che si fè Monaca nel Monastero delle Agostiniane di Madrigale; poi trasferita

nel

nel Monastero delle Gratie in Avila; e poi in quello delle Monache di Huelgas in Burgos, dove morì Abadessa nel 1610. La seconda fù Donna Giovanna d'Austria, che venne sposata da Don Francesco Branciforte, Prencipe di Botero nella Sicilia, e Grande di Spagna; dalle quali Nozze tra gli altri Parti che morirono nell' Infantia nacque Donna Margarita Branciforte, herede di tutto, che sposò Don Federico Colonna, Prencipe di Paliano, Grande di Spagna, Contestabile di Napoli.

FILIPPO II. detto il Salomone delle Spagne, il Padre della Prudenza, l'Idea de' Prencipi, nacque (già si è scritto) in Vagliadolit li 21. di Maggio del 1527. in giorno di Martidì. Hebbe egli 4. Mogli, *Donna Maria* figlivola di Don Giovanni III. Rè di Portogallo, sua Cogina Germana. La seconda, la Regina *Maria* Inglese sua Zia, che non gli procreò. La terza Donna *Isabella* chiamata della Pace, per la Pace conchiusa trà le Corone. La quarta Donn' *Anna* d'Austria sua Nipote, figlivola della sua Sorella. Dalla prima non hebbe che l'infelice Don Carlo, che nacque in Vagliadolit nel 1545. venne giurato Prencipe nella Città di Toledo l'anno 1560. e se ne passò all'altra vita nel 1568. con quel-

Filippo II. Parto del primo letto

quelle Scene tragiche che ne sono pur troppo piene le Historie, sino ad haver servito di sogetto per farsene Romanzi, e Tragedie. La seconda non gli procreò.

Due Parti del terzo. Dalla terza Moglie hebbe Filippo due figliuole, cioè Donna *Isabella Chiara Eugenia*, nata nel Bosco di Balsain, Casa di ricreattione vicino di Segovia nel 1566. Sposò nell'anno 1599. Alberto Arciduca d'Austria suo Cogino germano, à cui portò in dote per donattione del Padre li Paesi Bassi, seguita li sei di Maggio dell'anno antecedente 1598. Morì questa Prencipessa il primo di Decembre del 1633. nella sua età di 67. anni, e per non haver procreato, ritornarono quelle Provincie al Rè Catolico. Donna *Caterina* fù la seconda che nacque nel 1567. che nella sua età di 18. anni sposò Carlo Emanuele Duca di Savoia, di cui cantò il Poeta Guerini, *Al cui senno, al cui Petto, alla cui destra, Commise il Ciel la cura dell' Italiche mura.* Passò à sposarla in Madrid nell'anno 1585. con corteggio di Rè; e dalla quale hebbe ben numerosa Prole di nove Parti di gran nome.

Quattro del quarto. Dalla quarta Moglie hebbe per primo Don *Ferdinando* nato in Madrid nel 1571. fù giurato Prencipe in Toledo nel 1573. e se ne passò all'altra vita nel Escuriale nel

1578.

1578. Don *Carlo Lorenzo*, hebbe la sua nascita nella Terra di Galapagar nel 1573. & il quale se ne passò all'altra vita appunto in capo ad un'anno. Don *Diego*, trasse i suoi Natali in Madrid nel 1575. e nello stesso luogo, venne giurato Prencipe nel 1580. con indicibile allegrezza de' Popoli, per esser parto che prometteva molto; ma nel 1582. con la sua morte causò altre tante lagrime, che havea prima portato giubili. Donna *Maria* venne al Mondo in Madrid nel 1580. e lo lasciò nel 1583. Di modo che di cinque Maschi che si vide trà le braccia questo Rè, non ne soprauisse à luce che un solo, del quale ne dirò quì sotto quel tanto che brevemente si conviene. Se ne passò poi Filippo all'altra vita Domenica 13. Settembre del 1598. nella sua età di 71. anno.

Filippo III. dunque sopra visse, come si è detto, al secondo, solo trà cinque Maschi. Il Giustiniani nella sua Monarchia di Spagna gli dà il nome di Pietoso, e lo preconizza singolare nelle virtù, e principalmente nel dono della castità; che per dire il vero, non stimo questa virtù d'una gran gloria al Prencipe; con tutto ciò da molti si scrive, che non conobbe mai altra Donna che la sua sola Moglie. Nacque dalla Regina Anna d'Austria quarto Letto Filippo terzo.

del

del Padre nella coronata Terra di Madrid, li 14. Aprile del 1578. Fù giurato Prencipe nella Città di Lisbona in Portogallo nel 1583. in Madrid per li Regni di Castiglia, e di Leone nell'anno 1584. ne' Regni d'Aragona, di Catalogna, e di Valenza nel 1585. e nella Navarra il 1586. & è stato il primo, e l'unico Prencipe (cosa rara) che sia stato giurato in tutta la Spagna. Nel 1599. si congiunse in matrimonio con Donna Margarita d'Austria sua Cogina germana, figlivola dell' Arciduca Carlo. Regnò 23. anni, e se ne passò all'altra vita in Madrid nel 1619.

suoi Parti. Gli procreò à questo Rè Margarita sua Moglie sette Parti; Donna Anna fù la prima, che nacque in Vagliadolid nel 1601. li 22. di Settembre. Nell'anno poi 1615. passò à Nozze con Luigi XIII. suo doppio Cogino, la quale visse sterile 22. anni, e poi partorì due Maschi, & il Primogenito de' quali hà pur fatto parlar di lui. Dopo haver finito una gelosia, e ben scabrosa Regenza, se ne passò questa Regina all'altro Mondo li 20. di Gennaro nella Città di Parigi del 1562. nella sua età di 64. anni. Maria nacque nella Città di Vagliadolid nel 1606. li 18. d'Agosto, se ben d'altri si scrive nell'Escuriale. Nel 1631. fù sposata dal suo Cogino Ferdinando III. Rè di Boemia, e d'Ungaria, figlivolo dell' Imperadore Ferdinando II.

che

che poi fù Imperadore anche lui, à cui Maria partorì Leopoldo, che hora regna all' Imperio, & altri Parti; e poi se ne morì nel delitioso luogo di Lintz li 13. Maggio, giorno di Domenica del 1646. Don Carlo nato in Madrid li 14. di Settembre del 1607. che per essere d'una età sana, vigorosa, e robusta, si credeva fosse per riuscire immortale, e mentre si parlava di dargli Moglie fù chiamato ad altra compagnia li 30. di Luglio del 1632. lasciando savissima instruttione, che con i decreti del Cielo, nella natura non vi è nè grandezza di sangue, nè necessità di stato, nè robustezza d'anni, nè gioventù vigorosa, nè buona complessione di corpo, nè vivacità di spirito, che possa fabricar baloardo per l'opposittione, & in fatti tutte queste prerogative si scontravano in questo Prencipe.

Don *Ferdinando* Serenissimo Infante, nacque nell' Escuriale li 15. di maggio del 1609. e come vi erano allora viventi due altri fratelli, fù trovato à proposito di consagrarlo fanciulletto nello stato Ecclesiastico, & il Pontefice Paolo V. che volea rendere più glorioso il Colleggio de' Cardinali, gli diede la Porpora nella sua età di dieci anni, cioè li 29. Luglio del 1619. investendolo del titolo di Santa Maria in Portico. Fù Priore d'Ocrato, Ab- Altri Parti dello stesso Rè.

Abbate dell' Alcobaza in Portogallo, & Arcivescovo di Toledo, dache ne cavava 400. mila scudi di Rendita. Fù poi spedito Governatore ne' Paesi Bassi in una sua Età di 25. anni, e dove si fè conoscere quasi un' altro Scipione, e nel qual mentre l'anno settimo del suo Governo li 9. di Novembre del 1641. finì i suoi giorni. Lasciò una Figliuola naturale Donna Anna d'Austria, fanciulletta di pochi mesi, la quale mandata poi in Spagna nell' età di 13. anni fù posta nel Monastero Reale delle Scalze di Madrid. Don *Alfonso* che hebbe il sopra nome di Lerma, nacque li 24. di maggio 1610. e nel 1617. prese la strada dell' altra vita. Donna Margarita, nacque nella Terra di Caro, e che riuscì d'un caro prezzo, havendo tolto nel nascere la vita alla Madre, cioè li 22. di Settembre del 1611. e di la ad un' anno perdè la vita anche Lei.

Filippo IV. FILIPPO IV. nacque figliuolo Primogenito di Filippo suo Padre, cioè li 8. d'Aprile del 1605. che correva appunto il Vennerdi santo, presagio di quelle tante disgratie che doveva ricevere la sua Monarchia nel suo Regno: ancorche si sforzasse il Conte Duca di fargli acquistare il nome di Grande. Non ci è dubbio che non fosse stato egli buon Prencipe, di studio,

dio, di buon senno, e di buon giudicio; non in altro colpevole che di esserli lasciato incantare lo spirito dal suo Favorito, per lo spatio di 20. anni, sommergendolo ne' piaceri, per poter solo disponere della Monarchia, havendolo ridotto, ad essere altre tanto libidinoso, quanto casto fù reputato il Padre; & accortosi poi del suo errore, fuori di quello della libidine, scacciato dalla Corte il Favorito, si assunse le redini del Governo, ma era troppo rotto per risarcirlo. Si accasò due volte, la prima l'anno 1615. li 18. d'Ottobre con la Serenissima Prencipessa Isabella di *Borbon*, sua doppia Germana figliuola del Christianissimo Henrico IV. che morta nel 1644. li sei d'Ottobre; passò egli à seconde Nozze con l'Arciduchessa Donna Maria Anna d'Austria, sua Nipote, figliuola dell' Imperador Ferdinando III. e ciò nel 1649. Governò Filippo, ò li suoi Favoriti per lui 44. anni, e finì la sua vita nella sua Reggia di Madrid li 17. Settembre del 1665.

La Serenissima Infanta Donna *Margarita Maria* nacque Parto primogenito di Filippo li 14. d'Agosto del 1621. in Madrid, non visse che sole 40. hore. Donna *Margarita Maria Caterina* venne al Mondo li 24. di Novembre del 1623. non visse che 29. giorni. Donna *Maria* terza Infan- Parti del primo letto.

fante nacque in Madrid li 21. di Novembre del 1623. non vide la luce del giorno, essendo morta di la à quattro hore, prima d'aprir gli occhi. Don *Baltasarro* Carlo nacque li 17. d'Ottobre in Madrid l'anno 1629. e se mai Primogenito di Prencipe, e tanto più gran Monarca, portò allegrezza a' Genitori, & al Popolo, al sicuro che fù questo, potendosi dire che si vide accesa in fiamme di straordinarie contentezze ardere tutta la Spagna. Nel 1632. la Domenica sette marzo, venne con straordinarie solennità, & applauso giurato Prencipe nel Convento di San Geronimo. Ma ad altro l'haveva disignato il Cielo, essendosi cangiati in cordogli le allegrezze, & in Lagrime le Feste, che si facevano da' Popoli, e dalla Corte nel vedere un Prencipe di così alta aspettativa. Nel chiudere appunto l'ultima Settimana che compiva la sua età di 17. anni, se ne passò all'altra vita nella Città di Saragozza in Aragona, il Martidì, nove Ottobre 1646. Certo è che il Rè Filippo, e la Regina sua Consorte, cadero in una così grande afflittione, che l'uno, e l'altra divenero Infermi, con pericolo della vita istessa, della quale hebbero difficoltà di rihaversi, e rihavuti produssero la Serenissima Infanta Donna Maria Antonia, la quale forse

se alla Luce nella Reggia di Madrid li 17. di Gennaro del 1635. ma non hebbe altra fortuna che di chiudere soura la Terra il corso solo d'un' anno. La Serenissima Infanta Donna Maria Teresa trasse i suoi felici natali nella stessa Reggia di Madrid, li 20. Settembre 1638. quindeci giorni appunto dopo nato in Francia Luigi XIV. E come la sua Stella la presagì sposa di questo per far un Reale Inserto del Giglio Borbon di Spagna, col Giglio Austriaco di Francia, visse, e si accrebbe per adempir tal destino; e nel di cui bell' Oriente, servirono d'ammirattione le più perfette virtù, & una bellezza delle più ammirate, e tale dovea essere il Giglio d'un Giglio: il di cui inserto matrimoniale seguì li 7. di Giugno del 1660. nel 1661. il primo di Novembre diede alla Francia un Delfino; e nel 1683. li 30. di Luglio se ne passò all' altra vita, lasciando il nome d'una Regina di gran bontà di vita.

Dal secondo Letto del Re Filippo nacquero per primo, Donna Margarita Maria il Mercordi 12. Luglio del 1651. nel mese d'Agosto del 1666. passò à Nozze con il Regnante Imperadore Leopoldo suo Zio, accompagnata, e ricevuta per la strada d'Italia, con la più superba comitiva, che havesse mai per il passato veduto l'Europa in altra Imperadrice. Fù questa nodrita, & al- Parti del secondo.

allevata con un tal' odio, & abborrimento dello stesso nome di Giudeo, che appena strinse trà le braccia l'Imperador suo sposo, che cominciò ad insinuare l'espulsione de' Giudei dall' Austria, e ne venne à capo nel mese di Luglio del 1670. nel quale con severo decreto vennero scacciati da tutto quell' Arciducato. In tanto nel più bel fiore de' suoi anni restò preda dell' inevitabile sentenza di morte, nella Città di Vienna, gli undeci Marzo del 1673. La Serenissima Infanta Donna Maria naçque verso l'hora del Vespro delli 7. Decembre del 1655. e come correva il giorno di Santo Ambrogio, e la vigilia dell' Immacolata Concettion della Vergine, le venne posto il nome di *Maria Ambrosia della Concettione*, ma non godè di questo nome che soli 13. giorni, appunto quante Lettere vi sono nel nome di Maria, e di Ambrosia. Don *Filippo Prospero* nacque Prencipe Serenissimo di questi Sposi Reali nella Reggia di Madrid, il mercordi 28. Novembre del 1657. Per far meglio campeggiare l'allegrezza di questa nascita lasciato il Rè lo scoruccio [come fece tutta la Corte] che portava per la morte dell' Imperador Ferdinando III. comparve in publico riccamente vestito la matina seguente, e fù vista ardere di fuochi artificiali non che la Reggia di Madrid, la Spagna tutta, e non meno gli altri Stati appartenenti alla stessa Corona Catolica, per più d'un anno consecutivo. Ma mentre si apparecchiavano le solennissime Ceremonie, per esser giurato Prencipe, la stella fatale di questa Monarchia cambiò le Pompe solenni, in Pompe funebri, essendo morto questo Prencipe il primo di Novembre del 1661. nel qual giorno, e nell' hora istessa nacque il suo Delfino alla Francia. Le Mestitie che portò con la sua morte questo Prencipe, non durarono che cinque giorni, cosa degna d'annotattione, per la nascita successa del Prencipe Carlo, del quale ne parlaremo più sotto. In tanto dirò che la Regina partorì l'ultima volta li 21. di Decembre del

1668.

1668. del Prencipe *Ferdinando Tomaso*, & haveva gran ragione di rallegrarsi Filippo, nel vedersi due Prencipi viventi trà le braccia, ma questa allegrezza si diminuì poi con la morte di Ferdinando.

Prima di passare all' altro Augusto Parto che vive, darò qualche raporto di *Don Giovanni d'Austria*, figlio naturale del Rè Filippo IV. Come questo Rè fù vago in diversi amori, non mancò d'havere diversi Parti, onde generalmente si diceva per scherzo, *Che se Don Giovanni conosceva tutti i suoi Fratelli; e tutte le sue Sorelle sarebbe Rè d'un bel Bastardismo*. Basta che non volle Filippo riconoscere che questo solo, che concepì con Agata Isabella *Calderona*, Comediante bellissima, della quale si innamorò il Rè nel sentirla, e vederla recitare in Teatro, onde postale Casa non così mediocre la prese per suo uso, e questa gli partorì li 7. d'Aprile del 1629. il sudetto Don Giovanni, che risoluto di riconoscerlo suo Figlio sin nello spuntare alla luce, volle che fosse chiamato con tal nome, per rinuovar la memoria dell' altro tanto rinomato Don Giovanni figliolo di Carlo V. Don Giovanni Figlio naturale.

CARLO II. Monarca hora delle Spagne, successore in questo nome à Carlo V. Imperadore, che fù primo di tal nome Rè in Spagna, nacque figliuolo di Filippo IV. e della Regina Maria Anna li 6. di Novembre del 1661. appunto il sesto giorno della morte del Prencipe Don Filippo Prospero, & in un giorno di Domenica, come Sol nascente alla Casa, anzi dirò al Cielo della Casa augustissima d'Austria, che stava sul punto d'oscurarsi in Francia. Fù giurato Prencipe, e riconosciuto herede della Corona, nella Chiesa di San Parti del secondo

Girolamo di Madrit, 17. giorni dopo morto il Rè suo Padre, cioè il giorno di San Francesco 4. Ottobre. Certo che mai si vide Corte agitata con tante peripetie di Fortuna, come quella di Spagna sotto à questo Rè, che si può dir vivente per miracolo, già che dalle voci comuni, ò d'una maniera, ò d'un' altra, chi per passione, e chi per interesse, quasi in tutte le Provincie del Mondo, non dico che spesso, ma dirò ogni giorno si è fatto, e publicato morto, ben' è vero che alcuni gli hanno fatto tal volta la gratia di non publicare altro se non che stava sul punto di morire; è questo è nato, e nasce da una certa sua complessione delicata, che lo rende spesso sogetto ad Infermità; e come dalla sua vita, e dalla sua morte dipende, ò la salute, e tranquillità; ò le scene più Tragiche, dell' Europa, questo fà che l'Interesse, e l'avidità negli uni, & il timore negli altri si rende vivo, e morto in un punto.

Ecco in che consiste al presente il sangue della dritta linea discendente di Carlo V. di cui per sua gloria all' immortalità de' Secoli conchiudo questa sua vita, col dire, che non vi è Casa alcuna di Testa Coronata, ò di Prencipe di qualche figura che non descenda dal sangue dell' Imperador Carlo V. di linea feminile, dico che generalmente discendono tutti Prencipi, e Principesse di Case un poco rinomate.

FINE.

Del Quarto, & ultimo Tomo Della Vita di Carlo V.

I N-

INDICE

Della Quarta, & ultima Parte della vita' di Carlo V.

A

ADriano VI. Pontefice, sua nascita, e sue attioni 482. 485.
Affari di Religione in Inghilterra 210. 211.
Alberto Marchese di Brandeburgo si confedera con l'Imperador Carlo 37. segretezza che si risolve, e ragione 38. sua marcia con l'Esercito 45. suoi tentativi per ingannare, e sorprendere il Duca di Guisa 46. 47. 48. sua vittoria contro il Duca d'Aumala 49. 50. si dechiara del Partito dell'Imperadore alla sue-lata 50. 51. entra nel Consiglio di guerra con Carlo 55.
Alberto di Brandeburgo causa grandissimi disturbi, e danni nella Germania 68. 69. cade nel Bando Imperiale 84. viene escluso dalla Pace, e ragioni di ciò 266.
Alessandro VI. Pontefice diverse attioni della sua vita, e sua morte, 479. 480.

Alfonso d'Este Duca di Ferrara suo valore
Alfonso d'Avalos gran Guerriero sotto Carlo V. 540.
Alfonso Vivies suo maraviglioso coraggio 549.
Alvaro de Sandres 550.
Ambasciatore del Rè di Francia, e sua protesta in Venetia per la Precedenza 300. 301.
Ambasciatori della Città d'Agria quanto honorati da Carlo 81.
Ambasciatori spediti in Londra da Carlo per trattare il maritaggio del Figlio con la Regina 173.
Ammirante di Castiglia con qual superbo corteggio accompagna il Prencipe Filippo in Londra 197.
Andrea Doria detto il Dio Nettunno del Mare 545. quanto amato dall' Imperador Carlo 553. diverse raggioni 554. 555. 556.
Andrea Altiati Milanese, Sogetto dottissimo 571.
Andrea Laguna Medico semplicista di Carlo 572.
Anna di Montmoranzi. Vedi Duca di Montmoranzi.
Anna di Montmoranzi Contestabile di Francia 566.
Antonio Perenot. Vedi Gravela.
Antonio di Leva Capitano de' più celebri del suo Secolo 548.

An-

Antonio di Prat di Monpensat 550.
Antonio de la Rochefocaut 565.
Antonio di Borbon Duca di Vendomo 566.
Antonio Guevara Chronista di Carlo V. 571.
Antonio Bevier gran Teologo 573.
Apprensione de' Luterani 212. 213.
Armata dell' Imperador Carlo destinata contro Metz quale 40. 41. 42. suo arrivo 48.
Arcivescovo di Toledo approva il disegno di Carlo di farsi l'esequie ancor vivente 369. và à trovarlo per assisterlo nella sua Malatia 375. 376. gli dà il Viatico 377.
Arma Imperiale con lo Scudo Austriaco 578.
Articoli del Matrimonio tra la Regina Maria, e Prencipe Filippo 175. 176. 177. altri ancora aggiunti dal Parlamento agli stessi 180. 181. 182.
Articoli sopra gli affari della Religione nel Trattato d'Ausbourgo 216. 217. 218. 219. 220.
Articoli della Lega conchiusa tra il Pontefice Paolo IV. & Henrico Rè di Francia contro la Casa d'Austria 240. 241. 242. della Tregua conchiusa tra Francesi, e Spagnoli con molte particolarità 265. 266.
Arto di Cossè stabilito Governatore in Metz 29.
Ascanio della Corgnia arma Gente per l'Imperadore contro i Senesi 144. perseguitato acerbamente dal Pontefice Paolo IV. 255.
Assedio di Metz ordinato dall'Imperador Carlo con tutte le particolarità 48. fino al 63.

Assedio di Theovana ordinato da Carlo con la presa, e demolittione 69. 70. 71. 72.
Augusto Elettor di Sassonia riceve l'Investitura dell' Elettorato 153. dechiarato Capo de' Luterani 154. procura di distornar le Nozze del Prencipe Filippo con la Regina Maria d'Inghilterra 156. 157. suoi maneggi scoperti 158. sono da Lui dissaprovati 159. 160. ne fà portare le sue iscuse all' Imperadore 160. 161.
Augusto Elettor di Sassonia trova della ripugnanza di consentire alla rinuncia dell' Imperio fatta da Carlo V. 318. 319. sue raggioni che ne allega 319. 320. 321. 322. risolve di passare offici per farla aggradire dagli Elettori 322. sostiene i Dritti dell' Imperio, contro alle pretentioni della Corte di Roma 323. suo discorso sopra tal materia, con molte osservattioni 324. 325. 326. 327. 328.

B

Bartolomeo d'Alviano, di grande esperienza nella disciplina militare 549.
Bartolomeo de la Casa sogetto dottissimo 57
Bernardo Tasso Poet famoso 571.
Binecourt si obliga di pigliar la Città di Therovana 70. la piglia, e sue diligenze per evitare de straggi 74.
Bona Sforza di Milano Regina di Polonia 464.

divenuta vedova sposa un suo Fauorito 465.
successi per ciò 466.
Brusellio Consigliere di stato parla agli Stati in Bruselles sopra alla rinuncia dell' Imperadore Carlo 278.

C.

Capitani più famosi che seruirono sotto all' Insegne, e nelle Guerre di Carlo V. 541. e continua sino al 553. 554. 555.
Capitani più rinomati Francesi nel tempo di Francesco primo, e di Henrico secondo 564. 565. 566.
Caraffeschi ordinano satire contro l'Imperadore, 337. 338. altre ancora 343. 344. 345. 346.
Cardinal Giorgio fatto uccidere dal Rè Ferdinando 81. 82.
Cardinal di Compostella scriue Lettera al Duca Cosmo sopra gli affari di Siena 113. sino al 129.
Cardinal. Vedi Polo.
Cardinal. Vedi Paceco.
Carlo Canuto Rè di Suetia, sue attioni, e sue disgratie 512. 513, 514.
Carlo Duca di Sauoia Cognato di Carlo Imperadore 522. 523.
Carlo di Lanoia Generale di celebre valore 547.
Carlo di Gazzolo Capitano famoso 547.
Carlo Duca di Borbone 564.

Carlo di Grossè di Brissac 565.

Carlo V. Imperadore, quanto gli stasse à cuore il Concilio 11. ordina che s'incaminassero alla volta di Trento i suoi Vescovi 12. suo sogetto d'afflittione 36. si cerca la sua confederattione d'Alberto di Brandeburgo 37. si tiene segreta, e ragioni 38. delibera d'assediar Metz 40. sua Armata quale 40. 41. và in Thionvilla per spalleggiare l'Assedio 53, 54. si porta all' Assedio in persona 55. suo arrivo, e Consiglio di Guerra 55. 56. suoi sospetti malfondati 56. sue esortattioni a' Soldati, & Officiali 57. 58. consigliato di levar l'Assedio nega di farlo 59. suo discorso sopra ciò a' suoi Officiali 60. si vede obligato à levarlo 61. sua marcia 62. 69.

rlo V. risolve l'Assedio di Therovana 69, 70. manda à piantar le Batterie il Binecourt 72. sua sentenza contro la Città di Therovana 75. ordina che sia distrutta fino da' fondamenti 76. 77. dechiara Generalissimo del suo Esercito Filiberto Emanuele di Savoia 77. 78. rimette nelle sue gratie Ottavio Farnese suo Genero 81. riceve con piacere gli Ambasciatori d'Agria 81. publica Bando contro Alberto di Brandeburgo 84. sua risposta data ad un Gesuita 84. cerca mezzi d'haver danari per la Guerra 89. mezi che gli fornisce il Duca d'Alba 90. 91. 92. 93. manda al Consiglio per esser visitato in Spagna 94. 95. come riceveste

la

la risposta 108. quanto si affligesse sopra agli affari di Siena 108. 109. suoi interessi quali in Siena 109. 110.

Carlo V. suo sdegno contro i Senesi per haver demolito la Cittadella 142. 143. risolve la vendetta, & apparecchi per la Guerra contro gli stessi 144. piglia Siena, e la rimette al Prencipe Filippo suo figlivolo 147. 148. ordina la convocattione della Dieta in Ausburgo 153. ordina al Rè de' Romani suo fratello che dovesse presidere in suo nome 153. 154. publica un Decreto per la quiete della Germania sopra gli affari della Religione 154. 155. procura le Nozze del Prencipe Filippo suo Figlivolo con la Regina Maria d'Inghilterra 155.

Carlo V. si lamenta con l'Elettor di Sassonia de' suoi officj per impedire le Nozze del Prencipe suo Figlivolo con Maria d'Inghilterra 159. 160. coltiva segreta intelligenza con Maria per tali Nozze 160. 161. l'esorta alle stesse, e con quali ragioni 162. 163. sue massime sopra à tal maritaggio 164. altre in riguardo della Religione 165. sue gelosie, & apprensioni 167. 168. procura di spiar gli andamenti del Cardinal Polo 170. lo fà ritenere in Augusta, e ragione 172. manda Ambasciatori in Inghilterra per il trattato del maritaggio di Filippo suo Figlivolo con Maria 173. dechiara Rè di Napoli Filippo suo Figlivolo 185.

Carlo V. sue vere ragioni per le Nozze di Filippo con Maria 187. 188. tenta di sorprendere la Città di Metz, e con quali mezi 191. riescono inutili 192. chiama in Brusselles il Gonzaga Governator di Milano per discolparsi d'alcune accuse 193. trovato innocente lo colma di straordinari honori 194. sua rinuncia del Regno di Napoli à Filippo suo figlivolo 201. come distribuisce il Governo in Spagna in assenza del Prencipe Filippo 208. 209. 210. convoca la Dieta in Ausburgo 214. raccomanda al Rè Ferdinando suo fratello gli affari di Religione 214.

Carlo V. suoi sentimenti toccante la vita, & attioni di Giulio terzo 224. altri sopra l'euvenimento al Papato di Paolo IV. 226. sua lettera à Filippo suo figlivolo toccante le attioni di questo Papa 230. esorta Filippo à mandar la patente di Vicerè di Napoli al Duca d'Alba 231. sua apprensione per li progressi de' Francesi 236. si rende spettatore di tali progressi 237. suo grande dispiacere nell' intendere la persecuttione di Paolo IV. contro i suoi benemeriti Partigiani 257. 258. conchiude la Tregua con Henrico Rè di Francia 265. non vuol permettere che sia compreso il Marchese Alberto di Brandeburgo 266. sua dispositione in molti affari per la sua ritirata 267.

Carlo V. chiama in Brusselles il Rè Filippo suo Figlivolo 267. sua attione generosa verso il Papa

Papa 268. pareri differenti sopra alla rinuncia de' suoi Stati, & Imperio 269. 270. 271. 272. 273. sua finale risoluttione per la ritirata dal mondo 274. esempi de' quali si servì 257. sua dispositione alla rinuncia 276. dechiara Filippo suo Figlivolo Gran Maestro dell'Ordine del Toson d'oro 277. ordina al suo Consigliere Brusellio di parlare in suo nome agli Stati 278. suo discorso agli stessi 279. altro ancora più steso 280. 281. 282. risposta che riceve dal Figlio 284.

Carlo V. complimento fattogli dagli Stati dopo la sua rinuncia 287. dalla Regina sua Sorella 287. 288. suo discorso instruttivo fatto al Rè suo Figlivolo dopo tal rinuncia 289. 290. si risolve di rinunciare tutti gli altri Regni, e Stati allo stesso 291. sua memoria data al Figlivolo sopra à diverse particolarità 294. 295. si va disponendo alla rinuncia dell'Imperio al fratello 296. sue massime di Stato per ritardar la rinuncia 296. 297. 298. sua inventione per haver la precedenza 299. 300. 301. sua lettera scritta agli Stati di Germania sopra alla sua rinuncia dell'Imperio 301. 302. 303. 304.

Carlo V. manda la Corona, e Scettro al suo Fratello da chi, e come 304. 305. sua partenza, e come accompagnato 306. mandato à complimentare dalla Regina Inglese, e risposta 307. suo imbarco 307. suo arrivo in Spagna 308. suoi dispiaceri, e ragioni 309. 310. va in Va-

gliadolit 311. non riceve buona opinione di Don Carlo Figlivolo del Rè Filippo 311. 312. suo disegno per il luogo della ritirata 312. entra nella solitudine, con molte particolarità 313. 314. 315. 316. diversi pareri sopra à questa sua solitudine 316. 317. 318. se si fosse ò non fosse mescolato agli affari del governo del Figlio 318.

Carlo V. come maneggiasse lo spirito degli Elettori per aggradire la sua rinuncia 318. spedisce Don Carlo Gomero all' Elettor di Sassonia 319. maraviglie che porta al mondo con la sua ritirata 330. 331. 332. sua esclusione data à Paolo IV. 337. mezi de' quali si andò servendo 338. calunnie publicatesi contro di lui da' Carafeschi 339. suo amore verso i Letterati da qual massima procedesse 340. 341. Satire stampate contro di lui da' Carafeschi 343. 344. 345. 346. 347. quanto fosse in tutto prodigioso 356. 357. 358. ciancie dettesi, e scrittesi sopra al suo pentimento della sua rinuncia de' Regni 362. 363.

Carlo V. sue maniere di vivere nel Deserto 364. 365. 366. sua condotta verso [illegible] 366. 367. fà celebrare l'annuali Esequie della Regina Eleonora sua Sorella 367. 368. [illegible] le sue Esequie per se stesso ancor vivente 368. si fà alzare un Catafalco 370. 371. 372. sua ceremonia al Celebrante 372. contrafà il morto 373. 374. sua infermità 37[illegible] prolonga la sua morte 375. suo discorso all' Ve[illegible] di To-

le-

ledo 376. 377. suo discorso al Crocifisso 379. 380. suoi grandi Atti di Pietà 381. 382.
Carlo V. sua morte. 382. diverse particolarità, & osservattioni sopra la stessa 384. 385. suo Elogio 386. 387. Prencipi à lui opposti durante il suo Imperio 387. 388. 389. 390. suoi viaggi quali 391. sorpassò in ogni attione tutti gli altri Imperadori della sua Casa 392. 393. Sua Pietà, e sue Elemosine quali 394. come si esercitasse nel Campo 395. Suo uso di mangiare, e di bevere 396. quale fosse in Lui la Libidine 396. 397. sue preghiere 397. Sue maniere di dare udienza 398. 399.
Carlo V. quanto stimasse i Letterati, e Mercanti, e ragioni 400. Suo discorso sopra ciò molto notabile 401. Nemico dell' adulattione 402. quanto ben parlasse le lingue straniere 402. 403. Sua corporatura quale 403. 404. quanto stimasse il Pittore Titiano 405. Suoi Ritratti quali 406. 407. fà chiamare Titiano alla Corte 408. Pompe funebri celebratesi dopo la sua morte quanto numerose 411. 412. Sua Elettione all' Imperio protetta dal Pontefice Leone X. 482.
Carlo V. sua condotta nel Ponteficato di Paolo Terzo, e di questo verso di lui 486. 487. Suo inganno nell' idea concepita del Ponteficato di Giulio Terzo 489. quanto fosse odiato da Paolo IV. 490. 491. quanto ben riuscisse nel fare il fatto suo con i Papi del suo

tempo 492. 493. sua condotta verso di questi lodata 494. 495. Seppe trovare i veri mezi di ottenere il suo intento con tutti 496. Suoi sentimenti sopra al merito, & attioni del Rè Sigismondo di Polonia, e del Rè Francesco di Francia 508.
Carlo V. e sua continuata amicitia col Rè Don Giovanni di Portogallo suo Cognato 509. 510. quanto fosse afflitto della cattiva condotta del Rè Christierno II. di Danimarca 510. Suoi pochi interessi con la Suetia 511. Sente dispiacere della morte di Giacomo IV. Rè di Scotia, e ragioni 515. Sua condotta verso la Republica di Venetia 517. 518. Sua buona opinione della Republica di Lucca 519. quanto ambisse l'amicitia con la Casa di Savoia, e ragioni 521. 522. Sua condotta con le Case di Toscana, d'Este, di Gonzaga, & altre 522. 523. 524. 525. 526. Suo gran zelo nella difesa della Casa Rov[illegible] 529. 530. uguagliato à Solimano, & i[illegible] 531. 532. quanto fosse ben servito da Capitani, e Ministri di Stato 537. [illegible] 539. Sua grande stima per il Marchese di Pescara 544. qualifica Andrea Doria suo Padre 5[illegible]. [illegible]ma glorioso d'havere al suo servitio il Doria, & il Duca d'Alba 555.
Carlo V. perche riuscisse sempre fortunatissimo 558. 559. suo affetto verso la Casa di Nassau 559. esempi sopra ciò 560. 561. [illegible] fa-

cesse fiorir le Lettere 569. quali fossero li Letterati da Lui beneficati, 571. 572. 573 574. suo Testamento con molte particolarità 574. 575. 576. suo Codicilio al Testamento 577. 578. suo Elogio da chi fatto 578. 579. suoi Heredi tanto legitimi che naturali 579. suoi Discendenti, e figliuoli di figliuoli 580. fino al fine del Libro.

Carlo di Borbon Duca di Vandomo 566.

Carlo di Lorena Duca di Guisa 566.

Carlo Prencipe de la Rochesuryon 567.

Carlo di Luxembourg 567.

Carlo secondo Rè di Spagna 600.

Casa della Rovere 524. 525. 526. 527.

Casa di Nassau quanto stimata, & ingrandita da Carlo 559. 560. 561.

Casa Colonna quanto fieramente perseguitata da Paolo IV. 254. 255. 256.

Catafalco fatto alzare da Carlo V. per le sue esequie 370. 371. 372.

Caterina di Medici Regina di Francia con molte particolarità 19. 20.

Ceremonie nell' arrivo del Rè Filippo in Wincester 197. 198. 199. altre nelle sue Nozze con Maria 200. 201. 202. 203. altre ancora 204. 205. 206.

Cittadella di Siena demolita 141. 142.

Claudio d'Anibault celebre Capitano 566.

Claudio di Lorena Duca d'Aumala 566.

Clemente VII. di qual maniera si comportasse

con

con Carlo V. 388. diverse sue proceditture nel Papato, e prima 483. 483. 485.
Cesarini. Vedi Giuliano.
Colonna. Vedi Casa Colonna.
Codicilio aggiunto al Testamento di Carlo Imperadore 577. 578.
Comendone. Vedi Gio: Francesco.
Colpi d'Impresa cambiati da' Francesi in Metz, e come 28.
Confessore di Carlo. Vedi Regola.
Congiura de' Senesi contro gli Spagnoli con molte particolarità 132. 133. 134. 135. 136.
Consalvo di Cordova Capitano celebratissimo 543.
Consulta de' Teologi in Spagna sopra l'alienattione de' Beni Ecclesiastici 96. sino al 108.
Conte di Pitigliano. Vedi Nicolò.
Conte d'Arondel suo Corteggio nell' andare à ricevere il Prencipe Filippo sposo della [illegible] na 198.
Conti di Sanfiore conspirano contro gli Spa[illegible] li per scacciarli di Siena 13[illegible] 133. 1[illegible]4.
Cornelio Musso Piacentino Vesc[illegible]i Bitonto 571.
Cosmo di Medici Duca di Fiorenza 1[illegible] man[illegible] da avviso à Don Diego Mendozza d'una conspirattione de' Senesi co[illegible] gli Spagnoli 113. sue diverse proceditture co[illegible] questi nella guerra di Siena 130. sino al 143. [illegible]e massime sopra a' soccorsi in tale Impresa 14[illegible] riceve la

Città

Città di Siena in Feudo dal Prencipe Filippo 147.
Corte di Roma malcontenta del Trattato d'Ausbourg toccante gli interessi della Religione. 214.
Christierno Rè di Danimarca sua cattiva condotta 510. 511. 512.

D

DAnvillers Città presa da Henrico secondo Rè di Francia 34.
Decisione di Sette Teologi contro all' alienatione de' Feudi Ecclesiastici in Spagna 96. sino al 108.
Decreto publicato dall' Imperador Carlo V. sopra gli affari della Religione 154. 155. 156.
[illegible] notabile dell' Imperadore, ò di lui sopra arrivo nel suo Esercito sotto Metz 57. [illegible] alla sua risoluttione di pigliarla 58. del [illegible]inecourt sopra l'assedio di Therovana 72. dell' Imperador Carlo sopra al comando dell' Armata a Filiberto Emanuele 78. dello stesso ad un Gesuita 84. del Gesuita à Lui sopra la conversione degli Heretici 85. del Cardinal Polo sopra al Maritaggio della Regina Maria col Prencipe Filippo 170. dell' Imperadore sopra al disegno suanitoli di sorprendere Metz 192. del Gonzaga all' Imperador Carlo sopra alla sua innocenza 194. dell' Im-

Imperadore à lui 195. dell' Imperadore sopra le attioni di Giulio terzo 224. dello stesso sopra alla morte di Marcello secondo 225. dello stesso sopra l'inganno de' Cardinali nell' Elettione di Paolo IV. 237. 238. dell' Imperadore toccante la fuga del Duca d'Arscot 267. dello stesso sopra alla nullità dell' Elettione di Paolo IV. 268. dell' Imperadore a' Fiamenghi dopo la rinuncia degli Stati 289.

Detto notabile di Carlo nel raccomandare a Filippo suo Figliuolo un sogetto benemerito 293. del Prencipe d'Orange all' Imperador Carlo sopra al rifiuto di portar la Corona al Ferdinando 305. dell' Imperador Carlo al Conte d'Arondel sopra all' Invito di passare per l'Inghilterra 307. dello stesso nel suo arrivo in Spagna 309. di Paolo IV. sopra alla sua sfrenata voglia di far la guerra 333. di Pasquino sopra alla guerra che fanno i Preti 335. di Carlo V. toccante il suo affetto verso i Letterati, e verso li mercanti 400. ad un Scrittore che l'havea troppo adulato 402. del Rè Sigismondo di Polonia sopra alla condotta dell' Imperador Carlo, e del Rè Francesco 508. di Francesco primo toccante il valor del Pescara 544. del Duca d'Alba nell' uscir di Prigione 553.

Detto notabile dell' Ulloa toccante l'amore di Carlo verso il Doria, e Duca d'Alba 55[illegible]

Diceria sopra al pentimento di Carlo dopo la sua ri-

rinuncia 362. 363

Diego Gartia di Paradas Soldato di gran cuore 546.

Disegni dell' Imperadore per sorprendere Metz suaniti 192.

Dieta convocata in Ausbourg 153. 154.

Discorso del Duca d'Alba all' Imperadore sopra a' Feudi Ecclesiastici 90. 91. 92. 93. del Brusellio agli stati in Bruselles sopra la rinuncia dell' Imperador Carlo 278. altro ancora dello stesso fatto al Prencipe Filippo in nome degli stati 282. 283. di questo agli stati in Lingua Francese 285.

Discorso degli Stati di Fiandra fatto all' Imperadore dopo la sua rinuncia 287. della Regina Maria à Carlo suo fratello nel scaricarsi di quel Governo 289. di Carlo al Rè suo figliuolo instruttivo 289. 290. 291. 292.

Discorso dell' Elettor di Sassonia in favore de' Diritti dell' Imperio contro le pretentioni del Papa 323. 324. e continua fino al 329.

Discorso di Carlo al Crocifisso nella sua agonia 379. 380.

Discorso dello stesso ad alcuni suoi Cortegiani sdegnati di ciò che honorava troppo i Letterati 401.

Discendenti di Carlo V. in dritta Linea, & anche naturali, di figliuoli in figliuoli sino al presente 579. 580. e segue sino al fine del Libro.

Don

Don Diego Mendozza. Vedi Mendozza.
Don Carlo Prencipe di Spagna di poco buon concetto 311. 312.
Don Giovanni di Toledo. Vedi Cardinal Compostella.
Don Ferrante Gonzaga. Vedi Gonzaga.
Don Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Carlo V. 581. 582.
Don Francesco di Mendozza Cardinale sua Lettera al Duca di Fiorenza sopra gli affari di Siena 113. fino al 129.
Don Gartia di Parades conduce militie per l'Impresa contro Siena 144.
Don Giovanni. Vedi Manriquez.
Don Carlo Gomero spedito da Carlo all' Elettor di Sassonia 319.
Don Ferdinando Alvarez di Toledo Duca d'Alba 551, 552. pareggiato col Doria 554. quanto amato, e stimato da Carlo 555. 556. 557.
Dragut Rais Ammiraglio de' Turchi passato con l'Armata contro l'Italia 85. Suoi progressi, e danni 86. piglia San Bonifacio nell' [illegible] Corsica, & Artificii usati 87. 88.
Duca di Montmoranzi General Francese entra nella Lorena 18. piglia Thul, & Verdun 20. 21. entra nella Città di Metz, e come 22. 23. 24.
Duca d'Aumala perde la Battaglia 50. ferito resta prigioniero 51.

Duca di Guisa 18. destinato Governatore in Metz nell' Assedio di Carlo 42. ordina la mostra della sua Gente 43. 44. Sua destra condotta contro gli inganni del Brandeburgo 47. 48. Sue diligenze, e risoluttione alla difesa 53. levato l'Assedio esce à veder li lavori 63. Sue Attioni generose con li Nemici infermi, e feriti 64.

Duca di Firenze. Vedi Cosmo.

Duca di Buglion. Vedi Roberto de la Marka.

Duca di Norfolc suo Corteggio 198.

Duca d'Albà destinato al Comando dell'Essercito per l'Assedio di Metz 41. Suo arrivo sotto alle mura 48. cerca di sorprendere la Città con tradimento 51. 52. Suo discorso all'Imperadore per tirar danari dagli Ecclesiastici per sostener la guerra 90. 91. 92. 93. accompagna il Rè Filippo in Inghilterra 195. spedito à visitar la Sposa 196.

Duca d'Alba dechiarato Vicerè di Napoli 231. si mette in viaggio per la volta di Roma 232. come ricevuto dal Papa 232. 233. parte malcontento per Napoli 233.

E

Eleonora Regina di Francia assiste alla rinuncia dell'Imperador suo fratello 277.

Elettor di Sassonia. Vedi Augusto.

Elogio dell' Imperador Carlo V. 386. 387. 388. 389.

389. di Francesco primo Rè di Francia 387. 388. di Henrico Secondo 387. 388. di Solimano 388. del Rè Sigismondo di Polonia 390.
Elogio di Carlo V. del Palazzi 578. 579.
Emanuele Rè di Portogallo, quanto ben si comportasse con Carlo 509. 510.
Emanuel' Filiberto di Savoia gran Guerriere 541.
Esempi maturati dall' Imperador Carlo per la sua ritirata dal Mondo 273.
Esempi sopra alla solitudine dell' Imperador Carlo 313. 314. 315.
Esempi sopra alle maraviglie portate à Carlo V. con la sua ritirata 330. 331.
Esempi dell' amore di Carlo V. verso la Casa di Nassau 559. 560. 561.
Esequie ordinate da Carlo per la Regina Eleonora sua Sorella 367.
Esequie fatte celebrare Carlo per se stesso nel Deserto ancor vivente 370. 371. 372.
Esequie. Vedi Pompe funebri.
Esercito Francese destinato contro alla Lorena 17. 18. Suoi progressi 19. 20. 21. 22.
Esercizi di Pietà in Carlo 394. 395. 396. 397.
Espanvilliers Governator di Therovana morto nell' Assedio 73.

F

Fabritio Colonna suo valore 544.
Federico Gonzaga Duca di Mantova suo merito nell' Armi 542.
Federico di Ceriolo Giurisconsulto 573.
Ferdinando Rè d'Ungaria ordina la morte del Cardinal Giorgio 81. 82. diviene Imperadore per la rinuncia fattagli il fratello 301. non vuol ricevere lo Scettro senza il consenso del Papa 329. diverse osservattioni sopra à questo 330. 331.
Ferdinando d'Avalos gran Guerriere 544.
Ferdinando d'Alarzone suo gran valore nell'Armi 548.
Ferrante Gonzaga gran Capitano, e gran Politico 546.
Filiberto Emanuele di Savoia dechiarato Generalissimo dell' Esercito di Carlo V. 77. 78. assedia, e piglia Hesdin 79. 80.
Filippo Chabot di Brion Ammiraglio 566.
Filippo Prencipe di Spagna convoca una raunanza di sette Teologi per consultare sopra à' Feudi Ecclesiastici per esser secolarizzati 94. 95. riceve dal Padre la Città di Siena 147. la rimette al Duca Cosmo 147. 148. si procurano le sue Nozze con la Regina Maria Inglese 155. si procura di distornarli 157. 158. si conchiudono, & artico-

ticoli 174. 175. 176. 177. 178. 179.
Filippo dechiarato Rè di Napoli 185. manda à pigliarne il possesso 185. 186. Suo viaggio di Spagna in Inghilterra per le Nozze 195. Suo arrivo à Hampton 195. quanto nobilmente ricevuto 196. manda due Grandi per visitar la Regina in Londra 196. pransa in publico con gran magnificenza servito da' soli Inglesi 196. 197. parte per la volta di Vincester, e come accompagnato 197. 198. come, e da chi ricevuto 198. Suo ingresso in questa Città 198. 199. Suo abito quale 200. Ordine della Sciarrettiera speditogli dalla Regina 200. Suo Sponsalitio con quali Ceremonie 201. 202. 203. acclamato 204. quanto ben festeggiato nelle Tavole 205. 206. Suoi brindisi 206. 207. passa in Bruselles per visitar l'Imperadore suo Padre 212. manda Vicerè in Napoli il Duca d'Alba 231. chiamato dall' Imperador suo Padre in Fiandra 267.
Filippo Rè di Napoli dechiarato dall' Imperador Carlo Gran Maestro dell' Ordine del Toson d'oro 277. vien sopra ciò complimentato 278. come ascoltasse, e ricevesse il discorso dell' Imperador suo Padre 282. 283. Sua risposta allo stesso 284. 285. Suo discorso agli Stati 285. discorso molto instruttivo fattogli dall' Imperador suo Padre 291. riceve gli altri Regni, e Stati rinunciatili dal Padre 292. 293.

293. complimenti che ne riceve 294. memoria consignatagli dal Padre in raccomandattione di diversi Sogetti 294. 295. accompagna il Padre nell' Imbarco 306. Suo ultimo commiato dallo stesso 307. riceve la nuova della morte dell'Imperador suo Padre 410.
Filippo Rè di Spagna conchiude una Tregua con la Francia 411. domanda distinta informattione di tutte le Pompe funebri celebratesi per il Padre ne' suoi Stati 412. quanto maravigliose quelle celebratesi di suo ordine, e con la sua assistenza in Brusselles 413. 414. 415. heredità ricevuta dalla Regina Bona 467. 468. crea il Pappacoda Marchese per havergli procurato tale heredità 468. 469.
Filippo secondo Rè di Spagna detto il Salomone 585. suoi Matrimoni, e suoi Figli, e Figlie 585. 586.
Filippo terzo suo Matrimonio, e suoi Figliuoli 586. 587.
Filippo IV. suoi Matrimoni, e suoi Parti con osservattioni 587. 588.
Francesi ruinano il Paese di Treveri 30. quello di Luxemburgo 33. 34. ben visti da Paolo IV. 238.
Francesco di Lorena, Vedi Duca di Guisa.
Francesco primo suo amore verso li Letterati 339. sue massime in ciò quali 340. 341. suo Elogio 387. 388. suoi difetti, sue virtù, e sua condotta 500. 501. 502. 503. 504.
Fran-

Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino 529. 530. 531.

Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, gran Capitano 545.

Francesco Ferrante Cortese gran Guerriere 544. 545.

Francesco Pizzaro General nell' Indie 545.

Francesco di Borbon Duca di Chatel Heraut gran Capitano 564.

Francesco di Cleves Duca di Nivers 567.

Francesco di Lorena morto in Battaglia 565.

Francesco di Borbon Conte di San Pol 565.

Francesco de la Tour Viconte di Turrena gran Guerriere 567.

Francia. Madre feconda di Capitani, e di Heroi 557. 558.

G

GAsparo di Cologni conduce ad Henrico secondo un Corpo d'Esercito tutto di Calvinisti 35.

Gasparo di Cologni di Chastillon gran Guerriere 566.

Gasparo Contareno Cardinale di grandissima dottrina 572.

Gelosie dell' Imperador Carlo sopra alle Nozze del Figlio con Maria, e ragioni 167. 168. degli Inglesi sopra ad un Brindisi della Regina 206.

Generali più famosi che servirono sotto Carlo V. 541. fino al 555.
Generali, Vedi Capitani.
Genoa. Republica come si comportasse verso Carlo V. 519. 520. Geronimo Contero detto l'Accorto 549.
Giacomo di Medici. Vedi Marchese di Marignano.
Giacomo V. Rè di Scotia 515. 516.
Giacomo Sadoleto Cardinale 571.
Giacomo di Cabanes 565.
Giacomo di Savoia Duca di Nemours gran Guerriere 567.
Giannettino Doria gran Capitano maritimo 546.
Gio: Francesco Commendone Camariere Apostolico spedito Legato in Londra 169.
Giovanna Vedova figlivola di Carlo V. Governatrice in Spagna. & osservattioni 209. 210.
Giovanni. Vedi Regola.
Giovanni Rè di Portogallo, come si conducesse con Carlo 509. 510.
Giovanni di Medici Guerriere di decantato grido 541.
Gio. Giacomo di Medici Capitano di gran valore 547.
Gio: Giacomo Trivultio Marescial lo di Francia 564.
Giorgio Trivultio gran Generale 551.
Giovanni di Clermont di Treves 565.
Gio: Francesco Guicciardini 572.
Giovanni Duca d'Enguin, 566.

Girolamo Cardano 57.
Girolamo Vida, di Cremona Huomo dottissimo 573.
Giuliano Cesarini quanto perseguitato da Paolo IV. 255.
Giulio terzo Pontefice publica scomunica contro gli Micidiali del Cardinal Giorgio 82. manda Legati per la Pace 83. sua morte 224.
Giulio secondo sue attioni bellicose nel Papato 480. 481.
Giulio terzo come riuscisse nel governo del suo Papato 488. 489.
Giulio Cesare Scaligero 572.
Gonzaga Governator di Milano 593. accusato da' suoi malevoli appresso l'Imperador Carlo V. 193. 194 chiamato in Bruselles 194. trovato innocente se gli fanno grandissimi honori 195.
Governator di San Bonifacio rende per sorpresa la Città a' Turchi 87. chiamato in Genova vien condannato alla Testa 88. 89.
Gonzale Hernandez di Cordova 549.
Governo di Spagna nell' assenza del Rè à chi raccomandato 207. 208. 209. 210. 211.
Gravela Vescovo d'Arras parla dalla parte del Rè Filippo agli Stati di Fiandra 286.
Guglielmo Prencipe d'Orange 304. destinato da Carlo à portar la Corona Imperiale al fratello 304. 305. rifiuta, e ragioni che ne allega 305. l'accetta 306. quanto amato, e stimato dall' Im-

Imperador Carlo 560. 561.
Guglielmo Guffier di Bonivet Ammiraglio di Francia 564.
Guglielmo di Bellay 566.
Guido Ubaldo Duca d'Urbino gran Generale d'Eserciti 543.
Guido Chabot de Charnac buon Guerriere 565.

H

HEnrico VIII. Rè d'Inghilterra suo Elogio 387. 388. sua condotta quanto stravagante 468. suoi vizi, e sue virtù vanno in lui del pari 499. 500.
Henrico Rè di Navarra fatto prigioniero nella Battaglia di Pavia 565.
Henrico Rè di Francia muove la guerra all' Imperador Carlo 16. suo Esercito quale 17. 18. fà la mostra del suo Esercito 18. 19. ritorna in Parigi per la malatia della Regina 19. 20. riceve la nuova della presa di Thoul, e Verdun 20. ordina in Verdun la fabrica d'una Cittadella 20. 21. postosi in Campagna, và à Nanzi 25. fà la sua entrata solenne in Metz 27. 28. stabilisce Governatore in Metz 29. parte di questa Città 29. manda un Corpo d'Armata nel Territorio di Treveri per ruinarlo, e ragioni 30. procura in vano d'havere Strasburgo 30. 31. 32. si invia alla volta d'Huguenau 32. riceve lettera da' suoi Collegati di Germania 32. entra con l'Esercito nel Territorio di Luxemburgo, e danni grandi che vi

porta 33. 34.
Henrico Rè di Francia piglia la Città di Danvilliers 34. proposte fattegli dal Prencipe di Salerno 36. riceve un corpo di Gente Calvinista condotta da Gasparo di Coligni 35. 36. suoi apparecchi per la difesa di Metz 42. 43. 44. si mette in Campagna con Essercito contro l'Imperadore 234. suoi progressi quasi 234. 235. 236. 237. sua Lega col Papa contro la Casa d'Austria 239. 240. 241. 242. conchiude la Tregua con l'Imperador Carlo 265. 266. suo Elogio 387. 388..
Henrico Secondo, molte particolarità in ristretto della sua condotta 504. 505. tre sue disgratie 505. 506.
Hercole Bentivoglio Letterato celebratissimo 573.
Heroi della Casa di Nassau che militarono sotto Carlo V. 560. 561.
Hesdin Città fortissima presa da Filiberto Emanuele di Savoia 78. 79.
Historia della vita del Prencipe di Salerno 35 36. 37.

IMperio rinunciato da Carlo al Rè Ferdinando suo fratello 295. molte particolarità sopra tal rinuncia 296. 297. 298.
Infanta Maria Primogenita di Carlo V. 578.
Inganno de' Cardinali nell' Elettione di Paolo

lo IV. 258.

Inglesi vanno all' incontro del Prencipe Filippo nel suo arrivo in Inghilterra 195. destinati à servirlo soli à Tavola 196. s'ingelosiscono d'alcuni honori partecipati agli Spagnoli 206. 207. 211. 212.

Infermità alle quali cade sottoposto Carlo V. 374.

Inscrittioni nel Catafalco ordinato in Brusselles nelle pompe funebri di Carlo V. 421. 422. 423. 424.

Inscrittioni nel Catafalco per le stesse esequie nella Città di Napoli 429. fino al 456.

Instromento della rinuncia de' Regni, e Stati fattasi dall' Imperadore Carlo à Filippo suo figliuolo 290. da chi, e quali testimoni sotto scritto 291.

Interessi dell' Imperadore in Siena 109. come condotti, e di quali successi 110. 111.

Inventione trovatasi da Carlo nel tempo della sua rinuncia, e quale 297. designa di far continuare la Precedenza soura la Francia nella persona del Rè Filippo 298. quale ne fosse l'Esito 299. 300.

Isabbella Sorella di Carlo V. Regina vedova del Rè di Danimarca 510. disgratie del Rè suo Marito prima, e sue dopo 511.

L

LAzaro Benamico sogetto dottissimo, molto honorato da Carlo 573.

Lautrec Generale di celebre nome nell' Europa, 564.

Lamenti di Paolo IV. contro la Casa d'Austria 232. 233.

Legati à Latere spediti dal Pontefice Giulio terzo all' Imperador Carlo, & ad Henrico secondo per negotiar la Pace 83. 84.

Leone X. Pontefice 451.

Lettera scritta dagli Spagnoli al Duca Cosmo di Fiorenza, sopra agli affari di Siena 115. fino al 129.

Lettera dell' Imperador Carlo V. scritta agli Stati di Germania sopra alla sua rinuncia dell' Imperio 301. 302. 303. 304.

Letterati in quale stima fossero nello spirito dell' Imperador Carlo 339. in quello del Rè Francesco primo 339. da quali massime stimolati 340. 341. 342.

Letterati che fiorirono con maggior fama nel tempo dell' Imperador Carlo, e del Rè Francesco nell' Europa 571. 572. 573.

Libidine nella Persona di Carlo V. maneggiata con precauttioni 396. 397.

Lodovico Granata Huomo dottissimo nel tempo di Carlo 573.

Lorena Ducato preso dal Rè Henrico secondo 18. industrie, & armi che vi adoprò 19. 20. diverse particolarità sopra tal presa 21. 22. 23. 24. 25. 26.

Lucca Republica quanto honorata dall' Impera-

dor Carlo 519. 520.
Luigi di Bueil Conte di Sanserra Guerriero di gran Nome 565.
Luigi Prencipe di Condè suo gran valore nell' Armi 567.
Luigi di Maliano Medico di Carlo V. 577. si fà sacerdote, e diviene in breve Vescovo 577. 578.
Luigi Petroni inviato in Genoa 314.
Luigi di Zuniga. Vedi Zuniga.

M

MAlta Isola de' Cavalieri di questo nome minacciata da' Turchi 469. viene ben munita contro a' disegni di questi 470. 471.
Maraviglie che portano all' Universo la ritirata di Carlo V. nel Deserto 331, 332.
Manriquez Ambasciatore di Spagna in Roma 267. preme l'Imperadore Carlo, & il Rè Filippo per la nullità dell' Elettione del Pontefice Paolo IV. 268.
Marcello secondo creato Papa, e sua brevità di vita 524. altre particolarità dello stesso 489. 490.
Marchesato del Monferrato con diverse osservattioni 527.
Marchese di Marignano 41. creato Luogotenente del Duca d'Alba nell' Intrapresa dell' Assedio di Metz 53. entra nel Consiglio di Guerra 55. spedito à comandare l'Esercito in Italia destinato contro i Senesi 144. 145. asse-

assedia, e piglia Siena 146. 147. 148.
Marchese di Pescara mandato in Napoli dal Re Filippo per pigliare il possesso in suo nome 65. suo valore lodato 544.
Marescìallo di Termes Generale Francese battuto, e disfatto sotto Gravelinga 506.
Margarita Arciduchessa d'Austria si fà Monaca 580.
Margarita figliuola naturale di Carlo V. 581. 582.
Maria Governatrice de' Paesi Bassi, Sorella di Carlo V. 275. approva la risolutione di questo per la sua rinuncia 276. suo discorso allo stesso sopra al suo Governo di tanti anni 288. altro ancora fatto agli Stati per ringratiarli 288. 289. risposte che ne riceve 289. 290.
Maria Regina d'Inghilterra 155. si procurano le sue Nozze con il Prencipe Filippo di Spagna 156. si tenta di distornarla 157. 158. coltiva segreta intelligenza con l'Imperador Carlo 160. 161. 162. viene esortata da questo à tali Nozze 162. 163. ricerca il Cardinal Polo per andare in Inghilterra 169. piglia la risolutione di Maritarsi col Prencipe Filippo, e ragioni 172. 173. suoi Deputati per il Trattato 174. 175. 176. 177. 178. restano approvati 180. altri ancora aggiunti dal Parlamento 181. 182. 183. 184. manda alcune Navi per condurre il Prencipe Filippo in Inghilterra suo Sposo 185. come, e da chi lo fà ricevere, & acco-

accogliere 197. 198. va nella Città di Vincester, e suo abito, e pompa 199. 200. suo sponsalitio 201. 202. 203. acclamata 204. splendidezza delle sue tavole 205. 206. suo dispiacere di veder così potente il Rè Henrico, e sfortunate le Armi del Rè suo marito 263. risolve di negottiar la Pace 264. manda il Conte d'Arondel per pregar l'Imperadore di passare per l'Inghilterra 307. 308.

Maria Regina d'Inghilterra sua morte 386.

Memorie date da Carlo à Filippo suo Figliuolo sopra diverse materie dopo la rinuncia 294. 295.

Mendozza, Don Diego, Governatore di Siena 112. riceve aviso d'una Conspirattione ordita da' Senesi contro gli Spagnoli 113. parte di Siena, e va in Roma 113. consulta con i Cardinali della Nattione 113. 114. scrive al Duca Cosmo di Fiorenza sopra la stessa Materia 115. sino al 129. sue gelosie, e sospetti 131. 132.

Metz Città presa da' Francesi, e con quali stratagemme 22. 23. assediata dall' Esercito di Carlo V. 48. sino al 61. liberata di tale assedio 63. 64. 65.

Montmoranzi Governatore di Therovana fatto prigioniero di guerra nella presa di tal Città 74.

Morte d'Oratio Farnese Duca di Castro 80. del Cardinal Giorgio assassinato in Ungaria 81. 82.
Da 5

82. di Giulio terzo Pontefice 224. di Marcello secondo 226. della Regina Giovanna Madre di Carlo V. 229.

Morte dell'Imperador Carlo V. nel deserto 382. diverse particolarità, & osservationi sopra la stessa 383. 384. 385.

Morte del Pontefice Alessandro VI. successa di veleno 480. di Pio terzo 480.

Morti nell' assedio di Metz 65. 66. in quello di Therovana 73.

N

NAve di maraviglioso artificio nelle Pompe funebri di Carlo V. celebrate in Brusselles 413. 414. si descrive con molte particolari osservattioni 415. 416.

Nassau. Vedi Casa di Nassau.

Nicolò Conte di Pitigliano 132. sua conspirattione ordita in Siena contro gli Spagnoli 133. di qual'esito 134. 135. 136.

Nipoti di Paolo IV. odiosi dell' Imperador Carlo V. 337. da quale passione mossi 337. 338.

Nozze procurate da Carlo V. tra il Prencipe Filippo suo figliuolo, e la Regina Maria Inglese 155. se ne procura l'impedimento dall'Elettor di Sassonia col mezo del suo Ambasciatore in Londra 156. da quali ragioni mossi 156. 157. 158. massime per le stesse 162. 163.

Nozze di Maria con Filippo con quali pompe, e magnificenze ordinate 195. ceremonie

PARTE QUARTA per le stesse tanto in Chiesa, che nel Reggio Palazzo 196. 197. 198. 199. 200. 201.

O

ODetto de Foix, Signore di Lautrec. Vedi Lautrec.

Odoardo de Biez Mareſciallo di Francia gran Guerriere 565.

Officiali maggiori dell' Eſercito d'Henrico ſecondo deſtinato contro la Lorena 17. 18.

Ogetto del Rè Franceſco primo ſempre indrizzato à far la guerra & à vendicarſi di Carlo V. 558.

Opinioni differenti ſopra li morti, Prigionieri, e Feriti nell'aſſedio di Metz 65. 66. 67. ſopra alla rinuncia degli Stati, e dell'Imperio fatta da Carlo V. 269 270. 271. 272. 273.

Opere Satiriche ſtampate contro all'Imperador Carlo V. 343. quanto foſſero maligne, e ſconcertate 344. 345. 346.

Oppoſittioni portate dal Pontefice Paolo IV. alla rinuncia dell' Imperio di Carlo V. 318. 319.

Oratio Farneſe Duca di Caſtro figliuol naturale del Duca di Parma difende Heſdin 79. muore nello ſteſſo aſſedio 80. ſuo elogio, e valor Militare 543.

Oſſervattioni dell' Auttore ſopra lo ſuario d'alcuni Scrittori, toccante la morte di Carlo V. 384. 385.

Ottava compoſta ſopra alla felice ſolitudine che

Dd 6 go-

godeva Carlo V. dopo la sua ritirata 316.
Ottavio Farnese Duca di Parma Genero di Carlo V. abbandonati i Francesi, ritorna al Partito Spagnolo 81. suo valore nell' Armi 542.
Otto Montagù spedito dal Duca di Fiorenza al soccorso degli Spagnoli in Siena 135. quello che di più gli succedesse 136.

P

Pacceco Cardinale Vicerè di Napoli sue attioni 185.
Pallavicino assassina con altri Micidiali il Cardinal Giorgio con molte particolarità 81. 82.
Paolo terzo Pontefice Romano 486. sua condotta verso l'Imperadore Carlo V. 487. 488.
Paolo IV. Caraffa creato Papa, e diverse sue attioni prima, e nel Papato 225. 226. 227. risolve di far la guerra contro l'Imperadore Carlo V. 228. suoi Lamenti de' torti pretesi contro la Casa d'Austria 232. benche sudito dell' Imperadore dal Partito Francesce 238. conchiude Lega con Henrico secondo per la guerra in Napoli 240. 241. 242. 243. 244. sue procediture contro l'Imperador Carlo 254. suscita accerbissima persecuttione contro i Partigiani della Casa d'Austria 255. 256. dopo la sua guerra di gravissimo danno alla Chiesa vienne forzato alla Pace 264. 265.
Paolo IV. non vuol dare il suo consentimento per la rinuncia dell' Imperio fatta da Carlo 318. sue pretentioni in ciò 319. qual fosse il

suo

suo disegno di divenir Guerriere nella sua età decrepita 333. 334. quanto venisse biasimato 335. perche odioso, e nemico dell' Imperador Carlo 400. 401.
Paolo Giovio Scrittor celebre 574.
Paralello trà Carlo, e Solimano quale 531. 532.
Pappacoda semplice Gentil'huomo Napolitano diviene marito della Regina Vedova di Polonia 464. diverse particolarità, e ragioni di ciò 465. 466. 467.
Pareri differenti negli Scrittori sopra gli Affari di Siena 130. 131.
Pierenot. Vedi Gravella.
Pio terzo Pontefice 480.
Pietro Luigi Farnese sue attioni militari 542.
Pietro Bembo Cardinale di somma Letteratura. 572.
Pietro Andrea Mattiolo 572.
Plenipotentiari per la Pace tra Spagnoli, e Francesi 265.
Polo Cardinale Inglese ricercato dalla Regina Maria per andare in Inghilterra 169. sue sentenze sopra alle Nozze di Maria con Filippo 170. 171. vienne dichiarato Legato Apostolico per l'Inghilterra 171. ritenuto più mesi per strada d'ordine dell' Imperador Carlo V. 172. suo arrivo in Londra, e quanto ben visto 210. suo Zelo per la Religione 211.
Pompe funebri celebratesi per Carlo V. negli Stati Austriaci quali, e quanti 412.

Pompe funebri celebratesi per lo stesso in Bruselles con artificioso Catafalco 413. 414. e continua fino al 427. altre ancora celebratesi in Napoli per lo medemo con magnificenza di gran spesa 427. fino al 456.
Precedenza pretesa dagli Spagnoli sopra a' Francesi con molte particolarità 297. 298. 299. 300. 301.
Prelati Spagnoli spediti nel Concilio in Trento d'ordine dell' Imperador Carlo 13. 14. 15. 16.
Prencipe di Salerno preme il Rè di Francia per l'Impresa di Napoli 35. sue disgratie, con molte osservattioni 289. 290.
Prencipe d'Orange. Vedi Guglielmo.
Prencipi sotto posti come gli altri al male, & al bene 60. 61. sono uguali agli altri Huomini 353. come errano 354. come possono non errare 355. 356.
Prencipi grandi che regnarono nel tempo di Carlo V. 387. 388. 389.
Prigionieri fatti in Therovana 76.
Prodigi nella morte di Carlo V. 385. 386.

R

Ragioni allegate Paolo IV. per iscusare il suo odio contro Carlo 232.
Ragioni dell' Elettor di Sassonia contro la rinuncia dell' Imperio fatta da Carlo 319. 320. altre ancora per sostenerla 321. 322. 323.
Rè di Portogallo. Vedi Emanuele

Rè di Portogallo. Vedi Giovanni.
Rè di Danimarca. Vedi Christierno.
Rè di Suetia. Vedi Carlo Canuto.
Rè di Scotia. Vedi Giacomo V.
Regina di Francia. Vedi Caterina.
Regina d'Inghilterra. Vedi Maria.
Regina di Polonia, Vedi Bona.
Reginaldo Polo. Vedi Polo.
Regola Monaco del Monastero di San Geronimo, Confessore di Carlo V. 368. ricercato da questo per il suo sentimento sopra alle sue esequie 368. 369. approva il suo disegno 369. suo suario in molte cose scritte di questo Imperador 383.
Republica di Venetia. Vedi Venetia.
Reresbi Domenicano Confessore della Regina Maria 168. suoi offici in favore del Prencipe Filippo per le Nozze con questa 168. 169.
Ridolfi Auttore, suo suario nella vita del Pittor Titiano 409. 410.
Ripieghi trovati da Carlo per contentar li Catolici, e Luterani nelle pretentioni del Papa verso l'Imperio, con particolari osservattioni 329. 330. 331. 332. 335.
Ritratti fatti dal Pittor Titiano à Carlo V. quali, e quanto stimati 405. quanto ben rimunerato dallo stesso Imperadore 406. 407.
Roberto de la Marka Duca di Buglion, Governatore di Hesdin presa da Filiberto Emanuele 79. gran Guerriere trà Francesi 567.

Ro-

Rodi assediata da Solimano, e presa, con molte particolarità & osservationi 535. 536.
Ruigomez de Silva accompagna il Prencipe Filippo in Inghilterra nel tempo delle sue Nozze 195. 196.

S

SAla dell'Assemblea degli Stati in Brusselles, nella quale Carlo fece la sua rinuncia a Filippo suo figliuolo 277. 278.
San Bonifacio Città principale in Corsica assediata, e presa da' Turchi con inganno 87. 88. 89.
Satire ordonate da' Carafeschi contro l'Imperador Carlo 337. 338. 339. 340. 341. in quanti articoli divise 342. 343. 344. 345.
Schola Militare di Carlo V. per la Nobiltà 537. 538. del Rè Francesco primo 538.
Scrittori loro suario nel lodare, e nel biasimare 341.
Senesi stracchi del governo fiero degli Spagnoli, procurano di scuotersi il giogo 111. 112. tramano una congiura per scacciarli di Siena 132. 133. loro pretesti nel publico 133. 134. 135. mezi de' quali si servono 135. 136. gli scacciano dalla Città 136. 137. Loro trattato con gli Spagnoli per la loro Libertà 141. vedono di mal occhio la Cittadella benche senza Guarnigione 141. risolvono di demolirla sino da' fondamenti 142. 143. minacciati dall' Imperadore ricorrono al soccorso, e protettione

tione de' Franceſi 146.
Sentenza dell' Imperador Carlo per l'intiera ruina di Therouana 75. 76. come deſtrutta 77. 78.
Sentimenti diverſi ſopra alla rinuncia di Carlo de' ſuoi Stati 269. 270. 271. 272. 273. ſopra alla ritirata di queſto nel Deſerto 316. 317. 318. 319.
Sentimenti. Vedi Pareri.
Sforza Pallavicino Marcheſe di Corte maggiore 550.
Siena Città preſa dall' Eſercito dell' Imperador Carlo 146. rimeſſa da queſto al Prencipe Filippo ſuo Figliuolo 147. da queſto al Duca Coſmo di Fiorenza 148.
Sigiſmondo Rè di Polonia diverſe ſue attioni glorioſe 390. diverſe particolarità del ſuo Governo 507. 508. 509. 510.
Soccorſi portati à Therovana facilitano la ſua perdita 73. 74.
Solimano Imperador de' Turchi lodato 385. 386. 469. ſuoi diſegni, & armamenti contro Malta & ordini dati 470. 471.
Solimano, e ſuo paralello con Carlo V. 530. ſi uguaglia à queſto nella condotta, nell' Armi, e nel Governo 531. diverſe ſue attioni particolari 532. quanto ben ſapeſſe profittare della diſcordia de' Prencipi Chriſtiani 533. ſue preghiere publiche ordinate per la proſperità delle ſue Armi 534. ſua pietà moſtrata al publico 534. ſi porta in perſona all' Aſſe-

sedio di Rodi, e con quali prosperi successi 535. 536. quali furono li suoi sinistri euvenimenti 537. 538.
Sonetto sopra ad un Ritratto di Carlo V. fatto da Titiano 407. altro di Lodovico Dolce, sopra alla vita, morte, & attioni dello stesso Carlo 463.
Sponsalitio del Prencipe Filippo con la Regina Maria 201. 202. qualità delle ceremonie 203. 204.
Spagnoli scacciati dalla Città di Siena con molte particolarità 132. fino al 141.
Spagnoli malcontenti del maritaggio del loro Prencipe con la Regina Maria, e ragioni di ciò 186. 187. 188.
Spagnoli, e loro condotta verso gli Inglesi dopo il maritaggio di Filippo 211. 212.
Spagnoli malvisti dal Pontefice Paolo IV. 238.
Strasburgo Città, e disegni sopra la sua Libertà de' Francesi 29. con quale destrezza si difende delle loro astutie 30. 31. 332.
Strada Auttore Gesuita, e suoi raporti sopra ad alcuni prodigi arrivati nella morte dell' Imperador Carlo 385. 386.
Suario del Cardinal Pallavicino nella sua Historia sopra al tempo della morte di Carlo 382. 383. del Padre Regola sopra all'odio di questo verso i Luterani 383. 384.

T

Tavole nelle Nozze della Regina Maria con Filippo, di qual numero, e di qual maniera ordinate 205. di quale abbondanza, e magnificenza 206. danno maraviglia agli Spagnoli 207.
Tedeschi con qual valore si difendono in Siena nel tempo della conspirattione 137. 138.
Teologi Spagnoli destinati dall' Imperador Carlo per andare al Consiglio di Trento 13, 14, 15, 16.
Terrovana Città assediata dall' Esercito dell' Imperador Carlo V. 69. molte circonstanze degli attacchi, e delle difese 70, 71, 72. viene presa, e come 75. resta distrutta sino da' fondamenti 76. molte particolarità, & osservattioni sopra à tale destruttione 77, 78.
Testamento di Carlo V. quanto fosse ben'ordinato 574. come se ne facesse la sua apertura 575. dispositione nello stesso per li lassiti 576. vi aggiunge al medesimo un Codicillo con altri donativi 577, 578.
Testamento della Regina Bona di Polonia fatto in favore di Filippo, ancor vivente il Padre di questo 467, 468.
Testimoni che assistirono al Trattato della Rinuncia de' suoi Stati fatta dall' Imperador Car-

Carlo à Filippo 292, 293.
Thoul Città in Lorena presa da' Francesi 20.
Theonvilla Città scelta da Carlo per fermarsi nel tempo dell' assedio di Metz 54, 55.
Titiano Pittor celebre, quanto venisse stimato dall' Imperador Carlo 405. fà alcuni Ritratti dello stesso, e mercede che ne ottiene 406. 407. chiamato alla Corte dello stesso 408. suario grande sopra alla sua creattione al Cavallerato 409, 410.
Translattione del Corpo dell' Imperador dal Monastero di San Geronimo nella Cappella dell' Escuriale 385. con quali ceremonie, e con qual concorso 386.
Tradimento ordito dal Duca d'Alba per facilitarsi la presa di Metz 50, 51. resta deluso 52, 53.
Tregua conchiusa tra i Francesi, e Spagnoli, da chi maneggiata, e con quali condittioni 265. 266.
Tregua trà il Rè Filippo, il Rè Henrico, e la' Inghilterra da chi maneggiata, e come conchiusa con molte particolarità 410, 411.
Treveri Città quanto danneggiata da' Francesi 30.
Turchi passano con potente Armata Navale in Italia 85. portano spavento da per tutto 86. ruine, e danni che ne causano 87. se

ne ritornano carichi di Prede, e di Schiavi 88.

V

VAntaggi del Rè Filippo nel Testamento della Regina di Polonia 467. diversi euvenimenti sopra lo stesso 468, 469. 470.
Vargas Religioso Scultore, & Ingegniere fà il disegno del Catafalco di Carlo V. nelle sue Esequie 370.
Vascello Reale che condusse Carlo in Spagna 308. inghiottito da una furiosa tempesta con tutte le sue ricchezze 309, 310.
Udienza come data dall' Imperador Carlo 398. diverse circonstanze sopra la stessa 399.
Venetia intrigata nelle dispute di precedenza trà le due Corone di Francia, e Spagna 300. decide in favore di quella 301. sua condotta verso l'Imperador Carlo V. quanto lodata 517, 518.
Verdun Città nella Lorena presa da' Francesi 20.
Vescovi Spagnoli destinati dall' Imperador Carlo per andare ad assistere nel Concilio di Trento 13, 14, 15, 16.
Vescovo di Vincester con quali Ceremonie sposa la Regina Maria con Filippo 201. 202.
Vespasiano Gonzaga Marchese di Rodrigo gran Capitano 559.

Viaggi dell' Imperador Carlo quali, e quanto prodigiosi, & osservattioni 390, 391.
Viaggio del Prencipe Filippo di Spagna in Inghilterra per le sue Nozze 195, 196.
Viaggio della Regina Bona di Polonia in Venetia con molte particolarità 464, 465.
Vidami d'Amiens 43.
Virtù negli Infedeli scandalizzano le orecchi deboli de' Christiani allora che si publicano & osservattioni 531.
Vita & uso di vivere di Carlo V. nel Deserto 364, 365. di quale edificattione 366, 367.
Uso di mangiare, e di bevere dell' Imperado Carlo 396, 397.
Volontari concorsi per difendere Metz 44.

F I N E.

Dell'Indice della quarta, & ultima Parte.

00030313

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 18 July, 2018